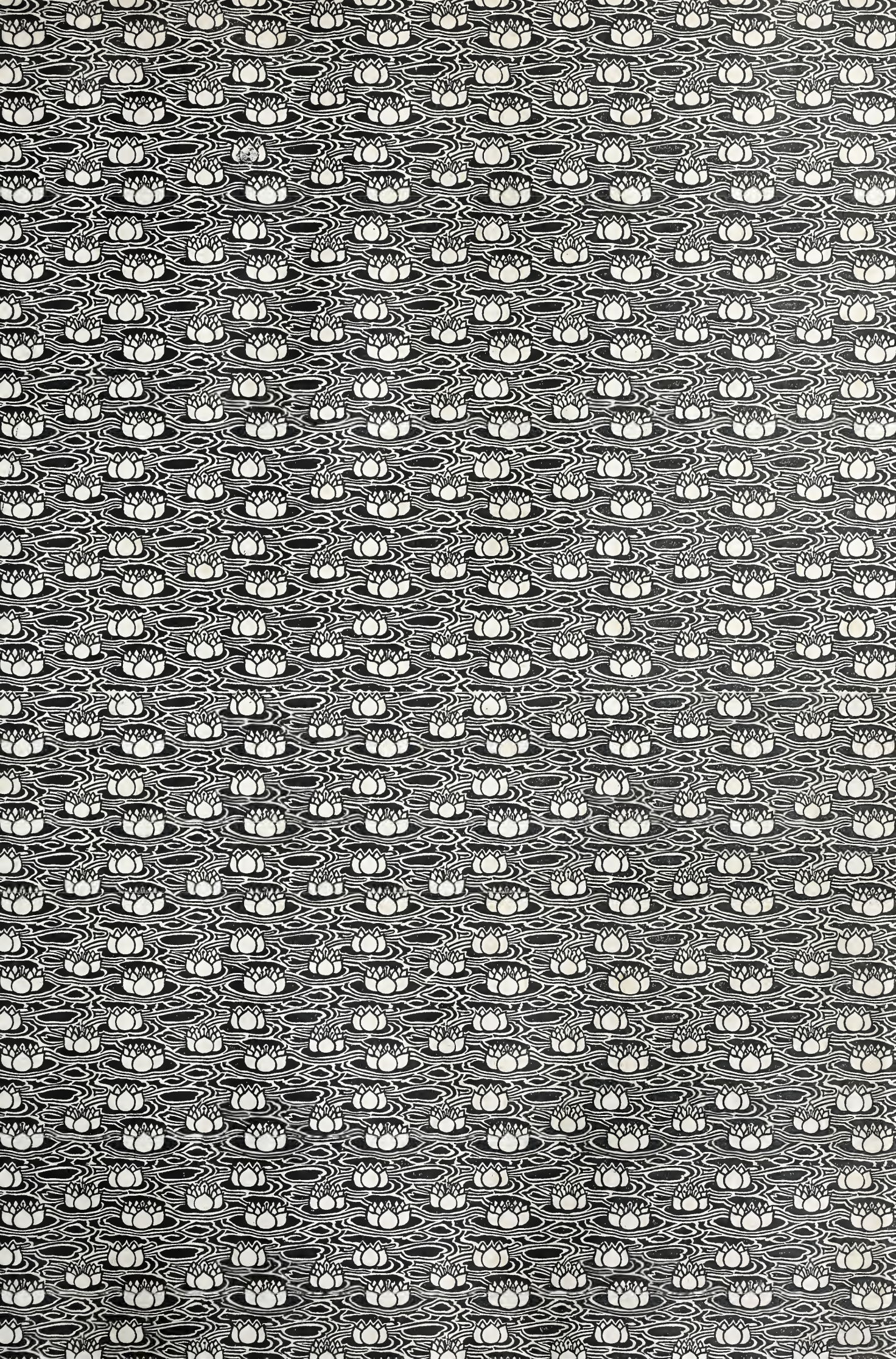
THE GETTY CENTER LIBRARY
Why ask for the moon
when we have the stars?
AS



Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/lediliziamoderna10unse

L'EDILIZIA MODERNA

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIRETTORI

Arch. CARLO FORMENTI

Ing. FRANCESCO MAGNANI

COLLABORATORI

Arch. Ernesto Basile, *Palermo* — Arch. Luca Beltrami, *Milano* — Arch. Augusto Brusconi, *Milano* — Arch. Raimondo D'Aronco, *Udine*
Ing. Daniele Donghi, *Milano* - Ing. Andrea Ferrari, *Milano* - Ing. Giovanni Ferrini, *Milano* - Arch. Enrico Guj, *Roma* - Ing. A. Federico Jorini, *Milano*
Arch. Antonio Lasciac, *Cairo* — Arch. Riccardo Mazzanti, *Firenze* — Ing. Carlo Mina, *Milano* — Arch. Giacomo Misuraca, *Roma*
Arch. Gaetano Moretti, *Milano* — Ing. Attilio Muggia, *Bologna* — Arch. Benvenuto Pesce, *Genova*
Ing. Tommaso Prinetti, *Torino* — Arch. Angelo Reycend, *Torino* — Ing. Luigi Riva, *Venezia* — Ing. Angelo Savoldi, *Milano*
Arch. Augusto Sezanne, *Venezia* — Ing Giordano Tomasatti, *Padova* — Ing. Giuseppe Vacchelli, *Roma*.

ANNO X - 1901

(con XCVIII illustrazioni e LX tavole)

Direzione ed Amministrazione: — Milano, via Borgospesso, 21.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

INDICE

I — QUESTIONI EDILIZIE E SCIENTIFICHE.

Nuove Istruzioni Governative intorno alla compilazione dei progetti per la costruzione degli Edifici Scolastici . . . *fasc.* IV-V-VI — *pag.* 14-19-26
Inalveazione della Dora Riparia presso il Cimitero Generale di Torino (con illustr.), Ing. Tomaso Prinetti . . » VI — » 22
A proposito della Basilica di Vicenza (con illustr.), D. Donghi . . . . . » XI — » 48

II — EDIFICI PUBBLICI.

Edifici Scolastici in Roma - Scuola Vittorino da Feltre e Istituto Tecnico Leonardo da Vinci, Ufficio Tecnico Comunale (con illustr. e tav.) G. V. . . . . *fasc.* II — *pag.* 5
La nuova Pescheria sul Canal Grande di Venezia, Progetto Laurenti-Rupolo (con illustr. e tav.) Luca Beltrami . » IV — » 11
Edificio Scolastico di Brisighella, arch. F. Camerani (con illustr.) d. d. . . . . » IV — » 16
Risultato del Concorso per un progetto di Sanatorio in Italia . . . . . » VII — » 32
I nuovi Bagni Popolari costruiti dal Comune di Roma (con illustr.) D. S. . . . . » VIII — » 35
Il nuovo Palazzo della Borsa in Milano, Arch. Luigi Broggi (con illustr. e tav.) . . . . . » IX — » 37
Edificio Comunale di Bussero, Arch. Sioli Legnani-Steno (con illustr.) . . . . . » XI ». 47

III — COSTRUZIONI CIVILI.

Casa del Cav. Luigi Dell'Acqua, in Milano, Piazza Castello, 28. Ing. Casati e Magni e Arch. Tagliaferri (con illustrazioni e tavole) . . . . . *fasc.* I — *pag.* 1
Il nuovo Palazzo Reale "Regina Margherita" in Roma, già Palazzo del Principe Boncompagni-Piombino, Arch. Gaetano Koch (con illustr. e tav.), G. Misuraca . . . . . » III — » 9
Il Grand Hôtel "Villa Igea" in Palermo, Arch. Ernesto Basile (con illustr. e tav.) . . . . . » V — » 17
Palazzina Cesaroni in Firenze, Arch. Riccardo Mazzanti (con illustr. e tav.) . . . . . » VIII — » 33
Padiglione Buffet nei Giardini Pubblici della Città di Jassi Arch. Iginio Vignali (con illustr. e tav.) . . . . » VIII — » 35
Palazzo Gonzaga in via S. Girolamo a Milano, Arch. Cecilio Arpesani (con illustr. e tav.) . . . . . » X — » 41

IV — VILLE E VILLINI.

La Villa Fenaroli in Provincia di Brescia, Arch. Antonio Tagliaferri (con illustr. e tav.) . . . . . *fasc.* II — *pag.* 7
Ville Vianello e Chiggiato in Vittorio. Arch. Alvise Motta (con illustr.) . . . . . » III — » 11
Il Villino della Daïra Djelal Pascià in Cairo, Arch. Antonio Lasciac (con illustr. e tav.) . . . . . » VII — » 29
La Villa Erba a Cernobbio sul Lago di Como Arch. Savoldi e Borsani (con illustr. e tav.) . . . . . » XI — » 45
Il Villino "Ingegneria Sanitaria" in Torino, Arch. F. Corradini (con illustr.) . . . . . » XII — » 51

V — PARTICOLARI DECORATIVI.

Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna in Torino . . . . . *fasc.* I-VII — *pag.* 4-31
Il nuovo Atrio d' ingresso nel Grand Hôtel Milan in Milano, Ing. F. Bellorini e Arch. A. Brusconi (con illustr. e tav.) » II — » 6
Sale da Pranzo e per le Feste nel Palazzo "Regina Margherita" in Roma, Arch. Gaetano Koch (con tav.) . . » IV — » 16
Sale da Restaurant e da Pranzo nel Grand Hôtel "Villa Igea" in Palermo, Arch. Ernesto Basile (con tav.) . . » V — » 17
Interni del Palazzo Bardini in Piazza dei Mozzi a Firenze. Arch. Stefano Bardini (con illustr. e tav.) R. M. . . » VI-VII — » 28-29
Sala principale nella Palazzina Cesaroni in Firenze Arch. Riccardo Mazzanti . . . . . » VIII — » 33
Il cancello nell'atrio e il salone centrale nel nuovo Palazzo della Borsa in Milano, Arch. Luigi Broggi. . . . . » IX — » 37
Il Patio nella Villa Erba a Cernobbio sul Lago di Como Arch. Savoldi e Borsani. . . . . » XI — » 45

VI — ARCHITETTURA FUNERARIA.

Il Sepolcreto Casati da erigersi nel Cimitero Monumentale di Milano, Arch. G. Moretti (con illustr. e tav.) F. M. . *fasc.* I — *pag.* 2
L'Edicola Comelli-Cimbardi nel Cimitero Monumentale di Milano, Arch. F. Pestagalli (con illustr. e tav.) g. f. . » II — » 7
Cappella funeraria per la famiglia Ottone nel Civico Cimitero di Genova, Arch. Marc' Aurelio Crotta (con illustr. e tav.) G. Misuraca . . . . . » VI — » 21
La Cappella Bossi nel Cimitero di Gallarate, Arch. Ernesto Quadri (con illustr. e tav.) F. M. . . . . » VII — » 30
Cappella funeraria della Congregazione di Nôtre Dame de Sion nel Cimitero Cattolico di Jassi, Arch. Iginio Vignali (con illustr. e tav.) . . . . . » VIII — » 34
I monumenti funerari per le famiglie Segre, Casati e Branca nel Cimitero Monumentale di Milano, Arch. L. Conconi, Arch. G. Moretti e Scultore Bazzaro. (con illustr. e tav.) g. f. . . . . » XII — » 49

VII — ARCHITETTURA RELIGIOSA.

Chiesa Ortodossa S. Nicolai in Jassi. Arch. Iginio Vignali (con illustr. e tav.) . . . . . *fasc.* I — *pag.* 2
Istituto ed Oratorio delle Suore Teresiane in Firenze Arch. Giovanni Paciarelli (con illustr. e tav.) . . . . . » X — » 43
La nuova facciata del Santuario della B. V. Assunta dei Miracoli in Cantù, Arch. Italo Zanolini (con tav.) F. M. . » XII — » 50

VIII — ARTE INDUSTRIALE.

Ceramiche decorative della Ditta Gregorj di Treviso (con illustr.) F. M. . . . . *fasc.* I — *pag.* 3
Cancello nel Palazzo Marino in Milano della Ditta Francesco Villa di Milano (con illustr.) . . . . . » II — » 8
Il Cofanetto murato nella Porta Santa in Roma della Ditta Lomazzi di Milano (con illustr.) F. M. . . . . » IV — » 14
Mobili artistici della Ditta Bugatti di Milano (con illustr.) F. M. . . . . » VI — » 28

IX — DISEGNI D'ARCHITETTURA.

Antico disegno da altare nella Biblioteca Ambrosiana (con illustr.) L. B. . . . . *fasc.* VI — *pag.* 25
Disegno architettonico del Secolo XVII (con illustr.) L. B. . . . . » VIII — » 34

X — BIBLIOGRAFIA.

Nuova Edilizia Romana - La sistemazione del Centro cittadino di Roma. Ing. Boldi Marc' Aurelio. (con illustr) . . *fasc.* VI — *pag.* 27

XI — NOTIZIE TECNICO-LEGALI.

Nei fascicoli V - VI - VII e VIII.

XII — CONCORSI, NOTIZIE VARIE, PUBBLICAZIONI TECNICHE ED ARTISTICHE.

(In Copertina).

Anno X. Fasc. I. Gennaio 1901.

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Fatebenefratelli, 21

CASA DEL CAV. LUIGI DELL'ACQUA

in Milano, Piazza Castello, 28

Ingegneri Casati e Magni ed Arch. Tagliaferri

Tavole I e II.

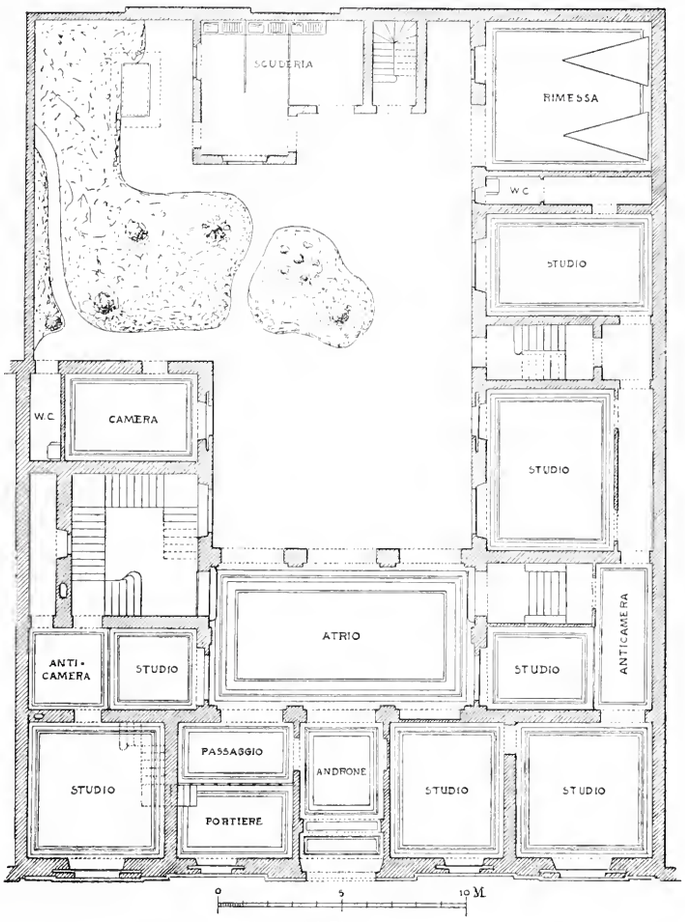
L'edificio occupa un'area di M.² 891.19, dei quali M.² 551.46 per la casa civile, M.² 48.73 pei rustici e la restante superficie di M.² 291.00 per il cortile ed un piccolo giardino.

La casa ha un'impronta signorile, caratterizzata dall'avere, in una altezza di M. 22.00, soli quattro piani, e cioè il piano terreno destinato ad uso studii commerciali, e tre piani superiori comprendenti cadauno un solo appartamento di N. 15 locali — dall'avere un rustico sufficiente per contenere tre cavalli coi relativi servizii — e dall'esserne stata curata la decorazione, impiegando per il prospetto verso la Piazza Castello, sola pietra, e cioè la puddinga di Trezzo e Brembate nelle sue varietà, con esclusione assoluta del cemento.

Anche i varii particolari di costruzione rispondono al carattere signorile dell'edificio — l'androne — l'atrio — la porteria, sono decorati in pietra e provvisti di chiusure speciali; — la scala principale è in marmo di Verona, varietà denominata persichino, massiccia, della luce di M. 1.40 e coi repiani principali di M. 1.50 × 5.10 — gli ingressi agli appartamenti sono costituiti da grandiose chiusure a tre scomparti, di cui la parte centrale serve d'ingresso e le parti laterali, provviste di cristalli, ad illuminare maggiormente l'anticamera, che avrebbe luce insufficiente dall'unica finestra verso cortile.

Nell'esecuzione delle diverse membrature dell'edificio si ebbe cura di ottenere la massima solidità. I soffitti sono costituiti da voltine di mattoni forati, colla corda media di M. 1.50, gettate fra poutrelles in acciajo. — I plafoni sono indipendenti dalle voltine, assicurati ad armatura di travetti di larice a quattro fili e racchiudono una camera d'aria che impedisce in modo assoluto la trasmissione di qualsiasi rumore. — Si è abbandonato il solito sistema delle tramezze di mattoni in costa, sostenuti da tavoloni, alla loro volta sospesi da tiranti in ferro, eseguendo invece delle tramezze dello spessore di M. 0.15, appoggiate direttamente alle travature in ferro apportunamente rinforzate per sostenere il sovracarico.

In parte l'edificio è coperto da vasti terrazzi eseguiti in asfalto di I.ª qualità, che fu ricoperto da pavimento di piastrelle di cemento per assicurarne la durata. Il tetto per la restante parte, abbandonando la solita disposizione, fu costruito con paradossi di poutrelles di acciajo, poste a una distanza media di M. 1,75, alla cui ala superiore furono assicurati i travicelli di larice di America a quattro fili, di lunghezza sufficiente a comprendere quattro campate, e furono posti alla giusta distanza per sostenere direttamente le tegole di tipo marsigliese; in tal modo si ottenne una struttura semplice, economica ed elegante.



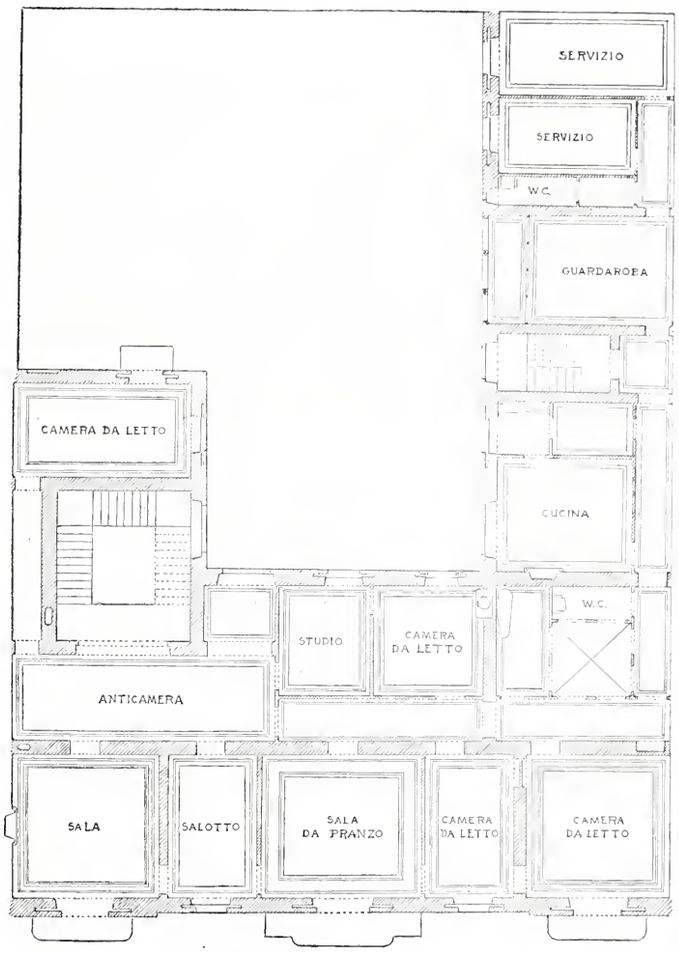
Pianta del Piano Terreno.

Anche nei diversi servizii speciali si è avuto cura di scegliere quei materiali e studiare quelle disposizioni, che più d'ogni altro offrissero garanzia della maggiore durata. Così la fognatura nei sotterranei fu tenuta tutta in vista, e venne eseguita con materiale di grés ceramico della migliore qualità, applicando frequenti bocche d'ispezione chiuse da tappi con guarnizioni di gomma e strettoj di ferro per impedire qualsiasi rigurgito dalla fogna stradale. Nei piani superiori invece le diverse colonne furono eseguite con tubi di ghisa catramati, coi giunti piombati a perfetta tenuta, e posti esternamente dove fu possibile, nel qual caso si verniciarono con smalti speciali a tinta chiara. La condotta dell'acqua potabile è in ferro zincato senza saldature, provata a 12 atmosfere di pressione. Il riscaldamento è a bassa pressione, applicato in tutti i locali, tranne in quelli di servizio, e dove fu possibile, le stufe furono internate in opportuni sfondati di muro, posti nei corritoj, chiusi da sottili pareti, al cui piede una griglia permette il richiamo dell'aria, la quale dopo essersi riscaldata al contatto degli elementi di ghisa a nervature, esce nell'attiguo locale da una bocca di ottone collocata col lembo inferiore a M. 2.00 sul pavimento. Ogni locale è provvisto di una bocca da ventilazione, situata a livello del pavimento, che corrisponde ad un condotto speciale posto nei muri frontali; per la cucina in particolare si è disposta una bocca più ampia, la quale garantisse il frequente ricambio dell'aria La tubazione a gaz è limitata alle sole stanze di servizio, mentre la rete per la luce elettrica e quella dei campanelli si estende a tutti i locali.

L'androne, l'atrio, la porteria e le scale tanto principale

che di servizio sono illuminate a luce elettrica con interruttore automatico allo sportello del portone di entrata.

Si riportano ora gli elementi statistici, i quali possono trovare riscontro con quelli già esposti per lo stabile di Via Boccaccio 5, degli stessi autori e che già l' *Edilizia Moderna*



Pianta del Primo Piano.

ha pubblicato qualche anno addietro; il quale stabile pure riveste carattere signorile. Qualche lieve differenza in più si rileva alle partite N. 4 pietre, N. 5 pavimenti, dovute nella casa del Sig. Dell' Acqua alla maggior decorazione del prospetto verso strada e dall'aver eseguito quasi tutti i pavimenti in legno, dei quali parte a tavolette intarsiate.

Costo complessivo della casa e rustici, area esclusa .	L.	266.000.—
Prezzo dell'area per mq. escluse le opere di trapasso .	»	92.—
a) area totale occupata	M.²	891.19
b) area occupata dalla casa	»	551.46
area occupata dai rustici	»	48.73
area a cortile e giardino	»	291.—
c) area utile ad abitazione, esclusi i muri ed i vani di scala	»	408.36
rapporto fra *c* ed *a*	c=	0.458. *a*
rapporto fra *c* e *b*	c=	0.740. *b*
Costo finale di costruzione per metro quadrato di area coperta *b* per la sola casa	L.	460.—
Costo finale di costruzione per metro quadrato di area coperta del rustico	»	256.51
Costo finale di costruzione per metro cubo per la casa in base all' altezza di M. 25.50 nella quale sono compresi M. 2.50 di sotterraneo	»	18.02
Costo finale di costruzione per metro cubo pei rustici in base all'altezza di M. 11.00	»	23.50

Se ora si assume l'unità a rappresentare il costo complessivo di costruzione della casa, compresi i rustici, le aliquote corrispondenti alle singole partite di fabbrica risultano dal prospetto che segue

1. — Opere murarie e copertura . . .	0.3[illegible]2
2. — Legnami, pali, travature diverse .	0.015
3. — Metalli, ferro, piombo, bronzo	0.118
4. — Pietre naturali ed artificiali	0.151
5. — Pavimenti in genere	0.076
6. — Serramenti in legno e ferro	0.083
7. — Vernici, vetri, cristalli	0.035
8. — Decorazioni interne ed esterne, tinte, stucchi tappezzerie	0.030
9. — Riscaldamento	0.045
10. — Condotta d'acqua, fognatura, luce elettrica ecc.	0.02[illegible]
11. — Diversi, accessori di finimento	0.00[illegible]
12. — Spese generali, Ingegnere, Architetto, licenze, tasse ecc.	0.060
	1.000

CHIESA ORTODOSSA S.to NICOLAI IASSI

Architetto Ignazio Vignali — Tav. III

La piccola Chiesa di S.to Nicolai, parrocchia del suburbio Socola, minacciando di ruinare, il Municipio della Città di Iassi ne deliberava la demolizione stanziando trenta mila lire per ricostruirla nel modo più economico. Di questo progetto incaricava l' ufficio tecnico del comune.

Nello stile si è cercata una linea semplice dandole il carattere tutto particolare di alcune chiese della Moldavia e specialmente di quelle costruite da Stefan il Grande (1500).

Il plafone e le pareti interne sono decorate e dipinte in stile bizantino.

A lavori ultimati la costruzione richiese le seguenti spese:

Costruzioni murarie . .	L.	21031,00
Pitture e decorazioni . .	»	3400,00
Riparazione dei vecchi arredi	»	1300,00
Corte e recinti	»	1250,00
Totale	L.	26981,00

IL SEPOLCRETO CASATI

DA ERIGERSI NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

Arch. G. Moretti. - Scultore A. Carminati

Tavole IV e V.

Il Pio Istituto dei Ciechi in Milano, largamente beneficato dal defunto Dott. Gaetano Casati, si trovò in obbligo di provvedere all' erezione di un degno deposito mortuario per questi e per quattro persone di sua famiglia.

Allo scopo di assicurare l' esito dell' opera nei riguardi artistici, la Presidenza dell' Istituto deliberava di indire un con-

corso, e si rivolse perciò a tre architetti di Milano, i quali accettarono l'invito e vi risposero presentando diversi studi. La commissione artistica, chiamata a giudicare delle varie opere presentate, prescelse unanime il progetto dell'Architetto Gaetano Moretti, quello cioè che presentiamo ai nostri lettori.

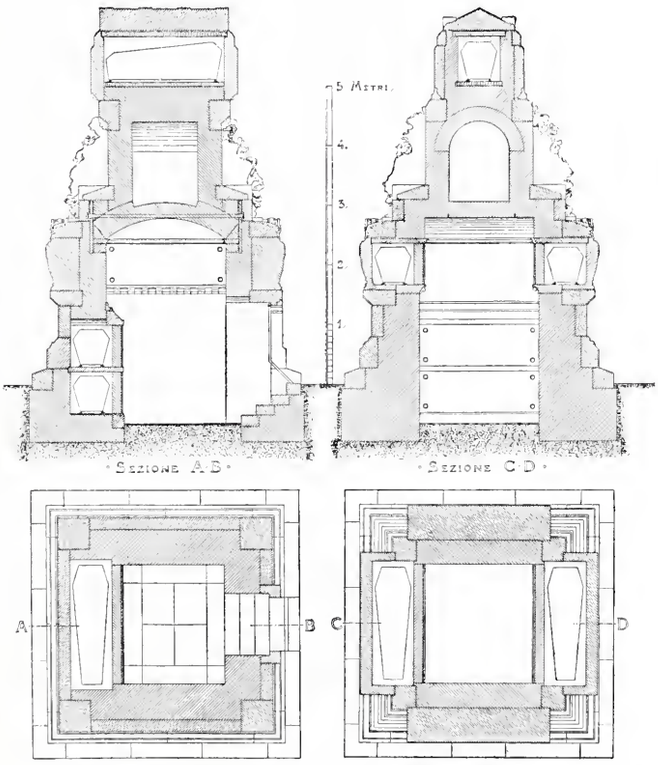
Due diversi propositi animarono l'artista nello studio del presente lavoro: trovare cioè una forma originale di sepolcreto e far largo campo inoltre alla scultura, ottenendone un tutto unico colla massa architettonica.

A facilitare il compimento del primo di questi propositi, concorse il fatto che, in luogo del solito deposito mortuario a numerosi colombari, occorse in questo caso provvedere soltanto a cinque sepolture, il che permise al Moretti di ideare quattro sepolcri a guisa di avelli, in marmo, disposti su ciascuno dei lati di un grosso masso centrale, assegnando a un gruppo di figure allegoriche il compito di reggere il sarcofago del benefattore, posto alla sommità del monumento.

Come poi il Moretti abbia saputo fondere insieme architettura e scultura, appare dall'insieme della geniale composizione, secondato assai felicemente dall'artista che doveva esserne l'interprete, lo scultore Antonio Carminati.

Per assecondare al desiderio dei dolenti superstiti, a concorso esaurito l'architetto dovette modificare alquanto la compagine costruttiva del monumento, introducendo nel massiccio centrale un vano ad uso di cripta, senza per nulla alterare però la compagine artistica primitiva.

Il lavoro venne affidato alla Ditta Ing. Guido Fossati di Milano, e trovasi attualmente in corso d'esecuzione. Viene eseguito in sarizzo, per il nucleo centrale, e in marmo per i cinque sarcofaghi.



Le opere di scultura saranno in bronzo. I relativi modelli, che riproduciamo nella Tav. V, vennero presentati all'ultima esposizione triennale di Belle Arti a Brera, procurando plauso unanime all'artista che con tanta genialità seppe interpretare la concezione artistica dell'architetto Moretti. F. M.

ARTE INDUSTRIALE

Ceramiche decorative. — La rubrica dell'Arte Industriale, che iniziamo col presente fascicolo dell'*Edilizia Moderna,* vuol essere una variata e continuata illustrazione delle opere migliori che gli artefici di tutta l'Italia vanno eseguendo e che possono essere di aiuto allo studio artistico dell'architetto, molto spesso chiamato a decorare le costruzioni da lui progettate, anche nei più minuti dettagli.

E ci piace iniziare tale rubrica con un argomento fra i più importanti e di una certa attualità, vogliamo dire quello delle ceramiche decorative.

Lo sviluppo preso dalla policromia nel finimento esterno delle fabbriche, specialmente col nuovo stile, non tarderà molto a consigliare ai costruttori di ricorrere a decorazioni di genere alquanto più resistente alle vicende atmosferiche, che non sieno le solite dipinture.

La ceramica a gran fuoco, ancora ai suoi inizî in Italia come arte industriale, e ingiustamente poco nota come valido aiuto nelle decorazioni

architettoniche, presenta anche il non lieve vantaggio di poter dare alle parti decorative una grande vivezza di colori e una infinita varietà di tinte degradanti.

Finora sono assai pochi gli esempî di applicazione di ceramiche decorative. Pure il Signor Gregorj, proprietario di un importante Stabilimento a Treviso, premiato più volte alle esposizioni a cui prese parte, coltiva con vero amore d'arte e con imperturbabile tenacia questo specialissimo ramo della ceramica. Le sue piastrelle decorate a smalto hanno già servito a parecchi quadri réclame, di uno dei quali diamo qui l'illustrazione, per quanto da essa non possa apparire tutta la grande vivacità di colori che possiede l'originale.

Certo che un simile genere di quadri réclame, per la loro illimitata durata e per il gusto artistico cui sono informati, dovrebbero avere ben presto il sopravvento su qualunque altro genere di affissi. Ma non v'ha chi non comprenda pure che un'industria di simil genere potrebbe avere larghissime applicazioni, non solo nel limitato caso di un quadro affisso all'ingresso di un caffè od altro esercizio pubblico, come quello qui presentato, ma nella decorazione intera di un edificio, nel quale fregi, specchiature e tutto quanto rappresenta la parte policroma del prospetto, potrebbe essere, con felice risultato, costituito da piastrelle decorate a smalto.

L'argomento ci sembra di tanta importanza e tanto ci preme di infondere un alito di vita nuova e tutt'affatto moderna nello spirito dei nostri artisti, che ci lusinghiamo di poter presto riprodurre qualche altro esempio di un simil genere di decorazione. *f. m.*

PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
DI ARTE DECORATIVA MODERNA

TORINO - APRILE - NOVEMBRE 1902

Il Comitato per la prima Esposizione Internazionale di Arte Decorativa Moderna da tenersi in Torino dall' Aprile al Novembre, dell'anno venturo, ha diramato il suo programma che ben volentieri pubblichiamo, onde i nostri lettori possano farsi una chiara idea dell'importanza e della novità di questa esposizione; e facciamo i nostri più caldi auguri perchè l' esito abbia a corrispondere alle giuste aspettative dei componenti il Comitato, e apporti quei frutti che possano essere meglio desiderati per il decoro e lo sviluppo dell'arte italiana.

* * *

Uno degli aspetti più confortanti della civiltà di questo scorcio di secolo è senza dubbio l' importanza sempre maggiore che va assumendo l'arte nella vita sociale.

Considerata fino a pochi anni or sono come uno sfogo soggettivo, come un lusso della fantasia, punto indispensabile all' esistenza comune, essa va riacquistando gradatamente il posto che le spetta nella vita. Lentamente, ma sicuramente si va diffondendo il concetto che il senso della bellezza è un elemento di perfezione vitale, che l'eleganza delle forme è il riflesso esterno della grazia dello spirito, che senza una corrispondenza fra i due campi non ci può essere armonia di esistenza.

Oramai non è più necessario insistere sulla necessità che l'età moderna abbia un suo proprio stile; non è più nemmeno temerario, come pochi anni or sono, dimostrarne la possibilità. L' uomo moderno, affaccendato sinora a rinnovare la sola sua mente, ha finalmente compreso che uguale cura richiedono la sua città, la sua casa, la sua persona, senza di che le sue stesse facoltà intellettuali non potrebbero assumere il loro pieno sviluppo; ha compreso che se l' ambiente materiale non corrisponde alla spiritualità di chi lo abita, non sono possibili nè l' armonia della vita, nè quella dell'arte, che ne è la più alta espressione. Gli occhi moderni vanno fortunatamente accorgendosi che l'attuale eclettismo decorativo di forme prese ad imprestito da varie età, non solo è una vergognosa confessione di impotenza creatrice, ma anche, e peggio, un'assurdità ed una stonatura; la mente moderna, un po' tardi, ma in tempo ancora, ha compreso che il ciclo delle forme decorative non era chiuso e che all'uomo odierno incombeva l'obbligo di lasciarvi l'impronta espressiva della propria individualità.

Ora che l'errore va dileguando, ora che questa nuova coscienza sorge e si dilata, occorre che tutti lavorino alacremente a sgombrare le forme del passato, accingendosi alla grande opera del rinnovamento dell'ambiente materiale, pubblico e domestico, infondendovi quello spirito d'arte che per troppo tempo ne fu escluso. Occorre riannodare il filo delle tradizioni decorative, rottosi negli sconvolgimenti del principio del secolo e risollevare le arti minori, soffocate sinora dall'espansione puramente meccanica dell'industria. Bisogna riavvicinare la vita all'arte se si vuole che l' arte ritorni alla vita. Senza armonia di ambiente non ci potrà mai essere armonia nell'arte che lo riflette. Le nostre città, le nostre stanze, sono spesso antiestetiche, disarmoniche, illogiche, schiave come sono di tradizioni d'altri tempi, o di una produzione puramente commerciale. Bisogna che l'arte, come avvenne nelle età passate, porti nel più umile oggetto il suo marchio ed il suo fascino, orni tutte le forme materiali dell'esistenza; occorre che, bandita la freddezza arcaica, la banalità chiassosa, l'aridità commerciale delle nostre dimore, ogni aspetto dello nostra casa sia un' armonia per i nostri occhi, che ogni forma insipida, inespressiva, volgare, sia sostituita da una forma gustosa, espressiva, squisita: occorre che dai cardini di una porta al cuoio di un portafogli, dalla cornice di un quadro ad un braccialetto, dallo stelo degli alari alla maniglia di un uscio, dalle sedie al tappeto, ogni cosa porti, come in altri tempi, un'impronta ed un sorriso d'arte, ed un'impronta armonica, coerente, *una* di stile nella varietà degli atteggiamenti formali; occorre che ogni arredo trovi nella logica della sua forma la sua utilità e la sua bellezza.

Questo bisogno è stato sentito all'estero prima che da noi, ed il grande movimento di rinnovamento decorativo, nato cinquant'anni sono in Inghilterra dallo sforzo di parecchie menti geniali e propagatosi da pochi anni appena nel continente, ne è il riflesso bellissimo ed ormai noto a tutti, sebbene non da tutti ancora compreso nella sua essenza e nella sua importanza. La quale è immensa, perchè questa nuova scuola, attingendo all'inesauribile tesoro delle forme della natura i suoi elementi ornamentali, come fecero appunto gli artisti più grandi d'ogni età, tende a rinnovare completamente l'oramai stanco armamentario delle forme decorative.

Se altre nazioni ci hanno preceduto, tanto più importa a noi, che abbiamo così gloriose tradizioni decorative, di riguadagnare il tempo perduto e di cercare nel lavacro di questi sani principii la nostra individualità nuova. E già si notano nel nostro paese, in tutti i campi dell'arte, confortanti indizî d'un risveglio che fa sperar bene dell'avvenire.

Pare a noi perciò che sia ora di presentare al gran pubblico, che ancora l'ignora o lo conosce male o lo spregia, un quadro di questo odierno risveglio delle arti decorative, mediante un'esposizione da tenersi in Torino dalla primavera all'autunno del 1902, in quel parco del Valentino che è un sito augurale di buon successo. E perchè l'insegnamento sia più completo e proficuo, abbiamo deciso d' invitare, con i produttori nazionali, anche gli stranieri, affinchè dal paragone gli artisti ed il pubblico vedano qual'è la via più consona ai nostri bisogni ed al nostro temperamento.

* * *

Ad evitare un inutile duplicato delle esposizioni manifatturiere consuete, abbiamo deciso che non siano accolti nella mostra se non saggi originali che dinotino uno sforzo verso un rinnovamento estetico della forma, escludendo cioè tutti quegli oggetti che sono semplici riproduzioni di tipi esistenti, o prodotti di una fabbricazione industriale non ispirata a nessun senso d'arte; per la scuola naturalmente agli espositori, nell'orbita di questo programma, la massima libertà di tendenze e di espressione.

Sotto il titolo di arti decorative *comprendiamo naturalmente tutte quelle manifestazioni artistiche che non possono essere accolte nel campo dell'arte pura, cioè tutte quelle che in qualsiasi modo rispondono ad un ufficio ornamentale, sia che si rivolgano all'estetica della via, sia a quella della casa, sia a quella della camera, che costituiscono i tre grandi problemi intorno a cui conviene attirare l'attenzione del pubblico.*

Vorremmo che questa nostra esposizione avesse un carattere completamente nuovo, vorremmo cioè fornire ai visitatori, non lo spettacolo di un'accolta di oggetti varii di destinazione e di stile, ma una serie di complessi decorativi, di ambienti completi, rispondenti ai veri bisogni delle nostre esistenze; e vorremmo che questa mostra organica di arredi non avesse soltanto di mira un aristocratico carattere di eleganza e di bellezza d'arte, ma anche e sopratutto un carattere pratico ed industriale. Vorremmo, in una parola, che artisti e fabbricanti non tendessero tanto alla creazione di pregevoli oggetti di lusso, quanto allo studio di *tipi di decorazione completa*, adatta a tutte le case ed a tutte le borse e massime alle più umili, in modo da promuovere un reale, efficace e completo rinnovamento dell'ambiente.

Perciò invitiamo artisti e produttori ad unirsi e ad esporre impianti completi, armonicamente costituiti. Questi saranno preferiti ai singoli oggetti, ed è solo per ragioni di chiarezza e di suggestione che facciamo seguire a questo invito un programma particolareggiato dei varii rami, pur sapendo di non poterli enumerare tutti, essendo, come si comprende, vastissimo il campo.

Ad assicurare il carattere nuovo ed educativo dell' esposizione, quale venne ideata, verrà costituita una speciale *Giuria artistica di accettazione*, la quale, pur ispirandosi alla massima libertà di criteri vedrà a che non si introducano nella mostra elementi eterogenei che ne possano snaturare lo scopo.

* * *

A questo proposito ci si consenta una disgressione. Nessuno più di noi apprezza la genialità che informa molta parte della produzione estera, uscita recentemente da queste nuove tendenze; siamo anzi convinti che quei tentativi e quei frutti siano una guida utilissima pei nostri artisti e fabbricanti e per molti, anzi, indispensabile ad una retta iniziazione ed una difesa contro possibili velleità di bizzarrie fantastiche ed infeconde; ma considerando la servilità con cui attualmente alcuni dei nostri produttori copiano quei modelli, mescolandone poco a proposito gli elementi, senza comprenderne l'armonia e l'individualità etnica ed estetica, ci permettiamo una calda esortazione. Ed è questa. Abbiano pur familiari i modelli d'oltr'alpe, o le immagini divulgatene dalle numerose riviste, conoscano pure il *The Studio* e l'*Art et Décoration*, il *Das Interieur* e *L'Art Décoratif*, il *Kunst und Kunsthandwerk* e il *Deutsche Kunst und Decoration*, la *Revue des Arts Décoratifs* e il *Ver Sacrum*, ma invece di copiare cerchino di penetrarne lo spirito, e, ritornando alla natura, sappiano atteggiar le loro creazioni secondo il temperamento nazionale.

Ed un carattere comune vorremmo sopratutto che presiedesse alla loro ricerca: la logica e la semplicità delle forme. La bellezza deve nascere in molta parte dall'intelligente adattamento della materia all'uso. Si avverta inoltre che, dovendo combattere commercialmente contro la produzione attuale, favorita dalla posizione che occupa nel mercato e dalla facilità manifatturiera, occorre cercare, nella economia delle sostanze prime e nella semplicità della lavorazione, un compenso alla costosa introduzione industriale di nuovi tipi. Ma pur senza di ciò, di semplicità hanno bisogno i nostri occhi. E' tempo di mostrare coll'esempio, che la bellezza non deve risultare dalla ricchezza della materia e dalla profusione degli ornamenti, ma dall'eleganza dei galbi, dall'armonia dei colori e dalla perfezione dell'esecuzione materiale.

Alla nuova riuscita di questa impresa, Torino può vantare titoli speciali. Appunto perchè meno ricca di monumenti d'arte decorativa a paragone di altre città italiane, appunto perchè meno schiava di tradizioni stilistiche che, per quanto gloriose, sono talvolta di inceppamento grave allo svolgimento di nuove forme, Torino ci pare particolarmente adatta a questo tentativo di rinnovamento. Forse qui, meglio che altrove, si può utilmente ospitare la prima esposizione di arte decorativa moderna.

Nel bandire questa esposizione ci resta un dovere ed è quello di esortare vivamente gli artisti, finora dediti alla sola arte pura, a prender parte a questo nostro tentativo, associandosi ai fabbricanti ed agli industriali, dirigendone con nuovo concetto d'arte la produzione. Noi speriamo che questa esposizione sia il punto di partenza d'una nuova, piena e cosciente rifioritura dell'ingegno italiano, troppo a lungo non curante di questo campo apparentemente umile, ma così importante e ricco di poesia e di onore. Occorre che i nostri artisti si avvezzino gradatamente a trattare le arti decorative collo stesso amore e colla stessa genialità con cui le trattarono i loro predecessori, con quella versatilità d'ingegno che parve la più bella prerogativa della natura italiana. Agli artisti sopratutto incombe il peso e la responsabilità della nostra impresa. Perchè il loro sforzo possa esplicarsi con piena coscienza di causa e senza precipitazione, abbiamo voluto che il lasso di tempo fra l'annuncio dell'Esposizione ed il suo concretarsi fosse più lungo del consueto. Vogliano ispirarsi ai principi più sani, ed aver fede nella riuscita.

Torino, gennaio 1901.

DI SAMBUY — L. BISTOLFI — G. A. REYCEND — E. THOVEZ — D. CALANDRA — L. DELLEANI — G. CERAGIOLI — M. VICARJ — E. MARCHESI — G. LAVINI — G. REY — Ed.° DI SAMBUY.

Proprietà artistica e letteraria riservata

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Premiato Stabilimento d'Arti Grafiche "GALILEO" - Milano

Anno X. Fasc. II. Febbraio 1901.

"L'EDILIZIA MODERNA"

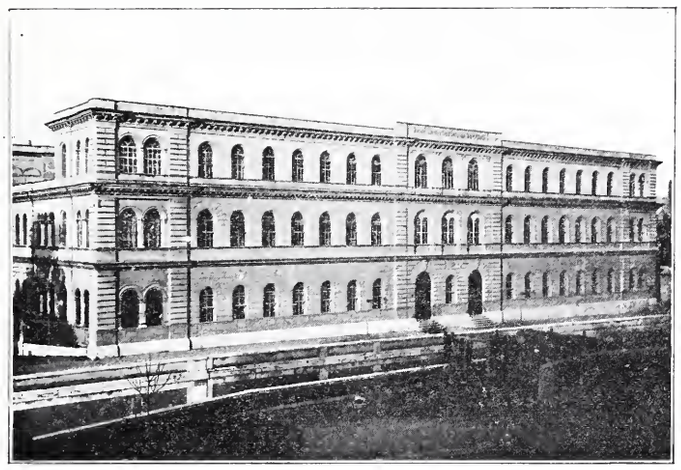
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Fatebenefratelli, 21

EDIFICI SCOLASTICI IN ROMA

Ufficio Tecnico Comunale.
Tav. VI e VII

... In questo fascicolo diamo alcune piante ed il prospetto principale verso la nuova Via dei Serpenti della scuola comunale



Prospetto principale della Scuola Vittorino da Feltre.

Vittorino da Feltre in Roma. Essa fu costruita nel 1886, ed è dello stesso tipo di altre scuole comunali edificate in altri quartieri della città, e di altre che si dovranno ancora costruire; fra le prime ricordiamo la scuola Regina Margherita in Trastevere, e la scuola Enrico Pestalozzi al Macao, entrambe studiate colle stesse norme direttive, salvo le variate disposizioni che dipendono dalla diversa forma dell'area occupata.

La scuola Vittorino da Feltre, costruita per 2500 alunni (classi elementari maschili, femminili e giardino d'infanzia) occupa un'area di 4800 m.² dei quali 3206 coperti da fabbricato e 1594 occupati dai cortili e dai giardini. La sua costruzione importò la spesa di circa 1.100.000 lire, compreso l'area.

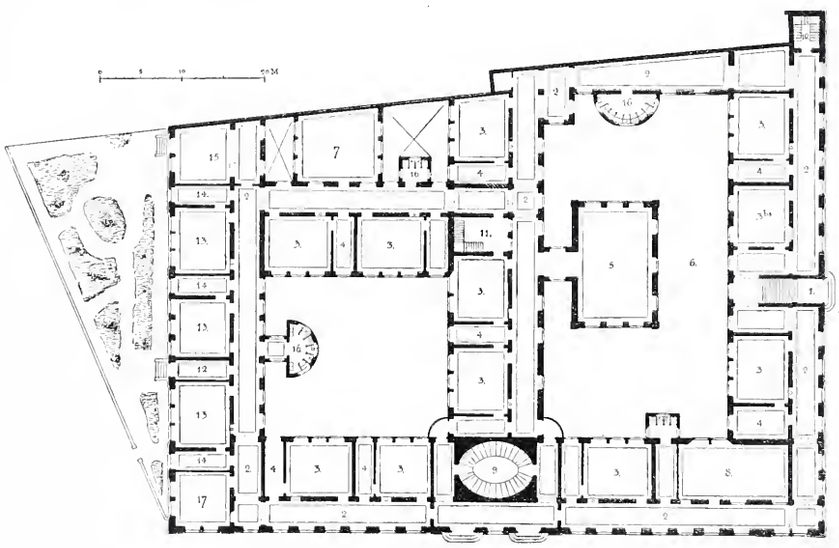
I piani di questo edificio vennero elaborati nell'Ufficio tecnico Comunale sotto la direzione dell'Ingegnere Architetto Cav. Moretti, tenendo conto dei dettami della pratica pedagogica e dell'igiene, e degli studii più recenti in materia di edifici di pubblica educazione.

Come anche negli altri due edifici scolastici ricordati, la scala principale, collocata in prossimità degli ingressi, è in un ambiente di pianta elittica, che ha rispettivamente diametri di metri 7.00 e metri 9.00. Propriamente trattasi di due scale indipendenti che si sviluppano in doppia spirale, cioè secondo due eliche, il passo delle quali corrisponde all'altezza di un piano, mentre una è spostata verticalmente rispetto all'altra della metà altezza di un piano. Per tal modo una scala serve per le comunicazioni verso i corridoi che si trovano a destra e l'altra per quelli di sinistra. Coll'apertura e chiusura di porte e di cancellate si possono quindi: sia rendere indipendenti gli accessi ai due lati dell'edifizio, oppure ai diversi piani; sia anche far servire una scala per l'ascesa e l'altra per la discesa quando ciò si riscontrasse opportuno. Negli angoli, del rettangolo circoscritto all'elisse che forma la pianta della scala, sono ricavati i condotti principali per la ventilazione e per il riscaldamento.

Le aule, della superficie in media di 52 m.², e dell'altezza di m. 5.00, sono nelle fronti meglio esposte dell'edificio; per la loro esposizione, e per gli ampi finestroni, riescono tutte molto bene ventilate ed illuminate. Presso ogni aula un altro ambiente, la cui superficie è circa 1/3 di quella dell'aula, è destinato come vestibolo, e per deposito dei mantelli e cappelli ecc. Le latrine sono intieramente isolate dagli altri locali e vi si accede dai corridoi.

Tanto al pianterreno che al primo piano un'ampia sala è destinata per la ginnastica: al pianterreno per i maschi ed al primo piano per le femmine. Il giardino, i cortili e le terrazze sono accessibili agli alunni nelle ore di ricreazione; mentre nelle giornate di cattivo tempo vengono utilizzati i corridoi.

Nelle piante qui unite è indicata la distribuzione dei locali preveduta in progetto: ma nel fatto, poi, la destinazione delle varie aule nei diversi piani, è stata anche modificata secondo le esigenze.



Pianta del Piano terreno della Scuola Vittorino da Feltre

Scuola Maschile e Giardino d'Infanzia.

1. Ingresso alla scuola maschile. — 2. Gallerie. — 3. Aule della scuola maschile. — 3 bis. Direzione scuola maschile. — 4. Spogliatoi. — 5. Palestra coperta. — 6. Palestra scoperta. — 7. Sala per disegno. — 8. Sala per lavoro. — 9. Scala d'accesso ai piani superiori ed ingresso alla scuola femminile. — 10. Scala particolare per il terzo piano — 11. Scala d'accesso al sotterraneo. — 12. Ingresso al giardino d'Infanzia. — 13. Aule per le tre sezioni del giardino. — 14. Spogliatoi. — 15. Sala per le esercitazioni in comune. — 16. Cessi, orinatoi e lavandini. — 17. Direzione del giardino d'Infanzia.

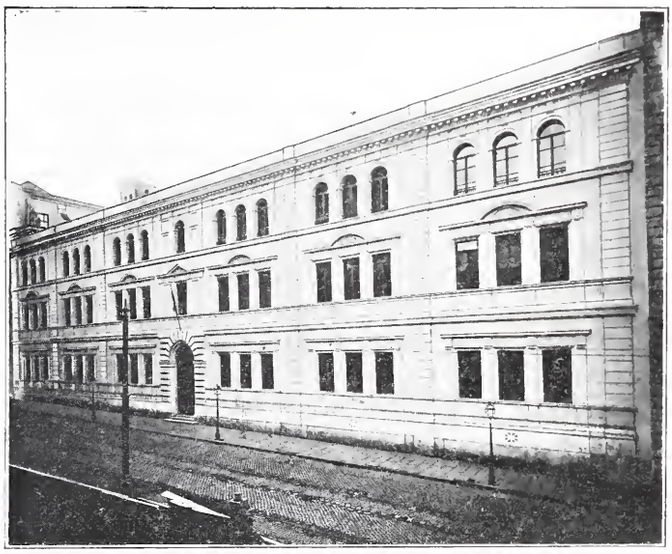
* * *

L'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci occupa il vecchio edificio dell'ex convento di S. Francesco di Paola fra la via Cavour e la piazza di S. Pietro in Vincoli; per esso il Comune di Roma paga un forte canone d'affitto, ma i locali sono inadatti per quell'importante istituto, e le condizioni dell'edificio

richiesero, e tuttora richiedono, notevoli spese di adattamento e di manutenzione.

In conseguenza di ciò l'Amministrazione Comunale di Roma venne nella determinazione di costruire un nuovo edifizio per l'Istituto Tecnico; più ampio e più confacente allo scopo. Per ciò fu scelta l'area dell'ex Convento delle Sepolte Vive, fra Via Cavour, la Salita di S. Pietro in Vincoli e la nuova Via dei Serpenti.

Del nuovo edificio, una parte (circa 1/4) venne ultimato nello scorso anno ed è già utilizzata per qualche classe dell'Istituto Tecnico; ed alla costruzione del rimanente pare che verrà messo mano fra breve.



Prospetto dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci.

Questo edificio, del quale riproduciamo alcune piante ed il prospetto in questo fascicolo dell'*Edilizia* occuperà in totale un'area di m.² 3900, dei quali m.² 1020 per la parte già fabbricata; m.² 2240 per quella ancora da fabbricarsi, e m.² 640 pei cortili. La parte ultimata, segnata in nero nelle piante, fu costruita con molta cura e con ottimi materiali ed importò una spesa di 280.000 lire; mentre per la parte ancora da fabbricarsi si prevede una spesa di 600.000 lire: escluso da queste cifre il valore dell'area.

Il progetto di questo edifizio venne redatto nell'Ufficio Tecnico Comunale sotto la Direzione dell'Ing. Cav. Bencivenga.

Le indicazioni e le leggende che accompagnano le varie piante chiariscono completamente la distribuzione generale e la destinazione dei singoli locali.

G. V.

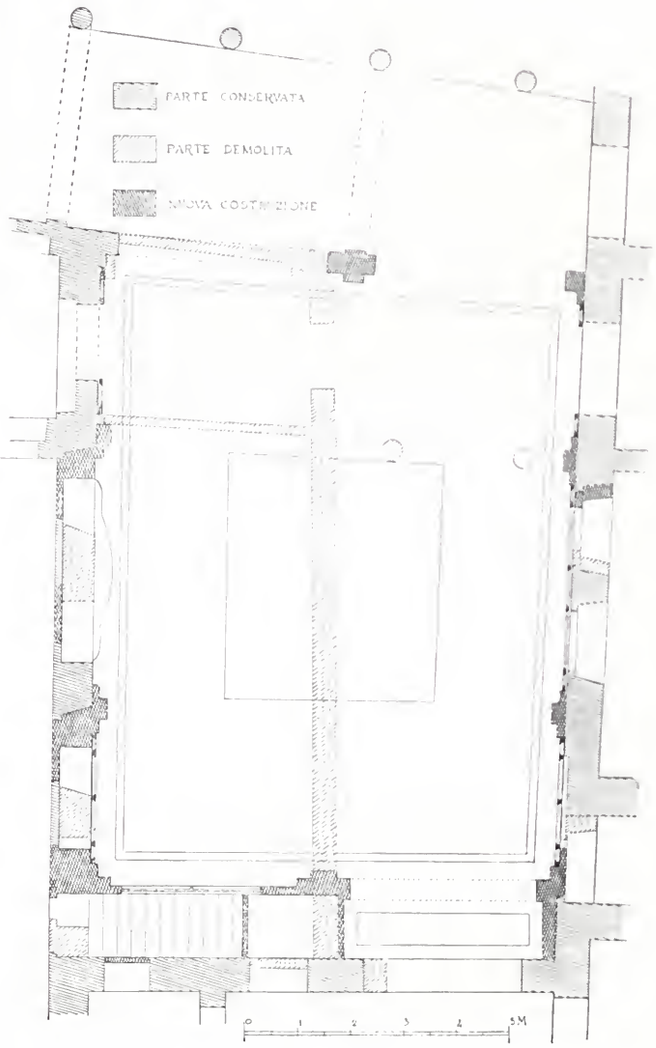
IL NUOVO ATRIO D'INGRESSO NEL GRAND HÔTEL MILAN IN MILANO

Ing. F. Bellorini e Arch. A. Brusconi — Tav. VIII.

Il Grand Hôtel Milan non aveva ormai più un atrio decoroso e confacente ai bisogni del grande movimento di forestieri che da qualche po' di anni andava richiedendo un locale più adatto e più vasto.

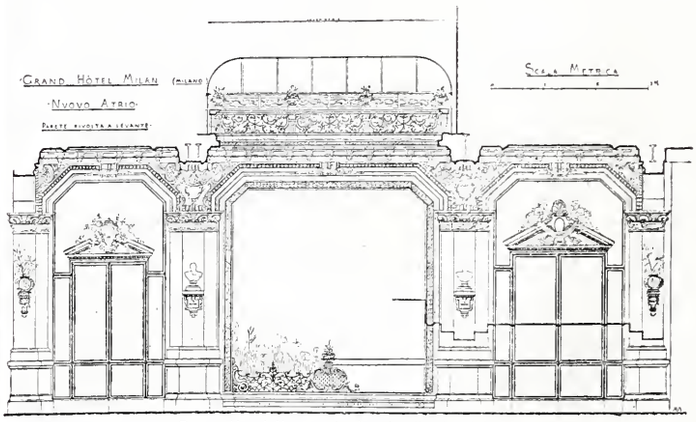
Tale ambiente venne ottenuto colla demolizione di parecchi muri maestri in pianterreno, ai quali vennero sostituite delle travi di ferro armate per sorreggere i piani superiori.

Alle difficoltà statiche si aggiunsero quelle non meno gravi riflettenti la decorazione del nuovo ambiente così ottenuto, giacchè esso aveva una notevole irregolarità di forma e nessuna ricorrenza simmetrica fra le pareti prospicienti e fra le aperture di una stessa parete, che si dovettero tutte mantenere per le esigenze dei servizi.



Pianta del locale.

Tuttavia l'Architetto seppe trovare una felice soluzione con una decorazione a grandi archi impostati su pilastri in marmo di Verona, la quale maschera assai bene le irregolarità e le dissimetrie sopraesposte, tanto più che le pareti di fondo, fra lesena e lesena, sono rivestite da grandi specchi i quali



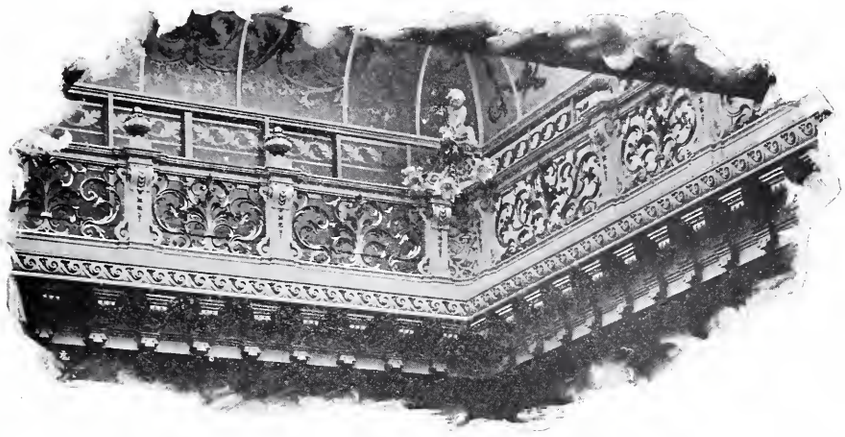
Prospetto della parete longitudinale sinistra

rendono all'occhio l'ambiente assai più vasto di quello che effettivamente non sia.

Il lucernario col velario di vetri decorati, è particolarmente riescito grazioso e di ottimo effetto.

I principali fornitori per la parte decorativa, furono:

Valentini e figli per gli stucchi ornamentali. — Fratelli Bogani per i marmi. — Fratelli Fontana per gli stucchi lucidi. — Francesco Villa per le opere in ferro. — Fratelli Confalonieri



Dettaglio del lucernario.

per i serramenti. — Pietro Zaneletti per gli intagli in legno. — Luigi Fontana e Virgilio Torniamenti per gli specchi e i vetri. — Bellingeri Cesare e Adamoli Giovanni per le decorazioni e le verniciature. — Boffi Vittore e Macchi Adolfo per il pavimento alla Veneziana.

Assai di buon effetto riescì anche l' interno per la razionale distribuzione di luce che piove dalle finestrelle laterali e dal cupolino centrale, in modo che tanto le pareti che la volta di copertura riescono abbondantemente ed uniformemente illuminate nel loro completo sviluppo e con ciò le decorazioni così a rilievo come di pittura ottengono giusto e conveniente risalto.

L' edicola Comelli-Cimbardi insiste su di un quadrato di m. *4,50* di lato; occupa quindi un'area di mq. *20,25* e contiene *17* colombari, *11* dei quali nella cripta, in cui stanno pure *5* spazii per ossarii. — È costruita per la massima parte in pietra di Botticino (Mazzano) ed in pietra bigia di *Cornabò*, non essendo in muratura che le fondazioni e le volte interne della cupola. Sono di Mazzano lucidato l' intelaiatura ed il finimento dei colombari fuori terra, la decorazione della parete di fondo e la mensa.

Autore del progetto e direttore dei lavori fu l' Architetto Francesco Pestagalli della nostra città.

Le opere da capomastro furono eseguite dal Sig. Luigi Gadola, la fornitura e lavoratura delle pietre dal Sig. Francesco Pelitti, mentre il cancello d' ingresso, la griglia della cripta e le altre parti in ferro sono opera del Signor Francesco Villa.

Del cartone pel mosaico della lunetta sovrastante alla porta e del dipinto nella parete di fondo è autore il Signor Emilio Longoni; il mosaico venne eseguito dalla Società Musiva Veneziana e la volta fu dipinta dal Signor Angelo Comolli. È a titolo di giusto encomio che si rileva il buon contributo portato da ciascuno nel limite della sua efficienza a quest' opera veramente riescita. *g. f.*

L' EDICOLA COMELLI-CIMBARDI

NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

ARCH. F. PESTAGALLI — TAV. IX.

Venne costruita nel 1899 ed è certamente fra le migliori erette in questi ultimi anni nel nostro Cimitero Monumentale,

per l' elegante armonia delle linee, lo studio coscienzioso di ogni particolare e l' accurata esecuzione.

Con breve visuale, la cupola a base quadrata - accentuandosi per effetto prospettico di scorcio la curvatura delle costolature angolari - appare forse un po' tozza: questo lieve difetto scompare però completamente e l' equilibrio di proporzioni non soffre eccezione quando l' edicola venga nel suo complesso considerata a maggior distanza.

LA VILLA FENAROLI

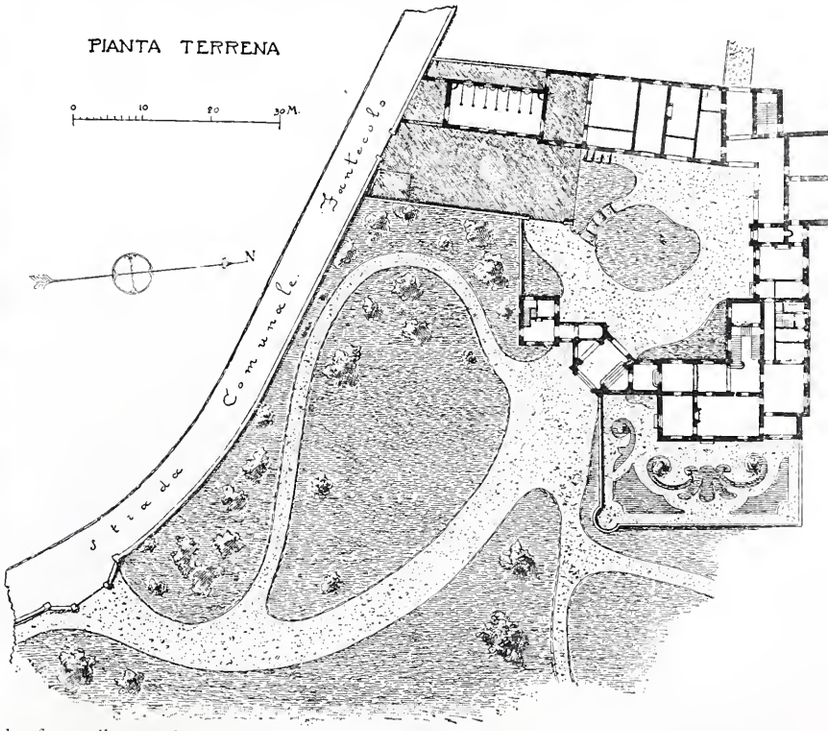
IN PROVINCIA DI BRESCIA

ARCH. ANTONIO TAGLIAFERRI — TAV. X.

La villa del Nobile Sig. Alessandro Fenaroli sorge su di una amena collinetta denominata *Fantecolo*, frazione del Comune di Camignone compresa nel territorio chiamato *Franciacorta* Provincia di Brescia, e dista dalla città circa Chilometri 17.

In quella splendida posizione esisteva una casa colonica, di proprietà dello stesso Fenaroli, la quale venne in parte demolita per dar posto alla nuova costruzione, ed in parte ridotta per uso dei bassi servizi.

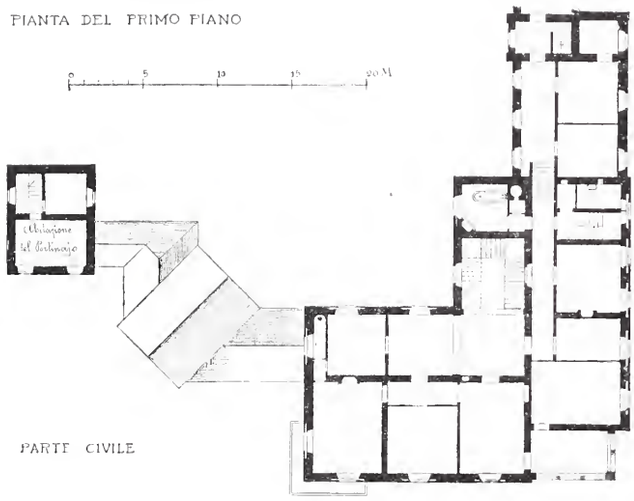
La villa è costituita di quattro corpi distinti. Il primo si compone di un'atrio carrozzabile, portineria, ed abitazione del portinajo. Da quest'atrio, mediante una gradinata, compresa nello stesso, si accede alla casa padronale,



che forma il secondo corpo, e sovrasta per elevazione e per decorazione su tutti gli altri.

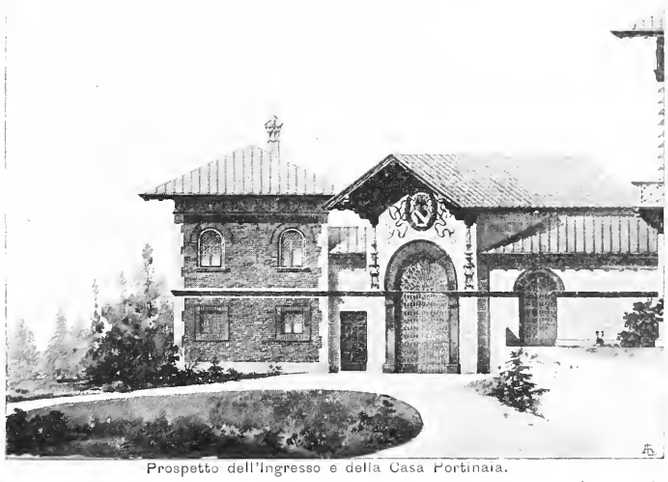
La casa padronale è in due piani: un pianterreno alto M. 5,60 ed il piano superiore alto M. 5.00. A pianterreno trovan luogo i seguenti locali: Un vestibolo, quindi un' ampia galleria, in fondo alla quale trovasi la scala

principale. In comunicazione diretta colla galleria si trova una sala da giuoco, un salotto di M. 2,55, una vasta sala da pranzo, un gabinetto, uno studio, ed alcuni locali a servizio della sala da pranzo, nonchè una scala secondaria.



Nel piano superiore, una galleria disimpegna diverse stanze da letto, e dà accesso ad una loggetta posta sull'angolo Nord-Est della casa, e dalla quale si domina un panorama bellissimo.

Il terzo corpo è costituito dal residuo della vecchia casa colonica, ridotto, come si disse, per uso dei bassi servizi, cioè il pianterreno per cucina, tinello, dispense, cantine, ecc., ed il primo piano per le stanze da letto per la servitù.

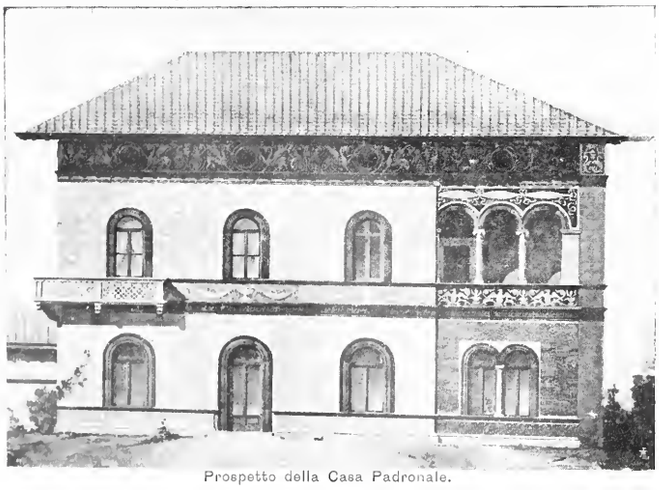


Prospetto dell'Ingresso e della Casa Portinaia.

Il quarto corpo, costruzione intieramente nuova, e con cortile proprio, comprende i servizi tutti di scuderia.

Lo stile dominante nella decorazione di tutti quattro i corpi del fabbricato, è il Risorgimento Italiano, e più precisamente dell'ultimo periodo del secolo XV.

Le cornici, gli stipiti delle finestre e delle porte, sono in terracotta, le colonnette della loggetta, poggiolo d'angolo, zoccolo ecc., in pietra semi-



Prospetto della Casa Padronale.

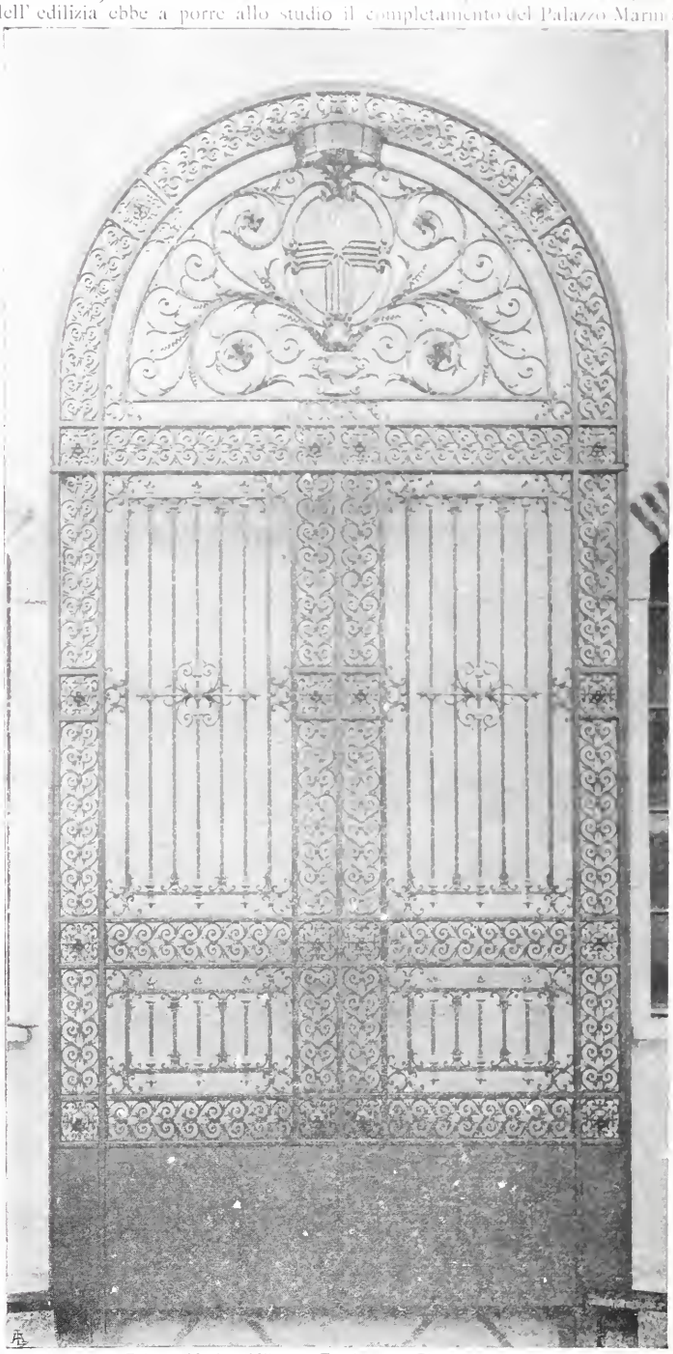
scura di Mazzano; il fregio sottostante la gronda di legno, è dipinto a fresco a due colori; le pareti tutte della casa padronale, sono lavorate a graffito, e quelle degli altri corpi, parte a paramano e parte a stabilitura greggia, con qualche decorazione in pittura a colori.

Il costruttore fu il Capomastro Scarpellini Luigi di Passirano. Le terrecotte furono somministrate, su disegni appositi, dalla rinomata fabbrica Repellini di Cremona. Le pietre lavorate, dal fornitore Sig. Annibale Sberno di Virle-tre-Ponti. Le pitture, tanto interne che esterne, furono eseguite dai decoratori Sig. Angelo Cominelli e Carlo Chimeri, entrambi di Brescia.

ARTE INDUSTRIALE

Cancello nel Palazzo Marino in Milano, verso Piazza della Scala. — L'opera di completamento del Palazzo Marino nella fronte verso Piazza della Scala portò a sistemare il concetto originario, ideato dall'architetto Galeazzo Alessi, di dare alla grande sala terrena — destinata dal Duca Tomaso Marino ai ricevimenti, ed oggi utilizzata per le Sedute del Consiglio Comunale — due accessi diretti dalle vie, in corrispondenza dell'asse longitudinale della sala stessa.

Di questi accessi solo quello verso S. Fedele era stato ultimato, mentre la disposizione originaria di quello dalla parte opposta era stata sostituita sin dal 1885 dall'architetto Luca Beltrami, allorquando come Assessore dell'edilizia ebbe a porre allo studio il completamento del Palazzo Marino,



Palazzo Marino, Milano – Fronte verso Piazza della Scala
Chiusura della porta di accesso all'antisala del Consiglio Comunale eseguita nello Stabilimento Francesco Villa su disegno dell'arch. Luca Beltrami.

basandosi sopra alcuni disegni dell'Alessi, conservati nella Raccolta Bianconi all'Archivio Civico. Di tale disposizione non rimase alcun dubbio allorquando, nel sistemare la fronte verso Piazza della Scala, si ritrovò l'arco a tutto sesto, già predisposto nel muro frontale in corrispondenza dell'asse della Sala del Consiglio.

All'atto di ripetere quindi verso la Piazza della Scala lo stesso motivo architettonico che decora l'accesso verso S. Fedele, considerata la opportunità di dare la maggior luce all'antisala del Consiglio, frequentemente destinata a riunioni municipali, si pensò di adottare come chiusura un cancello in ferro, colla parte superiore a semicerchio fissa, e la inferiore mobile a *coulisse*. Il cancello, disegnato dall'arch. Luca Beltrami, venne eseguito nello Stabilimento del Sig. Francesco Villa.

Proprietà artistica e letteraria riservata

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

Premiato Stabilimento d'Arti Grafiche "GALILEO" - Milano

Anno X. Fasc. III. Marzo 1901.

" L'EDILIZIA MODERNA „

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Fatebenefratelli, 21

IL NUOVO PALAZZO REALE REGINA MARGHERITA IN ROMA

GIÀ PALAZZO DEL PRINCIPE BONCOMPAGNI-PIOMBINO

Arch. Gaetano Koch. — Tav. da XI a XV.

Avrei desiderato terminare degnamente la rubrica, tuttavia incompleta, degli edifici eretti in Roma sopra disegni dell'architetto professore Koch, coll' illustrazione del Palazzo del Principe Boncompagni-Piombino, se questo edificio non fosse stato già prescelto, recentemente, dalla Regina Margherita, quale sua stabile dimora in quella Roma, dalla quale essa non seppe dipartirsi nei momenti più tristi di sua vita.

La ricerca di una residenza degna della nostra Augusta Regina si aggirò fra i diversi più sontuosi palazzi di Roma, sia antichi che moderni, e l'essersi stabilita nella villa del Principe di Piombino è sicuramente l' affermazione che quell' edificio possiede tutti i requisiti artistico-tecnici più inerenti alla sua nuova destinazione.

Prospetto del Palazzo.

Il nuovo palazzo reale Regina Margherita sorge sull' altipiano del monte Quirinale che congiunge il Viminale col Pincio, e con esso si estendono i giardini contenenti le scuderie e le rimesse, e due eleganti palazzine, isolate, l'una nuova, costruita sui disegni dell'altra antica, e destinate rispettivamente per l' abitazione della Duchessa di Genova madre e del Duca di Genova o degli altri principi della Real Famiglia, durante la loro eventuale dimora in Roma.

Fino a pochi giorni addietro il palazzo portava il nome del Principe di Piombino, suo fondatore, i giardini quello di Villa Ludovisi, mentre la ricca raccolta di sculture antiche, che il Palazzo conteneva, era nota col nome di Museo Boncompagni-Ludovisi.

D' ora innanzi il palazzo, i giardini e le palazzine costituiscono la nuova residenza reale; il Museo, acquistato già dallo Stato, andrà ad aggiungersi a quello delle Terme di Diocleziano.

Quando nel 1886, il Municipio di Roma ordinò la demolizione del Palazzo Boncompagni per fare largo in quella piazza Colonna che l' Amministrazione di quel Comune non è stata più buona a ricomporre, il Principe Rodolfo Boncompagni-Piombino volle nella sua avita villa Ludovisi, fabbricare per sè e per la sua famiglia una nuova convenevole residenza.

Incaricato della costruzione fu l' architetto Koch, allora assessore municipale, artista noto per la sua valentia e non nuovo ai lettori dell' " Edilizia Moderna „ anche per le opere di lui che già vennero illustrate.

In questa occasione, l' autore riaffermò, come ebbe a dimostrare in tutte le sue opere, di essere un architetto cresciuto a Roma, e nutrito della visione della grandezza romana. Egli ebbe il buon senso ed il buon gusto di intendere l' anima della sua artistica città, scegliendone risolutamente lo stile del secolo XVI, quello stile che fu sempre poco capito dai molti e disprezzato dai più, quel romano barocco, però armonioso di linee, sobrio di decorazione, retto nell' organismo, di cui ci lasciarono esempi mai superati Giacomo Baroggi e Michelangelo, Carlo Maderno e Bernini.

Con questo intendimento egli ha elevato un palazzo ammirato da italiani e stranieri, degna dimora di un principe romano.

Si giunge alla nuova residenza reale dalla piazza Barberini, attraversando il largo e maestoso viale, noto col nome di Via Veneto, aperto in un tratto della stessa antica villa, nella quale all' epoca romana spaziavano gli orti di Sallustio, ora occupati in gran parte, dalla costruzione del nuovo quartiere Ludovisi.

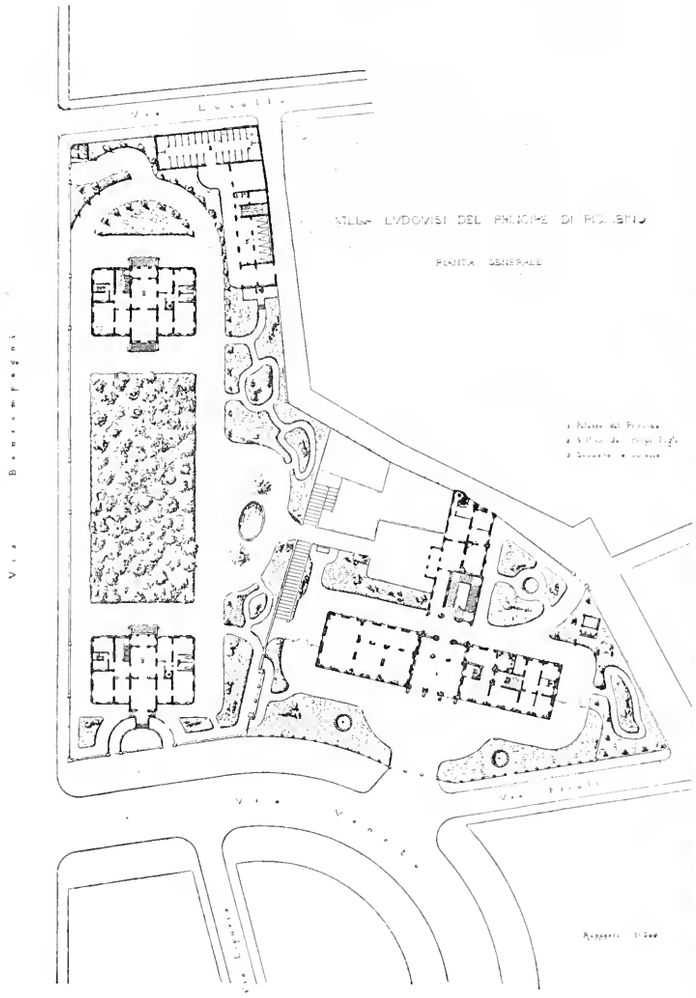
Il palazzo, di cui qui uniamo le vedute esterne, è una grandiosa costruzione a due piani, oltre il piano terreno, richiamante da vicino il palazzo Farnese, alla quale si accede dal largo di Via Veneto, penetrando per un atrio che precede un ampio vestibolo, il quale fa capo allo scalone d' onore, qui pure rappresentato insieme alle vedute degli interni e di uno dei villini. Tanto l' atrio che il vestibolo e lo scalone richiamano quelli del già descritto palazzo della Banca d' Italia in Roma, opera dello stesso architetto, quivi sviluppati con una genialità tutta libera dalle pasterie burocratiche dell' altra, e sotto l' egida di un committente che nulla avrebbe risparmiato per la buona riuscita dell' opera.

Stando al rigore dei termini questo palazzo non rappresenta che un ampliamento dell' antico, contenuto dalla villa, e che ora resta a tergo, addossato alla nuova costruzione nella misura che si può facilmente desumere dalla unita planimetria generale.

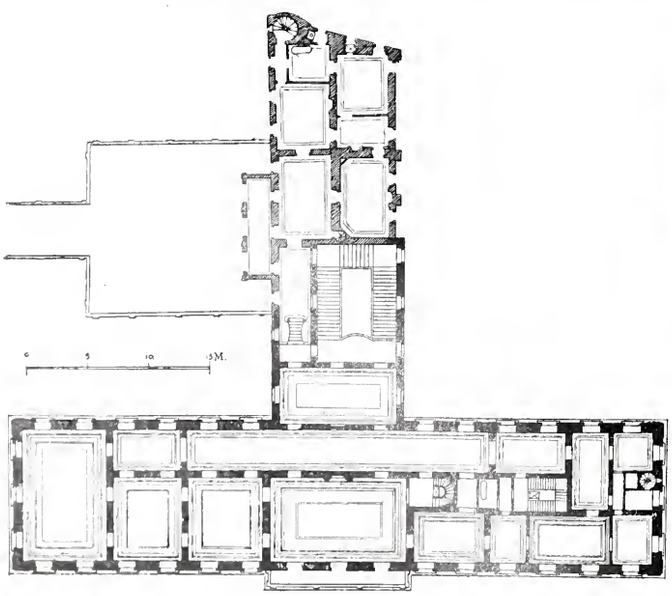
Lo scalone immette in una ampia galleria che disimpegna tutta una fila di stanze e di saloni che costituiscono il corpo di fabbrica principale del palazzo.

Nel vestibolo, nelle scale, nella galleria, nei saloni da ballo, da ricevimento, da pranzo, l'arte è profusa con colonne, stucchi e dorature; dai pavimenti a mosaico alle più semplici modanature di una porta; dai bracci delle lampade elettriche ai candelabri; dagli stucchi ai dipinti, utilizzando molto vecchio materiale di colonne, cariatidi, busti, quadri, arazzi,

vasi, ecc; tutto si vede studiato dal Koch con intelligente amore, con passione, con proprietà e dignità, rivelando in questa costruzione tutta la sua erudizione.



L' appartamento regale è composto del primo piano e conta cinque grandi ambienti, oltre al salone centrale, aprentisi tutti sulla grande galleria che corre dietro tutto l' appar-



Pianta del Primo piano del palazzo

tamento, ricca, dalle pareti coperte di specchi incrostati tra preziosi marmi ed intramezzati da ritratti di antenati di casa Boncompagni.

La scelta fatta dalla Augusta Regina Margherita, che ha così alto e fine discernimento artistico, non poteva adunque essere migliore; questo palazzo ha veramente l' aspetto di un edificio reale, è circondato da un giardino fatto di annose quercie e di palmizi, ha alle sue dipendenze due palazzine, come si è detto, altri diversi edifici minori adibiti alle scuderie ed alla servitù.

È uno dei pochi palazzi romani che dalla distribuzione interna al riscaldamento ed alla aereazione risponda alle più scrupolose esigenze dell' igiene e della comodità. Ed è anche un palazzo che, pur essendo nuovissimo, ha tradizioni d' arte quali ben pochi altri posseggono, per i preziosi tesori che esso contiene.

È noto infatti come il Museo Ludovisi fin' oggi chiuso al pubblico e custodito gelosamente, contenga diverse sculture uniche al mondo.

Veduta dello Scalone del Palazzo.

Penetrando nel palazzo infatti troviamo ai piedi del luminoso e grande scalone, il gruppo del Bernini, *il ratto di Proserpina,* opera giovanile di questo artista del 600, eseguita per commissione del Cardinale Scipione Borghese, dal quale, per regalo nel 1622 pervenne al Cardinale Lodovico Ludovisi, antenato dell' attuale famiglia patrizia. Fu questi che ordinò l' attuale museo, durante il primo trentennio del secolo XVII, con sculture classiche rinvenute in Roma e con parecchie rinvenute e scavate nello stesso suolo della villa, antico orto di Sallustio, e con una serie di opere acquistate da altra raccolta più antica della famiglia Cesarini.

Fra le sculture più cospicue che sono contenute in questo museo si ricordano: la testa colossale di *Venere* (scultura del quinto Secolo), *Marte* in riposo, un *Gallo* sconfitto, la testa di *Simeone,* il gruppo *Oreste ed Antigone* e molti altri ancora.

Uno dei casini della villa, l' antico, è detto dell'*Aurora.* Al

piano terreno infatti la volta di una sala è adorna di un affresco che, se non ha la celebrità dell' *Aurora* di *Guido Reni*, pure merita eguale ammirazione l' *Aurora del Guercino*, grandiosa nello stile, portentosa nella esecuzione.

Attualmente le sculture tutte vengono trasportate nel Museo nazionale di Roma. Ma anche senza il Museo, il Palazzo Boncompagni è veramente degno di ospitare la Regina per il suo aspetto veramente grandioso e per la signorilità dei suoi ambienti.

Ella, fra quelle artistiche mura, adorne di storici arazzi, od all' ombra degli alberi secolari che tuttavia adornano e ricordano l' ultimo avanzo della bellissima villa romana, potrà ritrovare quella pace di cui mostra di avere, a ragione, tanto bisogno in tutti gli atti della sua nuova vita.

G. Misuraca.

Affresco del Guercino, raffigurante l'Aurora che scaccia la Notte.

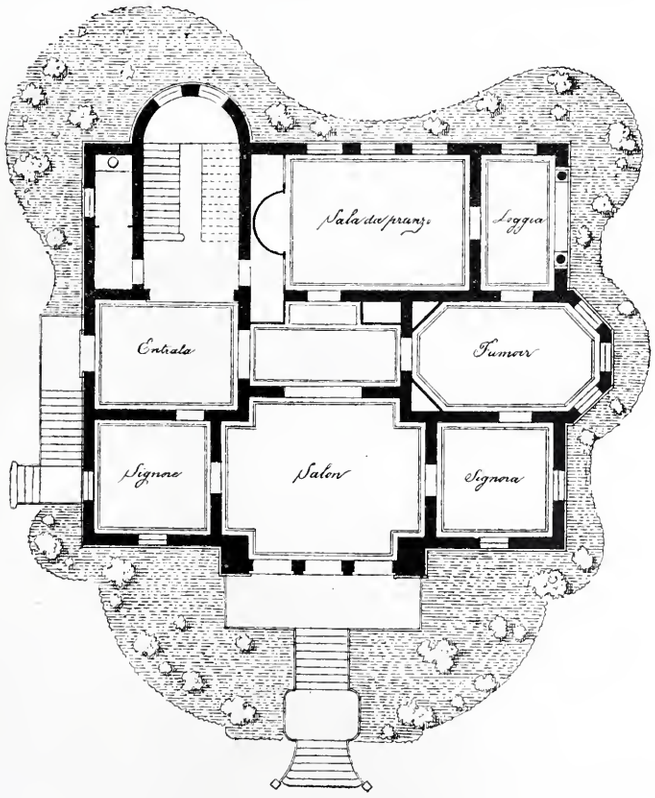
VILLE VIANELLO E CHIGGIATO

IN VITTORIO

Architetto Alvise Motta

VILLA DEL CAV. A. VIANELLO

La villa di Col di Luna presso Vittorio è ormai nel novero delle ville notissime in provincia di Treviso, sia per la bellezza naturale del sito, che per l' ospitalità splendidissima dei padroni di casa.

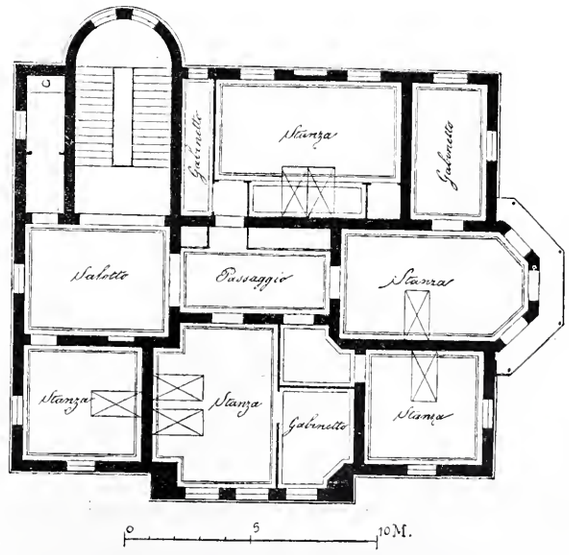


Pianta del Piano Terreno

I colli all' ingiro di Vittorio sono oltre ogni dire incantevoli, e Col di Luna fu tra i belli prescelto dal Cav. Alessandro Vianello per l' erezione di una ricca villa.

Il colle era prima coltivato a prato, bosco e poco terreno arativo, e venne ridotto e sistemato a nuovo. Una parte fu disposta a giardino dai tortuosi viali che si arrampicano sulla costa, altre parti furono ordinate a frutteto ed a vigna.

All' ingresso vi è la casetta del giardiniere, più in su la scuderia e la rimessa coll' abitazione pei cocchieri; e nella valletta il rusticale colle cantine e le abitazioni dei braccianti; in due posti a solatio le serre pei fiori; e finalmente in cima al colle s'erge la palazzina della quale presentiamo la fotografia e le piante.



Pianta del Primo Piano

Questa palazzina ha quattro piani. Uno mezzo sotterraneo ove sono disposti i locali di servizio; il primo piano ove sono le stanze d' abitazione e quelle di ricevimento; il secondo ed il terzo piano ove si trovano le stanze da letto, i gabinetti, i bagni, ecc.

Un ampio scalone serve per tutti i piani. Fra la sala da pranzo e quella da fumare è aperta una loggia verso Nord-Est, la quale riesce comodo sito nelle calde giornate, e dalla quale si prospetta la città, la valle del Meschio, ed una lunga

fila di Prealpi sulle quali sale la strada che mena al famoso bosco del Cansiglio.

La casa è costrutta in muratura di sassi. I contorni dei fori, le cornici, i parapetti sono in pietra Fregona. Le scale e le gradinate sono in pietra Pinè. I pavimenti in generale furono costrutti con doghe di legno rovere, fatta eccezione per l'ingresso che è a quadri di marmo lucidato, e pel salone pavimentato con terrazzo a cemento con fascia ornamentale all'ingiro.

L'interna decorazione fu eseguita con eletto gusto di artista dal ben noto professore Pietro Pajetta. Emergono le figure pompejane nel salone, ed il soffitto dello scalone.

Le facciate s'ispirano allo stile del rinascimento.

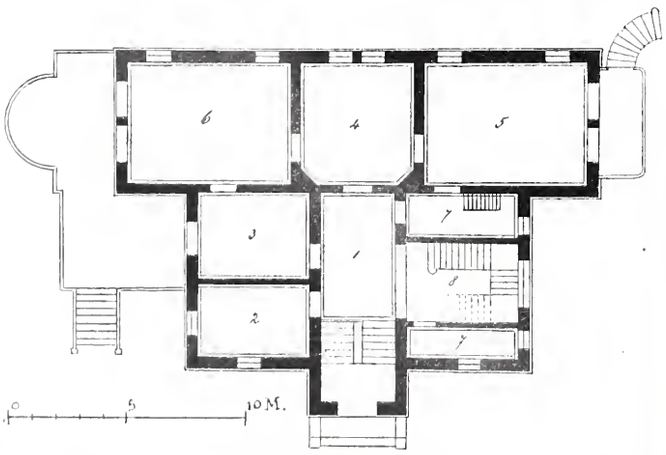
Furono costruttori i capimastri fratelli Armellin, lo scalpellino Garatti, il falegname Alpago, tutti di Vittorio.

Le spese per la costruzione della intera villa, comprese le adiacenze, il rustico, il giardino ecc., ammontarono ad oltre duecentomila lire.

VILLA DEL CAV. A. CHIGGIATO

Le due antiche cittadine di Ceneda e Serravalle formanti la moderna Vittorio sono congiunte fra loro da una magnifica strada pedemontana, che fu detta il viale della Concordia. Quest'ultima è sempre nelle condizioni dell'araba Fenice, ma comunque si sia, alla decorazione del viale prelodato contribuirono molte costruzioni moderne.

Fra queste quella del Cav. Chiggiato è nel punto centrale presso la stazione ferroviaria. Occupa uno spalto di circa cin-



Pianta del Piano Terreno

1. Ingresso. — 2. Camera del Signore. — 3. Camera della Signora. — 4. Anticamera. — 5. Sala da Pranzo. — 6. Sala da ricevere. — 7. Disimpegno. — 8. Scale.

quemila m. q. posto in declivio sulla falda estrema del monte Altare dal lato di levante. Il terreno è disposto a giardino, la scuderia è collocata nel fondo a sinitra di chi guarda, la palazzina è più avanti a destra. La proprietà è tutta cinta per due lati da muro e per due da ringhiera in ferro. L'abitazione consta di un piano sotterraneo e tre piani superiori. Il sotterraneo contiene la cucina, la cantina e tutti gli altri locali di servizio,

comunicando coll'esterno mediante porta nella facciata posteriore. Il piano terreno comprende l'ingresso, la stanza del padrone, quella per la signora, un'anticamera, la sala da pranzo e quella da ricevere; due piccoli locali, uno per la scaletta che va al sotterraneo, l'altro per ripostiglio, e per ultimo l'ampia scala. Il primo piano si compone di un salotto e di cinque stanze da letto, delle quali due con gabinetto di toeletta, di un closet e di uno stanzino da bagno. Nell'ultimo piano la disposizione dei locali è eguale a quella del 1.° piano. L'altezza dei piani principali è di m. 5.00 ciascuno; e quella degli altri due è di m. 3.00.

I materiali impiegati per la costruzione della villa sono tutti presi dai vicini monti; così la pietra delle murature è delle cave di Serravalle; gli stipiti delle finestre e porte sono di Pinè e di Fregona; i legnami provengono dal vicino Cadore. A Vittorio si fabbrica bene ed a buon mercato, sia pei materiali che si trovano, si può dire, sul posto, che per l'abilità dei capimastri e scalpellini del luogo.

La decorazione dei soffitti e delle pareti fu eseguita con buon gusto e finemente dal pittore Rizzi di Venezia.

I pavimenti dell'ingresso e degli ambienti di scala sono a quadri di marmo bianco e rosso lucidati; quelli delle altre stanze tutti a palchetti di rovere, esclusi i sotterranei che hanno pavimento di cemento. I gradini della scala sono posti a sbalzo, infissi nel muro e senza armamento.

La villa è illuminata a luce elettrica, e l'acqua viene fornita dall'acquedotto pubblico.

Le facciate sono ispirate allo stile romanzo, il tetto sporgente viene sorretto da grandi modiglioni di legno.

La costruzione è durata circa sedici mesi e la spesa, compreso l'acquisto del terreno, salì a lire centomila.

Proprietà artistica e letteraria riservata

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Premiato Stabilimento d'Arti Grafiche "GALILEO" - Milano

Anno X. Fasc. IV. Aprile 1901.

" L'EDILIZIA MODERNA „

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

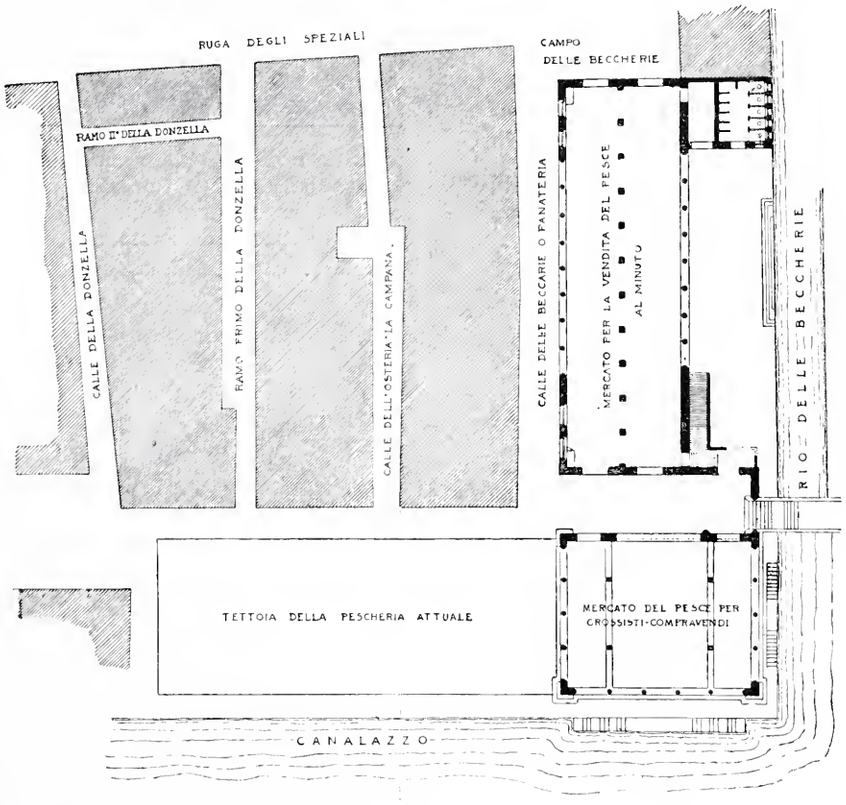
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Fatebenefratelli, 21

LA NUOVA PESCHERIA
SUL CANAL GRANDE DI VENEZIA

Progetto Laurenti - Rupolo

(Tav. XVI, XVII e XVIII.)

Il Consiglio Comunale di Venezia nello scorso mese di dicembre approvava il progetto per una nuova Pescheria, da costruirsi sul posto medesimo dell'attuale costruzione in ferro, di fianco al Ponte di Rialto, secondo i disegni presentati dal pittore Cesare Laurenti, in unione all'arch. Domenico Rupolo. La costruzione che si tratta di demolire risale a soli 17 anni or sono, ed il motivo impellente della sua rimozione — più ancora che nella scarsa sua praticità, dipendente dall'eccessiva altezza assegnata alla tettoja di ferro che dovrebbe proteggere i posteggianti — è da ricercare nel troppo crudo contrasto fra quella struttura metallica, spoglia di qualsiasi nota d'arte, e l'ambiente così pittorico e monumentale nel quale s'innalza: e se oggi ci può meravigliare il fatto che, or sono soli diciasette anni, sia stato possibile cadere in tale sconcio edilizio, ci è pur di conforto il pensare come il bisogno di sopprimere quella nota così discordante coll'ambiente di Venezia, non solo non abbia indugiato a farsi sentire e siasi mantenuto vivo, ma sia riuscito ad imporsi.



La responsabilità della costruzione metallica, ora destinata a sparire, viene ordinariamente addossata all'architetto Annibale Forcellini, ingegnere capo municipale, quegli che in Venezia alcuni anni innanzi aveva condotto a termine, con pieno risultato, l'arduo lavoro del restauro statico delle fronti del Palazzo Ducale; fu infatti il Forcellini, per debito d'ufficio, l'esecutore materiale del lavoro della Pescheria; ma sarebbe ingiusto il non ricordare come, persuaso in anticipazione dello sconcio che avrebbe prodotto quel malaugurato progetto, sostenuto per ragioni economiche dall'Amministrazione municipale, il Forcellini non mancasse di levare la voce onde impedire l'effettuazione di un'opera, che era discordante coi suoi sentimenti artistici. Detto ciò per scagionare la memoria di un benemerito cittadino dalla responsabilità di un errore edilizio al quale da diciasette anni si invocava rimedio, passiamo ad esaminare in qual modo si arrivò alla lodevole deliberazione di sopprimere la tettoja in ferro della Pescheria. Fu il pittore Cesare Laurenti quegli che, raccogliendo la insistente voce di protesta degli ammiratori di Venezia, italiani e stranieri, si assunse l'iniziativa di dare corso ed azione al proposito di sostituire all'attuale Pescheria un edificio il quale meglio armonizzasse coll'ambiente. Due o tre soluzioni erano state messe innanzi da architetti ed ingegneri, ma avevano il difetto capitale di sanzionare in certo modo la esistenza della struttura in ferro, e di dare assetto definitivo ad una costruzione, che era ormai da considerarsi come provvisoria.

Non ci deve meravigliare se una questione essenzialmente pittorica dell'edilizia veneziana, abbia trovato nell'animo di un artista non architetto, il punto di partenza per avviarsi ad una soluzione. Il Laurenti, forzando, diremo così, le sue attitudini pittoriche, si era già da qualche tempo accinto ad adoperare la sesta per concretare un progetto architettonico, quando una particolare circostanza intervenne in suo aiuto, coll'acquisto dal Comune fatto del vecchio fabbricato detto *Stalon*, già casa dei ribelli Querini, in gran parte demolita dalla Serenissima, e che sistemata nel 1339 a pubblica beccheria, era ridotta a piccolo mercato privato di pollame vivo. L'acquisto di questo vecchio monumento realtino, dall'ampio impalcato di bei legnami appoggiati su robusti bordonali, rinforzati da mensoloni, ed ornati di retortoli — a somiglianza dei portici della Cà d'Oro, della Scuola grande della Carità, ed altri del principio del Secolo XV — fu la base per il motivo della composizione di una nuova pescheria, veramente degna di Venezia, sopra la stessa area ora occupata dalla tettoia in ferro: al tempo stesso Vittore Carpaccio, il fedele ritrattista della Venezia del 400, forniva colle suggestive scene del suo "*Miracolo della Santa Croce*„ ora alla Accademia di Belle Arti, un prezioso materiale per una serena ispirazione al carattere genuino dell'architettura veneziana, nel suo periodo più geniale. Così non era dalla rigidità di uno schema tracciato colle discipline architettoniche, bensì dal segno libero e nervoso del pittore, che germinava il concetto della nuova struttura, destinata a riparare l'errore commesso nel 1884: finchè, giunto il momento in cui il concetto doveva pur prendere la forma più concreta che rispondesse alle esigenze statiche, il pittore Laurenti non indugiò nel 1896 ad assicurarsi la collaborazione di un architetto: ed ecco come egli stesso narra questa nuova fase del lavoro.

« Senza preoccupazioni piccine di perdere una parte del merito della mia cara visione, e del mio lungo amorosissimo lavoro, mi rivolsi a Domenico Rupolo, allora all'inizio della sua carriera, ma già abbastanza favorevolmente conosciuto, non quanto però esso si meritava; lo misi a parte della mia idea e gli mostrai tutto il frutto del mio lavoro. Ed egli accettò subito, entusiasticamente, la collaborazione da me proposta.

L'amore, anzi la passione che lo prese dell'opera mia fu tale, che non tardai ad accorgermi come, pensando a Rupolo

piuttosto che ad altri, non mi fossi punto ingannato. Ed invero al grande amore ha per l'arte questo architetto, che nelle cui mani furono degnamente affidate le sorti del Palazzo Ducale, devesi aggiungere il possesso di una soda cultura, ed un gusto sobrio e distinto, nonchè (secondo quanto io penso e dico continuamente) il senso della statica sviluppatissimo, così da sorprendere i più esigenti uomini dell'arte. Il Rupolo è, in una parola, nel suo aspetto modesto, una forza reale, viva e sicura, simile a quelle ond'era ricco il nostro Rinascimento. Accintosi al lavoro, il Rupolo, dalle mie tavole sviluppò le tavole nuove pel progetto definitivo.

Con avvedimento opportuno propose di portare a cinque le quattro arcate della facciata della mia Peschiera, cosa che accettai subito e di buon grado, perchè venivano così superati anche seri ostacoli d'indole economica, senza che per ciò fosse menomamente alterata l'essenza della mia visione.

Qualche altra modificazione d'indole affatto secondaria fu fatta ancora, sempre discutendo e concordemente deliberando. Così si compiè il progetto, al quale si conservò l'integrale sua unità estetica ed organica; ed il progetto Laurenti, divenuto il progetto Laurenti - Rupolo, fu presentato alla onorevole Giunta Municipale. Però in vista di qualche osservazione fatta da pochi intimissimi amici, che avendo veduto il progetto non convenivano nella manomissione dello *Stalon* (primo fra tutti Pompeo Molmenti, il caldo ed ardimentoso difensore della bellezza di Venezia e della sua integrità) venne studiato un secondo progetto che lo *Stalon* rispettasse e ripristinasse. Ritornati alacremente all'opera, e senza alterare di una linea tutta la parte nuova che doveva innestarsi allo Stalon, fu disegnato il nuovo progetto, quello cioè che fu poscia approvato alla unanimità, in linea artistica dalle speciali Commissioni prima e poi alla quasi unanimità dall' onorevole Consiglio Comunale la sera del 3 dicembre u. s. »

Più ancora di qualsiasi descrizione, i disegni che l'*Edilizia* può presentare, per cortese consenso degli autori, varranno a dare un' idea della nuova costruzione. La planimetria indica la sistemazione adattata: demolita la tettoia in ferro che oggi è disposta lungo la riva del Canal Grande, i due terzi dell'area risultante rimarranno liberi, e scoperti, per formare un campicello, mentre la testata in angolo al Rio della Beccheria sarà occupata dal mercato del pesce, per grossisti-compravendi. Questa parte che è quella più vista, si compone al piano terreno di un porticato a sesto acuto riproducente quello dello *Stalon*, ma con maggior robustezza di ornamentazione: al piano superiore un loggiato coi caratteristici architravi in legno, rinforzati da mensole pure in legno, ricorrerà lungo la fronte prospettante il Canal Grande, per modo da accentrarvi l' effetto pittorico della nuova costruzione.

In corrispondenza al ponte sul Rio della Beccheria, un cavalcavia congiungerà la parte nuova del mercato colla parte vecchia dello *Stalon*, rimessa in onore e destinata alla minuta vendita del pesce: lateralmente al passaggio corrispondente al ponte, vi sarà una scala esterna aderente alla testata dello *Stalon*, che condurrà alla loggia superiore: un piccolo avancorpo sull'altra testata sarà destinata ai servizi di latrine. Si ha così una composizione di edifici i quali, pur essendo molto aperti in ogni senso, come è richiesto dalla natura della loro destinazione, mantengono il carattere tradizionale dell' architettura veneziana, e si prestano a ricevere il complemento di tutti quelli particolari eminentemente pittorici, che tanto contribuiscono a rendere geniale, senza eccessiva ricerca, l'effetto d'assieme, come sarebbero il tabernacolo angolare, la immagine votiva, il fanale, i sedili in pietra, ecc.

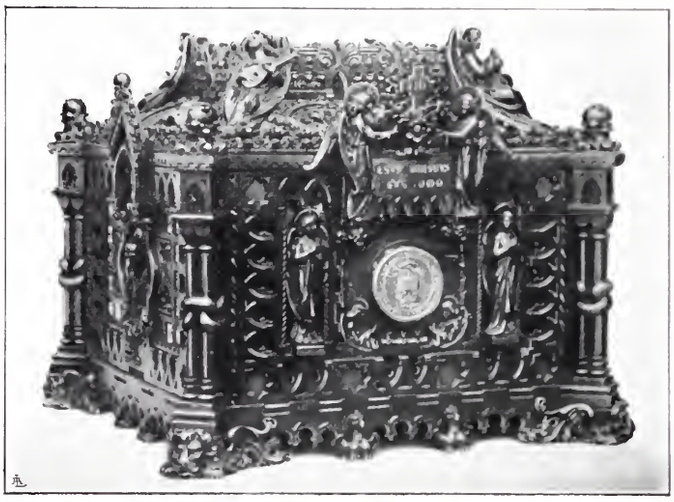
L'importo dei lavori è preventivato in L. 249,965, alle quali si devono aggiungere altre 54000 per spese generali ed impreviste, e L. 45,860 per espropriazioni: per cui l'importo totale si aggira sulle L. 350,000.

Alla favorevole accoglienza di questo progetto, per parte del Consiglio Comunale, contribuì la Giunta Municipale, premurosa per tutto quanto può risvegliare le attività intellettuali di Venezia, meritando particolare lode l'egregio Sindaco Conte Filippo Grimani e l'assessore dell'Edilizia avv. cav. Ettore Sorger. Ed ora non abbiamo che augurarci di vedere al più presto posto mano a quest'opera di vero risanamento estetico, che non mancherà di esercitare una benefica influenza sull' indirizzo dell' edilizia di Venezia.

LUCA BELTRAMI.

ARTE INDUSTRIALE

Il Cofanetto murato nella Porta Santa — Continuando nella rubrica iniziata, e volendo renderla varia col passare in rassegna tutte le diverse e tanto ricche manifestazioni d' arte colle quali artefici italiani, seguendo le belle tradizioni antiche, possono ben essere lieti di mantenere il primato per rispetto



alle altre nazioni, presentiamo oggi le illustrazioni di un cofanetto artistico che il Lomazzi ha eseguito sopra disegni e sotto la direzione dell'Arch. Alfredo Campanini.

Il cofanetto, destinato ad essere chiuso, per almeno venti-

cinque anni, fra le pareti della Porta Santa di San Pietro in Vaticano, è su pianta quadrata di circa 20 centimetri di lato con un'altezza complessiva di centim. 19. Il trionfo della croce occupa il prospetto principale; a destra campeggia nel centro la figura di S. Ambrogio; a sinistra quella di S. Carlo Borromeo; il prospetto posteriore, assai più semplice, ricorda colla scritta in bronzo « *Mediolanenses* » i suoi offerenti. Ai quattro spigoli

sporgono dei gruppi di colonnette, poggianti sopra leoni alati. Il coperchio, a piani inclinati, s'attacca agli spigoli superiori e frastagliati del cofanetto, con agli angoli quattro angioletti, e ciascuno portante nel mezzo uno dei quattro evangelisti. La parte centrale del coperchio è occupata da una cartella colla scritta in smalto a diversi colori *« Leone XIII P. M. — Anno MCM — P. Sui XXIII »*.

Il cofanetto è in bronzo ad eccezione di alcuni angioli e dei quattro evangelisti che sono in argento. Ciò però che forma la nota gaia, smagliante e ricca della preziosa opera, sono gli smalti a svariati colori e le pietre preziose che vi sono incastonate.

Presentiamo nelle illustrazioni il prospetto anteriore a cofanetto chiuso, e quello posteriore col coperchio rialzato, sufficienti a dare un'idea della riuscitissima opera d'arte.

F. M.

NUOVE ISTRUZIONI GOVERNATIVE

INTORNO ALLA COMPILAZIONE DEI PROGETTI PER LA COSTRUZIONE DEGLI EDIFIZI SCOLASTICI

I. — **Scelta dell'area** — L'area, sulla quale si vuol costruire un edifizio scolastico, deve essere centrale, per quanto è possibile, riguardo all'abitato cui deve servire la scuola, di accesso facile e sicuro e libera da ogni lato. In ogni caso le finestre delle aule scolastiche dovranno avere dinanzi uno spazio di terreno libero largo almeno 10 *m.* e quelle degli altri locali largo almeno 6 *m.*

I fabbricati scolastici siano lontani da corsi d'acqua inquinati da spurghi luridi, da aquitrini, da acque stagnanti, da concimaie, da officine rumorose o dalle quali provengano esalazioni nocive, da mercati, da caserme, da luoghi di pubblico ritrovo, ecc.

La distanza dell'edifizio scolastico dal Cimitero dovrà essere di almeno 200 *m.* Quando non fosse possibile altrimenti, sul parere favorevole dell'Ingegnere capo del genio civile e del medico provinciale, potrà permettersi che tale distanza sia inferiore di 200 *m.* ma non mai minore di 100.

In ogni caso, ma specialmente in quest'ultimo, l'area scelta non deve essere soggetta ai venti dominanti del luogo, che passino prima sopra al Cimitero, e questo deve trovarsi ad un livello più basso dell'area stessa.

Il livello della falda acquea sotterranea sia inferiore almeno di *m* 0,50 allo strato del terreno, sul quale devono essere poggiate le fondamenta del fabbricato scolastico. Quando le mura di fondazione raggiungessero o attraversassero la falda acquea, uno strato di asfalto o simili dovrà essere interposto fra le mura stesse e quelle di elevazione e, qualora fosse necessario, si dovrà anche ricorrere al drenaggio del sottosuolo e all'innalzamento del terreno con materiali adatti, per impedire che l'umidità raggiunga in un modo qualunque i locali scolastici.

II. — **Ampiezza dell'area per un edifizio scolastico.** — Per determinare l'ampiezza dell'area occorrente per un edifizio scolastico è necessario innanzi tutto precisare bene i bisogni cui s'intende di provvedere. Elemento principale per accertare tali bisogni è il numero degli alunni, che dovranno frequentare il nuovo fabbricato: perciò è necessaria una statistica degli alunni obbligati per le scuole elementari inferiori e degli alunni iscritti per le superiori o le scuole secondarie e gli altri istituti, relativa almeno all'ultimo quinquennio e ai vari riparti scolastici cui deve servire il nuovo fabbricato. Nel compilare la statistica, gli alunni si divideranno per sesso, per classe e per anno scolastico.

Alla superficie del terreno occorrente per il fabbricato si deve aggiungere sempre quella necessaria per la ricreazione o per gli esercizi ginnastici degli alunni, tanto all'aperto quanto al coperto. Per la palestra scoperta si assegni una estensione di terreno in ragione di almeno 4 o 5 m^2 per alunno: la palestra coperta, per qualunque scuola o istituto, salvo che per gli asili infantili, dovrà essere una tettoia in ragione di almeno m^2 1,25 per alunno nelle scuole primarie e di m^2 1,50 nelle secondarie.

Quando le scuole constino di molte classi, la superficie delle palestre coperta e scoperta potranno eventualmente essere ridotte a dimensioni minori di quanto sarebbe necessario, potendosi in questo caso dividere gli alunni in due o più sezioni, che accederanno alle palestre in ore diverse.

Per gli asili infantili, la palestra coperta è il ricreatorio, che dovrà essere compreso nel fabbricato, e la superficie del quale sarà calcolata in modo che ad ogni alunno corrisponda almeno un metro quadrato.

Se alle scuole elementari rurali è possibile di annettere un campicello per le esercitazioni agricole, questo dovrà raggiungere almeno 500 m^2 di superficie ed avere possibilmente annessi una tettoia per riporre le semenze, i raccolti e gli utensili di lavoro, un pollaio, un apiario, ecc.

III. — **Locali che possono comprendersi in un fabbricato scolastico.** — L'edifizio deve servire unicamente per la scuola. Quando si tratti di scuole rurali, sarà bene che vi siano comprese le abitazioni per gl'insegnanti. Solo nel caso di strettezze economiche si potrà permettere che una parte sia anche destinata per uso degli uffici municipali. A questi ultimi non si estende il benefizio del concorso governativo. La divisione della spesa concernente le due specie di locali sarà fatta in ragione della cubicità di essi, ogni altro criterio escluso.

Gli edifizi per gli asili infantili potranno comprendere le abitazioni per il personale insegnante e gli uffici per l'amministrazione delle opere pie che li mantengono.

Gli uffici municipali non potranno in nessun caso essere in comunicazione coi locali scolastici; gli alloggi per gl'insegnanti potranno avere una comunicazione interna con la scuola, purchè abbiano anche accesso perfettamente distinto.

Nelle scuole uniche miste potrà permettersi che l'ingresso dell'alloggio per l'insegnante sia comune con quello dei locali scolastici.

Gli ingressi e i locali tutti delle scuole maschili devono essere perfettamente separati da quelli delle femminili.

IV. — **Divisione dei locali scolastici nei piani dell'edifizio.** — Negli asili infantili, i locali scolastici propriamente detti dovranno essere situati tutti al pianterreno; altrettanto si dica per le piccole scuole rurali. Si potrà adottare la divisione in due piani, assegnandone uno alle scuole maschili e l'altro alle femminili, quando si tratti di scuole elementari con più di due aule per ciascun riparto. Soltanto nelle grandi città, per ragioni economiche o quando vi sia grande difficoltà di trovare l'area adatta, i locali scolastici potranno essere divisi in tre piani.

I locali per le scuole di uno stesso sesso dovranno di regola essere situati nello stesso piano. La divisione in due piani potrà essere permessa in casi speciali o quando il numero delle aule scolastiche superi almeno quello di sei per ogni riparto.

Quando i locali scolastici siano situati in più piani, le divisioni fra questi devono essere a volta o a doppio soffitto. In quest'ultimo caso il soffitto più basso potrà essere di legno, di stuoie di canna intonacate, ecc. e assicurato all'armatura di quello soprastante.

I locali situati all'ultimo piano devono avere al disopra le soffitte a sottotetti, e, quando la copertura sia a terrazza, uno spazio vuoto fra questo e il soffitto, alto almeno *m* 0,50 e ventilato mediante apposite aperture.

V. — **Locali occorrenti pei vari riparti scolastici.** — Per gli asili infantili occorrono i seguenti locali: le aule scolastiche, lo spogliatoio, il refettorio, il ricreatorio, una stanza pei bambini eventualmente indisposti, un'altra per la direzione e per il ricevimento, la cucina, il bagno, le latrine e la palestra scoperta.

Gli edifizi per le scuole elementari rurali debbono comprendere: le aule scolastiche, lo spogliatoio, possibilmente una stanza per gl'insegnanti e per il ricevimento, la palestra coperta e quella scoperta, le latrine, gli alloggi per gl'insegnanti.

Per le scuole elementari urbane sono da escludersi gli alloggi per gl'insegnanti; ma si aggiunga l'alloggio per il custode, una stanza almeno per la direzione, un'altra per gl'insegnanti e, possibilmente, un'aula per il lavoro manuale nella sezione maschile ed un'altra per i lavori donneschi in quella femminile. Inoltre, secondo l'importanza della scuola, si costruiscano una o due sale per il museo didattico e per la biblioteca, un atrio dove possano attendere le persone che accompagnano gli alunni e, quando occorra una grande sala per esami, premiazioni, riunioni della scolaresca, ecc.

Se nelle scuole elementari si distribuisce la refezione, specialmente la minestra, è necessario che gli edifizi scolastici sieno provveduti di refettorio e di cucina.

Per i ginnasi, i licei, le scuole e gl'istituti tecnici e le scuole normali, oltre il numero necessario di aule per l'insegnamento, per la direzione e per gli insegnanti, si devono assegnare adatti e sufficienti locali alla biblioteca, ai musei e alle collezioni scientifiche, ai laboratori per gli esercizi pratici, alle scuole di disegno e di lavori manuali, ecc., e alle palestre coperte e scoperte.

Nei convitti, oltre ai locali necessari al servizio generale, direzione, biblioteca, sale di ricevimento, refettorio, cucina, bagni, guardaroba, infermeria, ginnastica e personale di servizio, ogni camerata, di non più di 20 convittori, deve avere un dormitorio, una stanza per lo studio, una per la ricreazione, una per la pulizia, una latrina ed una stanza per l'istitutore. Quando non fosse possibile altrimenti potrà esservi una sola stanza per lo studio ed una sola per le ricreazioni, per due camerate. Ai locali suddetti potranno essere aggiunti, quando occorra, quelli per l'alloggio del direttore e per l'amministrazione, le sale per gl'insegnamenti speciali della musica, del ballo, ecc. e la cappella.

Gl'istituti per i ciechi e per i sordo-muti dovranno avere tutti i locali necessari per l'insegnamento speciale, che è impartito ai ricoverati, e quelli suindicati occorrenti per il convitto.

VI. — **Capacità e dimensioni delle aule scolastiche.** — Le aule per gli asili infantili non debbono contenere più di 70 alunni. Le aule per le scuole elementari inferiori non oltre 60 e quelle per le superiori non oltre 50; in casi eccezionali, per le sole scuole uniche-miste. la capienza dell'aula potrà adattarsi a 70 alunni. Le aule per le scuole secondarie non devono contenere più di 40 alunni.

La superficie del pavimento delle aule dovrà essere calcolata in modo che ad ogni alunno corrisponda almeno m^2 0,80 per gli asili infantili, m^2 1,00 per le scuole elementari e m^2 1,25 per le secondarie.

Il piano delle aule scolastiche dovrà essere rettangolare o quadrato; le finestre illuminanti si apriranno su uno solo dei lati, il più lungo nel caso della pianta rettangolare, in modo che gli alunni ricevano la luce alla loro sinistra. La lunghezza dei lati normali alle finestre deve essere compresa fra *m* 6,40 e *m* 7,00, quando nell'aula si vogliano disporre quattro file di banchi a due posti parallelamente alle finestre stesse, e fra *m* 4,80 e 5,40 quando le file siano tre. In questo ultimo caso la superficie del pavimento deve raggiungere almeno 30 m^2.

Il lato più lungo delle aule non può mai superare 10 *m.*

VII. — **Altezza delle aule scolastiche.** — Nelle provincie dell'Italia insulare, meridionale e centrale l'altezza delle aule scolastiche non deve mai essere inferiore a *m* 4,50; nelle provincie dell'Italia settentrionale e nelle località di altitudine compresa fra 500 e 800 *m* sul livello del mare tale limite potrà ridursi a 4 *m*, e a *m* 3,50 quando l'altitudine sia superiore a 800 *m.*

Quando le aule scolastiche hanno l'altezza eguale o inferiore a 4 *m* dovrà essere provveduto al riscaldamento ed alla ventilazione artificiale di esse in modo che si possa assicurare anche nella buona stagione, il ricambio dell'intero volume d'aria contenuto, almeno due volte in un'ora.

In ogni caso, il pavimento dei locali situati a pianterreno dovrà essere

sollevato di almeno *m* 0,80 sul livello del suolo circostante e avere al disotto uno spazio vuoto o vespaio, alto non meno di *m* 0,50 e abbondantemente ventilato mediante apposite aperture praticate sui muri interni e su quelli d'ambito.

VIII. — Corpi di fabbrica; cortili; esposizione dei locali scolastici. — L'edificio scolastico deve essere di regola, in ogni sua parte, a corpo doppio di fabbrica, costituito cioè di due file soltanto di ambienti, in modo che essi abbiano illuminazione e aerazione diretta dall'esterno. Dovrà evitarsi, possibilmente, che i vari corpi di fabbrica racchiudano il cortile da ogni lato. Quando non si potesse evitare il cortile chiuso, il lato minore di esso non deve essere lungo meno di 12 *m*.

Le aule scolastiche, i dormitori e, in generale, tutti i locali dove gli allievi debbano permanere giornalmente almeno due ore, avranno le finestre esposte a mezzogiorno o a levante. In casi speciali può essere consentita l'esposizione di ponente, ma deve escludersi assolutamente quella di tramontana.

IX. — Porte, finestre, pavimento e pareti delle aule scolastiche. — La cattedra deve porsi nelle aule presso uno dei lati minori, in modo che l'insegnante riceva la luce alla sua destra; la porta d'accesso all'aula, larga almeno 1 metro e alta 2, sarà situata sul lato maggiore, nello spazio fra la prima fila dei banchi e la cattedra, oppure sul lato minore, dov'è la cattedra, ma a destra dell'insegnante. Detta porta dovrà essere munita di bussola a due partite, con gli specchi superiori, almeno in parte, a vetri.

Il numero e l'ampiezza delle finestre, che illuminano l'aula, devono essere tali che la superficie complessiva di esse equivalga almeno ad un sesto di quella del pavimento. Per le aule poste al pianterreno e quando di contro, a distanza minore di *m* 16, esistano o possano essere costruiti edifizi, l'altezza dei quali superi *m* 16, il rapporto fra la superficie illuminante e quella del pavimento non deve essere inferiore ad un quarto.

Tali rapporti potranno essere rispettivamente ridotti ad $^1/_7$ e ad $^1/_5$ per le altitudini comprese fra 500 e 800 *m* dal livello del mare e ad $^1/_8$ e ad $^1/_6$ per le altitudini maggiori.

La distanza fra gli assi di due finestre contigue in una stessa aula scolastica non deve superare *m* 3.

L'altezza del davanzale sarà compresa fra *m* 1,10 e *m* 1,30.

Le finestre devono avere le sole imposte a vetri, divise in due parti, una inferiore a due sportelli da aprirsi in senso verticale ed una superiore ad un solo sportello alto almeno *m* 0,50 da aprirsi in senso orizzontale e con le cerniere in basso.

Nei climi freddi sono da consigliarsi le doppie imposte a vetri; quella esterna dovrà avere due soli sportelli da aprirsi in senso verticale.

Nella parete parallela a quella dove sono le finestre illuminanti, si apriranno almeno due finestre alte di ventilazione delle dimensioni di *m* 1 per 0,70 circa, munite di sportello a vetri da aprirsi in senso orizzontale e con le cerniere in basso. Una di tali finestre alte potrà essere situata al disopra della porta d'ingresso nell'aula.

Per regolare la luce, le finestre dovranno essere munite di tende con movimento dal basso verso l'alto.

Le pareti e i soffitti delle aule saranno dipinti a colori chiari, escluse le tinte vivaci; lo zoccolo, alto almeno *m* 1,80, quando non sia rivestito di pietra o di cemento, a vernice di colore grigiastro.

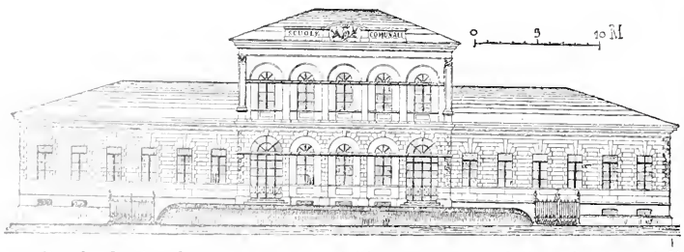
Il piantito dell'aula deve essere perfettamente in piano orizzontale, di materiale compatto, senza interstizi e che si possa lavare senza inconvenienti.

Gli angoli delle pareti e quelli formati da queste col soffitto devono essere arrotondati. *(continua)*

APPUNTI

*** Edificio scolastico di Brisighella.

L'*Architettura Pratica* pubblica i disegni di questo fabbricato che doveva essere studiato in modo da potersi ampliare per dar posto ad altre 10 aule per Scuole tecniche e ginnasiali: epperciò l'autore che è l'Ing. F. Camerani per economizzare in area ed in ispesa, ha scelto la forma a corridoio centrale con aule laterali, disponendo le aule elementari da costrursi prima, in due ali laterali a un corpo centrale, onde avere in seguito la possibilità di sopraelevare le ali stesse e ricavare così nel primo piano le aule per le Scuole tecniche e ginnasiali.



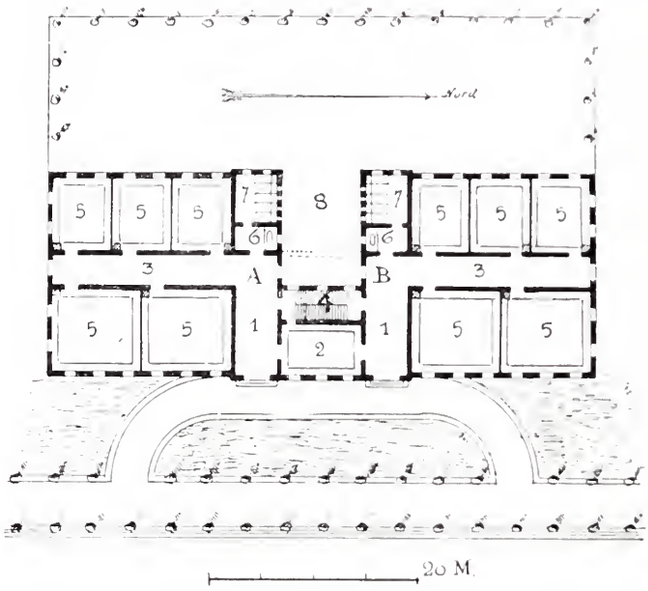
Per la Suola elementare erano richieste quattro aule per ciascuna delle sezioni maschile e femminile, ma per il caso di eventuali evenienze, il numero totale delle aule fu portato a dieci, di cui quattro della capacità di 50 alievi ciassuna e sei di 32. Siccome però le aule sono divise da tramezze di mattoni vuoti, così si potrà a piacimento aumentare o diminuire la capacità delle aule, spostando tali tramezze.

Il piano superiore, limitato alla sola parte centrale, comprende i locali per la Direzione e Soprintendenza ed una Scuola di disegno, alla quale si accede dalla scala centrale che origina dall'ingresso del riparto maschile, scala che dovrà servire anche per le future Scuole tecniche e ginnasiali. A fabbricato compiuto la Scuola di disegno si ridurrà a corridoio con loggia verso il cortile, i piccoli ambienti laterali a lavabo e latrine, e la scala sarà illuminata direttamente dal corridoio, con arcate in corrispondenza della loggia.

La capacità delle aule è tale che a fabbricato completo e supposto il massimo di frequenza assegnato ad ogni riparto, si avrà disponibile per ogni allievo:

	Aule grandi	Aule piccoli	
un minimo di m²	1,12	1,24	di area utile;
» » m³	6,30	6,88	di volume d'aria;
» » m²	0,20	0,21	di superficie vetrata, ossia

1/5 fra superficie illuminante e pavimento dell'aula.



Pianta del piano terreno.

A — Sezione Maschile. B — Sezione femminile.

1. Ingresso — 2. Bidello — 3. Corridoi — 4. Scala — 5. Classi — 6. Lavabo 7 Latrine — 8. Palestra.

Il calorifero è ad aria calda e la ventilazione è naturale, ottenuta mediante gli sportelli a ribalta delle finestre e bocche di aerazione, il cui funzionamento dipende dalla differenza di temperatura fra l'aria interna e l'esterna. Quando la temperatura interna è inferiore all'esterna, allora sono aperte le bocche basse di presa d'aria dei muri esterni e aperte quelle alte di estrazione, sulla parete interna opposta: quando avviene il caso inverso allora sono aperte le bocche basse di presa d'aria, ma interne, riceventi l'aria dal coperto, e aperte quelle alte dei muri esterni.

Tutto il fabbricato è cantinato, e siccome fra la parte anteriore e la posteriore vi è una forte differenza di livello nel terreno, così, posteriormente, il sotterraneo resta fuori terra e forma basamento al fabbricato.

Il costo del fabbricato, escluse le opere per la sistemazione degli accessi e dell'area d'isolamento fu di L. 65,000, ed essendo prevista per il completamento dell'edificio la spesa di L. 25,000, il fabbricato completo, di 22 aule, costerà L. 90,000.

*** Intonaco impermeabile.

Parecchi sono gl'intonaci suggeriti per rendere impermeabili le murature, ma non tutti dànno buoni risultati. Il seguente è stato applicato nella primavera del 1898 ed ha sopportato, senza alterarsi, l'estate e l'inverno. La sua aderenza è stata sovente esperimentata; e anche malgrado si sia percossa la muratura per osservare se era diventato fragile, esso si è mostrato nelle stesse condizioni di quando fu applicato.

Si compone mescolando a caldo 1/10 di bitume depurato e 9/10 di mastice d'asfalto di Seyssel (in peso), poi aggiungendo al miscuglio 1/3 del suo volume di sabbia fina molto secca.

Per usarlo, bisogna che la muratura tanto vecchia come nuova sia ben pulita e che i giunti siano bene aperti. Bisogna riscaldare fortemente la superfirie su cui deve applicarsi l'intonaco, il quale previamente liquefatto in modo da ottenerne una pasta malleabile, si applica colla cazzuola, premendolo in modo da farlo penetrare in tutti i giunti. La grossezza dell'intonaco è di 2 a 3 cm. Non bisogna mai applicarlo sopra superfici nè liscie nè fredde. *d.d.*

Il nuovo Palazzo Reale Regina Margherita

IN ROMA

GIÀ PALAZZO DEL PRINCIPE BONCOMPAGNI-PIOMBINO

Arch. Gaetano Koch.

Presentiamo nelle tavole XIX e XX le sale da pranzo e per le feste, di questo palazzo, illustrato nel fascicolo precedente, le quali servono a completare l'idea della grandiosità e ricchezza della nuova dimora della Augusta Regina Madre.

Proprietà artistica e letteraria riservata

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Premiato Stabilimento d'Arti Grafiche "GALILEO" - Milano

Anno X. Fasc. V. Maggio 1901.

" L'EDILIZIA MODERNA „

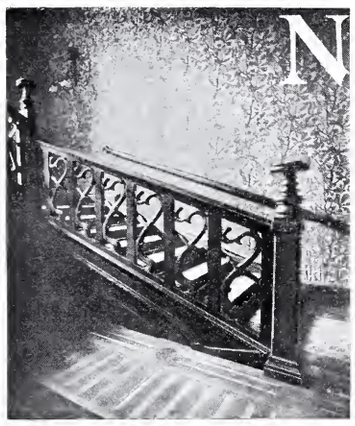
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Fatebenefratelli, 21

IL GRAND HÔTEL "VILLA IGEA„ IN PALERMO

Ernesto Basile Architetto.

Tav. XXI a XXV



Nella villa all'Acquasanta, di proprietà del Comm. Ignazio Florio, doveva costruirsi il sanatorio per i tisici di cui *l'Edilizia* ebbe ad intrattenersi nel fascicolo di febbraio 1900. I lavori erano di già iniziati allorchè per varie ragioni, specie d'indole economica, si credette opportuno di prescegliere per il sanatorio altra ubicazione. Di quanto si era fatto, modificando e ampliando convenientemente il progetto, si profittò per la costruzione di un grande albergo, dotato di tutte le comodità richieste dalle moderne esigenze e ormai necessario in Palermo, data la nuova e continua affluenza di forestieri che, in particolar modo nell'inverno, cominciano a preferirne la residenza come stazione climatica a quella delle riviere di Nizza e di Genova.

Delle singolari condizioni di bellezza del sito si è detto a sufficienza nello scritto già citato, nè in vicinanza della città poteva trovarsi per un grandioso albergo luogo migliore, libero da ogni parte, posto tra il caratteristico Monte Pellegrino e il mare, fiancheggiato da giardini e da ville sontuose, come quella dei principi Belmonte, riparato dai venti del nord, concedente l'incantevole vista del golfo di Palermo e della Conca d'oro, ameno e salubre per eccellenza.

Avancorpo ad oriente.

Il terreno ha un'altitudine media di m. 16 sul livello del mare e misura una lunghezza di m. 350, una larghezza media di m. 100, e una superficie di più che tre ettari. Esso si estende in senso longitudinale, parallelamente alla costa, da levante a ponente, è aperto al mare verso il sud e confina a nord colla villa Belmonte predetta, dietro la quale s'innalzano i primi contrafforti del Monte Pellegrino.

L'edificio primario, collocato quasi parallelamente alla costa, nel sito più elevato, si estende in lunghezza da est ad ovest, in modo che il suo lato maggiore, che novera m. 150.00 guarda il mezzogiorno. Esso si compone di due parti, l'una dipendente dallo adattamento e rinnovamento d'un antico edifizio, l'altra principale costruita di sana pianta e collegata alla prima in modo da conseguire conveniente unità nella disposizione. L'area coperta è in complesso di mq. 3250.

Nel suo ordinamento di massima l'edifizio comprende dei corpi di fabbrica doppî con corridoio centrale largo 3 metri. Dalla parte di sud e verso il mare si trovano le camere; dalla parte opposta le stanze di servizio, i bagni, le ritirate, le scale e le dipendenze in genere. Questa disposizione si ripete per i tre piani, compreso quello terreno, di cui si compone il fabbricato. Così non si hanno camere da letto esposte a settentrione, ma a sud o a sud-est in modo che da tutte si gode la vista del mare. Inoltre, non appena attraversato il corridoio, si arriva alle stanze di servizio indispensabili, le quali sono ordinate in tal numero che un bagno e una ritirata corrispondono ad ogni gruppo di tre camere.

Alcune delle camere hanno a fianco la stanza di toletta e il bagno colla ritirata, secondo il tipo dei più moderni alberghi di lusso e gruppi di camere costituiscono in ogni piano degli appartamenti provvisti di tutti gli ambienti di servizio.

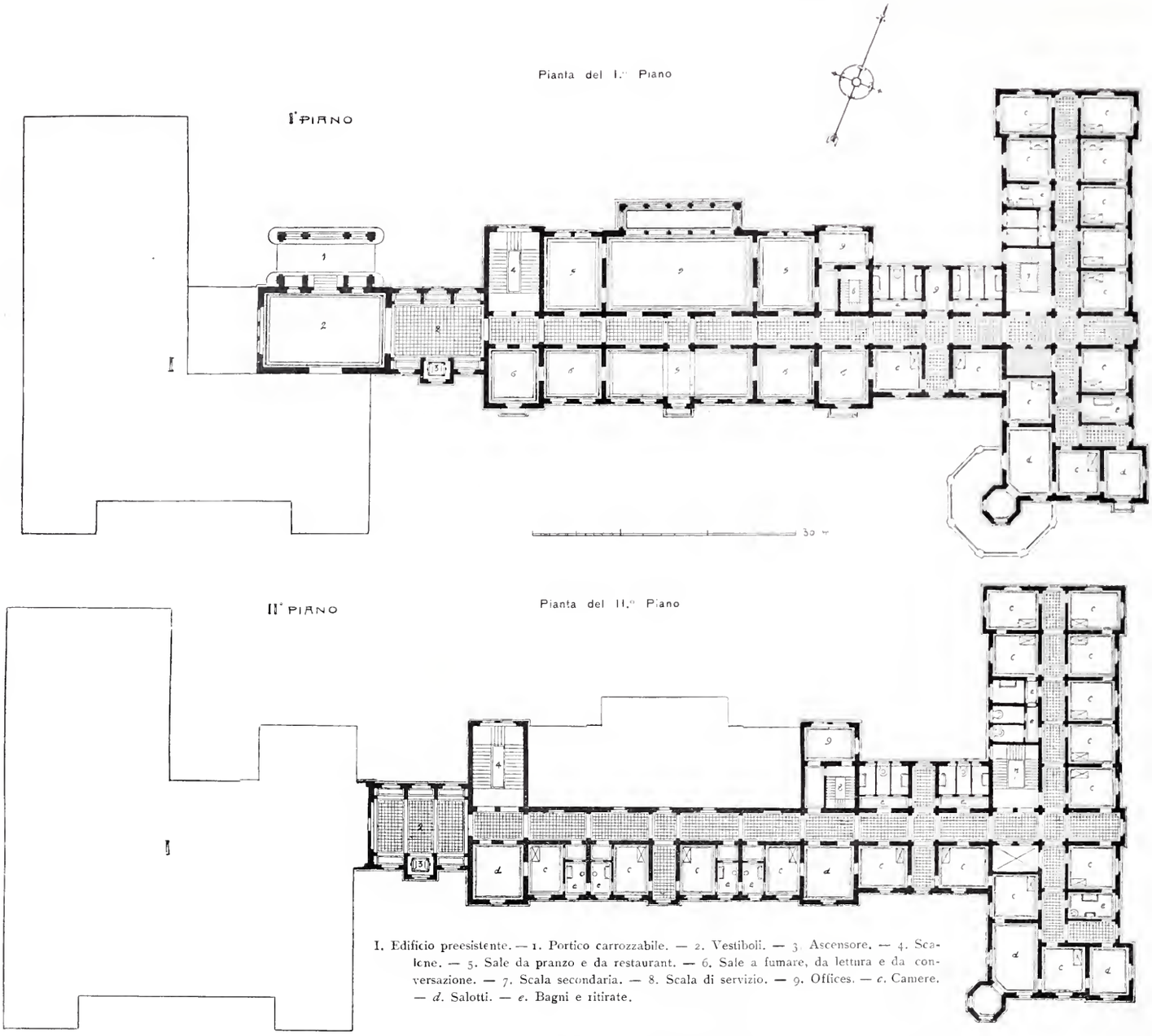
L'albergo contiene 130 camere; ognuna di esse misura da m. 4 a 5 di larghezza per m. 5 a 7 di lunghezza, in modo che quasi tutte sono capaci di due letti. L'altezza dei piani varia da m. 5.00 a m. 5.50.

Dal cancello principale d'ingresso sulla piazza dell'Acquasanta si arriva all'edificio per comoda via carrozzabile, che costeggia dapprima il mare e attraversa poi il giardino. Un'ampia discesa al coperto è disposta per le vetture e da essa si passa nei vestiboli, accanto ai quali stanno la porteria, il bureau, l'ufficio postale, telefonico e telegrafico, lo scalone principale, una scala di servizio e gli ascensori per i bagagli e per le persone. L'ultimo di queste permette anche l'accesso fin sulla grande terrazza di 3000 mq. circa, che si estende su tutto l'edifizio e che arricchita da torrette e da belvederi, costituisce di per sè una delle maggiori attrattive dell'albergo.

Le sale di lettura, di scrittura, di conversazione per signori e signore, quelle da bigliardo e per altri giuochi e per

il bar, si trovano al piano terreno e da esse si accede direttamente nel giardino. Alcune hanno porticati che ne proteggono il fronte e costituiscono, specie per la stagione estiva, luoghi

Un fabbricato apposito a tergo è destinato alla lavanderia impiantata a norma dei più recenti sistemi con macchine ed apparecchi della Casa Rastelli di Torino (1).



I. Edificio preesistente. — 1. Portico carrozzabile. — 2. Vestiboli. — 3. Ascensore. — 4. Scalone. — 5. Sale da pranzo e da restaurant. — 6. Sale a fumare, da lettura e da conversazione. — 7. Scala secondaria. — 8. Scala di servizio. — 9. Offices. — *c*. Camere. — *d*. Salotti. — *e*. Bagni e ritirate.

graditi di ritrovo e di riposo. La grande sala da pranzo è collocata al primo piano ed ha accanto due sale minori per colazioni; ad esse attigua è la sala per il restaurant, prospiciente sul giardino e sul mare.

La conformazione speciale della costa, che con roccie e dirupi scende in molti siti a picco sul mare, permise l' ordinamento d'una serie di terrazze a scaglioni, riunite da rampe, da cordonate e da comode scale, avvicendate con ajuole e con posti di rifugio, che si estendono per più di 250 metri e che si abbassano fino al mare, dove si hanno banchine di approdo per i piccoli battelli e spianate per gli stanzini da bagno. Varie altre terrazze e logge trovansi immediatamente sul davanti dell'edifizio. Nel giardino, ricco delle più pregiate piante della flora indigena ed esotica e di varie serre, sorgono altri padiglioni e chioschi, uno dei quali per la musica e si ha un recinto per il lawn-tennis e per altre ricreazioni sportive.

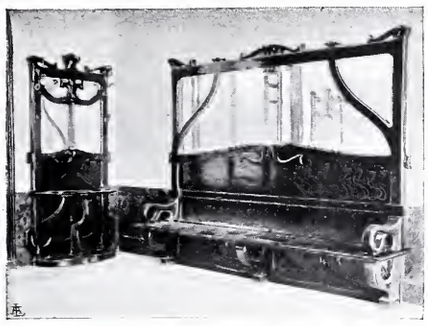
Le abitazioni per la servitù sono in un edifizio a parte in prossimità dell'ingresso della villa, ove si hanno pure i locali per l'impianto elettrico speciale e le rimesse e scuderie.

La cucina è unita all'edifizio principale e in diretta comunicazione colle sale da pranzo e con tutti i piani per mezzo di apposita scala di servizio con montacarichi centrale. Tutti gli apparecchi sono della Casa Besana di Milano. L' ingresso ne è appartato ed accessibile alle vetture. Grandi dispense e cantine sono collocate in un piano in parte sotterraneo.

Quanto a particolari costruttivi e di finimento va notato quanto segue: La costruzione è tutta incombustibile con solai in ferri e voltine o tavelloni. Le disposizioni igieniche nelle opere di finimento, che si erano prestabilite per il sanatorio sono state in genere mantenute nel definitivo adattamento in albergo, in modo che questo trovasi in condizioni veramente eccezionali dal punto di vista dell'igiene. Nelle camere il pavimento è in cemento ad unico getto, con minuti frantumi di marmo all'uso veneziano, portato a perfetto pulimento a cera. Arrotondati sono gli spigoli rientranti tra il pavimento e le pa-

(1) Vedasi in proposito la descrizione tecnica pubblicata nel periodico *L' Ingegnere Igienista - Anno I fasc. 6.°*

reti e quelli tra le pareti, le quali hanno in massima parte intonaco con vernice a smalto. Tutte le imposte di porte e finestre sono dipinte a smalto in bianco e anche pei mobili di tipo assai semplice, è adottata la verniciatura a smalto, quando non è lasciato il legno di quercia o di mogano nell' apparenza sua naturale. Solo alle sale comuni e ai passaggi primarî è riservata una conveniente ricchezza decorativa. Lo scalone ha rivestimenti e soffitto in legno di quercia e anche nella sala da pranzo, in quelle per colazioni, nel restaurant e nel bar, il legno di quercia è stato largamente adoperato per i soffitti, per le imposte e per i rivestimenti parietali in genere, insieme al castagno e al ciliegio. L'architetto ha disegnato al vero ogni singolo particolare decorativo e tutti i lavori di finimento si debbono ad artefici ed artisti di Palermo. L'Impresa Albanese ha assunto le opere principali di costruzione; gli opifici Golia e Ducrot, Mucoli e Àuteri i lavori decorativi in legno e quelli di mobilia; la Ditta Carraffa ha eseguito in rame rosso tutti gli apparecchi per l'illuminazione elettrica dell'interno con disegni e modelli dati anche dall'architetto; la Ditta Di Maggio ha fuso i candelabri per il giardino. Le pitture decorative ornamentali si debbono al Prof. Enea; quelle figurative della sala da pranzo agli artisti De Maria, Di Giovanni e Cortegiani.



Mobili del vestibolo

Restaurant a pianterreno

Parete nella sala da pranzo

Dell'impianto elettrico venne dato incarico alla Società Trinacria del Sig. Paratore.

Le opere furono iniziate nel giugno 1899 e compiute nel settembre 1900. L'albergo è stato aperto nel dicembre dello stesso anno.

NUOVE ISTRUZIONI GOVERNATIVE

INTORNO ALLA COMPILAZIONE DEI PROGETTI PER LA COSTRUZIONE DEGLI EDIFIZI SCOLASTICI

(Continuazione vedi fascicolo precendente).

X. — Degli altri locali scolastici; dimensioni, illuminazione, ecc. — Per uso di spogliatoio dovrà di regola essere destinato il corridoio, che disimpegna le varie aule scolastiche, od altro locale, sempre abbondantemente illuminato e ventilato, quando il corridoio non potesse avere la larghezza di almeno 3 *m* e la superficie eguale a circa la metà di quella dell'aula corrispondente.

Non sono consigliabili gli spogliatoi distinti per ogni aula scolastica.

I corridoi di disimpegno delle aule scolastiche, dei dormitori, dei refettori e in genere dei passaggi, che sono percorsi dagli alunni riuniti per classi o per camerate, non dovranno avere una larghezza inferiore a 2 *m* e, in ogni altro caso, a *m* 1,50.

Quando sia possibile, sarà bene provvedere le scuole elementari di locali per il bagno a doccia, situati nei sotterranei o al pianterreno. Per ogni 100 alunni occorre una stanza, dove contemporaneamente possano prendere il bagno almeno 4 alunni alla presenza di un sorvegliante, preceduta da uno spogliatoio con almeno otto posti.

Ambedue questi locali devono essere direttamente illuminati; quello destinato al bagno deve avere le pareti intonacate di cemento o di altro materiale impermeabile; il piantito, anch'esso impermeabile, deve avere le pendenze e le canalizzazioni necessarie per lo scolo delle acque.

Gli apparecchi distributori dell'acqua per il bagno consteranno di bulbi metallici cavi, opportunamente forati per il getto a pioggia, situati ciascuno al disopra di ogni posto, a 2 *m* dal pavimento, di una presa d'acqua cui si possa innestare un tubo di caoutchouc, per un getto orizzontale da manovrarsi dal sorvegliante e delle necessarie condotture.

Ogni stanza da bagno deve essere fornita di un apparecchio per riscaldare l'acqua.

Negli asili infantili lo spogliatoio potrà essere unito alla stanza da bagno e le docce devono essere sostituite da due vasche per immersione, lunghe *m* 1.50, di marmo o di cemento a reticolato di ferro, o di lamiera di ferro zincato, provviste ciascuna dei robinetti per l'acqua fredda e calda e per smaltimento.

Nei convitti sarà bene provvedere alcuni bagni a doccia in comune e qualche stanzino con vasche per bagno a immersione.

I dormitori dei convitti devono contenere un volume d'aria in ragione almeno di 25 m^3 per ogni convittore, ed essere alti non meno di 5 *m*. Quando i letti sono disposti lungo una parete, nella quale sono aperte le finestre, i davanzali di queste devono essere alti almeno *m* 1,50. Le finestre potranno essere aperte in tutte le pareti, eccettuata quella che fosse esposta a tramontana, e la superficie complessiva di esse dovrà raggiungere almeno $^1/_4$ di quella del pavimento.

Nella stanza di pulizia, annessa ad ogni dormitorio, dovrà esservi un numero di lavamani proporzionato a quello dei letti.

Per le stanze da studio nei convitti e per le aule destinate al lavoro nelle scuole elementari si adotteranno le norme prescritte per le aule scolastiche, proporzionando superficie e volume al numero di alunni, che contemporaneamente dovranno permanervi.

Le dimensioni minime dei refettori dovranno essere calcolate secondo i dati che si desumono dalla seguente tabella:

ISTITUTI	Larghezza delle tavole *m*	Lunghezza di tavola da assegnarsi a due alunni *m*	Distanza della parete dell'asse della tavola parallela più vicina *m*	Distanza fra gli assi di due tavole parallele e vicine *m*
Asili infantili . .	0,60	0,45	1,10	2,20
Scuole Elementari	0,70	0,50	1,25	2,50
Convitti . . .	0,70	0,55	1,35	2,70

Le finestre dei refettori potranno essere aperte in tutte le pareti, qualunque ne sia l'esposizione; la superficie complessiva di esse non potrà essere inferiore ad un ottavo di quella del pavimento.

I ricreatori degli asili infantili dovranno disporsi possibilmente allo stesso livello della palestra scoperta e cumunicare con questa mediante grandi vani a vetrate. La superficie del pavimento si calcoli in modo che ad ogni alunno corrisponda almeno 1 m^2; l'aria e la luce vi dovranno esser distribuite abbondantissimamente.

Gli alloggi degli insegnanti potranno avere in comune l'accesso dall'esterno e la scala; ma ciascuno di essi dovrà essere perfettamente indipendente dagli altri e constare almeno di due stanze, che insieme abbiano la superficie di almeno 30 m^2, di una cucina, di una latrina e di un corridoio, che disimpegni almeno le stanze e la cucina. L'altezza di tali locali, dal pavimento al soffitto non potrà essere inferiore a *m* 3,00.

Per i locali che nelle scuole secondarie e normali occorrono ai musei, alle collezioni scientifiche, ai laboratori per gli esercizi pratici, al disegno, ecc. si dovrà sempre richiedere il consiglio dei direttori e dei titolari delle singole cattedre, cui tali locali debbono servire, prima di determinarne le dimensioni, l'esposizione, la quantità di luce occorrente, ecc.

XI. — Porte d'accesso e scale. — Le porte esterne d'accesso ai locali scolastici dovranno avere una larghezza non inferiore a *m* 1,30, e non superiore a *m* 2,00.

La larghezza delle rampe delle scale, adoperate dalla scolaresca, sarà contenuta entro gli stessi limiti a seconda dell'importanza dell'edifizio.

Le scale suddette dovranno essere a pozzo, illuminate direttamente da finestre aperte sulle pareti, con rampe diritte aventi al massimo 12 gradini, l'altezza (alzata) dei quali non dovrà essere superiore a *m* 0,16 e la larghezza (pedata), inferiore a *m* 0,28.

Fra il pavimento dei locali degli asili infantili e il terreno dovranno adottarsi gradinate con ciglio arrotondato, a pedata leggermente inclinata larga *m* 0,50 circa; l'alzata totale di ogni gradino non dovrà superare *m* 0,12.

Le ringhiere lungo le rampe delle scale dovranno essere alte *m* 1,20 e fatte di ferri verticali a sezione quadra o tonda, a distanza non maggiore di *m* 0,13 da asse ad asse: dovranno avere il poggiamano di legno guarnito superiormente di bottoni di ferro sporgenti, distanti un metro circa l'uno dall'altro.

XII. — Latrine. — Le latrine si collochino all'estremità dei corpi di fabbrica o in speciali avancorpi, in modo che possano ricevere aria e luce da tre lati o, quando non sia possibile altrimenti, almeno due.

Il locale ove si trovi una latrina, o più latrine in vari stanzini, dovrà essere preceduto da un altro, comunicante col primo mediante una sola porta munita di bussola a chiusura automatica per mezzo di apparecchio a molla.

Vi dovranno essere tante latrine quante sono le aule scolastiche e, nei riparti scolastici comprendenti più di due aule, si dovrà porre anche una latrina speciale per gl'insegnanti.

Quando l'edifizio sia diviso in più piani, ciascuno di essi deve essere provveduto delle latrine occorrenti.

Le palestre dovranno essere fornite di un numero sufficiente di latrine speciali qualora gli alunni, stando in palestra, non possano servirsi facilmente di quelle situate nel pianterreno dell'edifizio.

Le scuole elementari miste dovranno avere due latrine distinte e separate, una per i maschi e l'altra per le femmine. Le aule per tali scuole dovranno avere due porte d'ingresso in modo che, divisi gli alunni, assegnando p. es., alle femmine i banchi più vicini alla cattedra ed ai maschi quelli più lontani, le une e gli altri possano accedere separatamente alla latrina loro assegnata.

Le scuole secondarie maschili, che sono frequentate anche da ragazze, dovranno essere provvedute di latrine destinate esclusivamente a queste.

Si eviti di disseminare le latrine in vari punti dell'edifizio: sieno raggruppate per quanto è possibile in luogo adatto e facilmente sorvegliabile.

Dalle aule scolastiche non si dovrà mai accedere direttamente nelle anti-latrine.

Oltre alle finestre, col davanzale alto almeno *m* 1,60 e munite di sportello a vetri da aprirsi in senso orizzontale, in prossimità del soffitto delle latrine dovranno essere aperte delle bocche di ventilazione con relative canne prolungate fin sopra il tetto, la sezione delle quali sia calcolata in ragione di due dm^2 per ogni stanzino.

Qualora sia necessario di porre le latrine in un locale verso uno dei prospetti principali del fabbricato, le finestre potranno avere le dimensioni delle altre; ma in questo caso la parte inferiore dell'infisso a vetri dovrà essere fissa e munita di vetri opachi o di lastre di lamiera di ferro zincata e verniciata.

Gli stanzini per le latrine dovranno essere larghi almeno 1 metro, lunghi *m* 1,50 ed avere tutti gli angoli arrotondati.

In un gruppo di latrine, i tramezzi tutti, coi quali sono ottenuti i vari stanzini non dovranno raggiungere il soffitto del locale, ma essere da esso distanti, col ciglio superiore, almeno *m* 0,70.

Il piancito e le pareti delle latrine, almeno fino all'altezza di *m* 1,80 dovranno essere di materiale impermeabile perchè possano lavarsi con facilità.

Per le scuole elementari, secondarie e normali, le latrine saranno senza sedile: il piancito dovrà essere inclinato da ogni lato verso l'orifizio, e questo, di forma ovale, avere i diametri di *m* 0,20 e 0,25.

Lateralmente all'orifizio dovranno essere costruiti due rialzi dello stesso materiale del piancito, alti *m* 0,05 circa, a pianta rettangolare di *m* 0,25×0,35 circa, con gli angoli arrotondati; il lato minore e posteriore del rettangolo dovrà essere disposto in prolungamento del diametro minore dell'orifizio.

Le latrine per gli asili infantili dovranno avere il sedile di maiolica, alto da *m* 0,15 a 0,20, con orifizio ovale di *m* 0,15×0,20 ed essere divise l'una dall'altra da semplici tramezzi lunghi *m* 1,20, alti *m* 1,50 senza chiusura anteriore.

(Continua).

NOTIZIE TECNICO - LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

***** Edifici contigui. Muro divisorio comune. Distanze. Sopraelevamento del muro comune. Vedute dirette. Diritto di aprirle.** (Art. 553, 570, 571, 587, 590, Cod. Civile).

Il vicino che ha costruito a distanza minore di metri tre dal muro divisorio comune non può impedire che il proprietario contiguo lo sovralzi, giacchè tale diritto, per l'art. 553 C. C., è incondizionato, salvo quando siasi stabilita la servitù altius non tollendi.

Il diritto di aprire vedute verso il fondo del vicino si ha tutte le volte che si abbia il diritto di tenere il muro alla distanza di un metro e mezzo.

La disposizione dell'art. 590 C. C., sulla distanza delle nuove opere da una veduta diretta del fondo contiguo, è applicabile quando tale veduta è stata legittimamente acquistata.

Il legislatore italiano nel dettare gli art. 570 e 571 Cod. Civ., che non trovano riscontro nei codici precedenti, ebbe di mira stabilire un sistema di fabbricazione che si abbia aria e luce, conservi la tranquillità e decenza domestica e per raggiungere questi fini permette che le fabbriche sieno continue, e quando non si voglia la continuità, prescrive che i fabbricati sieno disposti in modo che tra gli uni e gli altri vi corra la distanza di tre metri almeno.

Codesti dettati, è stato notato nella dottrina suppongono di necessità *un caso vergine*, un terreno su cui non si è fatta alcuna edificazione, sì, che il primo che fabbrica dà la legge all'altro che vorrà in appresso fabbricare.

Se il primo fabbricante crede scostarsi dal confine della sua proprietà non meno di un metro e mezzo, il secondo deve fare altrettanto (1° parte art. 571).

Se invece il primo costruisce sul confine della sua proprietà, il secondo ha l'alternativa o di appoggiare le sue fabbriche al muro del vicino (art. 570) o di discostarvisi non meno di tre metri.

« Non volendo il vicino profittare dl tale facoltà (chiedere cioè la comunione del muro e fabbricare sin contro il medesimo) deve fabbricare in modo che vi sia la distanza di 3 metri dal muro dell'altro ».

È questo il testo del 1° cap. dell'articolo 571.

Ora stando alla figura di fatto ritenuta nella sentenza impugnata, si ha che il signor Milia nelle due estremità del muro divisorio il suo terreno ed il casamento Gaeta, adossò nello stesso muro le due fabbriche.

Fin qui non è dubbio che l'operato di lui è conforme a legge, avendo fatto uso di quella facoltà di cui nel suindicato articolo 570 Cod. Civ.

Però egli per la lunghezza di m. 5,03 stimò suo interesse allontanarsi dal menzionato muro di confine, e continuare il suo fabbricato nel proprio di lui fondo ed allora era suo obbligo scostarsi dal ripetuto muro 3 m. e non metri 1,60 come praticò.

Sicchè la contravvenzione al trascritto 1° cap. è palese; e se il Gaeta non ha creduto di domandare il diroccamento dell'opera contro la legge fatta da Milia ha al certo il dritto di respingere l'azione di costui. Egli, il Gaeta per l'art. 553 Cod. Civ., qual comproprietario del muro in parola aveva sempre ed in ogni caso il dritto di rialzarlo; e questo dritto incondizionato può solo trovare un ostacolo od un limite nella servitù *altius non tollendi* di cui affatto non gode il Milia. Invano a sorreggere la istanza di demolizione da quest'ultimo inoltrata, s'invoca l'ultimo capoverso del ridetto art. 571 che suona così. « Si reputa nuova fabbrica anche il semplice alzamento di una casa o di un muro già sussistente ».

Dice il ricorso, essendo reputata dalla legge nuova fabbrica il semplice innalzamento del muro esistente, Gaeta sopra elevando quella parte del muro lasciata libera trovando il fabbricato Milia, avea l'obbligo di osservare la distanza di 3 metri.

Ma riesce facile notare, che con tale pretesa si vorrebbe invertire l'ipotesi della legge, la quale sottopone alla servitù della distanza il proprietario che costruisce per prima; l'anzidetto cap. non ha che fare con l'attuale contestazione. Esso per concorde dottrina, riguarda l'alzamento di una casa o di un muro già esistenti alla promulgazione del Codice del 1865; si considerò, che la ragione per la quale si volle una distanza fra nuovi edifizi concorreva ugualmente a vietare che le antiche fabbriche sorte in altri tempi in grande prossimità, s'innalzassero viemmaggiormente senz'adattarsi all'esigenza della legge vigente, informata ai principi d'igiene e di sicurezza.

Osserva, che non ha neppure pregio l'altro assunto del ricorso fondato sugli art. 587, 590 Cod. Civ. Si assume che pel disposto del 1° di detti articoli potendosi aprire vedute verso il fondo del vicino alla distanza di metri $1^1/_2$, ai sensi dell'altro articolo nella esistenza di tale vedute nel fabbricato Milia, Gaeta non potea alzare il muro mancando la distanza di 3 metri dalle vedute stesse.

In risposta basta osservare che il diritto ad aprire le vedute si ha tutte le volte che si abbia diritto di tenere il muro alla distanza di m. 1 e $^1/_2$. La finestra non può esistere senza il muro: quando non si ha il dritto a tenere il muro non si può avere nemmeno dritto ad aprire le finestre, perchè non può esistere l'accessorio senza il principale. Inopportuno infine è il richiamo dell'art. 590, giacchè con esso si fa divieto di fabbricare a distanza minore di 3 metri dalle vedute dirette o finestre a prospetto quando queste sieno *legittimamente acquistate*. Adunque la Corte di merito che colla conferma della sentenza del 1° giudice ha respinto l'istanza del Milia, ha rettamente applicato gli articoli 553, 570, 571 Cod. Civ., nè violò gli articoli 587, e 590 stesso Codice.

Milia c. Gaeta (Corte di Cassazione di Palermo, 4 dicembre 1900 — Maielli P. P. — Pitini Est.).

Proprietà artistica e letteraria riservata

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

Premiato Stabilimento d'Arti Grafiche " GALILEO „ - Milano

Anno X. Fasc. VI. Giugno 1901.

" L'EDILIZIA MODERNA "

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

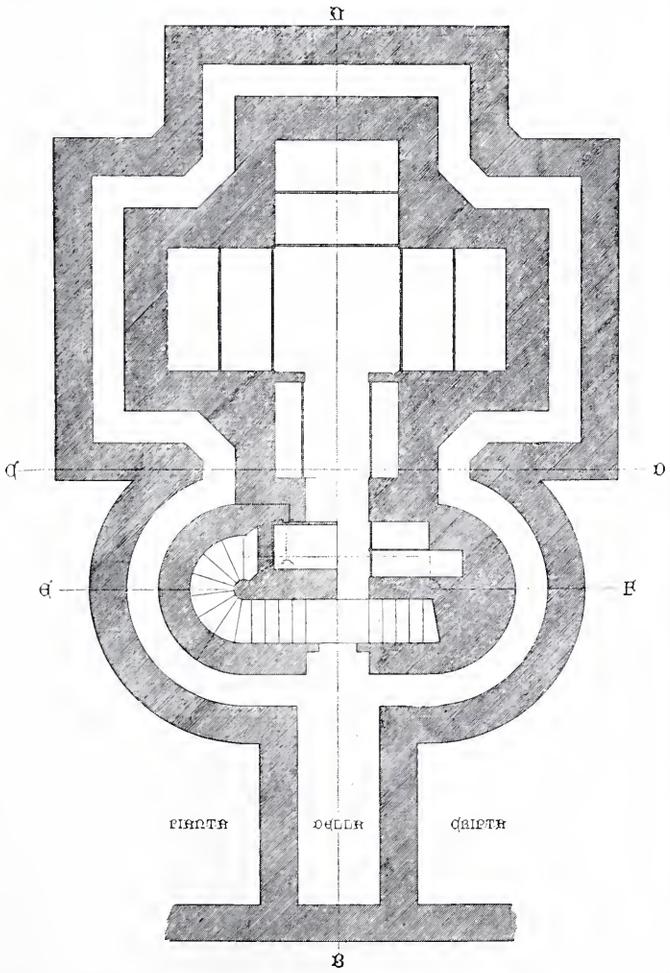
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Fatebenefratelli, 21

CAPPELLA FUNERARIA
PER LA FAMIGLIA OTTONE
NEL CIVICO CIMITERO DI GENOVA

Arch. Marc' Aurelio Crotta

Tavole XXVI, XXVII e XXVIII

Anche nella Necropoli di Staglieno, che sembrava fin'ora volersi arricchire esclusivamente di monumenti incastrati nelle arcate dei suoi interminabili portici, prende la voga dei sepolcreti all'aperto, tanto comuni negli altri cimiteri, sia perchè quasi intieramente esauriti sono i loculi coperti, sia perchè non tutti i Genovesi, molto custodi di loro stessi, ritengono che anche al marmo occorra il riparo dalle intemperie e che da solo

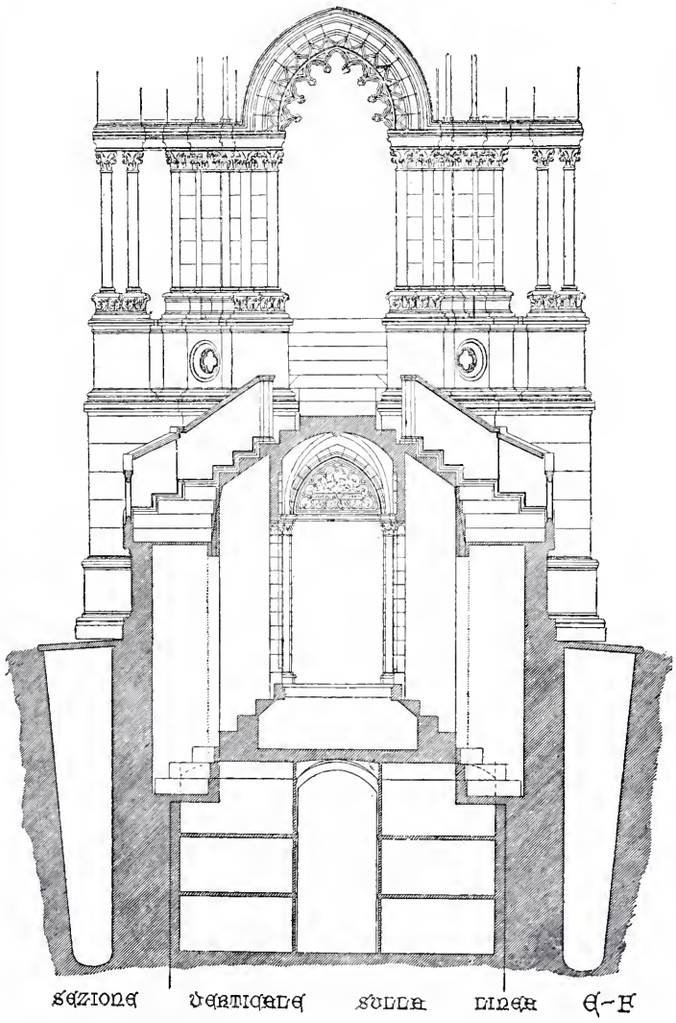


questo non sia sufficiente a garantire per secoli le reliquie della lora vita. Ed invero mentre vi abbondano straricchi monumenti al coperto, frutto di un eccessivo spirito di conservazione, quelli esposti all'aperto sono pochi, sparuti in confronto delle aree disponibili, senza però che per questo vi manchino eccellenti lavori d'arte, come, ad esempio, ne fa fede quello che in questo articolo ci proponiamo di illustrare brevemente.

La Cappella funeraria per la famiglia Ottone di Genova è stata eretta da qualche anno nel civico Cimitero di Genova con disegni e sotto la direzione dell' architetto prof. Marc' Aurelio Crotta, l'autore degli attuali restauri di S. Lorenzo, pei quali dietro suo gentile consenso, presto troveremo posto fra le colonne di questo periodico.

All'architetto Crotta adunque la famiglia Ottone affidò l'incarico della esecuzione di questo monumento per onorare la memoria del proprio genitore Giorgio, del quale la salma già è stata sepolta, con provvido pensiero dell' architetto nell'urna centrale che sovrasta nel centro dell'edificio alla cappella, e sta sotto la guglia principale.

Il concetto dell'artista è stato quello di riunire attorno all'estinto Capo della famiglia, le tombe dei figli e dei nipoti; epperò, in corrispondenza alla cuspide principale egli ha accoppiato felicemente quattro cuspidi minori sui lati, disposte sulle



diagonali, collegandole in un tutto convenientemente armonico, con la cappella e la scalea di accesso, inspirato sulla tomba degli Scaligeri e richiamante da vicino il S. Lorenzo per lo stile, dal quale l'autore seppe utilmente ricavare quella varietà di ornamentazione di cui questa insigne cattedrale del secolo XII tipicamente abbonda.

La scalea ricavata con profitto dalle pendenze del terreno, giunge al piano della Cappella sotto la quale sta la cripta che contiene i loculi destinati ai membri della famiglia.

L'intero monumento, che è alto circa 35 metri, è costruito in parte di *pietra nera calcare* delle cave dell'isola di Tino (golfo di Spezia), ed in parte in *marmo bianco* di Carrara e *rosso* di Verona, di cui la fattura è dovuta allo Stabilimento Ricchino di Genova, mentre i lavori di posa in opera ed i lavori murari furono diligentemente eseguiti del capo maestro Gerolamo Torretta genovese.

Collaborarono con l'architetto Crotta nella parte artistica, il prof. Giuseppe Navone per la parte scultorea, e precisamente per la statua del fu Giorgio Ottone, ed il prof. Cesare Viazzi per il dipinto necessario per l'esecuzione del musaico rappresentante S. Giorgio, che sta sopra la porta d'ingresso della cappella, dovuto alla Società musiva di Venezia.

G. Misuraca.

INALVEAZIONE
DELLA
DORA RIPARIA PRESSO IL CIMITERO GENERALE
IN TORINO

Sin dal 1884 un' autorevole Commissione comunale si era affermata sull'assoluta necessità di regolarizzare il tortuoso tracciato della Dora Riparia, che si svolge in numerosi risvolti nella zona compresa fra la Strada del Regio Parco ed il Po, sia per soddisfare alle esigenze edilizie, reclamanti l'adozione di un più regolare piano d'ingrandimento, sia per l'imperiosa necessità di procedere con sollecitudine all'ampliazione del Cimitero Generale.

A sciogliere tale voto il Consiglio comunale approvava nel 1887 una variante al piano d'ingrandimento di Vanchiglia, colla quale si intendeva di regolare l'alveo della Dora nella parte che scorre entro la Cinta Daziaria, a valle del ponte Rossini, ed in quella esterna che si svolge in grande lunata a levante del Cimitero.

Il progetto di massima, allestito in proposito, riduceva lo sviluppo attuale dell'alveo, che è di circa 3000 metri, a metri 1545, assegnava al nuovo fondo la larghezza di m. 30 (con una pendenza molto minore di quella attuale) ed alle sue sponde l'inclinazione ad uno e mezzo di base ed uno di altezza, dividendo l'eccesso di livello in tre salti mediante steccaie.

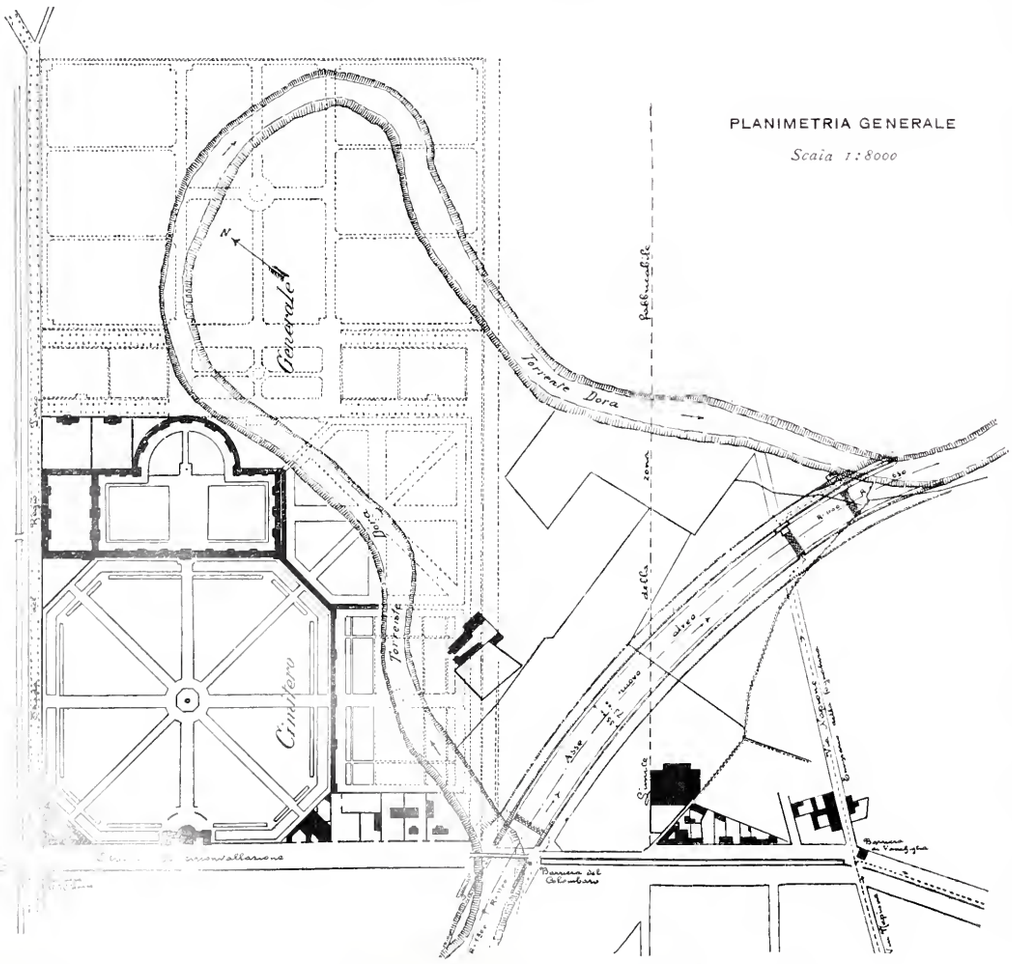
Tale progetto di massima fu approvato dal Consiglio comunale in data 29 Ottobre 1888 ed ottenne poi il parere favorevole del Genio Civile.

Successivamente, con decreto reale del 25 Marzo 1899, furono approvati contemporaneamente detto progetto e la variante al piano d'ingrandimento; ed in seguito, per soddisfare alle esigenze della legge sulla Sanità Pubblica, in forza della quale facevasi sentire della massima urgenza la necessità di procedere all'ampliamento del Cimitero, si ritenne di poter differire ancora per qualche anno, senza gravi inconvenienti, l'esecuzione dell'inalveazione della Dora nell'interno della Cinta Daziaria; epperciò questo Servizio si accinse allo studio del progetto esecutivo del nuovo alveo per la sola parte esterna alla Cinta Daziaria, a levante del Cimitero Generale, arrecando qualche modificazione alle linee generali del primitivo progetto, specialmente in ordine alla larghezza di fondo, alla costruzione di un ponte stabile sulla traccia della Strada esterna di circonvallazione alla Barriera del Colombaro e ad una derivazione d'acqua a sponda sinistra del torrente.

Il definitivo progetto, approvato dal Consiglio comunale il 21 Aprile 1899, riportò il parere favorevole del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, in adunanza del 16 Gennaio 1900, ed ora è in corso di esecuzione.

Con esso si sostituirà alla grande lunata presso il Cimitero Generale, dello sviluppo di 2000 metri e colla pendenza del 2, 4 per mille, un più breve tracciato a curve circolari coi raggi di metri 1100 e 650 e con uno sviluppo totale di metri 680 e la pendenza di 1, 5 per mille.

Nella parte di alveo a monte della Cinta Daziaria la larghezza dell'alveo sarà conservata di metri 40 e le sue sponde saranno difese da murazzi dell'altezza di metri 3,00 a scarpa esterna, inclinata ad un decimo, con rivestimento di mattoni a paramento, lesene e copertina in pietra da taglio, del tipo di quelli in corso di costruzione sul torrente stesso, presso il ponte Rossini.



Nella parte rimanente l'alveo avrà la larghezza di fondo di metri 35,00 e le sponde inclinate ad angolo di 45°, rivestite per un'altezza di metri 3,00 di smalto cementizio, della grossezza di metri 0.20, armato con fili di ferro.

In conseguenza della riduzione della pendenza e dello sviluppo dell'alveo, risultò un salto disponibile di metri 3,18 che, per ragioni locali di livello, fu diviso in due mediante steccaie successive, distanti 80 metri, nella parte a valle del nuovo alveo.

Allo scopo di porre un freno all'impeto delle acque di piena del tronco di torrente entro la Cinta Daziaria, dovuto alla maggior pendenza ivi esistente, si progettò all'origine del nuovo alveo, poco a valle della Cinta medesima, una briglia di sbarramento di muratura, alta 0,30 sul fondo del torrente, colle modalità risultanti dall'unito disegno.

In questa briglia sarà racchiusa l'asta del sifone del Canale di Vanchiglia, destinato ad addurre le acque di irrigazione sui terreni a sponda sinistra del nuovo alveo: così pure entro la muratura della steccaia di derivazione sarà inserta l'asta del sifone del canale emissario inferiore delle acque luride della Città; ed un canale a sezione ovoidale, da costruirsi a sponda sinistra, permetterà l'eventuale scarico delle acque di questo sifone a valle della steccaia inferiore.

Col mezzo di due chiaviche, progettate negli argini di chiusura, si potranno utilizzare le acque torbide di piena del torrente per la colmatura dell'alveo abbandonato e nello stesso tempo si permetterà lo scarico delle acque che, per natural declivio, vengono in esso a riversarsi.

In sostituzione dell'attuale ponticello a travate di ferro su stilate di legno della strada di circonvallazione esterna, insufficiente ai bisogni della viabilità, si costruirà un ponte stabile, largo metri 14, a due arcate di luce

metri 18, con fascioni e soletta di smalto cementizio del Sistema Hennebique, che permette di conseguire una economia abbastanza notevole.

In vista della convenienza di utilizzare la forza motrice, ricavabile dai salti delle due steccaie, si progettò a sponda sinistra una derivazione d'acqua a monte della steccaia superiore, inoltrando la relativa domanda di concessione a termini di legge.

La steccaia superiore sarà munita di un callone scaricatore a sponda sinistra, da chiudersi con paratoie manovrabili a vite.

L'incile di derivazione sarà costituito da quattro luci della larghezza di metri 0,85 e dell'altezza di metri 1,60 munite di paratoie a vite, colla soglia posta a metri 0,68 sotto il ciglio della steccaia, che comunicheranno colla camera di derivazione, dotata di pozzetto pel deposito delle sabbie; a questa camera faranno capo il canale derivatore ed uno scaricatore di sicurezza che sfocerà nel torrente, a valle della steccaia superiore.

Al canale derivatore si assegnerà la sezione ovoidale della larghezza di metri 1,30 e dell'altezza di metri 2,00, e la pendenza del 0,5 per mille, munendolo al suo imbocco di paratoia a vite,

L'edificio di utilizzazione del salto sorgerà in una striscia di terreno acquistato dal Comune, in prossimità dello sbocco del nuovo alveo.

Il canale di fuga, che avrà origine da detto edificio, sarà a fondo piatto di lastroni di pietra, della larghezza di metri 2,50 e dell'altezza di metri 1,40; avrà la pendenza del 2 per mille e scaricherà a valle della steccaia inferiore a giusta altezza, in modo da impedire il rigurgito in esso delle acque ordinarie della Dora.

Il minimo volume d'acqua, che in occasione di magre si potrà derivare dal nuovo alveo, nella località, di cui si tratta, si ritiene di mc. 1,50; onde la forza nominale, misurata tenendo conto della caduta effettivamente utilizzabile dal motore, risulterà di cavalli vapore 59,8.

Nel caso poi di acque ordinarie, potrà accrescersi il volume d'acqua di derivazione sino al quantitativo di oltre mc. 2,000 e la forza nominale potrà toccare i cavalli dinamici 80.

Delle suddette opere di derivazione si limiterà per ora l'esecuzione all'imbocco dell'incile di derivazione, al callone della steccaia ed alle bocche degli scaricatori, rimandando la costruzione delle rimanenti opere all'epoca in cui si riterrà conveniente utilizzare il salto d'acqua.

Per ottenere la superiore approvazione del progetto d'inalveazione si dovette dimostrare che, senza produrre rilevante rigurgito a monte, la proposta sezione dell'alveo è sufficiente a smaltire le acque di una massima piena, come quella conosciuta del 1810 e calcolata della portata di mc. 300; si istituirono perciò i necessari calcoli idraulici, pervenendo ai seguenti risultati:

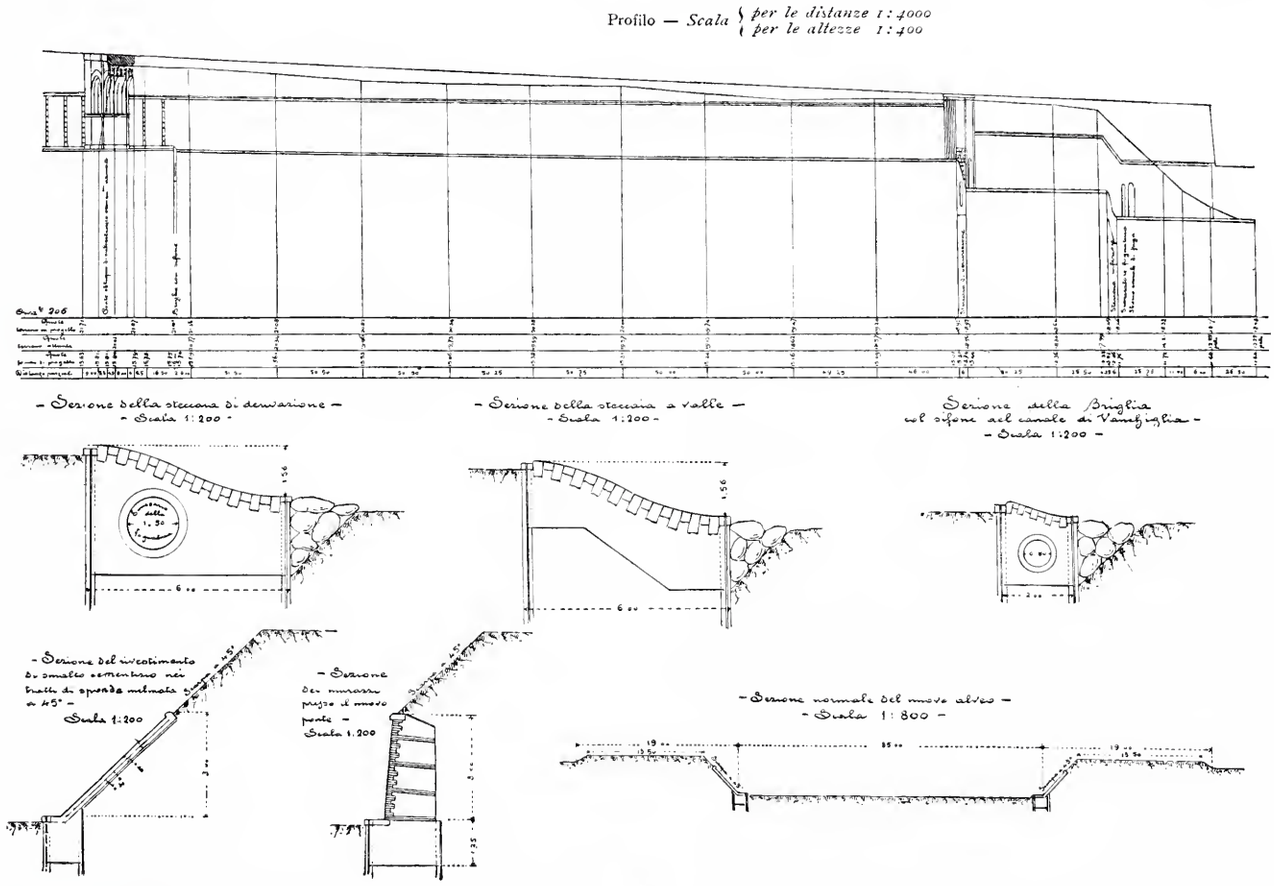
a) Prima della costruzione del nuovo alveo l'altezza d'acqua della Dora, in una simile piena, risulta di metri 3,00, tanto all'imbocco, quanto allo sbocco del nuovo alveo medesimo.

b) Dopo l'esecuzione dell'inalveazione l'altezza d'acqua, per una tale piena, risulterà di metri 2,44 sul ciglio della steccaia inferiore, di metri 2,32 su quello della steccaia superiore e di metri 2,61 a valle del ponte; ne consegue che, non ostante il rigurgito prodotto dal ponte, calcolato dell'altezza di metri 0,29, col nuovo alveo, anzichè rialzare il pelo d'acqua di piena a monte, si otterrà l'effetto di deprimerlo di circa metri 0,10 sotto il livello che si aveva prima dell'inalveazione.

c) Ammettendo poi ancora due piene massime contemporanee del Po e della Dora, la prima come quella conosciuta del 1839 e l'altra come quella sovracitata del 1810, il rigurgito delle acque del Po farà sopraelevare il pelo d'acqua di piena della Dora di metri 0,48 a valle della steccaia inferiore e di metri 0,10 sul suo ciglio e sarà del tutto trascurabile a monte della steccaia superiore.

La somma preventivata per l'esecuzione della nuova inalveazione della Dora a valle della Cinta Daziaria fu di Lire 530,000 e quella corrispondente stanziata in bilancio, a tutto l'anno 1901, di Lire 500,000.

La somma spesa sino al 31 Dicembre 1900 sale a Lire 118,864,60, delle quali Lire 112,411,89 per l'espropriazione dei terreni cadenti nella traccia del nuovo alveo e delle adiacenti strade di alzaia e per le relative indennità.



Le opere tutte, ad accezione delle parti del ponte, formate di smalto cementizio armato del Sistema Hennebique, furono deliberate all'appalto all'Impresa Vaccari Vincenzo, col ribasso del 24 per cento, per l'ammontatore netto residuo di Lire 273,600,00.

Le parti resistenti del ponte di smalto cementizio armato saranno per l'esecuzione affidate all'Ingegnere Porcheddu, rappresentante della Ditta Hennebique, al prezzo di Lire 47,000.

I lavori furono dall'Impresa Vaccari intrapresi il 18 Gennaio scorso e dovranno essere condotti a compimento nel termine di mesi venti.

Torino Maggio 1901.

Ing. Tomaso Prinetti.

ALLEGATO N. I

Determinazione dell'altezza d'acqua nel nuovo alveo della Dora per una massima piena, come quella conosciuta del 1810.

Risultando dai dati che si conoscono sulla massima piena della Dora del 1810, che la sua portata è di metri cubi 300, l'altezza d'acqua corrispondente in una sezione del nuovo alveo, ove non sia più sensibile la

depressione, prodotta dallo stramazzo delle steccaie, si può ricavare colla recente formola di Bazin:

$$Q = \Omega \frac{87\sqrt{RI}}{1 + \frac{\gamma}{\sqrt{R}}};$$

in cui Ω è l'area della sezione fluida trasversale;

X il perimetro bagnato;

$R = \frac{\Omega}{X}$ il raggio medio;

I la pendenza del fondo per metro;

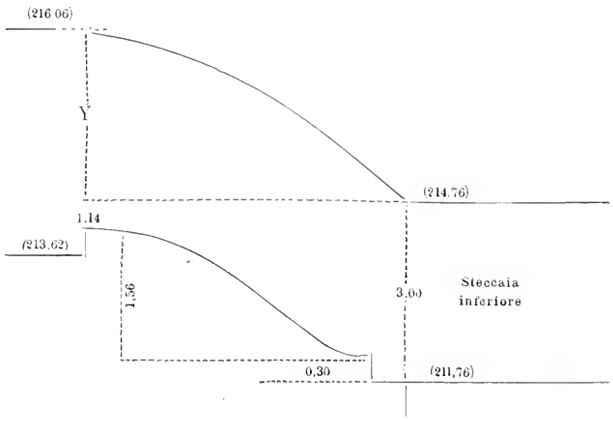
γ un coefficente variabile colla natura delle pareti.

Assumendo per γ il valore 1,75, corrispondente a fondi di ghiaia, senza tener alcun conto del rivestimento delle sponde, ed essendo

$$\Omega = \frac{35 \times 2 + 2\,h}{2} \times h;$$
$$X = 35 \times 2 + 2{,}82\,h;$$
$$I = 0{,}0015;\ Q = 300;$$

da detta formola si ricava;

h = 3 metri, che è l'altezza d'acqua a valle della steccaia inferiore. Poichè è di metri 211,76 la quota del fondo a valle di detta steccaia, sarà a metri 214,76 quella di pelo nello stesso punto.



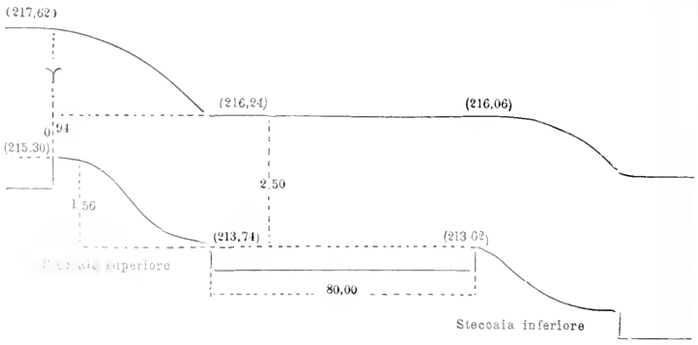
Detta Y la differenza di livello tra i peli a monte ed a valle della steccaia, la erogazione d'acqua, che ha luogo in tempo di piena massima sulla cresta della steccaia, si può dividere in due parti, l'una che defluisce per la luce libera di altezza Y e l'altra per la luce completamente rigurgitata di altezza 1,14 e si può quindi stabilire l'equazione:

$$300 = 2{,}95 \times 0{,}70 \times 36{,}6 \times Y \times \sqrt{Y + \frac{C^2}{2g}} + 0{,}70 \times 0{,}36 \times 1{,}14 \times \sqrt{2g\left(Y + \frac{C^2}{2g}\right)};$$

dove essendo $\frac{C^2}{2g} = 0{,}50$, si ricava $Y = 1{,}30$;

quindi l'altezza d'acqua sulla steccaia risulta di metri 2,44.

Ciò stabilito, col mezzo della formola di Rühlmann, $s = \frac{H}{I}\left[f\left(\frac{Z_0}{H}\right) - f\left(\frac{Z}{H}\right)\right]$,



si determina la quota del pelo d'acqua immediatamente a valle della steccaia superiore.

Essendo la distanza fra le due steccaie di metri 80, la depressione di pelo sotto quello normale al ciglio della steccaia inferiore è Zo = 0,56 ed eseguendo i calcoli si trova Z = 0,50; onde l'altezza massima d'acqua a metri 80 dalla steccaia inferiore, cioè a valle della steccaia superiore, sarà di metri 2,50.

Si determina quindi l'altezza d'acqua sulla cresta della steccaia superiore, stabilendo l'equazione:

$$2{,}95 \times 0{,}70 \times 36{,}60 \times Y_1 \times \sqrt{Y_1 + 0{,}50} + 0{,}70 \times 36 \times 0{,}94 \times \sqrt{2g(Y_1 + 0{,}50)} = 300$$

dalla quale si ricava $Y_1 = 1{,}38$, onde l'altezza della vena fluida defluente sarà di m. 2,32.

Applicando nuovamente la formola di Rühlmann, si trova che l'altezza d'acqua a valle del ponte sarà di metri 2,61 e quindi, non ostante l'altezza di rigurgito di metri 0,29, prodotta dal nuovo ponte colla progettata sezione dell'alveo, anzichè rialzare il pelo d'acqua di piena a monte della cinta daziaria, si otterrà l'effetto di deprimerlo di circa m. 0,10 sotto il livello che si aveva prima dell'inalveazione.

Supponendo ora piene massime contemporanee del Po e della Dora e risaputo che quella massima conosciuta del Po del 1839 ebbe alla foce dalla Dora Riparia la quota di m. 213,85, si determinano le altezze d'acqua in corrispondenza delle due anzidette steccaie, nella ipotesi che sia di soli metri 35 la larghezza media del torrente nel tratto anzidetto, ancorchè le acque in tali piene escano specialmente a valle del loro letto ed allaghino una vasta superficie delle campagne, e ciò per peccare nel calcolo del rigurgito piuttosto in eccesso che in difetto.

Essendo la pendenza media a pelo d'acqua ordinario della Dora nel tratto di metri 1600 tra la steccaia inferiore considerata ed il suo sbocco nel Po di metri 0,00214 per metro, di metri 5,55 l'altezza d'acqua della massima piena del Po alla foce della Dora, detta Y la sopraelevazione di pelo, che assumeranno le acque di piena della Dora su quelle del Po, affinchè possa essere smaltita la portata di 300 metri cubi, deve essere soddisfatta l'equazione:

$$300 = 2{,}95 \times 0{,}70 \times 35 \times Y \sqrt{Y + \frac{1.51^2}{2g}} + 0{,}70 \times 35 \times 5{,}55 \times \sqrt{2g\left(Y + \frac{1.51^2}{2g}\right)};$$

dalla quale si ricava Y = 0,14.

Se il Po fosse in magra e soltanto in piena massima la Dora, il pelo di essa avrebbe alla foce la quota di m. 211,30; invece col Po in massima piena, detto pelo assume la quota di m. 213,85 + 0,14 = 213,99, cioè si sopraeleva di m. 2,69.

Servendosi della citata formola di Rühlmann, si trova una approssimazione l'altezza di rigurgito della piena massima della Dora a valle della steccaia inferiore sopracitata, prodotta dalla massima piena del Po; basta perciò scrivere l'equazione:

$$1600 = \frac{3.00}{0.00214}\left[2.156 - f\left(\frac{Z}{H}\right)\right];$$

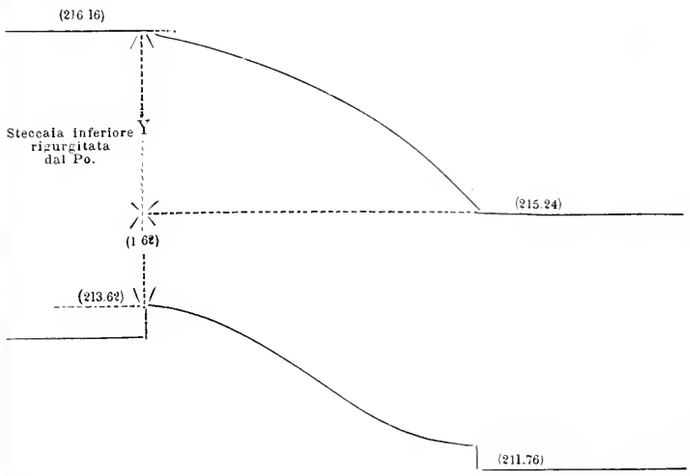
dalla quale si ricava Z = 0,48, cioè a valle della steccaia inferiore si avrà un rialzo di pelo di metri 0,48 e la quota di detto pelo risulterà di metri 215,24.

La sopraelevazione di pelo Y che si produrrà a monte di detta steccaia, in seguito al sopradetto rialzo, sarà determinata dall'equazione:

$$300 = 2{,}95 \times 0{,}70 \times 37 \times Y \times \sqrt{Y + \frac{3{,}13^2}{2g}} + 0{,}70 \times 36{,}62 \times$$
$$\times 1{,}62 \times \sqrt{2g\left(Y + \frac{3{,}13^2}{19{,}62}\right)};$$

dalla quale si ricava Y = 0,92.

L'altezza d'acqua sul ciglio della steccaia sarà quindi di m. 1,62+0,92 || 2,54,



con una maggior altezza di soli metri 0,10 su quella dovuta alla piena della Dora senza il rigurgito della piena del Po.

Si può quindi ritenere che l'influenza della massima piena del Po cesserà affatto di farsi sentire poco a monte della steccaia superiore.

ALLEGATO N. 2

Rivestimento delle sponde del nuovo alveo della Dora con smalto cementizio armato di fili di ferro.

Le sponde del nuovo alveo della Dora, nei tratti inclinati a 45°, sono progettate con rivestimento di smalto cementizio della grossezza costante di 20 cm., armato di reticolato di filo di ferro, coi fili orizzontali distanti m. 0,30 e quelli normali distanti m. 1,00.

Lo smalto cementizio sarà dosato nella proporzione di Kg. 320 di cemento, mc. 0,45 di sabbia e mc. 0,75 di ghiaietta.

Detto rivestimento è sostenuto sotto acqua da robusta fondazione di calcestruzzo ordinario, trattenuta da apposito sistema di paratie e di tavolato e picchetti.

Nuova si può ancora ritenere al giorno d'oggi l'applicazione del cemento semplice od armato al rivestimento delle sponde dei canali, fiumi e torrenti.

Lo smalto, in questo genere di costruzioni, presenta notevoli vantaggi a preferenza di altri materiali, in rapporto alla facilità con cui si presta a seguire tutte le accidentalità del terreno, alla sua non piccola resistenza all'azione delle intemperie e del tempo ed alla sua compattezza, accresciuta dalla presenza del ferro, che diminuisce anche la possibilità di fenditure; d'altro lato però gli si addebita un difetto in ordine alle screpolature che possono prodursi in esso pel movimento del terreno sottostante, in seguito al gelo e per l'influenza delle variazioni di temperatura.

In Germania furono fatte alcune esperienze tendenti a stabilire con qualche attendibilità il valore pratico di questo genere di rivestimento.

Un primo rivestimento di circa 380 mq. stabilito lungo le rive dell'Elba presso Magdeburgo, senza alcuna armatura, dopo cinque anni, decorsi dalla sua costruzione, era ancora ben conservato e non presentava traccie di fenditure, quantunque fosse esposto all'impeto di violenti piene.

Nell'autunno del 1895 fu eseguito, in condizioni meteorologiche favorevolissime, un secondo rivestimento di circa 1000 mq. della grossezza di m. 0, 125, a difesa delle scarpate della spiaggia d'Oldenhörn; in esso però sin dal 1896 si resero manifeste fenditure continue, in direzione trasversale della spiaggia e distanti da m. 7 a m. 13. in corrispondenza delle quali lo smalto si staccava a fragmenti.

Un identico rivestimento di circa mq. 1000, eseguito nel 1897 sulle sponde del canale di Dortmund all'Ems presso Lingen, si comportò in modo analogo, presentando lo stesso inconveniente; invece un altro rivestimento, eseguito nello stssso tempo e nelle medesime condizioni, ma con giunti continui trasversali, della grossezza di 5 mm., posti a distanza variabile da m. 7 a m. 12, dopo due anni dalla sua costruzione, si conservava ancora in istato perfetto.

In questo rivestimento i giunti dividevano egualmente l'armatura metallica del getto ed erano coperti inferiormente con nastri di cartone bitumato. Il riempimento di questi giunti con assicelle di legno non diede soddisfacente risultato.

Secondo gli Ingegneri Thide e Volck, direttori di queste costruzioni, sarebbe ancora necessario di stabilire nel rivestimento un giunto orizzontale un pò al disopra delle acque ordinarie, per ovviare alle screpolature, che altrimenti tendono a formarsi colà, sotto l'azione delle notevoli differenze di temperatura, fra le parti fuori acqua e quelle sommerse del rivestimento.

La teoria d'altronde dimostra che nel nostro clima la produzione di screpolature è inevitabile, sovratutto quando l'esecuzione del rivestimento avvenga ad alta temperatura, cioè in estate.

Secondo gli studi del prof. Guidi, per la diminuzione di un grado di temperatura, si sviluppa nello smalto cementizio uno sforzo di tensione di Kg. 2,6 per c^2: ne deriva quindi che per un abbassamento di temperatura di pochi gradi lo smalto dovrà inevitabilmente fendersi.

Oltre ai sistemi speciali di rivestimento di smalto cementizio armato a grossezza costante, come quelli a gettata sul posto, o come quelli con conci speciali del tipo Villa, sonvene alcuni come il Rabitz ed il Möller, nei quali si consolida maggiormente l'opera mediante l'infissione nel terreno di speciali picchetti di ferro o cemento armato; ma sembra che questo sistema, sovratutto nei casi di difesa di sponde a natural declivio, non possa presentare apprezzabile vantaggio su quello a spessore costante. Dalle risultanze dei precedenti esperimenti si può trarre come conseguenza, che nel progettato rivestimento delle sponde del nuovo alveo della Dora con smalto cementizio armato, quando si abbia l'avvertenza di eseguirlo a bassa temperatura, cioè possibilmente nell'autunno e nella primavera, lasciando giunti liberi a distanza variabile da m. 7 a m. 12, anche per la considerazione che il gelo non potrà recar pregiudizio alla costruzione attesa la speciale natura ghiaiosa del sottuosuolo in tale località, e che l' armatura di ferro opporrà senza dubbio qualche resistenza alla rottura dello smalto, si confida che non siano da temersi fenditure nello smalto, o che per lo meno esse siano per manifestarsi in misura insignificante.

NOTIZIE TECNICO - LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

*** **Tettoia o porticato. Servitù. Distanza dal muro del vicino.**

Anche una tettoia o un porticato aperto, quantunque non poggiato su pilastri in muratura, ma sopra antenne di legno infisse nel terreno, deve costruirsi a distanza di tre metri dal muro del vicino.

Gallese c. Cipollino (Corte di Cassazione di Torino, 17 marzo 1900 — Pagano Guarnaschelli P. P. — Prato Est.).

*** **Balconi. Costruzione. Mancanza di autorizzazione. Illegalità.**

La costruzione di balconi sporgenti sulla piazza comunale, ancorchè non esista un regolamento comunale di edilizia, è sempre illegale quando manca la espressa autorizzazione del Comune. Epperò è fondato il provvedimento del Sindaco che ne ordina la rimozione.

Comune di Castellaro c. G. P. A. di Porto Maurizio (Consiglio di Stato, IV Sezione, 17 aprile 1900 — Giorgi Pres. — Perla Est.).

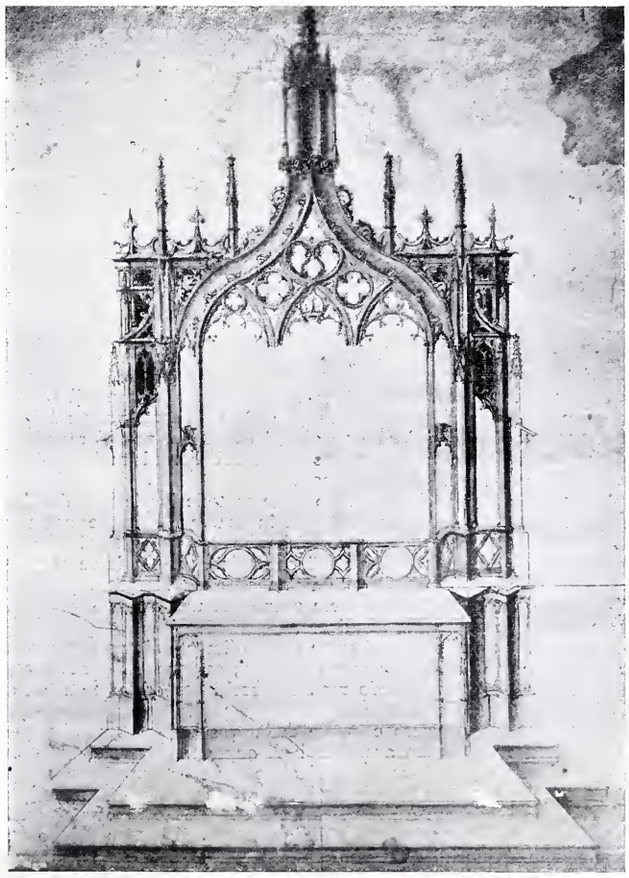
DISEGNI D'ARCHITETTURA

Antico disegno da Altare per il Duomo di Milano

Raccolta Biblioteca Ambrosiana

N. 11 della Serie.

Fra la ricca serie di antichi disegni conservata alla Biblioteca Ambrosiana, e precisamente fra quelli che si riferiscono alla Cattedrale di Milano, figura il disegno di un altare in stile gotico, di cui presentiamo la riproduzione. Il motivo architet-



Antico disegno da Altare — *Biblioteca Ambrosiana.*

tonico che si eleva al disopra della mensa, evidentemente era destinato a formare da cornice ad un trittico dipinto le cui parti dovevano essere separate da colonnine in corrispondenza

dei piedestalli e delle imposte di tre archi, dei quali il centrale reca nel traforo una corona cui comprendeva la figura della Madonna che doveva trovarsi nel comparto di mezzo del trittico. Esaminando attentamente alcuni particolari secondari della composizione, e in specie del coronamento, è facile l'avvertire una certa inesperienza dell'autore del disegno, nel trattare lo stile gotico: ed il semplice paragone di questo disegno, coi numerosi esempi di altari gotici delle chiese d'oltr'alpi, basta a farci avvertire il sensibile divario di famigliarità coll'essenza stessa dello stile gotico.

È precisamente questa circostanza di fatto che ci induce a non ritenere casuale il trovarsi tale disegno in mezzo ad altri che si riferiscono al Duomo di Milano. Poichè noi dobbiamo pensare come, durante il periodo non breve antecedente al sopravvento delle tendenze classiche sul concetto originario verificatosi verso la metà del secolo XVI, dovettero gli artisti sforzarsi in qualche modo di accordare l'opera loro ad uno stile che già non era loro famigliare; e l'opera loro quindi dovette tradire una inesperienza tanto più sentita, quando l'opera loro si raffronti con quella degli artisti oltremontani dello stesso tempo. Dovette essere specialmente negli altari che questa necessità di tentare ancora una affermazione dello stile gotico si impose; così nel disegno qui riprodotto ci pare di poter intravvedere l'ultimo riflesso di una tradizione ormai perduta, insterilita, e l'opera di un artista che arrivò in tempo a vedere e fors'anco a collaborare negli altari di composizione classica che, a partire dalla seconda metà del secolo XVI, si allinearono lungo le pareti del Duomo di Milano.

L. B.

NUOVE ISTRUZIONI GOVERNATIVE

INTORNO ALLA COMPILAZIONE DEI PROGETTI PER LA COSTRUZIONE DEGLI EDIFIZI SCOLASTICI

(Continuazione e fine; vedi fascicolo prec.)

XIII. — Smaltimento delle materie luride. — Dove esiste una rete di fogne e il fabbricato scolastico sia dotato d'aqua di lavaggio, le latrine debbono essere munite di apparecchio a sifone al disotto dell'orifizio e di cassette di lavaggio a scarica automatica.

Quando la stess'acqua serva per bere e per il lavaggio, la distribuzione interna deve essere fatta in modo che i condotti dell'acqua potabile siano perfettamente separati e indipendenti da quelli che conducono l'acqua alle latrine.

All'infuori degli apparecchi a sifone da adoperarsi nel caso precedente, deve essere escluso per le latrine qualunque sistema di vasi a chiusura più o meno automatica mediante valvole e simili. Quando non esista una rete di fogne e qualora, per circostanze locali dipendenti specialmente dalla difficoltà d'istituire un servizio regolare per la vuotatura, non si reputi opportuno, per lo scarico delle latrine, il sistema dei bottini mobili, si dovrà ricorrere alla costruzione dei pozzi neri.

In questo caso il tubo di scarico delle materie luride non dovrà immettere direttamente nel pozzo nero, ma in una vaschetta intermedia, nella quale il labbro superiore della bocca del tubo stesso si trovi almeno 5 centrimetri sotto la soglia del vano di comunicazione fra la vaschetta ed il pozzo nero, in modo che sia ottenuta una chiusura idraulica.

La vaschetta dovrà inoltre essere munita di una canna di ventilazione, che si elevi fin sul tetto del fabbricato.

Il pozzo nero non dovrà mai avere grandi dimensioni; nondimeno dovrà essere alto, largo e lungo non meno di 2 *m*; sarà costruito a volta, con grande accuratezza e impiegando materiali scelti per ottenere la massima impermeabilità possibile.

L'interno del pozzo nero e quello della vaschetta intermedia per la chiusura idraulica dovranno avere tutti gli angoli arrotondati ed essere intonacati con uno strato di cemento di almeno un centimetro di spessore: l'una e l'altra dovranno essere situati fuori dell'ambito del fabbricato e, perchè si possano visitare e pulire, essere provvisti di un'apertura superiore, intelaiata di pietra da taglio con chiusino a triplo battente dello stesso materiale. I due chiusini dovranno trovarsi sotto il livello del terreno, in modo che abbiano al disopra uno strato di almeno 50 centimetri di terra. I muri del pozzo nero debbono essere distanti almeno 50 centimetri da quelli dell'edifizio, e lo spazio interposto sarà riempito di terra argillosa o di calcestruzzo.

Anche quando esista una rete di fogne e le latrine siano provvedute di acqua di lavaggio, fra il condotto per lo smaltimento delle materie luride e le fogne si intemporrà una vaschetta per la chiusura idraulica.

XIV. — Acqua potabile. — Tutti gli edifizi scolastici dovranno essere dotati di acqua potabile. Quando sia possibile, si dovrà elevarla in modo che, mediante serbatoi di sufficiente capacità, situati a livello del piano di gronda, si possa distribuire dove occorre.

Di regola dovrà essere disposto almeno un robinetto con vaschetta nelle antilatrine e nelle palestre scoperte e coperte.

Le condotture di scarico delle vaschette dovranno essere provvedute di sifone per l'interruzione idraulica.

Qualora, mancando l'acqua di sorgente, si debba ricorrere all'escavazione di un pozzo, questo distante almeno 20 *m* dal pozzo nero, dovrà essere munito di sportello ed avere intorno all'apertura un lastricato impermeabile del raggio di 5 *m* con gli importuni scoli e convogliamenti a distanza delle acque piovane o disperse.

Le pareti del pozzo dovranno essere a stagno e intonacate di cemento fino al livello dell'acqua.

XV. — Riscaldamento e ventilazione artificiale — Il riscaldamento e la ventilazione artificiale dei locali scolastici, quando occorrano, devono ottenersi con apparecchi semplici, il funzionamento dei quali possa essere curato dal personale addetto alla scuola.

Si preferisca il sistema di riscaldamento ad aria calda, ottenuto mediante uno o più caloriferi centrali, oppure si usino le stufe a circolazione d'aria, separate per ogni aula, nelle quali le pareti del forno e le altre pareti, che sono lambite da un lato dai prodotti della combustione e dall'altro da aria, siano di materiali non metallici.

La stufa, di regola, deve essere situata nell'angolo presso la cattedra a sinistra di essa; in ogni caso i banchi degli alunni dovranno esser distanti da essa almeno *m* 1,25.

Ogni stufa dovrà essere provveduta in un piccolo serbatoio per l'acqua necessaria a mantenere uno stato igrometrico normale dell'aria contenuta nell'ambiente.

Quali che siano i sistemi di riscaldamento e di ventilazione adottati, dovranno essere osservate le seguenti condizioni:

1. Il volume d'aria contenuto nell'ambiente si rinnovi circa due volte in un'ora.
2. La temperatura delle superficie, con le quali viene in contatto l'aria per essere riscaldata, non sia superiore a 80 centigradi.
3. La temperatura nelle aule sia mantenuta fra 14 e 16 centigradi.
4. L'estrazione dell'aria viziata, mediante bocche situate presso il pavimento, sia assicurata possibilmente mediante un camino di richiamo scaldato dal condotto del fumo dell'apparecchio di riscaldamento e con altro mezzo opportuno durante l'estate.
5. L'aria di ventilazione sia presa direttamente dall'esterno, da luogo sano, elevato quanto più è possibile sul livello stradale e, prima di metterla a contatto con l'apparecchio riscaldatore nell'inverno o d'introdurlo nell'ambiente in estate, si depuri possibilmente del limo atmosferico con la decantazione in apposito locale, nel quale sia introdotta con debole velocità dal pavimento ed estratta dal soffitto.

Negli edifizi scolastici non provveduti di un sistema qualunque di riscaldamento, per assicurare la ventilazione nelle aule scolastiche almeno nell'inverno, si dovranno deporre, presso il pavimento, delle bocche di estrazione dell'aria viziata, la sezione complessiva delle quali sia calcolata in ragione di 4 dm^2 per ogni 100 m^3 di ambiente. I corrispondenti condotti dovranno elevarsi fin sopra il tetto.

Per attivare la ventilazione di tali locali durante l'inverno, basterà che siano aperti uno o due degli sportelli superiori delle finestre illuminanti l'aula o delle finestre alte di ventilazione nella parete opposta.

XVI. — Illuminazione artificiale. — Per l'illuminazione artificiale dei locali scolastici, quand'occorra, si preferisca l'impiego della luce elettrica a incandescenza; qualora si debba ricorrere ai liquidi od ai gas combustibili, si procuri per ogni lampada l'applicazione d'un tubo di scarico dei prodotti della combustione e, per quelle a gas illuminante, si adottino le reticelle incandescenti.

In ogni caso l'illuminazione delle aule scolastiche, di quelle per il disegno o per il lavoro, dei refettori, ecc, dev'essere abbondante e tale da rischiarare uniformemente ogni punto dell'ambiente; per i dormitori non s'impiegheranno che lampade elettriche o ad olio.

XVII. — Norme d'indole generale. — Il terreno annesso ad un fabbricato scolastico deve essere recinto con muro, cancellata, steccato o siepe in modo che ne sia impedito l'accesso agli estranei.

Quando sia possibile, si stabilisca nel recinto un ingresso carreggiabile.

Il fabbricato dovrà avere intorno ai muri d'ambito un lastricato impermeabile largo almeno *m* 0,80, con la necessaria pendenza perchè le pluviali siano allontanate.

Se le dimensioni delle aree scoperte lo permettono, vi si piantino degli alberi, ma a distanza non minore di *m* 6 dal fabbricato.

L'edificio scolastico deve essere costruito con le buone norme dell'arte, adoperando i migliori materiali locali.

Così dall'esterno, come dall'interno del fabbricato, deve essere bandita qualunque decorazione, che non sia strettamente necessaria, per dargli aspetto conveniente all'alto ufficio cui è destinato; ma sopratutto si cerchi la massima semplicità.

XVIII. — Gruppi scolastici. — Ogni volta che sia possibile, si dovranno riunire in uno stesso fabbricato le scuole elementari maschili e femminili e l'asilo infantile o almeno allogare questi diversi riparti scolastici in fabbricati vicini.

La capienza totale di un gruppo scolastico non dovrà superare 1000 alunni, dei quali 400 maschi, 400 femmine e 200 bambini.

I locali spettanti ad ogni riparto dovranno essere perfettamente separati; soltanto quando si tratti di scuole rurali poco numerose, l'asilo infantile potrà avere l'ingresso e le latrine comuni con la scuola femminile.

BIBLIOGRAFIA

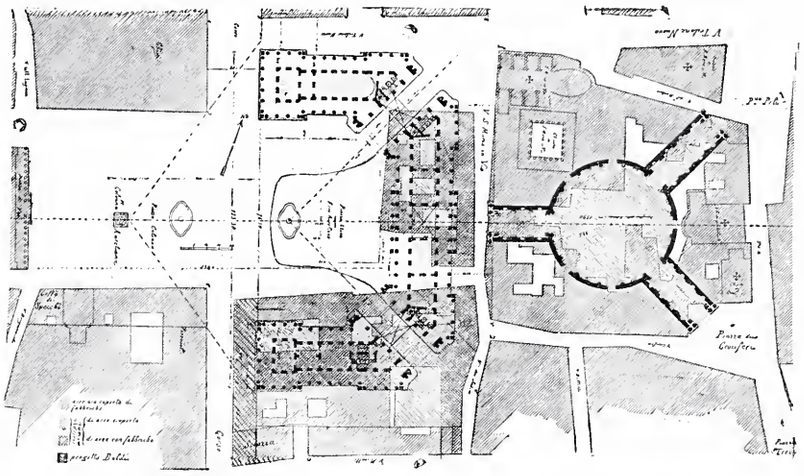
Nuova edilizia romana — La sistemazione del Centro cittadino di Roma — Ing. Boldi Marc'Aurelio. — Roma Tip. del Genio Civile 1900.

Quelli dei lettori che intervennero ai Congressi degli Ingegneri e degli Architetti italiani di Genova (1896) e di Bologna (1899) ricorderanno gli interessanti studi dall'Ingegnere Boldi espostivi sulla sistemazione del Centro urbano della Capitale, che furono, come è noto, premiati in entrambe le mostre.

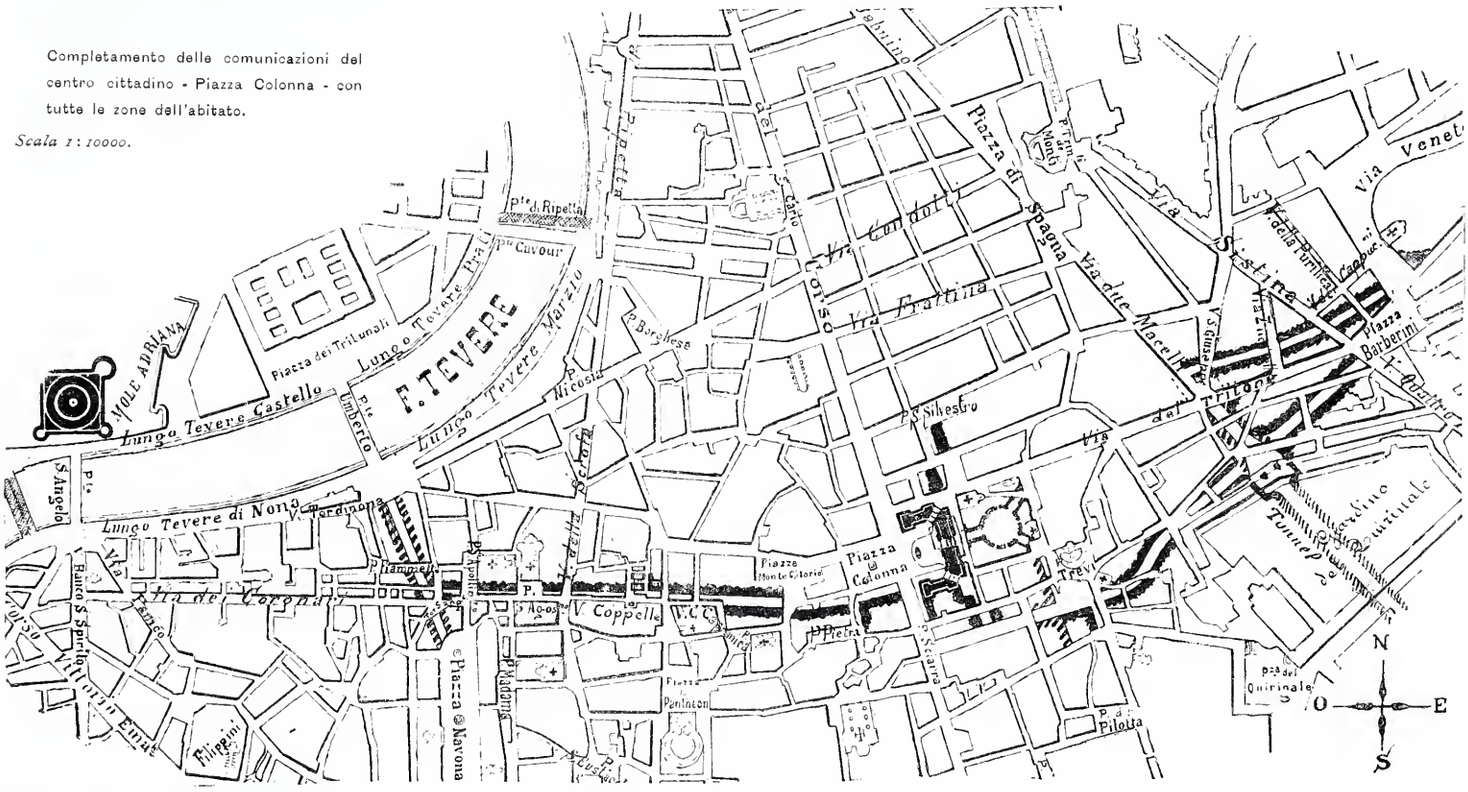
Ora questi studi, completati ed ampliati, sono stati raccolti in un bel volume di pagine 140 e pubblicati a spese della Società degli Ingegneri e degli Architetti italiani (Anno XIV, Parte II, fasc. VI).

Anzitutto l'A. in un vasto ed accurato cenno storico archeologico narra le vicende del luogo, dal tempo di Marco Aurelio fino ad oggi, col corredo di molte interessantissime figure, e vi fa seguire la statistica di tutti i progetti più noti finora escogitati dal 1870 in poi per la sistemazione del Centro della Metropoli, i quali sono in numero di 69; 43 redatti da tecnici e 26 da dilettanti, a cominciare da quello dell'Ing. Linari (1872) fino a quello del Prof. Maes (1900). Di tutti questi progetti son raccolte le planimetrie, nella scala 1 a 2500, in tre grandi tavole in fondo al volume.

Indi l'A., che ha dimostrato come il così detto problema di Piazza Colonna sia principalmente un problema di viabilità, intraprende un vasto e completo studio della viabilità del Centro Cittadino e suoi dintorni. Questo studio è condotto con ampi particolari e finalmente riassunto nella figura più sopra riportata, nella quale con nero pieno e con nero a grosso tratteggio è rappresentato il limite nuovo della sezione normale delle aree pubbliche rispettivamente secondo i concomitanti progetti del Boldi e del Municipio.



In questa parte del lavoro del Boldi sono da notare precipuamente le due succursali che propone per evitare il costoso e poco efficace allargamento della Via del Tritone, già progettato da una Società di affaristi e la riapertura dell'antica *V. Recta*, da Piazza Colonna a Tor Sanguigna. La riapertura di questa via è una felicissima idea dell'A.; da essa conseguirà l'allargamento della vecchia Piazza Colonna dal lato Sud e quindi l'importantissimo risultamento di porre l'eccelsa e magnifica Colonna Centenaria di Marco Aurelio in mezzeria sulla Piazza.


Completamento delle comunicazioni del centro cittadino - Piazza Colonna - con tutte le zone dell'abitato.
Scala 1 : 10000.
Piazza di Spagna
Via Condotti
Via Fattina
Via Sistina
Via Venet
Via dei Tritone
Piazza Colonna
Piazza Barberini
Piazza Pantheon
Piazza Navona
Piazza dei Tribunali
Lungo Tevere Castello
Lungo Tevere di Nona
Lungo Tevere Marzio
F. TEVERE
MOLE ADRIANA
Pte di Ripetta
Pte Cavour
Pte Umberto
Pte Sisto
Pte Sisto
Pte Pietra
Pte Pilotta
Pte del Quirinale
Via del Corso
Via Ripetta
Via Ripetta
Via Flaminia
Via Nazionale
Via Venti Settembre
Via Tomacelli
Via Ripetta
Via Flaminia
Via Nazionale
Via Venti Settembre
Via Tomacelli
Via Tritone
Via Sistina
Via Condotti
Via Fattina
Via Venet

e racchiudere il Centro Cittadino, il Boldi espose già a Genova ed a Bologna tre importanti studi di massima, adottando volta a volta lo stile greco, romano e del cinquecento. Riportiamo qui una prospettiva che da l'idea della decorazione di stile greco.

Ora l'A. ha approfondito i suoi studi sulla decorazione di stile greco nella quale la straordinaria portata (m. 12) delle piattabande sulle due vie oblique coperte, presentava una linea troppo dura non mitigata dalle forme delle cariatidi prima adottate. L'A. ha studiato la posizione della cariatide con un modello vivo ed ha trovato la forma di massima resistenza, forma che ottimamente si presta al raccordo della verticale con la orizzontale.

Nel volume è largamente trattato anche la parte finanziaria del problema e vi si dimostra con conteggi molto severi e molto attendibili che mentre il valore dell'edificio ad U, che risulterebbe sulla nuova Piazza, supera l'importo delle espropriazioni e della costruzione, il costo di tutti gli adattamenti ed ampliamenti della viabilità progettati non supererebbe di molto i 7 milioni di lire, cifra ben piccola se si riflette a quanto per oggetti analoghi si è finora speso altrove.

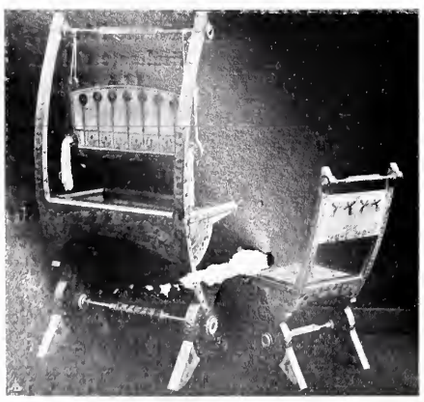
ARTE INDUSTRIALE

Mobili Artistici del Bugatti. — È già da tempo che il Bugatti nel suo Stabilimento alla Marcona, a Milano, attende con fede imperturbabile e con anima d'artista alla costruzione di mobili di lusso e di uno stile che non si potrebbe definire precisamente e che perciò ha preso da lui il nome, quasi a conferma che rappresenta una sua vera e propria creazione.

Sono mobili eleganti, chiassosi, ninnoli da salotto, con una grande varietà di forme e di colori, formanti nell'insieme un aspetto caratteristico ed un'allegra miscela di tinte.

Costruiti nella loro essenza di legno d'abete, vengono poscia rivestiti di una prima fodera di carta bianca, sulla quale si applica in seguito per tutta la superficie una pergamena che viene dipinta con originalissimi disegni. Fiocchi e cordonature di seta bianca, placche di rame o di ottone, cesellate, ed altre minuterie, completano originalissimamente la primitiva creazione.

Di ogni nuovo mobile il Bugatti prepara ogni volta un piccolo modello in creta, insieme a dettagli di grandezza naturale, che passa alle varie categorie di artefici, cominciando dai falegnami, per venire sino ai pittori e decoratori. Nè egli si limita ai piccoli mobili, che potrebbero formare i ninnoli da salotto, ma coraggiosamente inventa ed eseguisce complete forniture da sala, da camera da letto, da gabinetti di toilette e quant'altro mai può formare l'addobbo di un appartamento signorile. La varietà sua passa da una guantiera ad un grande armadio a tre ante con specchiera, dal vaso per i fiori ad una completa toilette con catino e rubinetti per acqua calda e fredda.



L'architetto Lasciac che sta allestendo a Costantinopoli un palazzo per la Kediva Madre nell'occasione del suo passaggio a Milano, ha fatto acquisto di parecchi mobili del Bugatti, ed altri gliene ha ordinati.

Rappresentiamo appunto nelle qui unite figure delle sedie, una toilette e un portavasi per fiori che saranno prossimamente inviati a Costantinopoli insieme ad altre forniture complete per camera e salotto espressamente eseguite.

F. M.

PALAZZO BARDINI

PIAZZA DE' MOZZI - FIRENZE

ARCH. STEFANO BARDINI — Tav. XXIX e XXX.

In attesa di pubblicare un cenno sugli interni di questo splendido Museo d'Arte, del quale abbiamo dato il prospetto esteriore nel fascicolo X - Anno IX - Ottobre 1900, presentiamo ai lettori nelle due tavole XXIX e XXX, due vedute fra le più caratteristiche che vi si possano trovare, e che servono a dare un'idea della copiosa raccolta di frammenti che il proprietario vi ha radunato e artisticamente disposto.

APPUNTI

*** NUOVA APPLICAZIONE DEL CEMENTO ARMATO.

In una trincea della Via Debilly, in Parigi, dirimpetto al ponte di Jena, affine di rendere più comodo l'accesso si sono costruiti muri di sostegno in cemento armato. Essi dovevano avere la minima grossezza per permettere la massima ampiezza della trincea: dovevano resistere alla forte spinta della terra di riporto, alta m. 7.40: avere carattere provvisorio e sostenere un ponte in cemento armato. I muri sono costituiti da lastre rettangolari di cemento armato dell'altezza della trincea, della lunghezza costante di m. 6 e della grossezza di cm. 12. Ogni lastra si sfonda verticalmente per circa m. 0,50 nel terreno, e quivi è ortogonalmente collegata con altra lastra disposta orizzontalmente, della larghezza di m. 1.25 e della lunghezza di m. 6, che direttamente appoggia sul terreno. Ogni lastra verticale ha posteriormente delle nervature o contrafforti rettangolari distanti fra loro m. 1.50 i quali si spingono entro il terreno per tutta l'altezza della lastra e per la profondità di m. 0.50.

Le nervature estreme di ogni lastra portano verso l'alto un'appendice triangolare, che colla base larga m. 1 arriva sino a metà altezza della lastra, cosicchè quivi il contrafforte di cemento armato penetra nel terreno per m. 1,50. Le due basi di tali appendici triangolari sono collegate con una lastra orizzontale, connessa anche cogli altri contrafforti intermedi, identica a quella su cui poggia la parete verticale del muro di sostegno: cosicchè la terra sorretta dal muro risulta divisa per modo, che agendo co[illegible]so sulle due lastre orizzontali, l'una ai piedi e l'altra a metà della scarpata, vince la componente, che tenderebbe a rovesciare il muro. In tal modo, che una costruzione economica, e il cui materiale può facilmente e totalmente ricuperarsi, sono state soddisfatte tutte le condizioni del problema. *d. d.*

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

STAB.TI ARTI GRAFICHE "GALILEO" MILANO

Proprietà artistica e letteraria riservata

Anno X. Fasc. VII. Luglio 1901.

" L'EDILIZIA MODERNA „

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Fatebenefratelli, 21

IL VILLINO DELLA DAIRA DJELAL PASCIÀ IN CAIRO

Arch. ANTONIO LASCIAC — Tav. XXXI e XXXII

Sorge nel nascente quartiere fra le vie Kautaret el Decah e la via di Bulacco e precisamente nella parte più ristretta di una zona di terreno appartenente alla Daïra Djelal, e non distante dal fabbricato " Lotus Club „ pubblicato nell'*Edilizia Moderna* (vedi fascicolo del Luglio 1900).

L'area destinata al villino rappresenta un trapezio rettangolare, le basi del quale misurano rispettivamente m. 13.50 (a sud) e metri 9.00 (al nord); la cui altezza corrispondente alla facciata principale, verso la nuova via (ad ovest) è di m. 40.

Il lato inclinato del trapezio (ad est) è confinato da casupole appartenenti alla Comunità Cofta, la quale, abbenchè più volte richiesta, non le ha voluto cedere alla Daïra a nessun prezzo.

Questa persistente ostinazione della Comunità è la causa che oggi. nel più bel quartiere di Cairo, vi si trovano ancora delle luride abitazioni occupate da povere famiglie, che di certo, in linea igienica, non prestano tutte le garanzie volute per il risanamento dei nuovi quartieri Djelal e Halim.

Il Villino si compone: di un sottosuolo, nel quale trovano posto la cucina e tutti i locali per la servitù: di un pianoterra rialzato che ha in *A* il vestibolo, in *B* il salone, in *C* un salottino, in *D* una galleria, in *E* la latrina, in *F* la sala da Pranzo, in *G* il fumatoio, in *H* uno studio: di un primo piano che ha in *I* una loggia, in *L* tre camere, in *M* due spogliatoj, in *N* un bagno, in *O* una latrina, in *P* la scala al piano delle terrazze, dove si trovano le stanze del lavatoio.

I lavori di costruzione incominciarono nel Luglio 1897.

Scavato il terreno limoso sino alla profondità di m. 2.50 si arrivò alla zona delle infiltrazioni Nilotiche. Terminato lo scavo s'innondò il terreno e si formò una platea generale di sabbia per cordoli umidati e ben battuti fino ad arrivare all'altezza di 50 cm. circa, e poi vi si stabilì sopra di essa una seconda platea generale di calcestruzzo, dello spessore di 75 cm. formata per strati di 25 a 25 cm. Il calcestruzzo si compose di una parte di malta e di una parte di pietrisco. La malta è stata confezionata con $^1/_3$ di sabbia granita, $^1/_3$ di polvere di mattoni e $^1/_3$ di buona calce.

Sopra la platea di calcestruzzo si distese uno strato d'asfalto e poi s'incominciò la costruzione dei muri di fondazione, che esternamente, ed allo scopo di preservare il sottosuolo dall'umidità, vennero intonacati fino all'altezza dello zoccolo.

I muri d'alzata sono in pietra di Helouau; i pilastri e gli archi, a faccia vista, sono di buoni e forti mattoni della fabbrica Birker di El' Ayat.

I solai sono di cemento armato sistema Hennebique, eseguiti dal suo concessionario N. Marciano.

Gl'intonachi esterni e la decorazione delle facciate [illegible] affidati all'Impresa italiana Ing. Calvi e P. Pilogatti.

I graffiti vennero eseguiti coscienziosamente, su cartoni dell'architetto, dal signor Luigi de Matteo di Napoli.

I lavori di falegnameria sono stati, in modo accurato portati a termine dal falegname Antonio Vella.

I lavori in ferro battuto vennero eseguiti, molto bene, dal signor Brando Faccio.

La scala principale, di ferro e legno, è stata importata dal signor " Joly „ di Wittenberg.

Gl'impianti sanitarii sono stati eseguiti encomiabilmente dalla ditta locale Bondi e Chinn.

I lavori di pittura e coloritura sono opera del signor Hanny.

Tutti i lavori di pavimenti e terrazze, rivestimenti di muri ecc. fatti in asfalto, sono stati eseguiti, come per il " Lotus Club „ dalla ditta milanese Cugini Praga, che, a dire il vero, sa sempre soddisfare i suoi numerosi clienti sparsi in tutto l'Egitto.

È da circa un anno a questa parte che il Villino venne affittato al R. Consolato d'Italia, il quale vi stabilì le scuole femminili a pagamento. Veramente il locale è ristretto e forse non presenta tutte le garanzie volute dall'igiene, ma in Cairo non si è trovato altro locale più adatto, e si attende perciò un nuovo edificio scolastico italiano.

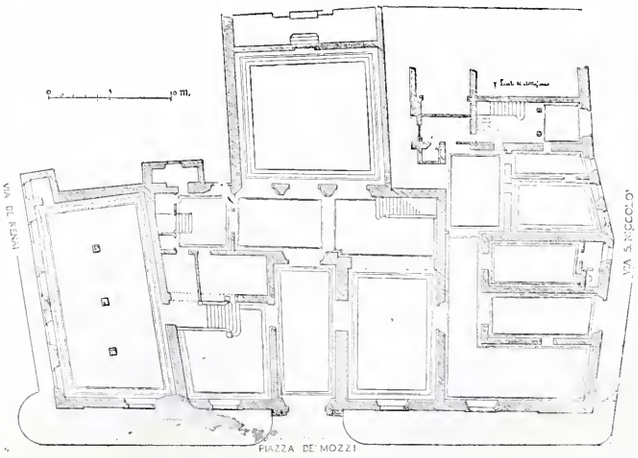
PALAZZO BARDINI

PIAZZA DE' MOZZI — FIRENZE

(Vedi Anno IX — Fascicolo X)

Arch. STEFANO BARDINI - Tav. XXXIII e XXXIV

Se l'esterno del palazzo Bardini offre l'esempio di una caratteristica e grandiosa decorazione architettonica, l'interno si presenta sotto un aspetto talmente originale e scenografico, da interessare vivamente quanti sono artisti e cultori delle Arti.



Un complesso di vaste sale, la cui disposizione venne subordinata a quella delle mura del preesistente fabbricato che si vollero conservate, accoglie la collezione più svariata e multiforme che sia dato immaginare, in fatto di produzioni d'ogni genere inerenti all'arte retrospettiva.

Particolari architettonici ed ornamentali, statue, terrecotte,

quadri, mobili, arazzi. stoffe, armi, tutto vi si trova aggruppato in modo sapientemente artistico e geniale.

Questa suppellettile si rinnova continuamente per gli acquisti e le vendite

che il proprietario effettua senza tregua; quindi le decorazioni si trasformano e le *scene* cambiano per modo, che le vedute che si pubblicano in questo fascicolo non saranno più le stesse a qualche distanza di tempo da oggi.

Le sale del palazzo Bardini costituiscono un vero e proprio emporio artistico, nel quale oltre il valore singolare di tanti oggetti, è da ammirarsi il partito decorativo che il proprietario sa trarre dai più variati ed eterogenei elementi e la disposizione giudiziosa mediante la quale sa ottenere composizioni piene di buon gusto e di armonia.

Sono questi i pregi che intendiamo porre in rilievo con le illustrazioni che vengono pubblicate. R. M.

LA CAPPELLA BOSSI
NEL CIMITERO DI GALLARATE

ARCH. ERNESTO QUADRI

TAV. XXXV

La famiglia di Cristoforo Bossi dava incarico all'Architetto Quadri di un progetto per una cappella nel Cimitero di Gallarate; compito non facile quando si pensi alle difficoltà che possono sorgere per una coscienziosa ed oculata sorveglianza dei lavori compiuti fuori dell'abituale residenza e che l'architetto seppe invece svolgere assai bene, dandoci un lavoro che per la sua genialità e per il poco costo di spesa in confronto della ricchezza che a prima vista traspare, s'impone come un'opera perfettamente riuscita.

La cappella sovrasta ad una base quadrata di m. 4.00 per lato, ed ha un'altezza complessiva di m. 9.00. Lo zoccolo è di granito detto sarizzo; mentre l'elevazione è di ceppo gentile delle cave di Brembate, fornito dalla ditta Fratelli Carminati. Le croci che si trovano ai fianchi della parte superiore, il vaso cinerario posto alla sommità, le formelle e i fregi incastonati, sono di marmo delle cave di Gandoglia (marmo del Duomo).

Lo scultore Enrico Cassi ha eseguito la statua rappresentante *l'Indicazione*, come pure i bassorilievi rappresentanti gli Apostoli della Chiesa, e che spiccano sopra un mosaico dorato. La statua benissimo modellata, il cancello per accedere alla cripta, di semplice ma buon disegno, le cancellate laterali assai originali e di buon effetto e che lasciano campeggiare l'edicola così che se ne possono scorgere anche i fianchi, e infine tutti gli altri particolari decorativi in bronzo, vennero fusi dal signor Giovanni Strada.

Il Pittore Ernesto Rusca provvide alla decorazione interna, impegnandovi come al solito la sua coscienziosa abilità di artista decoratore.

Il costo complessivo dell'opera fu di L. 17.000. costo che ci pare assai limitato in confronto della mole e varietà dell'opera, e che torna certo ad onore dell'Architetto e dei suoi collaboratori. F. M.

Andiamo continuando la serie delle notizie sulla prima Esposizione d' Arte decorativa che si terrà a Torino l' anno venturo, persuasi che non dispiaccia ai nostri lettori l' essere informati dello sviluppo di questa idea che varrà a dar luogo ad un grande avvenimento artistico.

Nel parco del Valentino vanno sorgendo gli edifici della Esposizione del 1902, con le speciali Mostre delle nazioni estere che già sono assicurate, e gli edifizi delle altre grandi Esposizioni pure internazionali che faranno corona alla principale.

E' tutta una nuova città che s' innalza al Valentino, per ospitare l' anno venturo, nelle grandiose gallerie dell' Arte Decorativa, i prodotti più modernamente belli dell' ingegno umano. Quanti superbi nomi, che sono tutta una promessa, già spiccano nell' elenco degli espositori!

La Mostra speciale della Francia occuperà una superficie dai 2000 ai 2500 metri quadrati e sarà organizzata dall' Unione centrale delle arti decorative e dell' Associazione delle giurie delle Esposizioni internazionali, di Parigi.

Nella sezione inglese si ammireranno i prodotti della celebre scuola di sir Walter Crane, i migliori campioni degli ultimi concorsi nazionali e della " Board of the Education. .,

Il padiglione isolato dell' Austria sarà una delle gemme dell' Esposizione del 1902.

Anche la Germania, che parve per un momento restia, sarà ottimamente rappresentata a Torino, e nelle sue sfere ufficiali si sente molto interesse per la nostra Esposizione. Basti il dire che parteciperanno alla Mostra il *Verband Deutscher Kunst-Gewerbe Vereine,* presieduto ora dall' illustre architetto prof. von Thiersch, di Monaco, i *Vereinigte Werkstätte* di Monaco e la *Künstler-Kolonie* di Darmstadt.

Abbiamo già detto altra volta come promettentissime sieno le adesioni del Belgio, la cui sezione avrà carattere, più che di una mostra, di uno splendido circolo d' arte, con sala di lettura, biblioteca, ecc., della Scozia, dell' Ungheria, dell' Olanda, della Danimarca, della Svezia e Norvegia, della Svizzera, della Spagna, della Russia, ecc.

La stampa degli Stati Uniti d' America si è già molto occupata dell' Esposizione di Torino, e assai lusinghiere sono le previsioni sul concorso dell' America artistica e industriale, che nella Mostra del 1902 avrà pure una spaziosa galleria riservata. L' arte Giapponese meraviglierà con originali e interessantissime raccolte.

L' arte e l' industria d' Italia riesciranno a far buona fi[illegible] anche fra tanti prodotti ricchi ed eleganti che [illegible] dall' estero; e di ciò affidano molti espositori gi[illegible]itti: Società Richard-Ginori, Stab. Berardi, Arte della Ceramica, *Emilia-Ars*, Fontana, Manifattura Fl[illegible]entia, Castellani, Cantagalli, Salviati Jesurum e C., Frette, Valabrega, Quartara, Martinotti, Lauro, Musy, Massimino, ecc., ecc.

La Comissione Generale dell' Esposizione ha dovuto già accordare alla propria Presidenza la facoltà di provvedere alle costruzioni di nuovi edifizi, che il concorso degli espositori sembra render necessari.

Si sta diffondendo in tutto il mondo civile il cartellone artistico dell' Esposizione, disegnato da Leonardo Bistolfi, e che qui riproduciamo in testa all' articolo.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

***** Edifizio pubblico. Definizione. Muro di sostegno di piazza comunale. Fabbrica del vicino. Distanze.**

Sono edifici pubblici quelli in cui trattansi affari d' interessi sociali, e contengono archivii, documenti o altre cose simili e d' interesse pubblico. Pertanto non si può annoverare il muro di sostegno di una piazza pubblica fra gli edifici pubblici.

Nella mancanza di regolamenti particolari in un Comune, circa le piazze, le vie o strade pubbliche, è applicabile per le costruzioni dei frontisti, l'art. 82 della legge sui LL. PP., che permette di fabbricare sul limite delle strade comunali.

La corte osserva in fatto che il Sindaco di Pedace nel 23 dicembre 1898 adiva il Pretore del Mandamento di Spezzano Grande dolendosi che Francesco Morrone, proprietario di un fondo contiguo al muro di sostegno della piazza pubblica dello stesso Comune di Pedace, denominata le Pezze, aveva demolito il muro medesimo e cominciato in quel sito una nuova costruzione: onde il Sindaco chiedeva ordinarsi la sospensione della nuova opera.

Che il Pretore, previo accesso giudiziale e corrispondente perizia, emise il provvedimento di sospensione dei lavori.

Indi il Morrone, con atto del 25 gennaio 1899, citò innanzi al detto Pretore, per fare rivocare la sospensione surriferita, affermando che la nuova opera non pregiudicava il Comune, ed in linea subordinata dimandò una nuova perizia.

Che il Pretore, con sentenza 12 - 13 marzo 1899, ritenendo che il nuovo muro del Morrone non si trovava a distanza legale del muro di sostegno dalla pubblica piazza di Pedace, rigettò la dimanda del Morrone, e gli ordinò di mettere le cose *ad pristinum*, condannandolo alla rivalsa dei danni da liquidarsi in separata sede ed alle spese del giudizio.

Che il Morrone produsse appello avverso cotesta sentenza, per le ragioni addotte in prime cure, e segnatamente per essersi ritenuto dal primo giudice che il proprietario di un terreno sottostante ad una piazza comunale, doveva serbare la distanza di tre metri dalla medesima, per costruire nel suo terreno.

Che il Tribunale, con sentenza del 17 - 31 maggio 1899, accolse l'appello, e rivocando la impugnata sentenza ed il provvedimento del Pretore di sospensione dei lavori, dichiarò legittimo e non pregiudizievole al Comune l'opera iniziata dal Morrone, quindi l'autorizzò a proseguirla e condannò il Comune alle spese del giudizio di prima istanza e di appello.

Il Comune ricorre contro la medesima sentenza per due mezzi di annullamento.

La Corte di Cassazione osserva in diritto:

Che col primo mezzo del ricorso si muove doglianza per avere il Tribunale ritenuto che il proprietario di un terreno sito in livello inferiore a quello di una piazza comunale possa edificare sul medesimo terreno, senza serbare la distanza di tre metri dal confine.

Or, per l'art. 570 del Cod. Civ., colui che voglia fabbricare una casa od un nuovo muro anche solo di cinta, può farlo sul confine della sua proprietà, salvo sempre la facoltà al vicino di rendere il muro comune, a norma dell'articolo 556 dello stesso Codice. E pel successivo art. 571 se pur non si fabbrichi sul confine, ove non si lasci la distanza di un metro e mezzo, il vicino può chiedere la comunione del muro e fabbricare sin contro il medesimo, pagando oltre il valore della metà, il valore del suolo che verrebbe da lui occupato, salvo che il proprietario del suolo preferisca di estendere contemporaneamente il suo edificio sino al confi[illegible] Soggiunge tale articolo che il vicino, non volendo profittare della mede[illegible] facoltà deve fabbricare in modo che vi sia la distanza di tre metri dal mu[illegible]l'altro

L'art. 572 del ripetuto Codice statuisce poi di non es[illegible] i due precedenti articoli [illegible] pubblico, [illegible] muri confinanti con le piazze e [illegible] pubbliche, dovendosi per essi osservare le leggi ed i regolamenti [illegible]ari che li riguardano.

Inoltre nell'art. 22, capoverso 2° della legge sui lavori pubblici è scritto che nello interno della città e dei villaggi fanno parte delle strade comunali le piazze, gli spazii ed i vicoli ad essi adiacenti ed aperti al suolo pubblico. E l'art. 82 della medesima legge formalmente dispone: « I fabbricati ed i muri di cinta potranno essere stabiliti sul limite delle strade comunali, ecc. ».

Da tutto ciò chiaro emerge che, non essendovi pel Comune di Pedace regolamenti particolari circa le piazze e le vie o strade pubbliche, rendesi applicabile lo art. 82 della legge sui lavori pubblici, che permette di fabbricare sul limite delle strade comunali.

Nè il ritrovarsi in dislivello il fondo del Morrone e la piazza le Pezze del Comune anzidetto, costituisce un ostacolo alla fabbrica di esso Morrone di avanzarsi al muro di sostegno della piazza medesima e di elevarsi al di sopra, previe le opportune opere di solidità.

Imperocchè le piazze, le vie e le strade sono destinate ad essere circondate da fabbriche che ne costituiscono l'ornamento: e cotesta ragione su cui si fonda il citato art. 82 della legge sui lavori pubblici è identica tanto se il suolo del privato sia nel livello medesimo, quanto se trovisi in dislivello, onde è sempre applicabile il mentovato articolo.

Nè può equipararsi ad edificio destinato per uso pubblico un muro di sostegno di una piazza, e rientrare nell'ipotesi dell'articolo 556 capoverso ultimo. Invero sono edifici pubblici quelli in cui trattansi affari d'interessi sociali, e che contengono archivii, documenti o altre cose simili di interesse pubblico, e non si può certamente annoverare il muro di costegno di una piazza pubblica.

Laonde si deve far plauso alla sentenza in esame che affermò il diritto del Morrone ad edificare sul confine del suo terreno, ed il primo mezzo del ricorso va respinto.

Comune di Pedace c. Morrone (*Corte di Cassazione di Napoli*, 12 gennaio 1901 — Santa Maria Niccolini P. P. — Petruccelli Est.).

RISULTATO
DEL CONCORSO PER UN PROGETTO DI SANATORIO IN ITALIA

Il Ministero dell'Interno ha emanato una circolare con la quale si dà notizia degli appunti della Commissione giudicatrice sui nove progetti di sanatorio ritenuti degni di speciale considerazione.

Riportiamo la parte sostanziale della circolare.

Progetto *Alteruler*. (Nella Presila, provincia di Catanzaro, a m. 1100 sul livello del mare).

In questo progetto, sviluppato con diligenza, con molti particolari, si nota una grande originalità nella disposizione generale; infatti l'autore, scostandosi dal tipo dei sanatori della Svizzera e della Germania, raccoglie i malati dei due sessi in due distinti gruppi, e in ciascun gruppo distingue ancora le camere da letto pei malati e i locali di soggiorno dalle verande di riposo; queste, rivolte a mezzogiorno e di forma arcuata, sono collocate a notevole distanza davanti al rispettivo padiglione ed a questo sono collegate mediante una galleria. Nel centro d'ogni veranda v'ha il refettorio, e fra i due gruppi delle verande è collocato il fabbricato dei servizi generali con la cucina; sparsi nel vasto parco vi sono la vaccheria, la lavanderia e gli altri servizi secondari. La commissione ritenne che questo tipo nuovo può adattarsi alle zone calde e temperate; ma ha dovuto rilevare parecchi difetti nella disposizione particolare, e specialmente: che le latrine sono troppo anguste e insufficienti nei padiglioni; che alla maggior parte dei malati sono destinati dei dormitori da quattro letti; che le camere pei gravi sono esposte ad est e ad ovest; che la cucina è troppo lontana dai due refettori; che a questi refettori sta dinanzi un tratto di veranda che avrebbe potuto essere omesso con vantaggio; che i refettori mancano di locali di servizio annessi, sempre utili, ma indispensabili in questo caso per la grande distanza dalla cucina, circa m. 95; che l'autore ha data soverchia importanza ai lavori secondari, come lavanderia, canili, ecc.; cosicchè il progetto appare troppo dispendioso.

L'eliminazione di questi difetti, pur mantenendo le linee generali, potrà condurre ad un progetto soddisfacente. L'architettura, per quanto semplice, andrebbe migliorata abbandonando certe forme arcuate, ispirate al genio tradizionale d'una importante regione italiana, ma che non trovano adatta applicazione ad un sanatorio, e specie al tipo a esteso sviluppo di pianta.

Progetto *Sirenusio*. (Presso Agevola, penisola Sorrentina, a m. 646 sul livello del mare).

Questo progetto s'avvicina al concetto informatore del precedente, *Alteruler*, con distinta separazione dei malati per sessi in due fabbricati e coi servizi generali in altro padiglione fra i due precedenti. In esso pure le verande di riposo sono separate dal padiglione, ma a questo collegate con corpo sporgente, in cui v'ha la sala di ritrovo e due ascensori; un altro ordine di verande corre a un livello notevolmente superiore delle precedenti lungo il piano terreno dei padiglioni. La disposizione qui però è già più raccolta che nel precedente progetto. I padiglioni, oltre al sotterraneo molto rialzato, hanno tre piani e un piano sotto tetto per l'alloggio del personale; i servizi generali sono abbastanza raccolti; i fabbricati si adattano lodevolmente alle accidentalità del terreno. Tuttavia vi si riscontrano i seguenti difetti. V'ha un numero eccessivo di ascensori; i corpi centrali dei padiglioni, ideati quasi esclusivamente per contenere i due ascensori, sono soverchiamente sporgenti, impediscono la libera visuale lungo la fronte, formano angoli rientranti ove l'aria ristagna, proiettano ombre sulla fronte, e nuocciono all'effetto generale dei fabbricati semplici ed eleganti; la soppressione o la notevole riduzione di questa sporgenza ridurrà od eliminerà gl'inconvenienti accennati e la spesa che certamente supererebbe quella prestabilita. Le piccole anticamere delle camere da un letto sono inopportune; la disposizione generale ad arco convesso verso sud porta l'orientamento delle verande a sud-sud-ovest e sud-sud-est; una minor curvatura generale diminuirebbe notevolmente questo difetto. L'architettura è sobria ed elegante.

Progetto *La salute del povero è la ricchezza della nazione*. (Località Brisighella, presso Ravenna, m. 250 sul livello del mare).

Rappresenta il tipo a disposizione concentrata, con la cucina, le latrine, i lavatoi, le camere di servizio e degl'infermieri collocate in cinque appendici a nord e collegate al padiglione principale mediante gallerie chiuse da vetri. Le sale di ritrovo, i parlatori, i refettori, la direzione e amministrazione sono raccolte molto opportunamente nella parte centrale del piano terreno, mentre alla estremità, in località più opportuna e in ale ad un solo piano, vi sono le camere pei malati gravi, con tratti speciali di veranda. L'unico piano superiore è occupato da dormitori da 10, 6, 4 e 2 letti. La copertura a vetri della veranda è disposta in maniera da lasciare libera la posizione superiore delle finestre del piano terreno. La costruzione è semplice, l'apparenza è modesta e poco dispendiosa, come si conviene ad un sanatorio pei poveri. Il progetto presenta i seguenti difetti. Camere da dieci letti, mentre normalmente non ne dovrebbero contenere più di 4; la modificazione evidentemente porta una notevole alterazione del progetto. Le latrine e i lavatoi sono troppo discosti dai dormitori; le verande sono insufficienti. La copertura a vetri della veranda, sopratutto all'altitudine limitata a cui l'autore propone di costruire il sanatorio, riscaldando eccessivamente l'ambiente, riuscirebbe molesta ai malati e renderebbe la galleria inabitabile nelle ore calde dell'estate.

Progetto *Galenus*. (Località sopra Amalfi, m. 650 sul livello del mare).

Ha il tipo a tre padiglioni: uno centrale pei servizi generali e due laterali pei malati; ha buona disposizione generale; le verande sono a due piani fra i tre padiglioni. Il complesso è modesto e semplice: si nota però essere necessario un maggiore sviluppo di verande e un'ampiezza maggiore alla sala da pranzo unica, che dovrebbe eventualmente potersi dividere con una tramezza di altezza limitata, onde ottenere una più completa divisione dei sessi; mancano indicazioni grafiche sull'impianto della fognatura del riscaldamento e della ventilazione, come manca l'indispensabile locale per la disinfezione delle sputacchiere.

Progetto *Salus populi*. (Località Gavinana, sull'Appennino pistoiese, a m. 870 sul livello del mare).

È sviluppato con chiarezza e semplicità: di aspetto modesto, vi si riscontra uno studio accurato d'ogni particolare di riscaldamento, di fognatura e ventilazione, proporzionato in ogni sua parte, e dettagli assai lodevoli, come le verande a due ordini non sovrapposti. Questo progetto appare, anche a primo aspetto, contenersi nella spesa di L. 350,000 fissata dal programma. Tuttavia si nota che i malati sono per la maggior parte disposti in camere da sei letti, mentre, come già si disse, non dovrebbero contenerne più di quattro; che i refettori sono piuttosto piccoli; che la serra addossata al corpo centrale riscalderebbe eccessivamente le sale di soggiorno. La correzione di questi difetti, e specialmente quella dei dormitori, porta evidentemente ad una modificazione notevole del progetto, e perciò non si ritenne degno di premio.

Progetto *Sanatorio interprovinciale Napoli-Salerno*. (Località sopra Amalfi, a m. 650 sul livello del mare).

I malati sono divisi in quattro padiglioni, coi servizi generali in un padiglione centrale. Tutti questi padiglioni sono disposti ad arco, con le verande a due piani fra i vari padiglioni. Questo progetto, semplice e sobrio nella decorazione esterna, rappresenta un tipo a sè, e per questa ragione la Commissione lo crede degno di speciale considerazione.

Si notano i seguenti difetti; insufficienza di sviluppo delle verande, le quali sono divise in quattro gruppi a due piani, rendendo così difficile la sorveglianza dei malati; difettosa disposizione dei corridoi scarsamente illuminati; nel complesso sono da migliorarsi diverse particolarità, attenendosi a quanto si è già detto per altri progetti che si applica a questo.

Progetto *Sanatorii typus*. (Provincia di Avellino, a 1300 metri sul livello del mare).

Alla buona relazione in cui sono studiate tutte le questioni inerenti ad un sanatorio non corrisponde la dimostrazione grafica; la disposizione organica e razionale del tipo concentrato è pure resa assai scarsamente dallo schizzo di pianta. Questo progetto fu tenuto in speciale considerazione per la bontà del concetto informatore, semplice, razionale ed economico. Lo studio dei particolari e una rappresentazione grafica completa potrebbero condurre ad un tipo assai commendevole per le regioni fredde.

Progetto *L'aria è la vita*. (Alla cascata delle Marmore, presso Terni, a m. 300 circa sul livello del mare).

Studiato con diligenza nei particolari, rivela nell'autore una buona conoscenza dell'argomento e delle più recenti sue applicazioni, ed è presentato con ricchezza di particolari; tuttavia la Commissione non trova giustificato l'orientamento generale ad ovest-sud-ovest; questa direzione dei due padiglioni principali pei malati guaribili obbligò a volgere due sale di soggiorno a nord-nord-ovest e a limitare notevolmente la visuale delle verande; inoltre la distinzione dei malati in due categorie, guaribili e curabili, non corrisponde al concetto generale dei sanatori, mentre i due padiglioni minori normali ai precedenti non possono essere destinati ad una categoria speciale di malati e nemmeno a quelli gravi, perchè soverchiamente ampi. A questi difetti il concorrente dovrà rimediare in uno studio successivo, come sarà necessario ridurre il numero soverchio di sale di soggiorno più adatte per un sanatorio a pagamento che per un sanatorio popolare.

Così pure si dovrà meglio provvedere al servizio delle latrine, insufficienti per numero, dimensioni e mal collocate; e in genere si dovrà ottenere un insieme meno dispendioso. L'ubicazione del sanatorio sembra troppo prossima alla cascata.

Progetto *Pro prossimo tuo*. (Località al piano di Arma, presso la città di Ormea, all'altezza di circa m. 1300).

L'ottima relazione di questo progetto e le figure intercalate nella medesima illustrano meglio che non facciano le tavole grafiche, rese insufficientemente nelle piante e in modo bizzarro e certo non vantaggioso per l'impressione che se ne ha guardando i prospetti e gli spaccati. La Commissione, dopo l'esame dalla relazione e dei disegni, ha dovuto convincersi che tuttavia questo progetto va tenuto in speciale considerazione pel concetto generale, per la disposizione dei singoli fabbricati e per la semplice e modesta apparenza, che rende possibile la sua costruzione nei limiti di spesa fissata dal programma di concorso. In uno studio ulteriore dovrebbero essere completate con chiarezza le rappresentazioni grafiche e con tutti i particolari di fognatura, riscaldamento e ventilazione, tenendo conto che la Commissione ritiene troppo strette le camere a un letto e un po' anguste le sale da pranzo.

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile

STAB. ARTI GRAFICHE "GALILEO" MILANO

Proprietà artistica e letteraria riservata

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

PALAZZINA CESARONI
FIRENZE

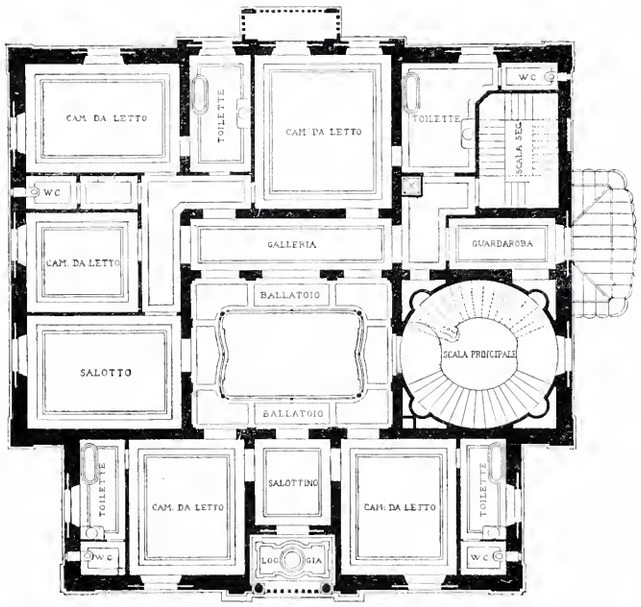
Arch. Riccardo Mazzanti

Tav. XXXVI, XXXVII e XXXVIII.

Gli *Orti Oricellari* e l'annesso Casino, appartenuti prima a Bernardo Rucellai, il quale ne fece la residenza dell'Accademia Platonica da lui presieduta; poi confiscati ai tempi di Cosimo I, e divenuti in seguito luogo di dimora di Bianca Cappello amante di Francesco de' Medici, pervennero infine nella proprietà della famiglia Orloff che li vendè pochi anni or sono.

Il Casino, costruito sui disegni di *L. B. Alberti* e successivamente ingrandito dal *Silvani*, non che una parte degli Orti con la statua del gigante Polifemo del *Novelli*, sono attualmente di proprietà del March. Venturi-Ginori; mentre il resto degli Orti stessi con le *Grotte* appartiene al Commendator Cesaroni.

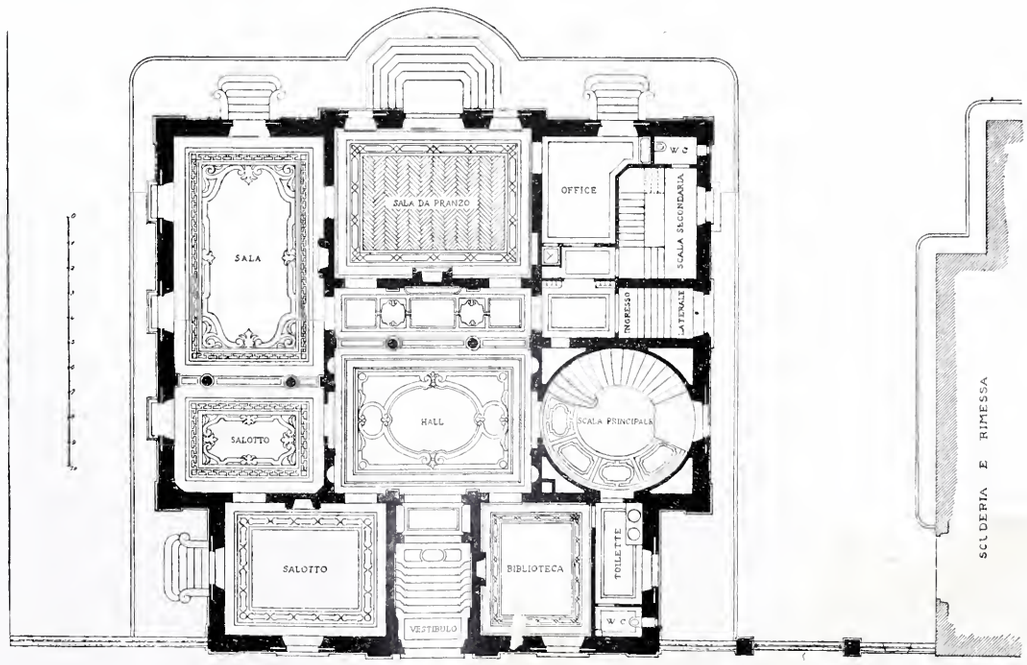
A traverso questa seconda parte degli Orti Oricellari venne recentemente aperta una nuova strada che congiunge la via del Prato con la via della Scala, ed è appunto lungo questa nuova strada che è stato costruito il palazzetto del quale si pubblicano le piante geometriche ed alcune vedute.



Pianta del Primo Piano.

Esso consta di un piano sotterraneo, di due piani di fabbrica per uso padronale e di un piano superiore il cui aspetto esterno rivela la secondaria importanza.

Le piante geometriche danno conto della distribuzione e destinazione dei singoli ambienti e rendono perciò superflua una descrizione di essi. Basterà notare che al piano secondario trovasi un piccolo appartamento ad uso padronale, le camere da letto per la servitù, la cucina ed altri servizi; mentre nel piano sotterraneo sono situate le cantine, i magazzini ed i locali necessari per il macchinario del riscaldamento.



Pianta del Piano Terreno.

La sala centrale riceve luce dall'alto mediante un grande lucernario, la cui luce è moderata da un contro-lucernario a vetri colorati appositamente fabbricati. Un ballatoio, guarnito di una ricca ringhiera in ferro battuto, gira all'intorno della sala all'altezza del primo piano, ed un altro ballatoio collocato al secondo piano a livello del contro-lucernario adempie lo stesso ufficio del ballatoio inferiore, quello cioè di dare accesso alle varie stanze degli appartamenti.

Quindi è che la sala centrale, per l'altezza di due piani fa parte integrale e decorativa degli appartamenti padronali, ed il contro-lucernario la separa dalla parte superiore, la quale fa parte del piano secondario o di servizio.

La scala principale in marmo bianco, di forma ovale, con ringhiera di ferro battuto, si limita al primo piano, mentre una scala secondaria movente dal sotterraneo, ascende fino al secondo piano stabilendo una comunicazione interna fra tutti i piani del fabbricato, ed una comunicazione coll'esterno per il servizio.

Le sale del piano terreno sono riccamente decorate con stucchi dorati e con pitture i cui soggetti sono in parte allegorici ed in parte si riferiscono alla storia degli *Orti Oricellari*. Queste pitture, eseguite dal Prof. Annibale Brugnoli, si trovano sulla volta della sala centrale in giro al contro-lucernario, nei quadri dei soffitti e in alti fregi che ricorrono sulle pareti.

Le quattro statue che decorano le nicchie della scala principale, e le altre che si trovano nella sala centrale sono opera dello scultore Prof. Rosignoli.

I soffitti della sala da pranzo e della biblioteca sono in legno, dipinti con ornamenti a colori, ed in legno sono pure i rispettivi pavimenti. I pavimenti delle altre sale del piano terreno sono in mosaico alla Veneziana. Tutti gli stucchi dei soffitti e delle pareti sono coloriti all'encausto.

La decorazione esterna è in *Travertino*, delle cave di Rapolano in Provincia di Siena.

Un impianto di riscaldamento ad acqua (bassa pressione) distribuisce il calore alle varie parti della casa, le quali sono tutte illuminate a luce elettrica. Negli ambienti principali le lampadine elettriche sono nascoste in involucri trasparenti rappresentanti fiori od ornamenti.

Ebbero parte nella costruzione di questo palazzetto le seguenti Ditte o Maestranze:

Lavori Murari	Ditta	Fratelli Taiuti	Firenze
» di Pietra (travertino	»	Petrioli e Boscagli	Serre di Rapolano
» di Marmo	»	Fratelli Bencini	Firenze
» Ferro battuto	»	Michelucci	Pistoia
» Fabbro per serramenti	»	Grazzini	Firenze
» Falegname	»	Conti	»
» Stucchi	»	Mammoli e Piazzesi	»
» Pittura decorat.	»	Panti	»
» Vetri colorati	»	Mossmayer	»
» Mosaico (pavim.)	»	Fratelli Loioli	»
» Servizi idraulici e W. C.	»	Donati	»
» Riscaldamento	»	Lehmann	Milano

CAPPELLA FUNERARIA
DELLA CONGREGAZIONE DI NOTRE DAME DE SION
COSTRUITA NEL CIMITERO CATTOLICO DI IASSI

ARCH. IGINIO VIGNALI — TAV. XXXIX

L'edicola è situata normalmente alla lunghezza della tomba sottostante.

La tomba è composta di tre ordini di colombari i quali si aprono nel corridoio centrale. L'accesso è dato da una pic-

cola scala avente l'entrata nella facciata posteriore e che passa sotto l'altare interno dell'edicola.

I materiali impiegati sono pietra e mattoni. Il basamento dell'edicola e lo zoccolo coi pilastrini che limitano la tomba sono in pietra arenaria della località. Le cornici e le lesene sono in pietra granitic[illegible] 'le cave di Bucovina (Austria).

L'interno della Cappella è a volta con pareti intonacate e dipinte dal pittore Antonio Verzulli di Roma.

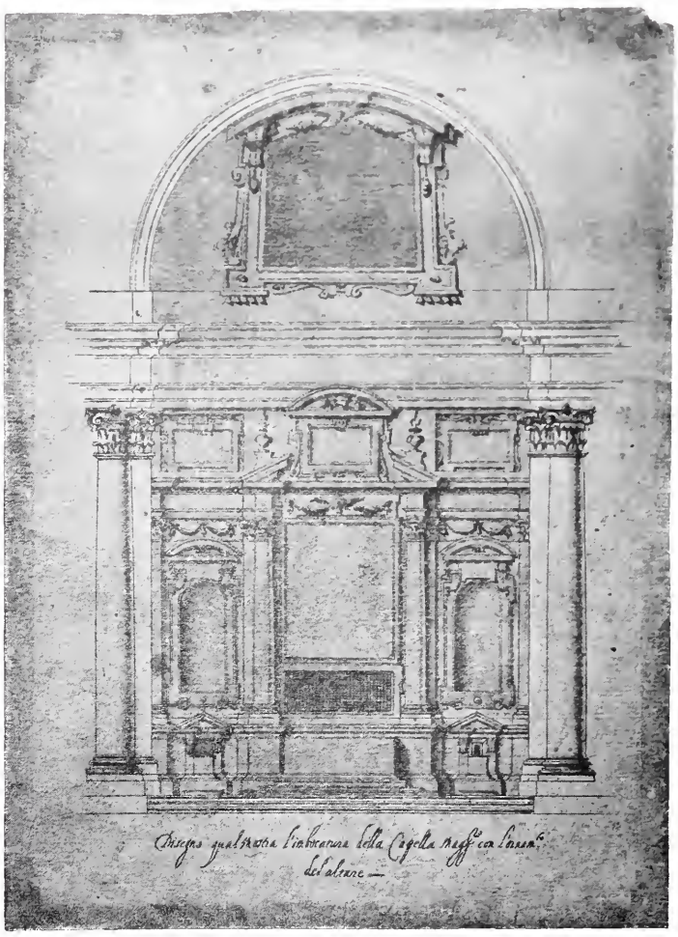
La lunetta, bassorilievo in marmo, di sopra la porta, è dello scultore Astorri di Milano.

La costruzione completa è costata 16000 franchi.

N. 12 DELLA SERIE.

Il disegno qui riprodotto non reca alcuna indicazione che concorra ad identificare la chiesa per la quale era destinato: vi è solo in basso la indicazione « *disegno qual mostra l'imboccatura della Capella Maggr.e con l'ornam.t del altare* ».

L'unico indizio che in qualche modo possa limitare la indeterminatezza del soggetto è quello relativo alla *grata* che si vede fra la mensa e la cornice destinata a ricevere la pala d'altare: il quale particolare ci avverte trattarsi di chiesa monastica, di cui la parete raffigurata nel disegno costituiva la divisione fra la parte accessibile al pubblico e quella di clausura.



Disegno architettonico del Secolo XVII. — *Raccolta Beltrami.*

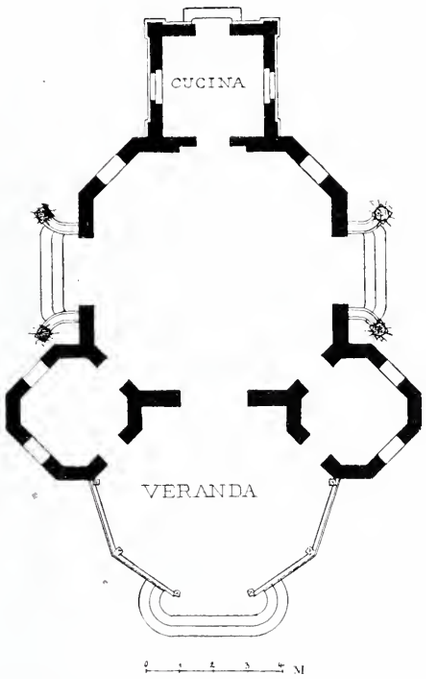
Nel complesso, il disegno non lascia dubbio dell'epoca sua per le caratteristiche della decorazione, le quali ci portano anche a ravvisare l'autore nell'architetto Francesco Maria Richino, che nella prima metà del secolo XVII ebbe a dedicarsi con singolare attività a riforme e nuove costruzioni di edifici sacri: il disegno qui riprodotto si ricollega infatti al tipo caratteristico delle composizioni richiniane, quale si vede nella chiesa dell'Ospedale Maggiore e nel S. Giuseppe di Milano, col motivo delle grandi finesrre negli spazi fra la cornice dell'ordine inferiore e gli archivolti sui quali si imposta la volta sferica.

Anche le caratteristiche della esecuzione materiale concorrono a tale designazione. L. B.

PADIGLIONE BUFFET
NEI GIARDINI PUBBLICI DELLA CITTÀ DI IASSI

ARCH. IGINIO VIGNALI — TAV. XL

È un piccolo chiosco in muratura, composto di una sala ottagonale al centro, di due piccoli *fumoirs* nelle torrette della facciata, d'una veranda poligonale all'entrata e d'una piccola cucina sulla parte posteriore.



Le decorazioni esterne sono tutte basate sul contrasto dei colori delle terre cotte smaltate (maioliche) e dei dipinti delle grondaie, i quali spiccano sul fondo bianco orientale degli intonachi.

La costruzione della veranda è tutta in legno; i pavimenti in mattonelle di basalto artificiale e in mosaico Veneziano. Le chiusure sono di ferro con vetri colorati i quali dànno all'interno un grazioso effetto.

Il costo totale della costruzione può essere ripartito nel modo seguente:

Lavori murari, di falegname e dipinti . .	L. 13.044.00
Decorazioni in terra cotta smaltata (maiolica)	1.200.00
Porte e finestre di ferro	1.831.00
Totale	L. 16.073.00

I NUOVI BAGNI POPOLARI
COSTRUITI DAL COMUNE DI ROMA

In Roma furono progettati fin dal 1898 due stabilimenti che si denominarono bagni popolari; il primo in Trastevere sul viale del Re, e lo stabilimento è stato aperto al pubblico il 2 luglio del 1899; il secondo, ricavato da uno stabile comunale in via Buonarotti, è stato aperto il 7 dicembre dello stesso anno.

Stabilimento al viale del Re. — Il primo stabilimento dei bagni popolari è stato costruito sopra un relitto di area tra il nuovo viale del Re e la via S. Gallicano.

La superficie è di mq. 420, ed ha la forma di un triangolo col vertice smussato in direzione del viale del Re; il lato su questo viale misura metri 32,50, quello sulla via S. Gallicano metri 32 ed il lato smusso, su cui è l'ingresso principale, misura m. 4,50.

Il fabbricato ha un sol piano terreno alto m. 4,50, elevato m. 0,50 dal suolo stradale, ed è coperto da una terrazza.

La costruzione dei muri è tutta in materiale laterizio, la pavimentazione in cemento.

I due lati del fabbricato e quello dell'ingresso principale sono decorati da pilastri con zoccolo all'altezza del pavimento, a capitelli sagomati, sopra questi una cornice architravata sormontata da un piccolo attico che forma il parapetto della terrazza; il tutto lavorato a cortina di mattoni, comprese le cornici.

Nelle pareti di fondo, tra un pilastro e l'altro, all'altezza di m. 3,20 dalla strada, vi sono le ampie finestre larghe m. 2,60 ed alte m. 1,20 divise in tre sportelli, che dànno luce ai camerini; oltre a queste finestre vi sono anche degli ampi lucernari sul piano della terrazza per illuminare gli ambienti interni.

Per la disposizione dell'area sopraccennata lo stabilimento è stato diviso in due parti simmetriche lungo la linea mediana del triangolo che fa capo all'ingresso principale; a destra ed a sinistra di questa linea sono disposti i vari camerini e servizi dello stabilimento, rimanendo la parte centrale adibita a sala di aspetto e corridoi di comunicazione.

Lo stabilimento ha due riparti: 1ª e 2ª classe, e ciascuna di queste è divisa per gli uomini e per le donne.

Il riparto di 1ª classe è identico tanto per gli uomini quanto per le donne e conta n. 10 cabine separate; ciascuna cabina ha uno spogliatoio individuale munito verso l'esterno di porticina e comunicante per un'apertura col camerino della doccia.

Il riparto di 2ª classe per gli uomini conta n. 15 cabine da bagno disposte in semicircolo col lato anteriore aperto e separate l'una dall'altra mediande muri alti m. 2,20. Gli spogliatoi sono in comune in una grande sala attigua, provvista di banchi e di attaccapanni.

Il riparto di 2ª classe per le donne ha una sala d'aspetto ed attigua a questa n. 8 cabine da bagno, disposte egualmente in semicircolo ed alternate con altrettanti spogliatoi separati e muniti nel lato anteriore di una tenda impermeabile.

In totale sono adunque n. 33 i camerini da bagno dello stabilimento.

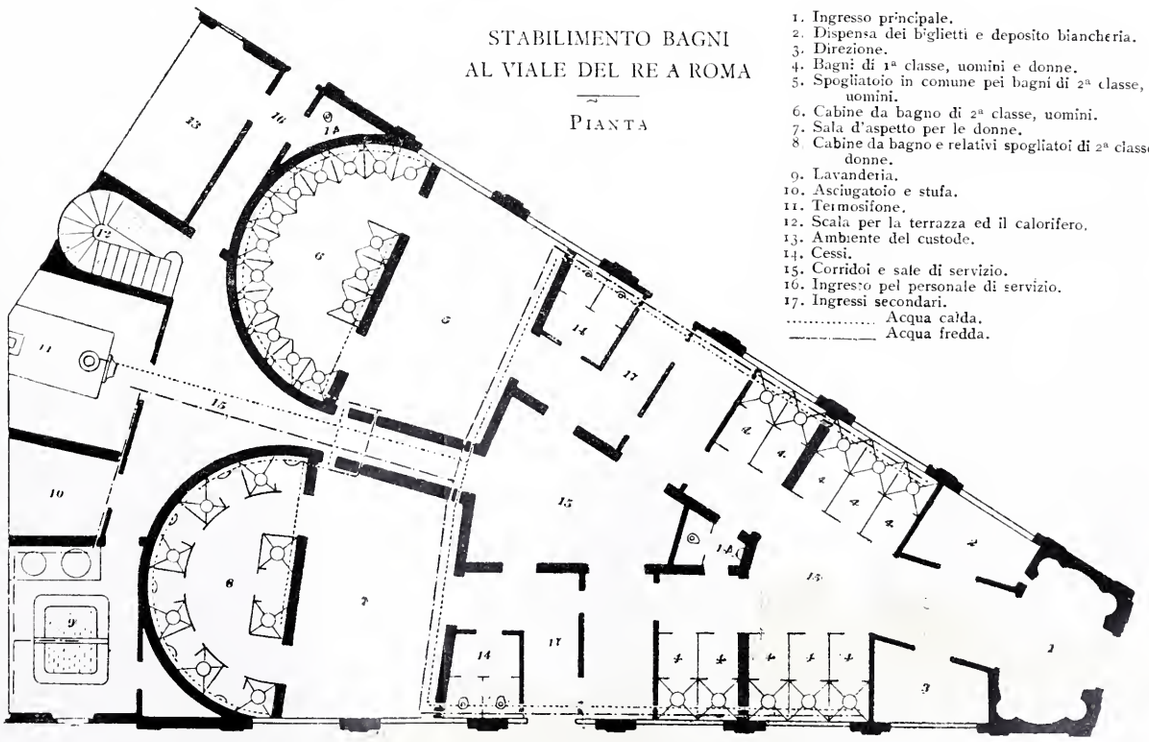
Vi sono inoltre i locali per la direzione, pel deposito della biancheria; gli ambienti del custode, del termosifone, della lavanderia e del calorifero pel riscaldamento nella stagione invernale.

Le pareti che formano la chiusura dei camerini sono intonacate a cemento idraulico per tutta l'altezza ed il piantito è pure in cemento. Nel centro del pavimento della cabina da bagno è praticata una vaschetta circolare di diametro 0,40, profonda 0,15, nella quale si versa poi l'acqua della doccia, ed è provvista di un foro pel sopravanzo; ciò è stato fatto perchè i piedi del bagnante, stando nell'acqua per tutta la durata del bagno, possano pulirsi bene; un turo in bronzo che il custode toglie all'uscita del bagnante, permette lo scolo delle acque di lavaggio nel sottoposto fognolo.

Nella parte superiore del camerino si trova la conduttura dell'acqua e l'apparecchio della doccia, che si mette in azione mediante una catenella alla portata della mano.

STABILIMENTO BAGNI
AL VIALE DEL RE A ROMA

PIANTA



1. Ingresso principale.
2. Dispensa dei biglietti e deposito biancheria.
3. Direzione.
4. Bagni di 1ª classe, uomini e donne.
5. Spogliatoio in comune pei bagni di 2ª classe, uomini.
6. Cabine da bagno di 2ª classe, uomini.
7. Sala d'aspetto per le donne.
8. Cabine da bagno e relativi spogliatoi di 2ª classe, donne.
9. Lavanderia.
10. Asciugatoio e stufa.
11. Termosifone.
12. Scala per la terrazza ed il calorifero.
13. Ambiente del custode.
14. Cessi.
15. Corridoi e sale di servizio.
16. Ingresso pel personale di servizio.
17. Ingressi secondari.

..... Acqua calda.
——— Acqua fredda.

Le doccie sono semplici: dal tubo di circolazione dell'acqua si stacca il condotto della doccia, munito di rubinetto a molla ed a contrappeso, a

cui è attaccata la catenella pel tiro. Alla parte inferiore del tubo è fermato, a vite, un imbuto conico di lamiera di ottone, avente alla base una lastra circolare di diametro 0,20, munita di piccolissimi fori dai quali esce l'acqua con sufficiente velocità e quasi polverizzata.

L'altezza della doccia è di circa m. 2,60 dal pavimento ed ha l'inclinazione di 45°, a modo che la pioggia investe tutto il corpo del bagnante all'infuori della testa; in ogni cabina vi è pure un piccolo sedile in ferro, fisso al muro per comodità del bagnante. La cabina da bagno ha la larghezza e la lunghezza di m. 1,15, lo spogliatoio attiguo è largo 1,15 e lungo 1,40.

Nelle città, ove la dispensa dell'acqua è limitata, queste doccie sono intermittenti, usando cassette a scarico automatico che permettono di distribuire in tre riprese 30 litri d'acqua, ad intervalli di 20″ a 30″; consumata questa quantità d'acqua, la doccia non ne fornisce più senza l'intervento del meccanico addetto al termosifone.

Negli stabilimenti di Roma, potendosi disporre di un volume considerevole di acqua, le doccie si sono fatte continue, ossia a volontà del bagnante.

Per lo stabilimento nel viale del Re, il Comune dispone dell'acqua di sua proprietà derivante dall'acquedotto Paola, che alimenta la grande fontana del Gianicolo. La condottura di distribuzione, allo sbocco nella terrazza dello stabilimento, è munita di una valvola a galleggiante che resta automaticamente chiusa quando non vi è dispensa d'acqua nei camerini da bagno, ed al discendere dell'acqua nel serbatoio del termosifone, il rubinetto a valvola si apre automaticamente e fornisce l'acqua sino al livello normale del serbatoio medesimo.

L'acqua calda alle doccie è fornita da una caldaia a termosifone, munita di regolatore automatico della combustione con termometro, scale in ottone, valvole per l'aria, che ne permettono il regolare funzionamento.

Alla parte superiore della caldaia ha origine la condottura che va al serbatoio in lamiera di ferro, posto nella terrazza del fabbricato, e contenente il serpentino di rame ove circola l'acqua del termosifone. Dal fondo di questo serbatoio parte la condottura dell'acqua riscaldata dal serpentino, che si dirama poi alle diverse doccie nelle cabine da bagno, nei riparti di 1ª e 2ª classe. Questo serbatoio è rivestito di materia isolante per impedire il disperdimento di calore. Attiguo al serbatoio dell'acqua calda nella terrazza suddetta vi è un altro serbatoio per l'acqua fredda, da cui partono le condotture che servono per la miscela coll'acqua calda onde formare le doccie temperate, ed anche per la dispensa dell'acqua fredda ai soli riparti di 1ª classe.

Le dimensioni della caldaia sono: lunghezza m. 2,10; diametro esterno m. 1,10, diametro interno m. 0,50, e quindi una superficie di riscaldamento di circa mq. 10.

Ammettendo lo sviluppo di 7500 calorie per ogni mq. di superficie riscaldata, si hanno in un'ora calorie 75,000.

I recipienti contengono 3700 litri di acqua che dalla temperatura iniziale di circa 18° devonsi elevare a 40°, e ciò richiede 3700 (40° — 18°) = 81,400 calorie: quindi in poco più di un'ora di riscaldamento tutta l'acqua sarà portata alla temperatura voluta.

Dispensandosi in un'ora 34 doccie, ciascuna delle quali consumi in media 90 litri, si ha un consumo orario di 3600 litri a 40° per il che occorrono 3060 (40° — 18°) = 67,320 calorie, e tenendo conto dei disperdimenti, si vede che con la caldaia che può dare 75,00 calorie all'ora, si può sopperire alla fornitura dell'acqua calda occorrente per 34 doccie all'ora. La portata di ciascuna doccia è di litri 20 al 1′, di modo che la durata della dispensa della doccia per ogni bagno è da 4 a 5 minuti. Si è calcolata la temperatura massima di 40° per tener conto delle dispersioni di calore; giacchè è sufficiente che alle doccie la temperatura sia di 35°; nella stagione estiva si può discendere di qualche grado con vantaggio nella maggior dispensa delle doccie.

Nei camerini di 1ª classe le doccie possono fornire l'acqua calda o la fredda, e ciò mediante due distinti rubinetti che mettono l'apparecchio in comunicazione con le tubature dell'acqua calda e dell'acqua fredda.

Stabilimento in via Buonarotti. — Il secondo stabilimento in via Buonarotti ha la superficie di circa metri quadrati 360 ed è in parte a due piani, cioè piano terreno e piano primo. Nel piano terreno sono disposte le cabine dei bagni, nel piano superiore i locali della Direzione, deposito di biancheria ed abitazione del custode.

Lo stabilimento è diviso in due riparti di 1.ª e 2.ª classe, per gli uomini e per le donne, con ingressi separati sulla via Buonarotti, e contiene n. 34 camerini da bagno, dei quali 13 di 1.ª classe e 21 di 2.ª classe. Le cabine dei bagni sono formate come nel primo stabilimento descritto. Una modificazione è stata portata allo spogliatoio in comune per gli uomini, che si è sostituito con camerini adiacenti alla cabina da bagno e disposti attorno alla sala.

Alcuni particolari delle vaschette nel pavimento delle cabine sono stati modificati per maggiore comodità dei bagnanti, essendosi fatte queste vaschette in forma quadrata e profonde circa m. 0.20.

Anche il riparto di 2.ª classe per le donne è stato modificato in modo da aversi per ogni cabina da bagno uno spogliatoio separato e più ampio.

Ultimatosi il primo impianto, fu aperto al pubblico colle seguenti norme:

Apertura: ore 7 antim.; chiusura, mezz'ora prima dell'Ave Maria

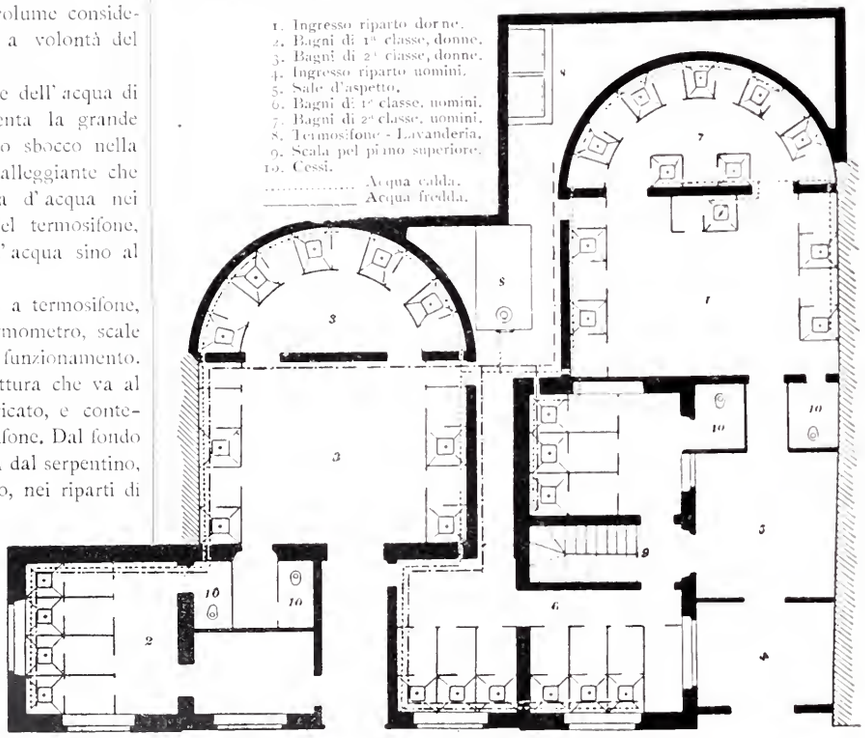
Bagno di 1ª classe: cabina con spogliatoio separato L. 0,20 biancheria con pagamento a parte;

Bagno di 2ª classe: cabina con spogliatoio in comune L. 0,10 compresa la biancheria.

Il numero dei bagni dal 2 luglio a tutto dicembre 1891 è stato il seguente:

Bagni di 1ª classe	N.	9488
Bagni di 2ª classe	»	5038
Totale	N.	14526

STABILIMENTO BAGNI IN VIA BUONAROTTI A ROMA. — PIANTA



L'impianto del termosifone e degli apparecchi per le doccie è identico a quello dello stabilimento al viale del Re. Il riscaldamento dei locali nell'inverno viene fatto mediante stufe caloriferi disposte nelle diverse sale.

Il progetto è stato elaborato ed eseguito dalla I Divisione dell'Ufficio tecnico comunale di Roma, diretta dal cav. ingegnere Bencivenga. D. S.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla *Rivista Tecnico-Legale* di Palermo)

Un'apertura chiusa da mattoni di vetro costituisce luce di tolleranza? — In una città della Francia, un proprietario sul muro proprio e contiguo ad un fondo altrui, praticò un'apertura che poi chiuse con blocchi o mattoni di vetro, di recente invenzione, formando così un tramezzo solido, che permette di ricevere e far passare la luce dall'esterno all'interno, ma a traverso il quale non è possibile distinguere gli oggetti posti al di fuori.

Il vicino proprietario, invocando gli art. 676 e 677 del Cod. Civile Francese, sfidò in giudizio quel proprietario perchè sentisse definire quell'apertura come luce di tolleranza e in conseguenza la munisse di grata di ferro e portandola all'altezza dal pavimento determinata dall'art. 677.

L'autorità giudiziaria nanti cui fu portata la lite, rigettò l'istanza del vicino per la considerazione che quegli articoli, i quali regolano le luci di tolleranza, hanno per fine d'impedire che le aperture praticate da un proprietario nel suo muro gli permettano di vedere nel fondo contiguo, di gettarvi oggetti o d'introdurvisi; quindi non sono applicabili al caso di una parete di vetro, che costituisce invero una specie di muro illuminante, ma non dà il mezzo di vedere, di gettare oggetti o di passare nel fondo del vicino.

Tale decisione a noi sembra giustissima e l'abbiamo voluta riferire, perchè gli articoli del Codice Francese sopra indicati, sono analoghi agli art. 584 e 585 del Codice Italiano, ed è possibile quindi che il caso si ripresenti anco tra noi.

Pertanto riteniamo che un'apertura, in un muro proprio costruito sul confine, chiusa da mattoni di vetro, non costituisca una luce di tolleranza, per cui debbano osservarsi le prescrizioni degli invocati articoli di legge; però a noi sembra chiaro che questa specie di muro illuminante non possa e non debba fare acquistare diritti, anco con la prescrizione, tali da impedire al vicino di acquistare la comunione del muro e di appoggiarvi il suo edificio, oscurando così le stanze che con quel mezzo ricevevano luce.

F. A.

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

STAB. ARTI GRAFICHE "GALILEO" MILANO

Proprietà artistica e letteraria riservata

Anno X. Fasc. IX. Settembre 1901.

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

Dal Terrazzo interno della Borsa

IL NUOVO PALAZZO DELLA BORSA IN MILANO

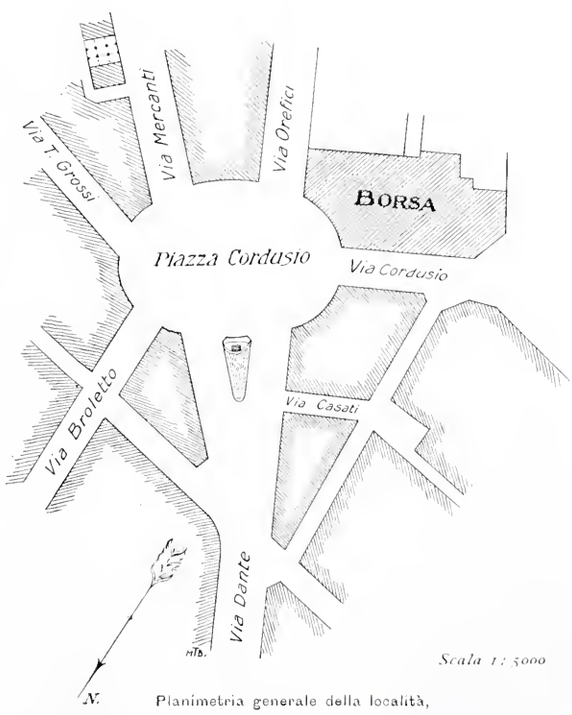
Arch. Luigi Broggi — Tav. XLI - XLII - XLIII - XLIV e XLV

Già da molto tempo era sentito dai frequentatori della Borsa di Milano il bisogno di provvedere, con un edificio speciale, ad una nuova sede, che fosse degna ed adeguata allo sviluppo preso in questi ultimi anni dai commerci e dalle industrie, nella Capitale lombarda.

Nella primavera 1898, i signori Cav. Federico Weil e cavalier Leone Mariani, Presidente il primo, e membro il secondo, della Deputazione di Borsa, e il sig. Giacomo Cottalorda, Vice-presidente della Associazione della Piccola Borsa, tentarono dar forma concreta al comune desiderio — e si fecero i primi studi, basati sopra un terreno occupato da vecchie case, esistente, fra la Via Orefici, la Piazza Cordusio e la Via Cordusio, località centralissima, punto di attacco dei nuovi quartieri alla Milano antica.

Ma il tentativo non riuscì, per una serie di ragioni che oggi sarebbe inutile richiamare o discutere, tanto più che esse non valsero a scemare la buona volontà nei coraggiosi iniziatori, i quali, nel Novembre del medesimo anno ritornarono sul loro progetto con un successo, di cui avranno sempre ragione di compiacersi.

La Borsa di Milano attraversava sullo scorcio del 98 uno di quei periodi di prosperità e di benessere che, a dati intervalli, si avvicendano nella vita degli affari. I propugnatori dell'idea del nuovo Palazzo della Borsa capirono che il momento era opportuno e non bisognava lasciarlo sfuggire; e da persone pratiche del loro ambiente, misero nell'attuazione del progetto, quella velocità di movimenti, che i grandi capitani moderni indicano come elemento essenziale a conseguire la vittoria.



Planimetria generale della località,

E la vittoria arrise, e si verificò uno di quei tanti fatti di concorde slancio intorno a nobili iniziative, di cui Milano ha ragione d'andar superba.

Il giorno 11 Novembre 1898, il Cav. Leone Mariani, scritte quattro righe di cappello in testa a un foglio di carta, apriva in Borsa la sottoscrizione pel nuovo Palazzo. Le grandi Banche firmarono subito per somme cospicue; il coraggioso esempio fu seguito dai principali Agenti di Cambio, e si stabilì così in poche ore una scala e un criterio di contributi e di quotizzazioni, a cui i frequentatori tutti della Borsa si intonarono. E il risultato fu, che in tre giorni la cifra sottoscritta ammontava a più di un milione.

Contemporaneamente i signori Mariani e Cottalorda trattavano col Municipio pel terreno in parte già di proprietà del Comune, in parte costituito da un vecchio isolato cadente sotto il piano regolatore, e quindi espropriabile.

Il giorno 19 Novembre si firmava il preliminare col Co-

mune, e i signori Mariani e Cottalorda assumevano in proprio la responsabilità della cosa, non essendo la Società ancora costituita.

Il 20 si teneva l'Assemblea generale dei sottoscrittori che approvava l'acquisto del terreno, e affidava l'esecuzione del progetto all'Architetto Luigi Broggi di Milano.

Il 21 il Consiglio Comunale ratificava il preliminare steso dalla Giunta coi signori Mariani e Cottalorda e il 26 si costituiva legalmente la Società con atto del Notaio Dott. Stefano Allocchio; venivano chiamati a far parte del Consiglio d'Amministrazione i signori: Vonwiller Alberto, Presidente; Leone Mariani, Consigliere Delegato; Weil Federico, Giacomo Cottalorda e Roesti Roberto, Consiglieri.

E il Consiglio nominava a rappresentarlo tecnicamente verso la direzione dei lavori il signor Ing. Luigi Mazzocchi.

Così in 15 giorni precisi dall'apertura della sottoscrizione il progetto del nuovo Palazzo della Borsa era un fatto compiuto.

Entrata la cosa nel periodo di attuazione, il Comune iniziò immediatamente le pratiche per la consegna dell'isolato destinato a lasciar posto al nuovo edificio. S'impegnò a dare la porzione di sua proprietà pel 20 Marzo 99 e procedette senz'altro all'espropriazione delle vecchie case ad esse adiacenti.

La pratica riescì lunga e difficile e non fu che nel maggio 1899 che poterono iniziarsi i lavori di demolizione delle vecchie case.

Frattanto nello sviluppo del progetto di massima per renderlo costruttivo, l'Architetto aveva dovuto convincersi che l'area di cui poteva disporre era ristretta, specialmente nei riguardi del Salone destinato alla trattazione degli affari. Si pensò al mezzo di riparare a tale deficienza; una sola soluzione si presentava, l'acquisto cioè di una proprietà assai costosa adiacente a quella della Società della Borsa, per poter poi togliere alla medesima la parte necessaria a dare al gran Salone le volute proporzioni. Ma la Società della Borsa non intendeva, nè poteva impegnarsi in una nuova operazione costruttiva.

Ci fu allora la persona che, nobilmente ambiziosa del decoro e della riuscita del nuovo Palazzo, provvide a quanto occorreva; e questa persona fu il Presidente della Società signor Alberto Vonwiller, milanese d'adozione, benemerito e appassionato cultore di belle arti. Egli acquistò la proprietà Casati che faceva seguito, in Via Cordusio, a quella della Borsa, risvoltando in Via Armorari, e cedette alla Società del nuovo Palazzo, a prezzo di costo, la parte occorrente all'ampliamento del Salone.

Stemmi degli angoli del Salone.

Vinta così la difficoltà planimetrica, l'Architetto dovette preoccuparsi di un altro grave inconveniente. La fronte del Palazzo della Borsa occupava per due terzi circa la Via Cordusio, la casa Vonwiller il terzo rimanente.

Per regolamento edilizio questa veniva ad avere un'altezza inferiore di circa 5 metri a quella della Borsa. L'effetto delle due costruzioni vicine, con un salto così rilevante fra loro, sarebbe stato disastroso. Il signor Vonwiller, fece allora domanda al Comune di tenere la sua casa alla medesima altezza di quella della Borsa, impegnandosi ad adottarne il partito architettonico. Egli veniva a fare così, come proprietario, due gravi sacrifici, quello cioè dell'aumento fortissimo di spesa, pur non potendo aumentare il numero dei piani della sua casa, e quello della rinuncia a qualsiasi caratteristica, che valesse a distinguere la proprietà sua da quella della Borsa.

Ad onta di una proposta improntata a tanta generosità e tanto amore pel decoro di un edificio cittadino, la cosa fu tutt'altro che facile ad ottenersi, e si dovettero presentare i due progetti, per persuadere l'autorità Comunale dello sconcio edilizio che sarebbe derivato dal seguire alla lettera il regolamento. La concessione fortunatamente fu data, per merito specialmente dell'Ing. Carones, allora Assessore dell'edilizia; così oggi il Palazzo della Borsa occupa apparentemente colla sua fronte, oltre la Via Orefici e la Piazza Cordusio, l'intera Via Cordusio, risvoltando fino in Via Armorari, mentre la parte in questa strada e le prime tre campate in Via Cordusio, appartengono in realtà alla proprietà Vonwiller.

Come si è detto più sopra, solo nel Maggio 1899 si poterono cominciare le demolizioni del vecchio isolato, alle quali si lavorò anche la notte con fari elettrici e nel successivo Giugno cominciò il lavoro vero di costruzione.

L'edificio si compone di un corpo doppio che percorre successivamente Via Orefici, Piazza Cordusio e Via Cordusio. Fra questo corpo, nel quale trovano posto le sale di cui si dirà in appresso e la linea di confine ad esso parallela, trovasi il gran Salone terreno avente m. 14.00 d'altezza, 30.00 di lunghezza e 25.00 di larghezza.

Si sono ritenute queste proporzioni più che sufficienti ai bisogni anche avvenire della Borsa Milanese, anche pel fatto che in essa non si trattano che i soli valori, mentre alcune delle grandiose Borse estere sono veri mercati coperti, ove si trattano ogni genere di prodotti.

Quanto al concetto decorativo del Salone, si è creduto di sopprimere il loggiato superiore che si riscontra nella maggior parte delle Borse, il quale, diminuendo necessariamente l'altezza del portico terreno, porta l'inevitabile conseguenza di dover ristringere gli interassi fra le colonne, che finiscono così a formare prospetticamente, colla loro linea, una sala nella sala, facendo del porticato una cosa quasi separata dall'ambiente centrale.

Nel Salone della nuova Borsa di Milano il porticato ha m. 5 di interasse per 10 di altezza. In questo modo l'occhio, anche prospetticamente, non è fermato da ostacolo alcuno nè in senso orizzontale, nè in quello verticale; quindi le dimen-

sioni appaiono realmente quelle che corrono fra i muri perimetrali, cosa che parve potesse giovare all'impressione di vastità della Sala.

Intorno al porticato stanno le Sale per la Deputazione e pel Sindacato di Borsa, le Sale di ricevimento e d'aspetto, il gran locale dei Telefoni, l'ufficio Telegrafico, la camera dei Fattorini delle Banche, e la Tipografia.

Al gran Salone si accede dall'entrata principale del Palazzo in Piazza Cordusio, attraversando prima un atrio aperto, poi un Vestibolo circolare, dal quale si accede anche alla Bouvette, alla Guardaroba, ai Gabinetti di toilette.

Il solo piano terreno del Palazzo è adibito all'uso di Borsa, perchè tanto la Camera di Commercio che il Museo Commerciale, istituzioni che in genere sono annesse ai Palazzi di Borsa, hanno già a Milano sedi proprie.

I piani superiori sono affittati alla Società Telefonica Lombarda che vi ha stabilito il suo ufficio centrale.

Il fatto di non essere l'intero Palazzo adibito a Borsa e alle istituzioni che vi si collegano e la conseguente differenza d'uso dei diversi piani, ha portato necessariamente delle esigenze anche nel concetto decorativo che non possono sfuggire all'osservatore, e di cui è bene conosca la causa.

L'intero Palazzo occupa una superficie di mq. 2300 ed ha l'altezza, dal piano terreno alla linea più sporgente del cornicione, di m. 23.00. La decorazione architettonica è tutta in pietra di Finalmarina ed è la prima volta che tale materiale viene impiegato a Milano.

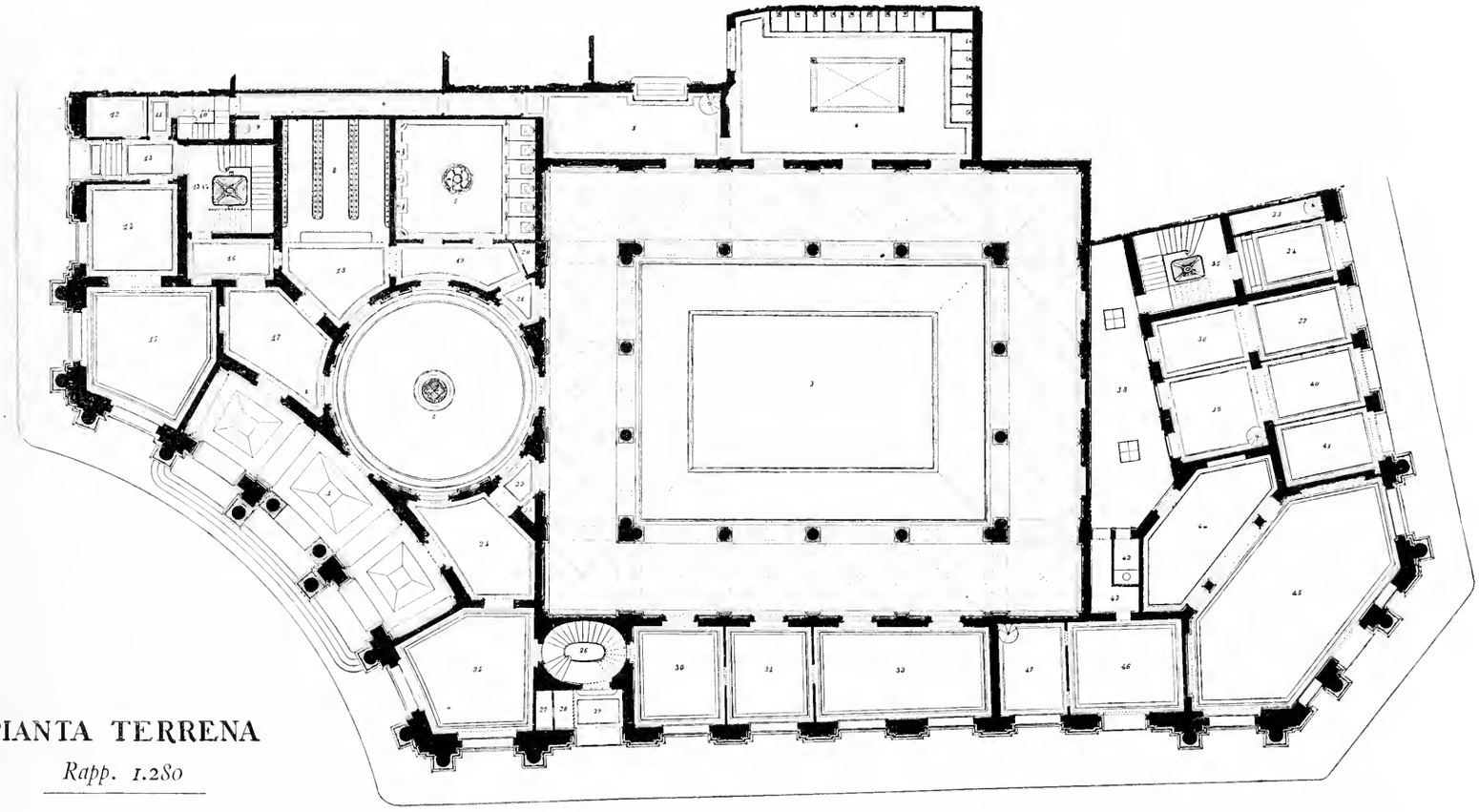
È una pietra forte, di tinta che varia dal giallognolo al roseo e si presta assai bene per la sua natura di conglomerato a grana grossa, al tipo di architettura al quale l'Architetto si è attenuto e che si inspira specialmente all'epoca papale romana del secolo XVI.

Fu la pietra preferita da Galeazzo Alessi, che la impiegò nei Palazzi monumentali da lui costruiti a Genova; si vedono ancora sulla collina sovrastante alla Stazione di Borgio-Verezzi le cave da lui aperte e che giacevano pressochè abbandonate. Tre di queste, chiamate a nuova vita, fornirono il materiale per la Borsa, dove vennero impiegati circa 2000 metri cubi di pietra decorata. Il lavoro venne tutto eseguito in un vasto cantiere espressamente impiantato dalla Ditta Novi di Genova, presso Porta Brignole opportunamente raccordato colla ferrovia.

La stessa Ditta fornì pure le 18 colonne monolitiche in marmo lucido di Serravezza di metri 6 d'altezza che stanno nel gran Salone.

I lavori in pietra di Verona per le lapidi del gran Salone e per l'Atrio aperto furono forniti dalla Ditta Fratelli Bogani di Milano.

La costruzione venne appaltata alla Ditta Fratelli Galimberti di Milano, che vi impiegò una media costante giornaliera di 200 operai e potè così compiere il lavoro in un periodo di tempo molto breve rispetto alla sua importanza.



PIANTA TERRENA

Rapp. 1.280

1. Atrio aperto.
2. Vestibolo.
3. Salone della Borsa.
4. Sala dei Telefoni.
5. Locale pei fattorini.
6. Disimpegno.
7. Sala di Toilette.
8. Guardaroba.
10. Scala servizio.
11. Passaggio.
12. Portineria.
13. Scala principale.
14 - 15. Studio terreno.
16. Passaggio.
17. Buvette.
18 - 19. Passaggi.
20 - 23. Ripostigli.
21 - 22. Passaggi.
24. Sala d'aspetto.
25. Studio terreno.
26. Scala secondaria.
27 - 28 - 29. Atrio e portineria.
30. Sala per la Deputazione di Borsa.
31. Sala di ricevimento.
32. Sala del Sindacato di Borsa.
33. Portineria Vonwiller.
34 - 35. Atrio e scala Vonwiller.
38. Cortiletto Vonwiller.
36 - 37 - 39 - 40 - 41 - 44 - 45 - 46 - 47 Magazzini terreni Casa Vonwiller.

Schizzo per gli Stemmi.

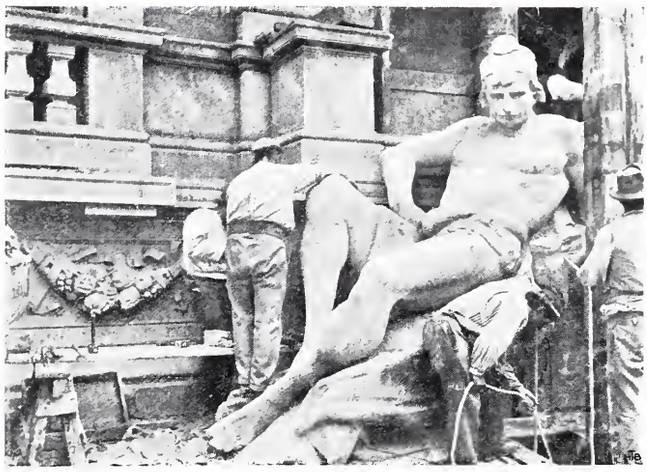
Le pitture che adornano il plafone del Vestibolo circolare e la gran vôlta del Salone a sostegno del Velario, vennero affidati al pittore Angelo Comolli, che assunse anche l'esecuzione degli stucchi decorativi di questi locali e di quelli circostanti per uso della Borsa.

Nei locali superiori del Palazzo, le decorazioni furono affidate alla Ditta L. Valentini & figli.

Le due statue che stanno sul frontone della porta centrale sono opera dello scultore Alberti.

Statua del "Mercurio,,.

Le porte che mettono dal gran Salone ai locali che stanno intorno, quelle del vestibolo aperto verso la Piazza Cordusio e tutti i lavori in cemento a imitazione di diversi materiali, escono dallo Stabilimento del Prof. G. Chini, dove pure fu eseguito il gran modello al vero di una campata del Palazzo, che si credette indispensabile far eseguire a meglio rendere ragione dei diversi dettagli decorativi.


Statua del "Lavoro,,.

I lavori in bronzo furono forniti dalla Ditta Lomazzi. Quelli in ferro di maggior importanza artistica, e cioè i serramenti esterni di piano terreno, i cancelli del vestibolo e delle porte verso la Piazza Cordusio, dalla Ditta Mazzucotelli & C.: altri lavori sono della Ditta Frigerio.

Per le opere in legno serramenti interni ed esterni, e pavimenti a parquets, lavorarono le Ditte Fratelli Regola, Fratelli Confalonieri fu Mauro, Fratelli Confalonieri di Pasquale e Casati Giuseppe.

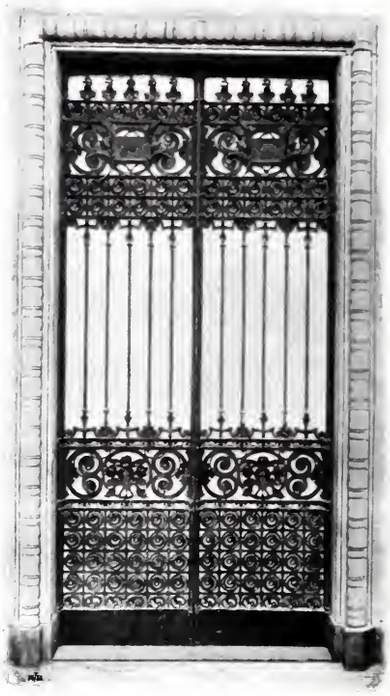
Il mobilio in legno fu affidato alle Ditte Carlo Zen e Meroni-Fossati: quello in ferro alla Ditta Volontè.

L'impianto dei gabinetti di toilette fu eseguito dall'Ing. Bouillet di Montecarlo, con materiale americano, e rappresenterà la nota più moderna nelle installazioni del genere. I muri di questo locale sono rivestiti con lastre di zinco smaltate, fornite dalla Ditta Ranci & C.

Ai pavimenti alla veneziana e in piastrelle lavorarono le Ditte Ingegnere Boschetti di Schio, Boffi di Milano e Dall'Ara & Comp., pure di Milano.

L'impianto di riscaldamento, ventilazione e refrigeramento fu eseguito dalla Ditta Piazza-Zippermayr; quello d'illuminazione dalla Società Edison, e gli apparecchi furono forniti dallo Stabilimento Brunt & C.

I vetri decorati del velario provengono dalla Casa Macario Scuvero di Torino, quelli pure decorati delle finestre interne del Salone e Vestibolo e quelli stampati e lisci dei serramenti interni ed esterni, dalle Ditte Brusotti e De Albertis di Milano.


Cancelli delle porte nell'atrio.

I lavori di verniciatore e doratore e le tappezzerie furono eseguiti dalle Ditte Broggi, Crespi, Cavallotti e Piatti.

L'ascensore è della premiata Ditta Stigler di Milano.

Le Industrie - Affresco nel Salone.

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

S.T.A.R.T. ARTI GRAFICHE "GALILEO" MILANO

Proprietà artistica e letteraria riservata

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

PALAZZO GONZAGA

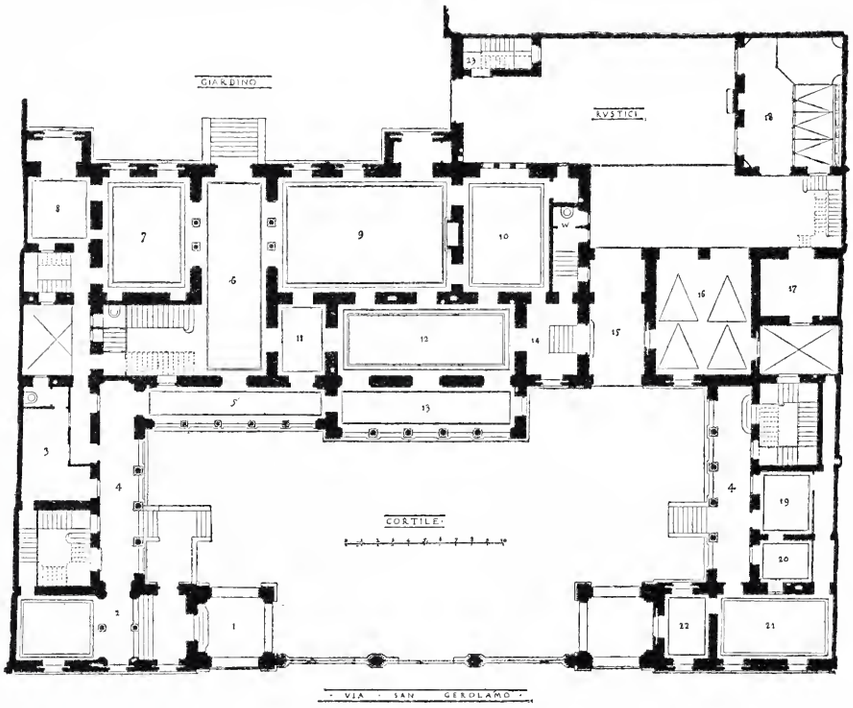
IN VIA S. GEROLAMO - MILANO

Architetto Cecilio Arpesani - Tav. XLVI, XLVII, XLVIII e IL

L'area sulla quale sorge l'edificio era prima occupata da una modesta casa d'affitto, da costruzioni basse destinate a studi e magazzini e da tettoie per deposito di materiali da costruzione, con una ampiezza complessiva di mq. 2935.

Il principe Emanuele Gonzaga, scelta quest'area per erigervi la propria dimora, volle che, oltre ad ogni accessorio di servizio ad essa inerente, la casa comprendesse ancora alcuni appartamenti d'affitto, e che l'architettura osservasse le forme dello stile lombardo, perchè, avvicinandosi quanto era possibile a quello della Basilica Ambrosiana, ricordasse il centenario del Santo Patrono, celebratosi nel 1897, anno in cui dovevansi appunto iniziare le costruzioni.

La configurazione dell'area sulla quale doveva risolversi il tema dato dal proprietario, le esigenze del servizio dei rustici, e l'estensione da assegnarsi al giardino, mal consentivano di dare sufficiente ampiezza ad una corte chiusa dai quattro lati; sicchè nell'intento ancora di rendere più libera la corte e più spaziosa nell'aspetto, si trovò opportuno di lasciare aperto un lato verso la strada, separando la corte da quella con una semplice cancellata di non grande altezza. Questo partito permise una maggiore facilità nella distribuzione dei locali del corpo principale del fabbricato, che fa da fondo alla corte accennata.



PIANTA DEL PIANO TERRENO.

1. Entrata. - 2. Portineria. - 3. Camera del portinajo - 4. Portici. - 5. Galleria d'entrata. - 6. Vestibolo e Scalone. - 7. Sala da pranzo. - 8. Office. - 9. Salone. - 10. Bigliardo. - 11. Salotto. - 12. Antisala. - 13. Loggia centrale. - 14. Anticamera (dalla carrozza). - 15. Andito ai rustici. - 16. Rimessa. - 17. Selleria. - 18. Scuderia. - 19. 20. 21. 22. Studj per Amministrazione. - 23. Scala di servizio.

Dal 5 al 14 appartamento padronale.

Come la pianta dimostra, l'edificio si sviluppa dai tre lati della corte, di cui il quarto è costituito dalla cancellata che la separa dalla strada: i due lati minori risvoltano, per piccolo tratto, in fregio alla strada, e terminano in due campi di portico, coperto da terrazza, a servizio degli appartamenti del primo piano. A Nord Ovest del fabbricato principale sono collocati i rustici: la scuderia ed il fienile che sta sopra a questa, occupano un edificio isolato dal resto delle costruzioni. Il giardino è a ponente dello stesso fabbricato principale ed occupa una superficie di circa 1000 metri quadrati. Dell'area complessiva son coperti da fabbricati mq. 1216; destinati a corti mq. 712.

La distribuzione interna risulta dalle condizioni richieste dal proprietario. Nei sotterranei, che per m. 1,50 escono dal terreno, così da avere, con finestre sufficientemente ampie, luce ed aria dirette ed abbondanti, vennero collocati la cucina padronale ed i servizi annessi, alcuni locali di deposito, le caldaie pel calorifero, il locale pel carbone, e le cantine a servizio degli inquilini. A terreno, nel corpo principale, una parte dell'appartamento padronale, e precisamente le sale di soggiorno, di ricevimento, da pranzo, l'*office*, il bigliardo, oltre un'antisala ed altri locali accessorj e lo scalone riservato, che mette al piano superiore.

All'appartamento si accede dal portico, che viene direttamente dalla portineria, od anche dall'androne, che mette ai rustici, destinato più specialmente al servizio di carrozza.

Nei due corpi laterali ai portici sono collocati, nell'uno la portineria, l'abitazione del portiere ed una delle scale per gli appartamenti d'affitto; nell'altro gli uffici per l'amministrazione, alcuni studi d'affitto e l'altra scala per gli appartamenti superiori.

Nei rustici, oltre la scuderia per quattro cavalli, già accennata, trovasi la rimessa per quattro vetture, e la selleria; e nella medesima corte rustica, in fabbricato separato, è posta la scala di servizio, la quale, ad ogni piano, e per mezzo di comodi ballatoi, si collega ai vari appartamenti.

A primo piano il corpo principale di fabbrica è in gran parte occupato dalle camere da letto dell'appartamento padronale, coi servizi di bagni, doccie, ritirate, e gabinetti di toeletta che vi sono inerenti. Il resto del corpo principale e i due corpi laterali sono, a questo piano, occupati da appartamenti d'affitto.

Il superiore ammezzato comprende, nella parte mediana del corpo principale, alcune camere di servizio dell'appartamento padronale, unite al primo piano con una scala riservata, e nel rimanente due appartamenti d'affitto. Il secondo piano è diviso in due grandi appartamenti d'affitto.

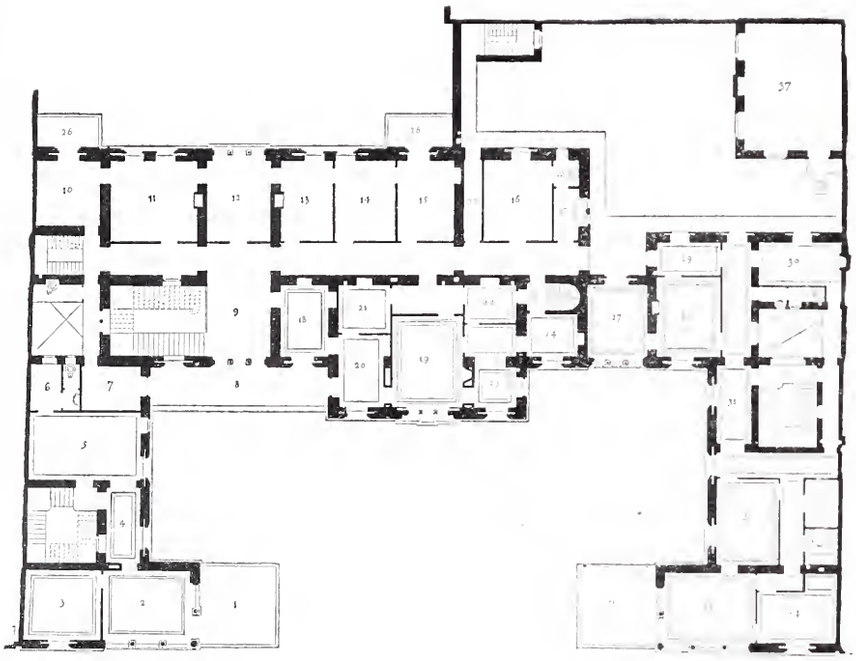
Ciascuno degli appartamenti accennati, oltre quello del proprietario, è servito da due scale, delle quali la principale in marmo riesce ai portici laterali, l'altra, di servizio, alla corte rustica; ed è inoltre fornito di bagno e di due ritirate a sifone, del servizio d'acqua potabile, di tubazione pel gaz e di conduttura elettrica.

Nell'appartamento padronale un ampio scalone unisce il terreno al primo piano; inoltre una scala minore collega il primo piano con gli ammezzati, ed una scala di servizio collega il sotterraneo col terreno e col primo piano.

Alla migliore e più diretta illuminazione dei passaggi, dei corridoi, e di qualche locale secondario, provvedono sei chiostrine o cavedj di ampiezza variabile da mq. 6 a mq. 15, due dei quali partono dal piano dei sotterranei, e sono scoperti; gli altri dal primo piano, e sono protetti da tettoie vetrate; chiostrine, che provvedono altresì alla aereazione degli appartamenti, provocando opportuni richiami d'aria.

La costruzione non richiese eccezionali provvedimenti, se si eccettui la palificazione generale, voluta dalle condizioni del fondo trovato negli scavi, spinti fino al primo strato aquifero, ad una profondità media di m. 3,60 sotto il piano stradale. Alla palificazione si provvide con colonne rovere lunghe da metri 2,50 a 3,20, infisse a rifiuto ad una distanza media di metri 0,35 l'una dall'altra, sulle quali venne gettato il calcestruzzo con un'altezza media di m. 0,80. Il sotterraneo venne coperto, quasi esclusivamente, con volte di una testa; il terreno,

nella quasi totalità, con soffitti in legno poggianti su poutrelles in ferro, rivestite di legno a guisa di travi, così che la struttura stessa di soffitti offrisse motivo di decorazione per gli ambienti. — Tutti gli altri piani vennero coperti completamente con soffitti in cemento armato del tipo Hennebique. Fu adottato il tipo detto a *semplice soletta*, dello spessore medio di 10 centimetri, con nervature o travi, in corrispondenza ai tavolati da appoggiarvisi superiormente, e così distribuiti, da segnare, pei soffitti, degli scomparti opportuni per la decorazione. Per questi soffitti fu calcolato un sopraccarico accidentale di kg. 200 per metro quadrato; le prove di resistenza furono fatte con un carico di kg. 300, per metro quadrato, su tutta l'estensione dei soffitti in prova, e la saetta di inflessione raggiuntasi, non fu che $^1/_5$ di quella concessa in contratto.



PIANTA DEL PRIMO PIANO.

1. Terrazza. - *Appartamento d'affitto* 2. 3. 4. 5. 6. - *Appartamento padronale* 7. Locale di servizio. - 8. Terrazza. - 9. Vestibolo. - 10. 11. 13. 14. 15. Camere da letto. - 12. Camera da studio. - 16. Guardaroba. - 17. Bagno. - 18. Studio padronale - 19. Camera da letto padronale. - 20. Altra camera da letto. - 21. 22. Spogliatoj. - 23. Gabinetto di toletta. - 24. Salottino. - 25. Passaggio. - 26. Terrazzino. - *Appartamento d'affitto* 27. Camera dal etto. - 28. Sala da pranzo. - 29. Servizio. - 30. Cucina. - 31. Anticamera e corridoj. - 32. Sala. - 33. Bagno. - 34. Camera da letto. - 35. Studio. - 36. Terrazza.

In ordine a quanto era desiderato dal proprietario si osservarono quanto più possibile, e nell'organismo apparente e nella decorazione, le forme e le maniere dell'architettura lombarda: e così venne dato il maggior dominio al mattone scoperto, alle cui varie disposizioni quasi esclusivamente sono dovuti i partiti decorativi caratteristici dello stile, decorazione per sè stessa di grande semplicità ed essenzialmente organica.

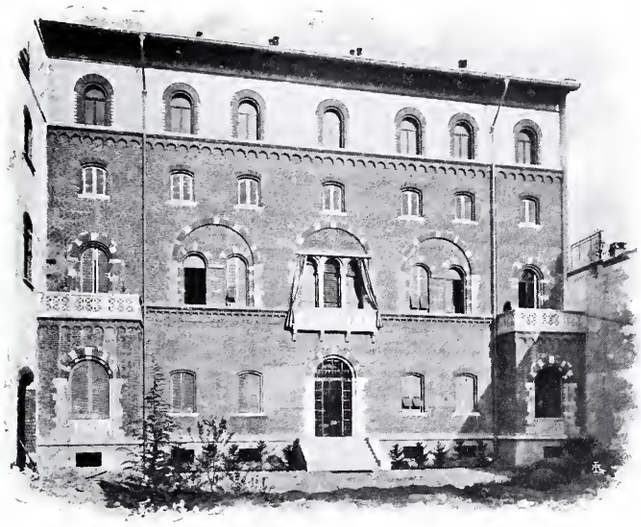
Per le proporzioni generali dell'edificio sarebbe stato preferibile di eliminare l'ammezzato superiore al primo piano, che eleva eccessivamente il fabbricato in confronto della larghezza della fronte e della corte, e con le sue finestre, pur tenute meno appariscenti che fosse possibile, scema assai la grandiosità, che l'ampiezza della fronte avrebbe potuto concedere all'edificio. Attesa l'accennata altezza rilevante, si credette buon partito di creare, in corrispondenza delle finestre dell'ultimo piano, una grande fascia bianca a graffito, ricorrente su tutta la fronte, a guisa di fascia di gronda, allo scopo di far apparire scemata l'altezza complessiva dell'edificio. Ed ancora allo stesso intento si pensò di coronare con loggiati i due corpi di fabbrica anteriori, risvoltanti lungo la linea stradale, i quali, se condotti a parete piena fino al tetto, avrebbero presa l'apparenza di due torri; il partito è adottato in parecchi palazzi di Firenze e della Toscana, in antiche residenze patrizie di Lombardia, e trova un esempio ammirabile nella loggia di Galeazzo Maria Visconti, da poco ristaurata nel nostro Castello.

La decorazione a graffito venne pure applicata a tutte le volte dei portici a terreno.

Le pietre adottate, sia nell'organismo della costruzione che nella decorazione, sono il *sarizzo ghiandone* per lo zoccolo, coronato da un toro (redondone) di granito rosso; il *granito* per tutte le colonne a terreno e a primo piano; la pietra calcare di *Mazzano* pei parapetti dei portici e loggie a terreno ed a primo piano, per le terrazze e balconi al primo piano, per le colonne ottagone del vestibolo e per lo scalone dell'apparta-

Finestrone centrale verso strada.

mento padronale. Alcune opere di minore importanza vennero eseguite in pietra di *Viggiù* e di *Brenno*. Pei conci d'angolo ed a rivestimento dei pilastri dei portici, o posti nelle armille degli archi, vennero impiegate pietre diverse, escluse le arenarie;

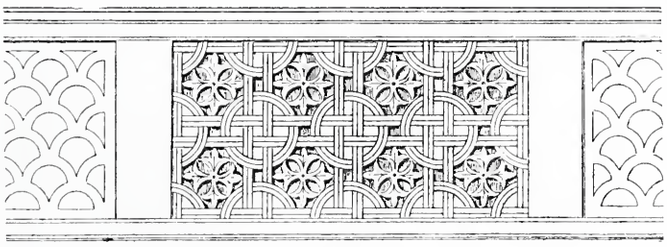


Prospetto verso Giardino.

il *ceppo* venne adoperato pei davanzali delle finestre e pei coprifasce.

Nell'interno la decorazione si eseguì con osservanza di stile solo in alcune sale dell'appartamento a terreno ed a primo piano, del proprietario.

Al riscaldamento provvede un calorifero a vapore a bassa pressione, con due caldaie poste nel sotterraneo, dalle quali si diramano i tubi, che distribuiscono il vapore a 98 stufe, con una superficie radiante di 560 metri q. Queste sono di due tipi: l'uno decorativo per i locali di maggiore importanza, l'altro a nervature per quelli secondarii. Per le sale del piano terreno, nell'intento di evitare l'ingombro delle stufe, queste vennero tenute nel sotterraneo e messe in comunicazione coi rispettivi ambienti da riscaldare, col mezzo di condotti, che, prendendo l'aria da una bocca praticata nel pavimento del locale, la portano a scaldarsi contro la stufa e quindi la versano per altra bocca nell'ambiente.



Dettaglio dei parapetti verso strada.

Si fa seguire infine il nome delle Ditte principali a cui furono affidati i lavori.

Opere da capomastro e di fognatura: Impresa ing. Castiglioni, Malgarini, e Calastretti.

Graniti, sarizzi e bevole: Pirovano Innocente e Comolli Francesco.

Scale di marmo: Novi Giuseppe.

Opere di decorazioni in pietra: Colombo e Faganelli.

Opere di decorazione in pittura e graffiti: Rusca Ernesto.

Opere in ferro: Frigerio Giosuè e Rossi Lodovico.

Serramenti in legno: Proserpio Antonio e Tornaghi Fratelli.

Opere da vetraio: Torniamenti e Merli.

Soffitti in cemento armato: Porcheddu ing. G. A.

Pavimenti in legno: Bossi e Galli, Sala e Bianchi, Gaifami Lodovico.

Pavimenti in piastrelle di terracotta e di cemento: Sassi Antonio e Ghilardi ing. S.

Terrecotte decorative: Repellini ing. Giovanni.

Impianto servizio idraulico: Ripamonti e Dubini, Torti e C., Schalk, Ing. Enrico.

Impianto gaz e luce elettrica: Torti e C.

Impianto calorifero: Piazza e Zippermayr.

Lavori speciali in legno ed in ferro: Laboratorj dell'Istituto Salesiano.

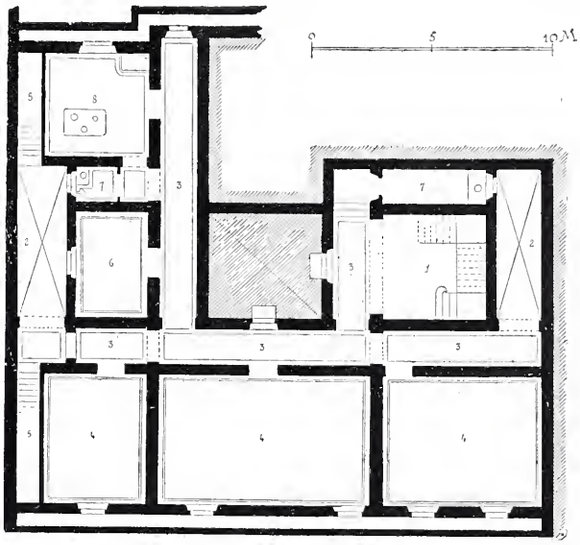
ISTITUTO
ED ORATORIO DELLE SUORE TERESIANE

FIRENZE - Via Bernardo Rucellai

ARCH. GIOVANNI PACIARELLI. TAV. L.

Il nuovo Istituto con annesso Oratorio, sorto recentemente per opera di Pie Persone e per la zelante pietà di Suor Teresa Manetti, è stato costruito sui terreni degli antichi Orti Oricellari, acquistati anni indietro dal Comm. Ferdinando Cesaroni.

Il fabbricato si compone di quattro piani, e cioè: di un sottosuolo, di un piano terreno, di un primo e secondo piano.



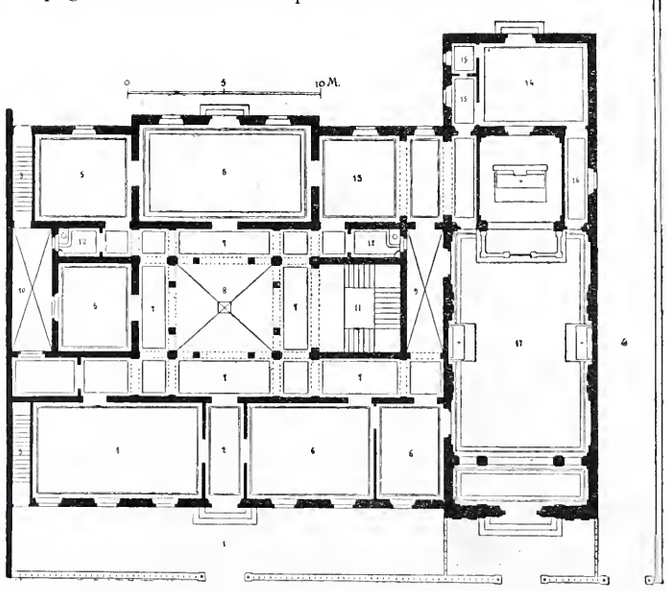
PIANTA DEL SOTTOSUOLO.

1. Scala. - 2. Cortili coperti. - 3. Gallerie. - 4. Refettorio. - 5. Scala di servizio. - 6. Dispensa. - 7. Latrine. - 8. Cucina.

All' estremità dell' Istituto, a destra di chi guarda la facciata è situato l' Oratorio.

Il sottosuolo che sovrasta di metri uno e centim. cinquanta il livello stradale, è adibito a locali di cucina, dispensa, refettorii, water-closets. ecc.

Il piano terreno, che ha comunicazione interna coll' Oratorio, ha un cortile coperto nel centro della costruzione, che disimpegna tutti i locali disposti intorno ad esso.



PIANTA DEL PIANO TERRENO.

1. Piccolo piazzale. - 2. Ingresso principale. - 3. Scala di servizio. - 4. Ingresso carrozzabile. - 5. Scuole e sale da lavoro. - 6. Sale di ricevimento - 7. Gallerie. - 8. Cortile coperto. - 9. Galleria coperta. - 10. Corte coperta. - 11. Scala principale. - 12. Latrine. - 13. Coretto. - 14. Sagrestia. - 15. Ripostigli. - 16. Passaggio. - 17. Oratorio.

Vi sono al piano terreno: l' ingresso principale e di servizio, sale di ricevimento e parlatori, scuole e sale di lavoro. Vi è pure un coretto per le Suore, adiacente all' Oratorio, col quale ha poi comunicazione dall' interno.

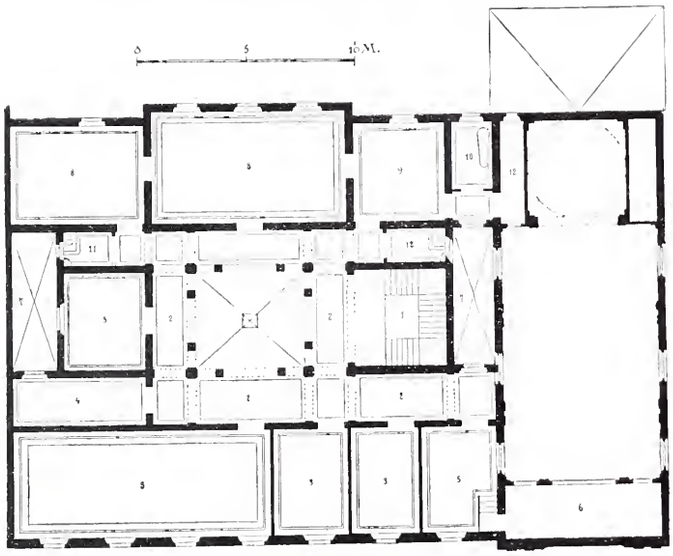
Al primo piano si trovano collocati dormitori e sale da lavoro, e così al 2° piano il quale rimonta per una sola parte sulla costruzione inferiore, e lascia posto, sulla facciata, ad una spaziosa terrazza scoperta, che occupa tutta la lunghezza del fabbricato. A detta terrazza si accede dalla galleria a capo-scala a mezzo di una loggia coperta.

I water-closets ed i lavabi sono collocati alle estremità delle gallerie di ogni piano come vedesi dalle unite piante e sono per così dire quasi separati dal resto della costruzione, senza esserne lontani.

Nella distribuzione generale dell' Istituto, dovendo esso servire per fanciulle, si ebbe cura sopratutto di dare agli ambienti la maggiore luce ed aereazione possibile, senza por troppo mente alla economia di spazio.

Le facciate dell' Oratorio e dell' Istituto sono in stile fiorentino del XV.° secolo.

Quella dell' Oratorio è costituita da due ordini di pilastri binati scanalati. Quelli inferiori hanno nel centro la porta d'in-



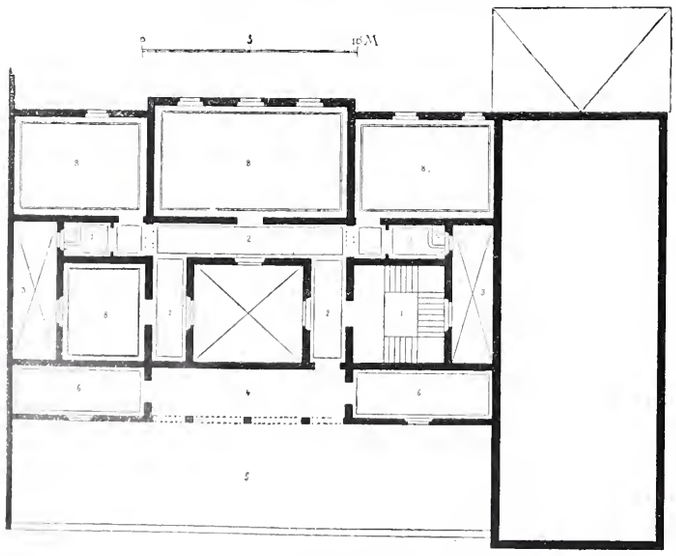
PIANTA DEL PRIMO PIANO.

1. Scala principale. - 2. Gallerie - 3. Dormitori. - 4. Lavabo. - 5. Salottino e passaggio. - 6. Coretto. - 7. Cortile 8. - Sale da lavoro. - 9. Dormitorio. - 10. Bagno e lavabo. - 11. Latrine. - 12. Ripostiglio.

gresso, quelli superiori racchiudono in una cornice un simbolico pellicano. Il coronamento è a frontespizio rettilineo, la cornice orizzontale del quale è decorata da un fregio a festoni di frutti e nastri. Coll' adozione di materiali diversi, si cercò di ottenere una decorazione architettonica policroma.

L' architettura è tutta in pietra arenaria dei dintorni di Firenze. I fondi sono ricoperti di mattoni arrotati disposti a cortina, e le decorazioni ornamentali sono in ceramica a colori, inspirate alle antiche ceramiche Robbiane ma con una impronta di modernità.

L' interno dell' Oratorio è decorato sullo stesso stile dell' esterno, è di forma rettangolare, allungata da un corpo quadrato sormontato da una cupola emisferica.



PIANTA DEL MEZZANINO.

1. Scala. - 2. Gallerie. - 3. Cortili. - 4. Loggia coperta. - 5. Terrazza scoperta. - 6. Ripostigli. - 7. Latrine. - 8. Dormitori.

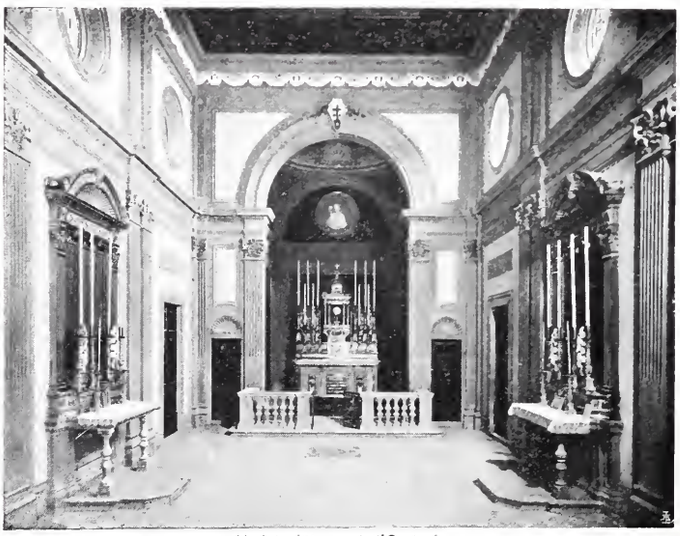
Presso l' ingresso due pilastri scanalati, con architravatura piana, sostengono un coretto, a cui si accede dal primo piano dell' Istituto, ed al disotto del coretto trovasi il vestibolo dell' Oratorio soffittato in piano con lacunari.

I lati lunghi del rettangolo, sono divisi in tre parti da pilastri scanalati, su cui ripiombano in alto come all' esterno. intermezzati da una cornice orizzontale, altrettanti pilastri più piccoli, che racchiudono in ogni specchio occhi circolari luciferi.

Una ricca cornice con festoni e serafini in ceramica, bianchi su fondo bleu, fa da sostegno ad un soffitto in legno noce ed oro a cassettoni, decorati alternativamente da teste d' angiolo

Prospetto generale.

e rosoni in oro, sempre a fondo bleu. Nel centro vi è un tondo dipinto ad olio, che illustra un episodio della vita di S. Teresa. Negli specchi centrali dei lati lunghi del rettangolo sono collocati due piccoli altari la cui parte inferiore è in pietra arenaria, e la parte superiore è decorata da ricche cornici intagliate, in legno dorato a fondi bleu, le quali racchiudono dipinti. Il corpo quadrato rientrante all' estremità dell' Oratorio contiene, diviso dal resto, a mezzo di una balaustrata in pietra, l' altare maggiore in pietra arenaria, riccamente decorato, con lumeggiature in oro, stemma in colori ed iscrizione in bronzo



Veduta interna dell'Oratorio.

dorato. La parte superiore dell' altare è formata da due gradini in legno dorati, decorati a fregi in oro fondeggiati in bleu. e da un ricco tabernacolo pure in legno dorato terminante a cupolino, sorretto da dodici colonnine, e aperto da ogni lato.

La decorazione della cupola emisferica è formata da costoloni a fogliami e frutta che la dividono in dieci parti. In ogni spartito, sono collocati angioli e serafini in ceramica bianca a fondi bleu ed al disotto e sopra di essi, ornati in oro su fondo del medesimo colore.

I lavori in pietra furono eseguiti dai fratelli Sandrini. Quelli in muratura da Eugenio Stiacci e figli. I fregi in ceramica ed il pellicano, dalla Manifattura " L'arte della Ceramica ., che sebbene sorta da poco in Firenze, superò lodevolmente le gravi difficoltà incontrate.

Il soffitto dell' Oratorio fu eseguito (su disegno dell' Architetto Paciarelli) nel laboratorio dell' Architetto Antonio Salvetti in Colle Val D' Elsa, in legno e carta indurita, con processo di lui invenzione.

Il tondo nel centro del soffitto fu dipinto dal pittore Vittorio Pozzi.

GIOVANNI LUVONI — Gerente Responsabile

STAB.T ARTI GRAFICHE "GALILEO" MILANO

Proprietà artistica e letteraria riservata

Anno X. Fasc. XI. Novembre 1901.

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

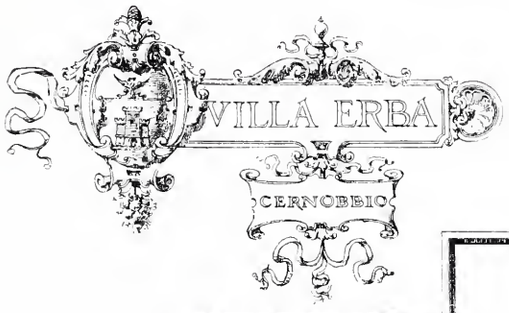
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

LA VILLA ERBA
A CERNOBBIO SUL LAGO DI COMO

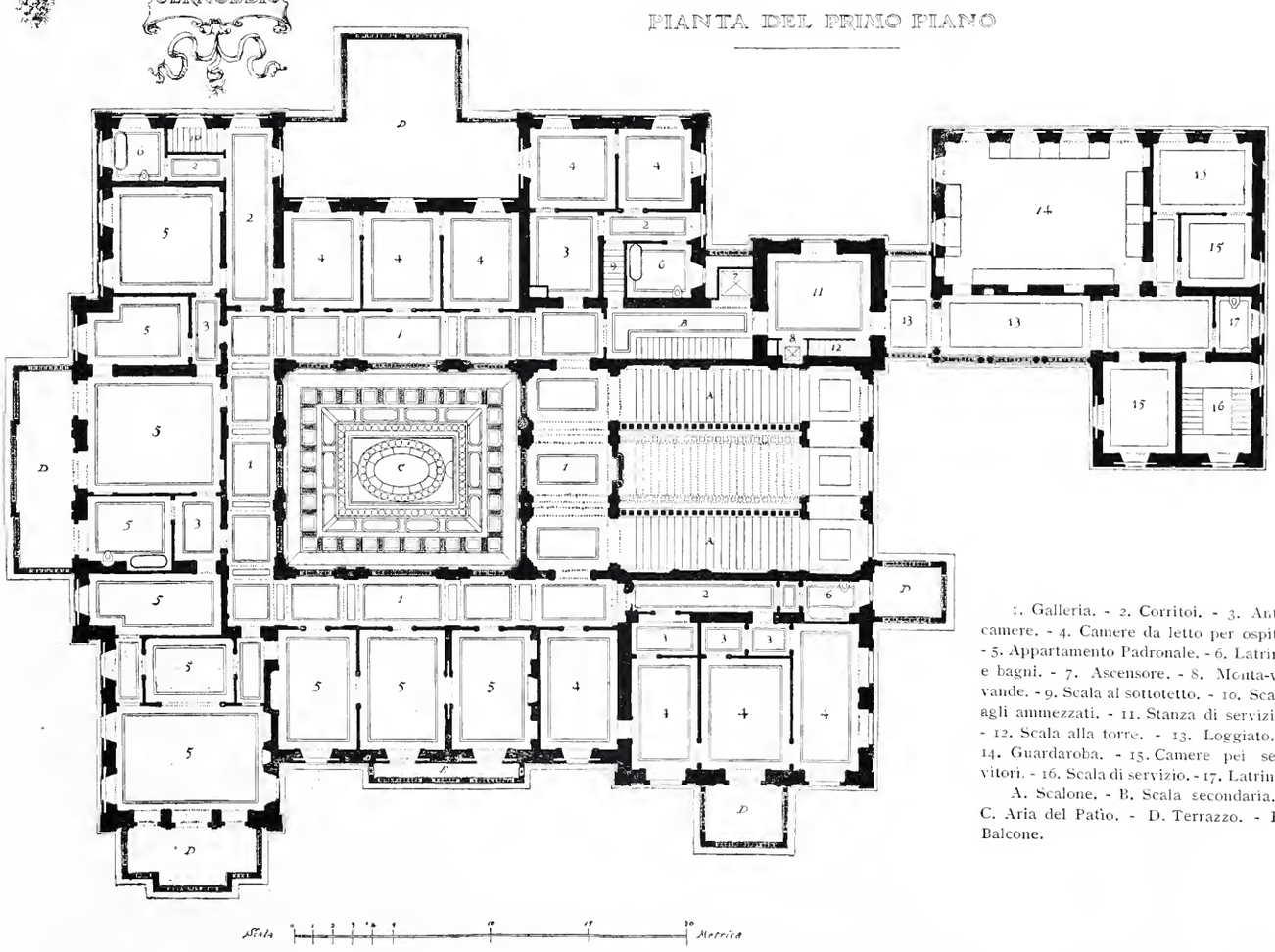
Architetti A. Savoldi e G. B. Borsani

Tav. LI, LII, LIII, LIV e LV.

La famiglia Erba, ben nota per le sue industrie Chimico-farmaceutiche e per lo splendore delle feste che suol dare quasi ogni anno nel suo grandioso e magnifico appartamento in Via Marsala, del quale vennero illustrate alcune sale su questo periodico, soleva da tempo villeggiare in locali d'affitto, sul lago di Como, presso Cernobbio. Presentatasi nel 1892 l'opportunità di acquistare il vasto tenimento della Villa Cima della Scala, stato originariamente ridotto a parco dal Generale Pino, il quale diede ad esso il titolo di Villa Nuova, già Monastero di S. Maria, posto a mezzodì dell'abitato di Cernobbio e circoscritto dal Lago di Como, dal torrente Breggio, dalla provinciale Regina e dal torrente Greggio, ideò di edificarvi la propria villa. Nel detto parco esisteva un edificio di non modeste proporzioni, però senza prospetto verso il lago e disadatto per i bisogni moderni, perchè privo affatto del confortevole richiesto oggidì in simili edifici, e vi esisteva pure, oltre i rustici e la casa del portinajo, una casettina di modestissime proporzioni posta in riva al lago, la quale era l'abitazione prediletta della proprietaria Donna Vittoria Cima della Scala. Il fondo, originariamente disposto a parco, presentavasi ancora ricco di annose piante emergenti da un piano orizzontale a tappeti verdi con pochi e stretti viali intersecati da diversi canali e rigagnoli che servivano alla irrigazione anche iemale, perchè così venne ridotto dall'adattamento originale onde ricavarne un profitto pecuniario.



PIANTA DEL PRIMO PIANO



1. Galleria. - 2. Corritoi. - 3. Anticamere. - 4. Camere da letto per ospiti. - 5. Appartamento Padronale. - 6. Latrine e bagni. - 7. Ascensore. - 8. Monta-vivande. - 9. Scala al sottotetto. - 10. Scala agli ammezzati. - 11. Stanza di servizio. - 12. Scala alla torre. - 13. Loggiato. - 14. Guardaroba. - 15. Camere pei servitori. - 16. Scala di servizio. - 17. Latrina.

A. Scalone. - B. Scala secondaria. - C. Aria del Patio. - D. Terrazzo. - E. Balcone.

La famiglia Erba, entrata in possesso di tale proprietà, diede l'incarico agli Architettti Savoldi e Borsani di studiare il progetto di una nuova e sontuosa Villa, e gli architetti, insieme col Prof. Angelo Lorenzoli per la parte decorativa interna, riescirono in modo veramente encomiabile a soddisfare a tutte le varie e numerose esigenze che si erano loro affacciate nella risoluzione del problema.

Le piante che qui si allegano, ci dispensano dal fare una descrizione, anche sommaria, della disposizione adottata dai progettisti, indicando esse troppo chiaramente come ogni difficoltà sia stata ingegnosamente superata con larghezza di intendimenti e con una vera signorilità.

La costruzione, per la vasta capacità degli ambienti, per la ricca decorazione, per la cura minuziosa posta in ogni più piccolo dettaglio, è riescita veramente splendida ed è venuta ad ornare ancora più le già popolate e gaie sponde del nostro lago più bello.

Il *patìo*, lo scalone, e alcune delle sale principali, oltre alla loro felice ubicazione e struttura, possono vantare anche una decorazione superba, tutta a fregi variopinti, a stucchi, a dorature, ad affreschi, che insieme colle statue e i vari oggetti d'arte che il proprietario vi ha disseminato, dànno l'idea di una villa principesca in cui le arti più belle si sieno date concordemente la mano per apprestare una dimora in cui lo spirito riposi in seno alle più vaghe e dilettevoli impressioni.

La superficie attuale del parco, compresi gli acquisti fatti successivamente da diversi altri proprietari limitrofi, raggiunge l'estensione di m.² 126873, e oggidì è ridotta ad un vero parco, con grandi viali ombrosi, boschi, stradelle e sentieri a meandri, cascate d'acqua, montagnole, canali di acqua perenne, laghetti ecc. che la rendono colla attraente e ricca vegetazione assai variata nei piani e nelle visuali.

La linea perimetrale che in gran parte era aperta si può dire al libero accesso dal lago e dalle strade, venne racchiusa da muri di cinta verso la provinciale e da ricco muro di terrapieno verso il lago, intercalato da ponti ed insenature per cui si presenta, da questo lato, imponente per la sua lunga fuga e per le studiate piantagioni di arbusti che coi loro rami fioriti e cadenti nel lago, amalgamano le tinte dell'acqua con quelle dei grandi e variopinti rosai, e delle ajuole a fiori, che vennero collocati nei vasti ed ondulati tappeti verdi, dai quali sorgono magnifici gruppi d'alberi incorniciati dal ricco e pittoresco paesaggio formato dai colli che dalla Valle della Breggia in diverse balze racchiudono il lago e si innalzano, gremiti di casolari e ville, fino al Monte Bisbino.

La nuova Villa occupa una superficie coperta di m.² 1780 e scoperta per scalinate e terrazze di m.² 700. Venne ubicata in aderenza al lago in modo da potersi avere le maggiori visuali su questo e sul parco che la circondano. Avendo una forma pressochè quadrata ha la fronte di levante che si specchia nelle acque del lago benchè non sia ad esso troppo vicina, per evitare i nojosi riflessi dello specchio d'acqua e per lasciar posto al giro di un largo viale per carrozze, ad un vasto bacino che comunicando liberamente col lago serve di imbarcadero e di approdo, essendochè la darsena, che comunemente serve a tal uso, venne collocata lungi dalla Villa per non disturbare le visuali colla sua inevitabile elevazione fuori del piano del giardino. La fronte di mezzodì e di ponente guardano rispettivamente verso Como e verso la Valle della Breggia mentre quella di settentrione è volta verso l'abitato di Cernobbio.

Dal piano del giardino, che nel circuito della Villa e nei viali che dalla provinciale adducono ad essa, fu debitamente tenuto alto onde evitare il sommergimento anche nelle grandi piene, si perviene ai locali di abitazione e dei servizii, per mezzo di rampa, al portico di arrivo delle carrozze, sito nel lato di ponente, dal quale si passa al peristiglio ed all'anticamera e per grandiose e ricche scalinate ai vasti terrazzi che circondano la maggior parte dell'edificio e comunicano colle sale. Il fabbricato della Villa si compone, per desiderio del Proprietario che chiaramente espresse agli Architetti costruttori il suo programma anche sulla disposizione, forme e dimensioni di taluni locali, di due edifici; quello padronale e quello per i servizii; l'uno è all'altro unito per mezzo della torre, ove hanno sede gli ampii serbatoj d'acqua per gli usi di cucina, degli ascensori e di pulizia. Tale disposizione oltrechè ha servito opportunamente a distinguere per l'altezza e numero dei piani e per la decorazione esterna la destinazione dei fabbricati, raggiunge lo scopo di evitare i disturbi, talvolta assai molesti, di odori e di rumori, cagionati dalle troppo vicinanze dei locali di cucina e dei domestici a quelli padronali.

L'intiero edificio poggia su robuste palafitte resesi necessarie dalla natura del sottofondo e il piano delle abitazioni sovrasta ad altro, posto nel basamento del fabbricato e completamente emergente dai viali circostanti, nel quale, oltre le cantine d'uso comune, hanno sede le macchine per i sollevamenti dell'acqua e dei monta-persone e vivande, gli apparecchi per il riscaldamento a vapore ed illuminazione elettrica, colla numerosa schiera dei condotti per la distribuzione e manovra di siffatti servizii; nonchè i vasi e condotti della materia di rifiuto. — La costruzione delle sostruzioni e dell'anzidetto piano di basamento è in pietra di Moltrasio rivestita per quest'ultimo di pietra di Urago, con vôlte ed archi in laterizio, e di Urago sono pure le grandi scalinate, mentre per i piani di abitazione la muratura è mista di laterizio e di Moltrasio, completamente rivestita in ogni parte vista all'esterno, di pietra di Viggiù, e di questa pietra sono pure tutte le decorazioni architettoniche esterne, compresi i parapetti della terrazza e balconi, i piedritti, colonne, archi, nonchè i pilastri, lesene ed archi del vestibolo, dell'anticamera e del *Patìo*

La maggior parte delle impalcature sono a soffitti misti di ferro e laterizio; alcune sale e lo scalone però hanno volte reali di cotto. La copertura d'ambo gli edifici è in ardesia su cavalletti e intelajature di legno. — I gradini dello scalone sono in pietra rosa di Verona, i parapetti delle rampe e pianerottoli in serpentino d'Ojra e rosso d'Arzo, mentre i parapetti della galleria in primo piano che circondano il *Patìo* sono in pietra di Saltrio — I pavimenti dei locali di arrivo e degli ambulatorii sono tutti in laterizio duro di Pabst a diversi disegni e quelli dei locali d'abitazione e di residenza sono in legno. L'energia elettrica che serve per l'illuminazione e per animare la pompa dell'acqua, viene prodotta in luogo da una turbina idraulica sussidiata pel caso di piene straordinarie e di straordinaria illuminazione da una caldaja a vapore. Queste motrici ed i relativi meccanismi trovansi in apposito ed elegante edificio. L'acqua che anima la turbina è fornita dalla Roggia Molinara che per diritto passa sul tenimento e serve anche ad irrigare i tappeti verdi, l'ortaglia ed a formare le varie cascate disseminate nel giardino e nel parco.

La darsena, come si accennò, è collocata entro il recinto lungi dalla Villa ed è composta di un vasto antiporto le di cui sponde sono disposte a scogliera, di un porto coperto capace di contenere battelli di non modeste proporzioni e di altro porto minore in cui si ricettano le imbarcazioni piccole. A quest'ultimo sovrastano ampia terrazza e le camere per i barcajuoli, per il deposito dei cuscini, tende ecc. ed una sala per spogliatojo per il servizio dei bagni nel lago. — Le scuderie ampie e sontuose, capaci di N. 16 posti con box, le rimesse, la selleria e la stanza della guardaroba per livree, coperte e di ricovero dei cocchieri, vennero collocate nel fabbricato della vecchia Villa, nel quale mediante opportune aggiunte e radicali trasformazioni di locali e di decorazione esterna, si crearono i comodi di attacco delle carrozze e loro pulizia; le abitazioni del personale di servizio ed una elegante e ricca foresteria.

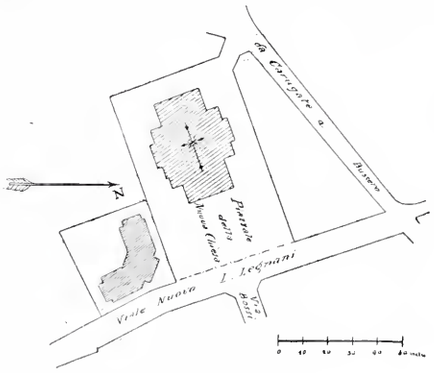
La serra, non dovendo servire che per propagazioni di fiori e piante servienti a formare le macchie, bordure ed ajuole del giardino e per ricettare le piante decorative delle sale, giacchè i fiori vengono forniti in abbondanza dalla ampia serra fatta costruire nel tenimento di Baranzate, venne contenuta nelle proporzioni necessarie a siffatti bisogni, ma con eccedente altezza, abbondantemente illuminata e riscaldata.

Fra gli artisti che contribuirono colle loro opere alla decorazione fissa della Villa, vanno annoverati oltre al citato Prof. cav. Angelo Lorenzoli che disegnò ed eseguì e sovraintese anche nei più minuti particolari a tutta la decorazione ed ammobigliamento, il pittore Ernesto Fontana, lo scultore Mazzucchelli. L'Ing. cav. Luigi Mussi progettò e sovraintese all'impianto elettrico, idraulico e dei riscaldamenti; il defunto giardiniere Luigi Ferrari alla formazione del Parco, e fra le Ditte che contribuirono con lavori speciali alla costruzione dell'edificio vanno annoverate: Castoldi e Cantaluppi quali carpentieri — I frat. Castoldi per le opere da stipettajo e pavimentazioni in legno — Pietro Bizzarini per i lavori in ferro tanto da costruzione che forgiato per decorazioni varie. — Giovanni Strada per la verniciatura e doratura. — Monti e Pellegatta di Viggiù per la pietra di rivestimento e di decorazione. — Brambilla e Vittorio Carminati per la brecciuola di Urago Tavernerio. — I fratelli Ferradini per gli stucchi e la ornamentazione scolpita delle diverse pietre e marmi. — Franzi e Marocco per la speciale costruzione delle vôlte reali in laterizii. — I f.lli Marcolli ed i f.lli Palli per i laterizii comuni e speciali. — Carati Filippo per i mobili, pavimenti e serramenti speciali e di lusso. — Sessa e Torti per i lavori in bronzo e per l'impianto Sanitario. — Dell'Ara per i pavimenti in laterizio duro. — Minoletti Giuseppe e Trebini G. D. per l'impianto e servizio di Cucina ed il defunto Luigi Monetti che assistette continuamente ai lavori, dirigendo in luogo le manovre e le manualanze, dappoichè l'opera non venne affidata ad impresario o capo-mastro ma bensì condotta ad economia.

EDIFICIO COMUNALE DI BUSSERO

ARCH. SIOLI LEGNANI STENO.

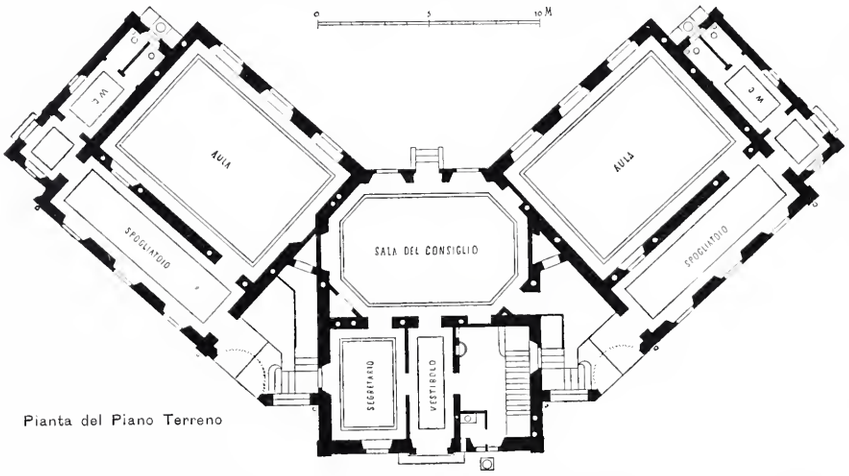
L' edificio per sede del Municipio e delle scuole di Bussero (Mandamento di Gorgonzola) venne costruito su un quadrilatero di oltre mq. 1200 di area nella massima parte donata al Comune dallo stesso Architetto Ing. Steno Sioli Legnani che è pure sindaco del paese, e in minima parte acquistata da un proprietario confinante.



Planimetria Generale.

Veduta prospettica dell' esterno.

Detto terreno si trova sull' angolo formato dal piazzale della nuova Chiesa a Nord e dal viale L. Legnani a Est, tutte vie e piazze recentemente aperte in occasione della fabbrica della nuova Chiesa.



Pianta del Piano Terreno

L'edificio si può dire formato di tre parti; un corpo centrale specialmente adibito all' Ufficio municipale e due ali laterali. Queste sono disposte lungo i lati dell' angolo suddetto a una distanza di m. 3 dal confine. Il corpo di fabbrica centrale è obliquo rispetto alle due ali precedenti e presenta la sua fronte, che è la principale dell'edificio, verso il vertice dello stesso angolo. Risulta così una piccola piazzetta triangolare dalla quale hanno accesso tutti gli ingressi ordinari dell' edificio. Questi sono cinque: uno centrale serve di accesso agli uffici municipali e agli alloggi superiori; gli altri accoppiati servono per accedere alle quattro aule. E' così che si ottenne l' intento di dare a ciascuna aula un ingresso separato, il che rende ciascuna aula indipendente ed atta ad accogliere alunni dell'uno o dell'altro sesso, senza contravvenire alle esigenze del Regolamento che vuole separato l' ingresso per i maschi e per le femmine. Le quattro aule sono disposte nelle due ali laterali di cui occupano il piano terreno e il primo piano. A quelle superiori si accede mediante apposita scala che si svolge nel vano racchiuso tra la parte centrale dell'edificio e il corpo che racchiude le aule, vano aperto, ma coperto dal tetto. La disposizione delle aule è esattamente quella consigliata dall' Ufficio tecnico del Ministero della Pubblica Istruzione. Sono precedute da un ampio vestibolo che segue il lato più lungo dell' aula e che oltre dare accesso all'aula conduce alle latrine che si trovano all' estremità opposta, precedute da un antilatrina. Ciascuna aula colle dimensioni di m. 9,20 × 6,60 e di m. 4,50 di altezza libera potrebbe contenere comodamente anche 80 allievi.

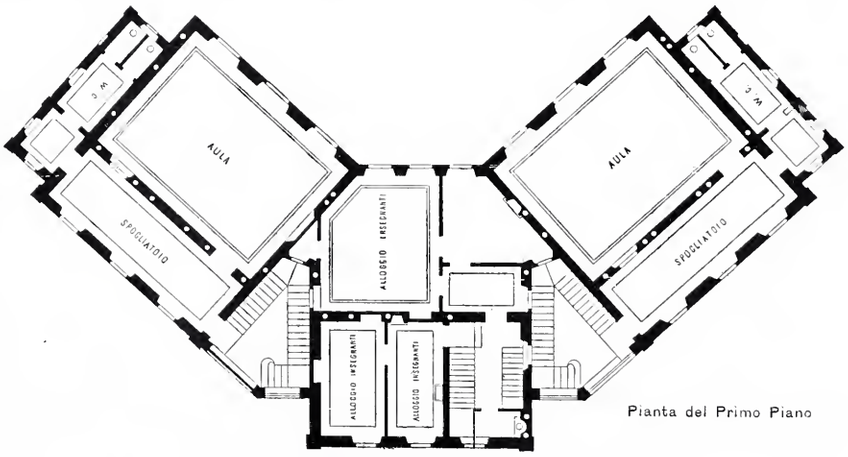
Le finestre delle aule in numero di tre, aperte su un lato verso mezzogiorno o levante, hanno una superficie complessiva di mq. 10.14, superiore al sesto dell'area delle aule. Un' altra finestra aperta verso il vestibolo provvede alla ventilazione insieme ai vari condotti che nell' interno dei muri salgono sino al tetto. Le finestre delle aule sono munite di serramenti costituiti di due antini inferiori e di superiore *vasistas*.

I locali adibiti per l' Ufficio municipale sono due, con accesso separato sull' atrio d' ingresso: la sala per il segretario e la sala per il consiglio; questa è vasta, di forma ottagonale, illuminata da tre finestre, di cui quella centrale serve per uscire nel cortile interno, ed è provveduta di separato ingresso per il pubblico.

Gli alloggi per gli insegnanti e per il custode sono disposti nei piani superiori della parte centrale. In ciascun piano vi sono due alloggi con 5 camere.

***

Tutto il piano terreno si trova allo stesso livello e rialzato di oltre un metro sul terreno circostante, ciò che rende assolutamente asciutto e salubre questo edificio. I locali terreni poi, destinati a permanenza di persone, come le aule e la sala del segretario, hanno inferiormente le cantine, di cui tutti i vani sono in comunicazione tra di loro con accesso dall' unica scala corrispondente a quella per gli alloggi.



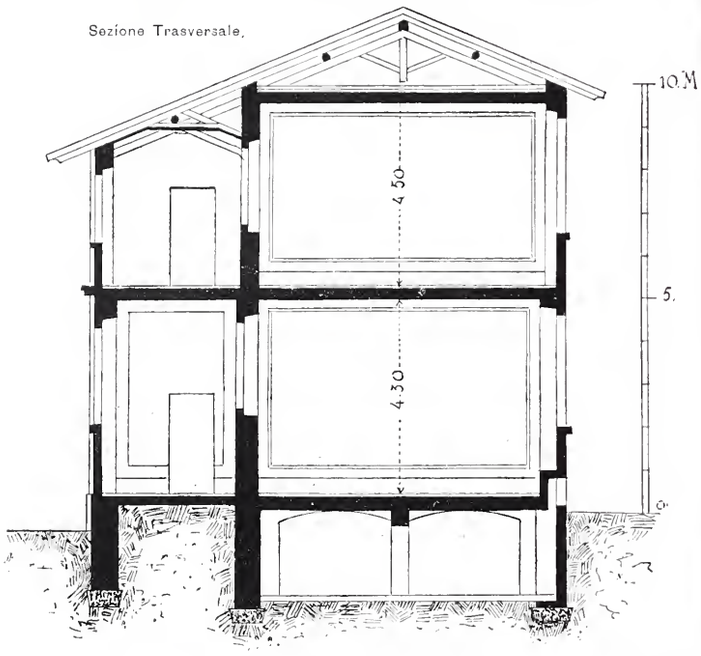
Pianta del Primo Piano

Quanto alla decorazione, essa è semplicissima: mattoni a pietra vista, intonaco greggio e legname sono le note dominanti che dànno al prospetto dell'edificio un carattere di rusti-

cità non disgiunta da proprietà e quasi eleganza, adatto al paese e che si intona colla vicina Chiesa recentemente costrutta in istile lombardo e che già i lettori dell'*Edilizia Moderna* conoscono.

La località è quanto di meglio si poteva trovare, sia perchè è in uno dei punti più elevati del paese, sia perchè pur essendo affatto isolata e in mezzo quasi alla campagna è accessibile per comoda e breve strada dal centro del paese.

Importante a notarsi per chi avesse a progettare scuole per piccoli paesi, si è che essendo il tipo delle aule precisamente quello consigliato dal Ministero, non fu difficile all'amministrazione comunale ottenere un sussidio dal Ministero stesso ragguagliato alla terza parte della spesa occorsa per la costruzione delle scuole ed alloggi, escluso quindi il municipio. Poichè il preventivo segna una cifra di 36 mila lire, e di



queste circa 6 mila si possono ritenere corrispondenti agli Uffici municipali, resta che il comune verrà ad avere un sussidio di circa 10 mila lire.

Il progetto e la direzione dei lavori di questo semplice ma riuscitissimo edificio, vennero con ogni zelo e scrupolo, condotti a termine dall'architetto il quale ha inoltre nella sua qualità di sindaco del paese, prestato gratuitamente l'opera sua.

A proposito della Basilica di Vicenza

Nell'Agosto di quest'anno apparve sul periodico *La Construction Moderne* un articolo intitolato *La Basilique de Palladio en péril*. Mi duole che esso sia di un italiano, assai noto come facile scrittore di articoli di storia, di archeologia, di arte in genere, e come abile compilatore di Manuali Hoepli. Voglio dire del prof. Alfredo Melani. Ho detto mi duole, e mi spiego. Anzitutto il pericolo a cui allude il Melani non è prossimo, nè parmi fosse il caso di parlarne, tanto più all'estero: in secondo luogo l'articolo si chiude con una frase, se si vuole, spiritosa, ma la quale lascia supporre che gli italiani non si occupino dell'importante edificio, ribadendo così l'opinione che si ha oltr'Alpe della nostra accidia. Ora questo è falso ed io spero che i francesi, che hanno letto l'articolo del Melani, leggano anche queste poche parole, colle quali intendo accertarli che la questione è studiata con amore dai Vicentini, sempre interessatisi vivamente della sorte della loro Basilica. Anzi proprio quando il Melani scriveva il suo articolo, l'Ing. Setti, ora ingegnere capo del Comune di Vicenza, stava compiendo seri studi sull'argomento, studi che condurranno a decisivi risultati. Deploro poi ancora il sistema di accennare ai mali quando la causa di essi non ne è ben determinata, sicchè coloro che ne vengono informati non sono in grado di escogitare o proporre rimedi. E' vero che un allarme del genere di quello dato dal Melani può far nascere in molti il desiderio di studiare le cause del male, ma troppe sono le difficoltà che si presentano per uno studio individuale, il quale non può esser compiuto che dagli appositi uffici.

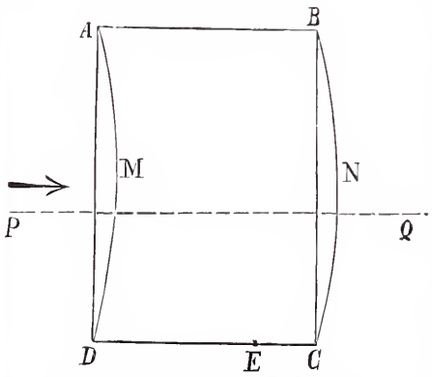
Messo in sodo che della Basilica Vicentina gli italiani si occupano seriamente, tenterò di spiegare in due parole le cause, ormai ritenute per certe che produssero sensibili dissesti nella imponente mole, e di manifestare il mio parere sul rimedio da adottarsi.

Il rettangolo A B C D, della figura schematica qui tracciata, rappresenti il perimetro dell'edificio (colle loggie Palladiane): le due linee curve A M D, B N C indichino il rigonfiamento subito dai lati A D, B C, e P Q segni il percorso di uno scolo sotterraneo, che si scarica nel Retrone. Noto che l'edificio è impiantato sopra un terreno in pendio, che il lato A D è quello a monte e che il lato A B è addossato ad altri fabbricati. Il lato B C è quello che presenta maggior deformazione e visibili crepacci, i quali sono assai sensibili nel lato D C, specie nel tratto E C, dimostrando come il punto C siasi anche abbassato.

Oltre all'aver praticato diligenti e numerosi rilievi dell'edificio, sotto la direzione dell'Ing. Setti, si sono pure fatti degli scavi per esaminare le fondazioni, scavi che hanno anche messo in luce dei resti di musaico, simili a quelli componenti il magnifico musaico già scoperto sotto il suolo di un'adiacente piazza, e conservato nel locale Museo Civico.

Dagli scavi e dalle trivellazioni fatte, si è riconosciuta la costituzione del sottosuolo, formato da strati alternati di sabbie di vario genere. E' ovvio che in causa della natural pendenza del terreno, le acque freatiche siano in movimento e si dirigano a valle verso il Retrone. Ora è anche chiaro che l'enorme peso dell'edificio, comprimendo quegli strati, frappone un ostacolo al libero scolo di quelle acque, sviluppando in esse una forza che altrimenti non avrebbero. Ma alla forza acquistata dalle naturali acque freatiche è da aggiungersi quella dovuta alle acque dello scolo artificiale P Q, impiantato nell'alveo di antica valletta, il quale, in deplorevoli condizioni di struttura, sparge le sue acque nel sottuosuolo invece di condurle direttamente nel Retrone, aumentando così la portata e l'importanza dalle acque freatiche. In causa poi della depressione del suolo in corrispondenza dell'antico alveo P Q, tutte queste acque tendono ad accumularsi lungo la linea P Q, onde quì la loro forza acquista la massima intensità e produce i massimi effetti. Infatti come mostra la figura, i rigonfiamenti dei lati sono massimi in corrispondenza di P Q.

Tale essendo la genesi del fenomeno, quale sarà il rimedio? A mio giudizio eccolo. Come una corrente d'acqua visibile tenta smuovere l'ostacolo che vi si pone in mezzo, e per salvare l'ostacolo è necessario deviare le acque con sbarramenti, nello stesso modo si dovrà procedere per quella corrente d'acqua invisibile che urta contro l'ostacolo vicentino e lentamente lo smuove, minacciandone le fondazioni, con lavorìo lungo, secolare, ma incessante.



Antonio Riccio nel 1496 propose di rifare le fondamenta dell'edificio: Palladio credè rinforzarlo demolendo le antiche loggie e spalleggiandolo colle nuove, e invece ne aumentò dannosamente il peso.

Chi oserebbe rifar le fondamenta? Chi procederebbe ad una sottomurazione tanto profonda da scendere sotto alla più bassa falda delle acque sotterranee? D'altra parte non si otterrebbe completamente lo scopo, poichè non sarebbe eliminato l'urto delle acque freatiche superiori. Procedere a opere di rinforzo e a incatenamenti delle varie parti dell'edificio? A nulla gioverebbero: si sprecherebbero fatica, tempo e denaro. L'unico rimedio, secondo me, è quello di creare una barriera a monte del lato A D, che si impianti sotto il livello della più profonda falda acquea sotterranea e stabilire dietro di essa un drenaggio che devii le acque freatiche superiori in una o due correnti laterali ai lati A D e D C della Basilica. L'opera non è certamente nè facile, nè presto compiuta, nè poco costosa, ma in essa soltanto io vedo la salvezza dell'edificio, il quale se in più di quattro secoli ha alquanto ceduto alla forza minatoria che tenta smuoverlo, è però abbastanza saldo da resistere ad essa per molto tempo ancora.

D. Donghi.

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile
S.T.A.R.T. ARTI GRAFICHE "GALILEO" MILANO
Proprietà artistica e letteraria riservata

Anno X. Fasc. XII. Dicembre 1901.

" L'EDILIZIA MODERNA „

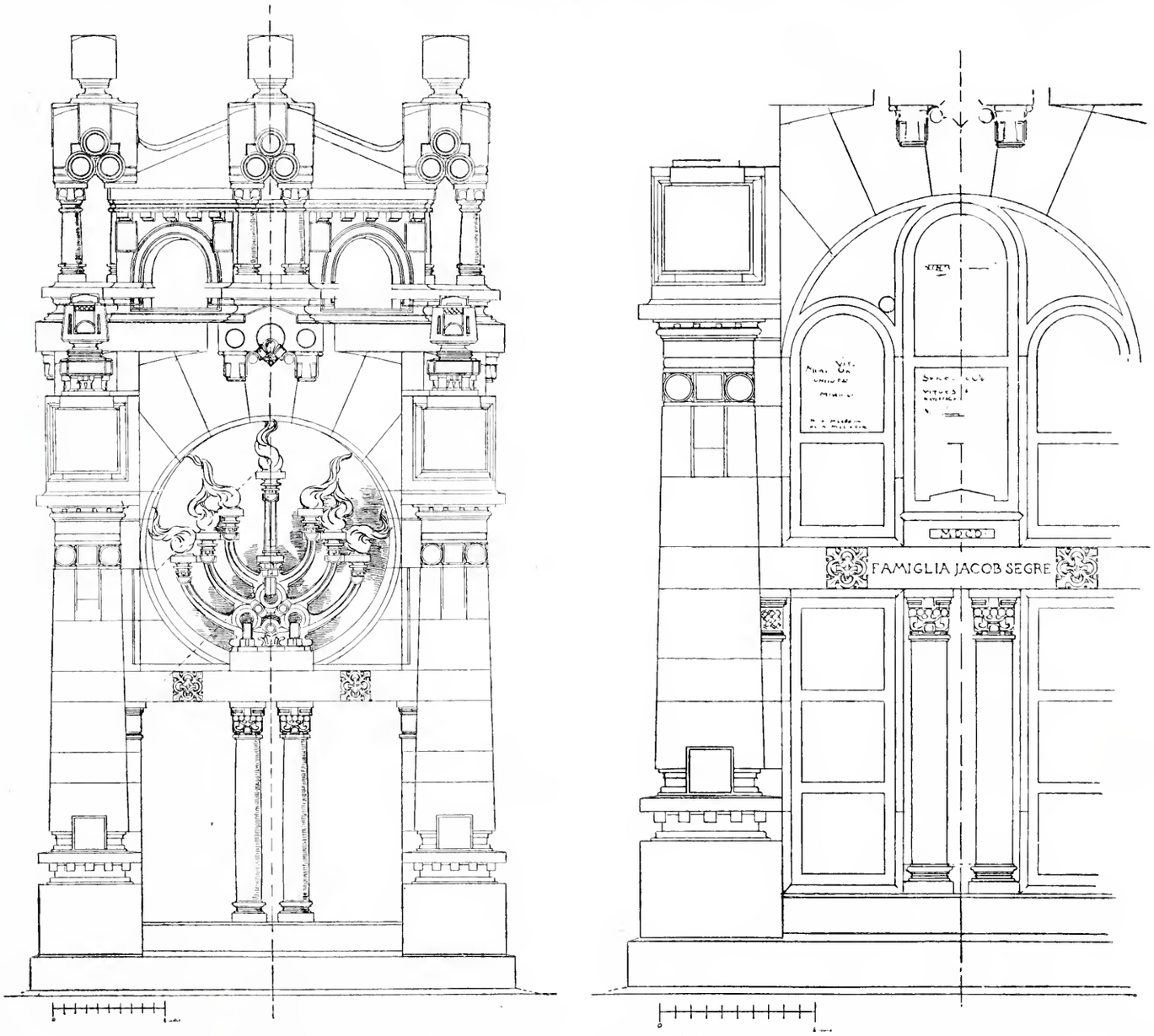
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 21

AL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

Tav. LVI - LVII - LVIII.

L'importanza assunta dal Cimitero Monumentale di Milano, dopo la sua esclusiva destinazione alle sepolture a perpetuità, renderebbe legittimo il desiderio che le edicole funerarie ed i monumenti, che ivi vengono eretti, fossero sempre tali da contribuire nel miglior modo al decoro artistico di quella Necropoli.



Dettaglio geometrico e sezione dell' Edicola Segre.

Ciò purtroppo, e malgrado ogni buon volere, non è umanamente ottenibile, mentre però giova render giusto omaggio all'opera efficace della Civica Commissione Edilizia che, nell'intento di impedire almeno quanto sarebbe destinato a riescire esteticamente deplorevole, provvede ad una razionale epurazione dei progetti rassegnati al suo esame.

Fra molte insignificanti, non mancano tuttavia opere degne di molto rilievo ed è con viva compiacenza, che in mezzo a monumenti funebri, che non rappresentano altro che prodotti commerciali qualsiansi, nella stereotipata riproduzione di tipi e forme viete, e di fronte a concezioni architettoniche, a cui il buon gusto volge le spalle, mentre il buon senso fa deplorare il male impiego di ottimi e costosi materiali — se ne vedono altre ideate ed eseguite con serii ed elevati intenti d'arte e che perciò corrispondono davvero alle esigenze di decoro del Cimitero Monumentale della nostra città. Anche nell'ultimo biennio questa Necropoli si è arricchita di alcune edicole funerarie e monumenti di molto pregio e *l' Edilizia Moderna*, mentre si riserva di illustrare, oltre al monumento per l'avv. Teodosio Cottini dell'Architetto Luca Beltrami — un cippo marmoreo sorgente da un esedra di serizzo, ammirevole nella sua corretta semplicità per quella fine eleganza di profilo che è requisito caratteristico delle opere di questo valoroso artista — le edicole funerarie erette su disegno degli Architetti Locati e Brusconi per le famiglie Villa e Morandi ed altre fra le migliori, è lieta di poter oggi presentare ai lettori i tipi dell'edicola Segre e le riproduzioni fotografiche dei monumenti per le famiglie di Stefano Branca e Gaetano Casati.

Edicola Segre. — Sorge nel riparto israelitico del Cimitero Monumentale, su disegno dell' Architetto Luigi Conconi. E' una concezione geniale, di getto, da cui risulta un complesso assai gradevole pel buon equilibrio delle masse vigorosamente movimentate e l'armonia delle linee decorative.

Quest'edicola, che ha la pianta perfettamente quadrata del lato di M. 4.30, venne nella parte fuori terra esclusivamente costrutta in pietra Mazzano di Rezzato a tutto spessore di muro, la cui fornitura — circa 80 metri cubici — fu eseguita dalla ditta Davide Lombardi. — La ditta Luigi Biraghi eseguì i cancelli ramati e la ditta Corbetta fornì i vetri decorativi delle finestre. La direzione dei lavori, compiti con molta accuratezza, venne affidata per la parte costruttiva all'Ingegnere Giuseppe Romanini.

Monumento a Gaetano Casati. — *L' Edilizia Moderna* ebbe già occasione di illustrare diffusamente quest'opera riescitissima dell' Architetto G. Moretti e dello scultore Carminati (*Edilizia Moderna* — Anno X — N. 1.°). Lo scoprimento del monumento, avvenuto lo scorso Novembre, confermò pienamente le buone previsioni che si avevano avute dall'esame dei disegni e particolarmente ammirata fu la perfetta fusione fra la parte scultoria e quella architettonica. — Ritiene alcuno, e forse non del tutto a torto, che i quattro sarcofaghi sporgenti dalla base avrebbero richiesto d'essere eseguiti colla stessa pietra del dado di serizzo, a cui aderiscono, o quantomeno più organicamente collegati al basamento. — Ciò per la cronaca: si tratta di semplice questione di gusto, che può essere diversamente sentita ed apprezzata e, ad ogni caso di appunto assai lieve, che nulla può togliere al pregio indiscutibile del monumento Casati.

Monumento a Stefano Branca. — È un gruppo scultorio del Bazzaro, ideato ed eseguito con ammirevole arditezza e che, come tutte le opere di alto valore atte a destare un'impressione viva e profonda, diede luogo a commenti svariati e discussioni animatissime. — Concorde è tuttavia il giudizio che si tratta di manifestazione artistica veramente superiore, opera di ingegno gagliardo.

Non si crede privo d'interesse l'offrire qualche notizia circa al modo veramente ingegnoso, con cui si provvide alle buone condizioni di stabilità di questo monumento, affrontando un assai scabroso problema di statica, nelle soluzione del quale il Bazzaro ebbe a collaboratore valente l'Ingegnere Luigi Mazzocchi. Dobbiamo appunto alla cortesia dell'egregio ingegnere Mazzocchi i cenni che possiamo offrire sull' argomento ai nostri lettori.

Per la sicurezza statica dell'arditissimo gruppo in bronzo del Bazzaro, anche contro le più violente bufere, due quesiti si presentavano da risolvere: - 1. la resistenza propria del gruppo. - 2. la stabilità di esso sulla propria base.

Pel primo quesito si avevano i seguenti dati desunti dal modello:

altezza massima del gruppo	metri	5. 50
sua superficie massima esposta al vento .	mq.	4. 30
peso approssimativo del getto in bronzo .	Kg.	4000

Si fece poi la ipotesi che il monumento potesse essere investito da un vento di bufere della velocità di 100 kilom. all'ora (28 metri circa al secondo) producente una pressione di 120 Kg. per mq.

Con questi dati, per il punto di più probabile rottura del gruppo, supposto questo incastrato alla sua base, occorreva una sezione anulare resistente del diametro esterno di almeno millim. 450 collo spessore non minore di millim. 25, affinchè il lavoro del bronzo non avesse a superare i Kg. 3.25 per millimq.

Pel secondo quesito si doveva conseguire un sicuro legamento sulla base d'appoggio del gruppo in bronzo librantesi nell'aria; e perciò si propose una armatura in ferro assai robusta in cui il lavoro del metallo non avesse, nella peggiore ipotesi, a superare i Kg. 6 per millimq.

Ed anzitutto si pensò di ancorare il gruppo di bronzo ad un piastrone di ghisa, munito di un solidissimo maschio, su cui posare e imperniare il monumento, il qual piastrone doveva, alla sua volta, essere rigidamente fissato ad una intelaiatura di ferri a doppio T, nascosta sotto la copertura del basamento.

Tale intelaiatura si formò con due travi principali ad ala larga da millim. 200×100, incastrate agli estremi nelle pareti di granito del basamento, distanti fra loro 1 metro e libere per una lunghezza di m. 4, le quali travi furono collegate trasversalmente da altre 4 travi minori da mill. 100 × 12 binate, poste alla distanza da coppia a coppia di 1 metro.

Questa armatura in ferro formava superiormente un unico piano orizzontale, reso rigido e solidale da grossi cantonali. Le teste delle travi maggiori furono posate nel granito entro incassatura a coda di rondine i cui vani furono di poi ricolmi con malta di portland così da ottenere un buon incastro e la sicura inamovibilità del sistema.

Sull'armatura di ferro così formata e collegata, si fissò il piastrone di ghisa nervato dello spessore minimo di 30 millim., a mezzo di 4 grossi bolloni passanti attraverso i vani fra le travi minori binate e serrati per disotto a madrevite.

Sulle quattro pareti di granito costituenti la tomba e formanti il basamento del grandioso gruppo, si dispose poi la copertura con lastroni pure di granito, dai quali non doveva emergere che il grosso perno di ghisa fuso col piastrone dianzi descritto.

Così predisposto il basamento, si infilò sul perno emergente per 60 centim. il gruppo di bronzo, alla base del quale, nel centro e nell' interno erasi lasciato un incavo della precisa forma del perno di ghisa; e il gruppo, in tal modo disposto, fu assicurato solidamente nel punto d'appoggio sul basamento, con due bolloni di bronzo pure a vite nascosti nel paneggio stendentesi ai piedi del gruppo, e passanti attraverso il bronzo, il granito di copertura grosso 50 centim. e il piastrone di ghisa. — Quei bolloni di bronzo del diametro di 100 millim. hanno capacità di resistere con tutta sicurezza anche a strappi d' oltre 30 mila Kg. ciascuno.

L'operazione diretta con intelligenza, oltre che dall' Ingegnere Mazzocchi, dallo stesso Bazzaro, riescì pienamente così da non lasciare temere sulla stabilità del monumento, il quale, tetragono alle ingiurie delle più violente bufere, potrà esser serbato per lungo volger d'anni all'ammirazione dei venturi!

g. f.

LA NUOVA FACCIATA

DEL SANTUARIO DELLA B. V. ASSUNTA DEI MIRACOLI IN CANTÙ

ARCH. ITALO ZANOLINI — TAV. LIX

Il Santuario della B. V. Assunta dei Miracoli in Cantù aveva nel 1839 subìto un immane crollo da cui erano riusciti superstiti soltanto il coro e due cappelle laterali di stile seicento. In seguito la fronte venne ricostrutta con tipo classico, ma fu lasciata rustica, per modo che già da tempo si imponeva il ripristino decoroso di essa, e ne fu dato incarico all'Architetto Italo Zanolini di Como.

Egli si accinse subito all'opera, cercando di superare nel miglior modo possibile le gravi difficoltà che gli si presentavano, conformandosi al coro e alle due cappelle superstiti e approfittando degli interassi delle lesene e del movimento della pianta della fronte.

I lavori ebbero principio nel luglio del 1900 e terminarono dopo un anno preciso; il preventivo di L. 14.000, giunse ad un consuntivo assai limitato di L. 15,814, con una maggior spesa quindi di L. 1814.— dovuta pure ad aggiunte e spese di riparazioni impreviste.

Le decorazioni tutte vennero eseguite in getto di cemento Portland della Società di Casale Monferrato dalla Ditta Cabiaglia e Maggi di Como. La cubatura di esse ascende ad un quantitativo di circa Mc. 80. Lo zoccolo è in pietra di Montorfano e le porte di cemento, battute alla martellina, imitano la pietra di Saltrio.

F. M.

LA VILLA ERBA

A CERNOBBIO SUL LAGO DI COMO

ARCHITETTI A. SAVOLDI e G. B. BORSANI

TAV. LX.

Facciamo seguito all' illustrazione iniziata nel fascicolo precedente, di questa splendida Villa, col dare nella tavola LX il dettaglio di una delle fronti, riservandoci di pubblicare in seguito qualche altro interessante particolare, specialmente degli interni, ricchi di decorazione ed ammobigliati col più fine sentimento d' arte.

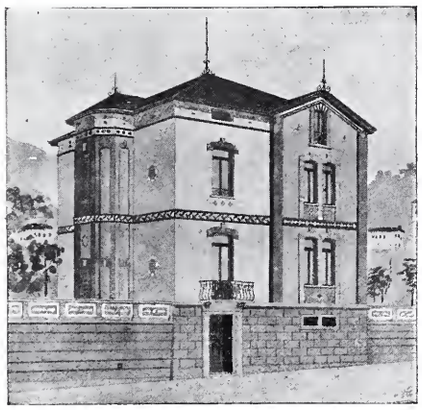
IL VILLINO "INGEGNERIA SANITARIA„

IN TORINO

INGEGNERE F. CORRADINI

Il villino battezzato col nome « Ingegneria Sanitaria » prospetta a ponente la via Luciano Manara, a mezzogiorno il giardinetto e la piazza circolare, a mattina la via Mentana, a notte confina col muro di un giardino di altra proprietà privata. La località è sul pendio delle colline ed è adorna di villini sparsi con giardini ed ampie vie.

È considerevole lo sviluppo edilizio di questa zona che due o tre anni or sono era quasi spopolata; e l'incremento diverrà maggiore fra breve, allorquando sarà costruito il nuovo grandioso ponte Umberto I, in sostituzione dell'attuale pensile in ferro Maria Teresa.



L'area trapezia misura complessivamente m² 740, dei quali il fabbricato ne occupa circa m² 135: il restante è destinato a cortile e giardinetto.

Il fabbricato si compone:

1° di un piano a livello (rialzato di un gradino) della via Luciano Manara dove trovasi la porta e l'atrio d' ingresso nonchè a destra entrando un locale pel portinaio, se si vuole, o destinato, come è ora, ad archivio; verso levante invece i locali di detto piano per l'altimetria del terreno si trovano interrati e sono adibiti a cantina ed a piccola lavanderia. L'atrio d' ingresso del piano terreno è in comunicazione colla scala in marmo bianco di Carrara che continua sino al piano superiore;

2° di un primo piano, sollevato di m. 3,25 dalla via Luciano Manara, o piano terreno rialzato di m. 0,75 dal giardino verso Sud, Est e Nord. Detto piano comprende: la scala col pianerottolo, il salottino, la sala dello studio, la stanza da pranzo, il corridoio di disimpegno, la cucina, il gabinetto del lavabo e la latrina; a Sud e ad Est due terrazzini esterni di pietra con ringhiere di ferro, e gradinate per discendere nel giardino;

3° di un piano superiore, che comprende un ripiano od ampio pianerottolo, un gabinetto da toeletta con grandi armadi, quattro stanze da letto, un corridoio di disimpegno, una scaletta d'accesso al piano dei sottotetti, un gabinetto pel bagno e doccia, un lavabo ed una latrina:

4° di un *sottotetto* pavimentato in cemento battuto con basse finestre tutto all' ingiro, e colle travature del tetto abbastanza alte verso la via Luciano Manara da poterne ricavare due locali abbastanza ampii.

La decorazione modesta e molto semplice della facciata verso via Luciano Manara, è in gran parte a paramento (mattoni a vista) con laterizii rosso-gialli e lesene in mattoni rosso-scuro, con fascioni tra un piano e l'altro in piastrelle ceramicate variopinte.

Le cornici delle finestre bifore sono di mattoni smaltati a colori sulla faccia esterna.

***

Le fondazioni dei muri maestri, fino alla profondità di metri 1,80 sotto il piano delle cantine, furono eseguite con gettate di calcestruzzo, composto di ghiaia, sabbia e cemento a lenta presa delle fabbriche di Casale Monferrato.

Sebbene in un terreno asciutto e con fondo ghiaioso, allo scopo di togliere ogni permeabilità all'acqua del sottosuolo, si dispose sopra e lungo i muri perimetrali, in strati orizzontali, al livello del suolo delle cantine, del cartone catramato (carton cuivre) e quindi si procedette alla costruzione dei muri ripieni con buoni materiali composti di pietrame, mattoni e calce idraulica, fino a raggiungere il livello del primo piano rispetto alla via Luciano Manara, ossia piano terreno rispetto al giardino. Si ebbe cura durante lo scavo di lasciare un' intercapedine o vano esterno di m. 0,60 circa, all' ingiro dei muri prospicienti il giardino, cioè verso *Sud, Est ed Ovest.* Al fondo di detta intercapedine, cioè al livello del piano delle cantine, tutto attorno ai muri si costrusse una cunetta rivestita di cemento e con uniforme pendenza ai due lati, allo scopo di scolare le acque del sottosuolo verso la via Luciano Manara, a mezzo di opportuno drenaggio.

I muri di m. 0,60 interrati verso il giardino furono esternamente, parte intonacati di cemento e parte rivestiti di cartone catramato.

Sopra la cunetta di fondo, si fece una gettata per tutta la larghezza della intercapedine di grossi ciottoli fino a raggiungere il piano del giardino; quindi tutto all' ingiro si costrusse un pavimento di cemento battuto con declivio verso l'esterno, in modo che l'acqua di pioggia venga permanentemente allontanata dai muri esterni perimetrali e con declivio uniforme lasciata scorrere fino a smaltirsi su due caditoie provviste di griglie e sifone, in due tombini. Queste acque unitamente a quelle delle grondaie del tetto ed a quelle raccolte nell' intercapedine, possono convogliate, defluire nel canale bianco stradale.

Il pavimento dei locali al piano terreno verso la via Luciano Manara (atrio ed archivio,) furono eseguiti esportando prima per una profondità di m. 0,50 la terra esistente, rimettendovi al suo posto della ghiaia asciutta, e sopra questa una gettata di calcestruzzo e quindi un battuto ordinario di mosaico alla veneziana. Parimenti fu fatto pel pavimento del corridoio, della cantina e del locale lavanderia interrati verso il giardino, soltanto sopra la ghiaia si eseguì un battuto semplice di cemento con declivio verso il centro d'ogni locale, dove una caditoia e griglia a chiusura idraulica, permette lo smaltimento dell'acqua che eventualmente cadesse sul pavimento dei locali sotterranei destinati uno per fare il bucato, l'altro a cantina.

Impedita con questi mezzi costruttivi ogni possibile permeabilità all'acqua nei muri perimetrali dei sotterranei e nel pavimento delle cantine, isolando affatto la costruzione murale

da ogni contatto col terreno sottostante e circostante, anche dopo pioggie continuate e nubifragi, si è potuto constatare nell'estate e nell' autunno di quest'anno corrente, un perfetto prosciugamento dei muri sotterranei ed a maggior ragione in quelli dei piani superiori. Questo è il primo requisito per la salubrità della casa.

I muri perimetrali dei piani superiori, a partire dall'altezza di metri 0,75 sopra il livello del giardino, furono costruiti tutti con soli mattoni disposti su due linee, con interposto vano o strato d'aria coibente, onde diminuire il coefficiente di trasmissione termica attraverso le pareti esterne. Inoltre una siffatta disposizione ha servito ottimamente per ottenere un rapido prosciugamento dei muri stessi, dappoichè tutta la struttura murale greggia, lasciata senza intonaco fino all'ottobre, essendosi terminata ai primi di Giugno del 1899, nei susseguenti mesi di luglio, agosto e settembre ebbe tempo di asciugare. Inoltre si era disposto di lasciare in ogni cassone dei fori al basso all' interno ed altri in alto all'esterno per la libera circolazione d'aria.

I pochi muri trasversali interni furono ben presto asciutti, dappoichè rimasero senza intonaco di calcina sino ai primi giorni di quest'anno ed inoltre si lasciarono aperte al basso e rispettivamente sopra il tetto le numerose canne da camino e canali di ventilazione.

Le vôlte leggiere a padiglione, così dette di *quarto*, si gettarono con calce, gesso e mattoni di cm. 6 a 7 di spessore in chiave e di cm. 12 all' imposta, eccettuato per altro il solaio del locale, atrio d' ingresso, composto di travi in ferro a doppio T e di tavelloni piani forati assai leggieri e di materiale ottimo.

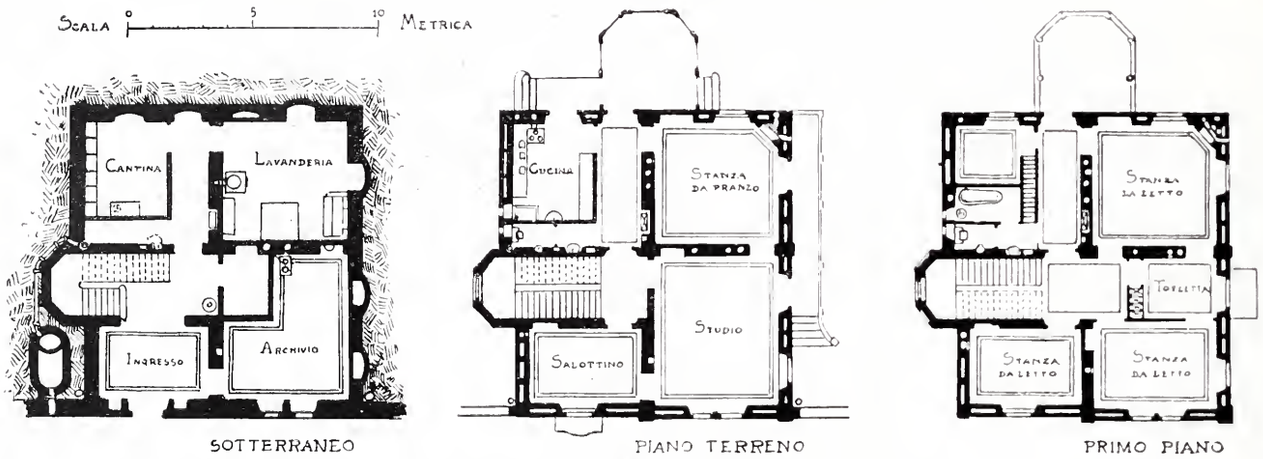
Tutti i solai, compresi quelli del secondo piano, furono riempiti nei rinfianchi di bene asciutto e leggero rottame minuto di fabbrica e quindi perfettamente spianati con calce idraulica cementizia, come pel piano del sottotetto. Pel riempimento si adoperò anche la scoria minuta del coke (cosidetto *maciafer*).

Preparato così lo spianamento di tutti i solai, si ebbe cura di lasciarlo asciugare per bene, correggendo le ineguaglianze e livellandolo con precauzione. In questo stato trovasi tuttora l' impiantito del sottotetto, che dopo dieci mesi dalla sua formazione non ha manifestato nessuna screpolatura nè inconveniente di sorta.

Sui ripiani delle scale, corridoi, lavabos, latrine, bagno e cucina, si adottò il mosaico alla veneziana, composto di cemento francese di colore biancastro e piccoli pezzi di marmo, avendo cura per la cucina e pel gabinetto del bagno e doccia, di dare un leggero declivio al pavimento stesso, per poterlo lavare bene e radunare le acque in prossimità di un angolo dove trovasi una piccola caditoia munita di sifone e tubo di scarico all'esterno. Il mosaico riescì bellissimo, levigabile, lavabile e monolitico, risponde quindi a tutte le esigenze della igiene. In questi locali, come nei cessi, l'angolo diedro formato dal pavimento colle pareti verticali, fu arrotondato collo stesso materiale cementizio.

Nelle stanze da letto del piano superiore, nello studio, nel salottino e nella stanza da pranzo al piano terreno, sopra il detto spianamento, furono applicati i palchetti a piastrelle di legno del sistema brevettato Ing. G. A. Selvatico e C. di Torino.

Un coefficiente importantissimo nella costruzione di una casa è certamente il costo dell'opera, che riuscì invero un po' superiore (come di solito) al preventivato; con tutto ciò, considerando che per le opere di finimento non si curò la sola economia, ma di soddisfare in prima linea alle esigenze dell' igiene ed al *comfort* moderno, esclusa, ben s' intende, la pretesa di fare dell'architettura esterna e del lusso, si può asserire di aver raggiunto lo scopo con una spesa relativamente modesta.



SOTTERRANEO PIANO TERRENO PRIMO PIANO

Eccone i risultati finali:

	Lire
1. Opere murali comprese la formazione del tetto e quella della scala in marmo, importarono complessivamente	14540
2. Opere da falegname, imposte e gelosie in larice d'America, porte, telai, serramenti, ecc.	3500
3. Opere da fabbro ferraio, ringhiere, inferriate, serramenti in ferro, montacarichi, ecc.	2060
4. Opere da pittore, decoratore, verniciatore, ecc.	2580
5. Apparecchi di riscaldamento ad acqua calda, apparecchi di ventilazione, bocchette, grigliette, portine, ecc.	2220
6. Pavimenti in mosaico alla veneziana e palchetti in piastrelle di legno	1240
7. Opere da fontaniere, piombatore e gasista	860
8. Ceramiche decorative, ceramiche di rivestimento della cucina e cessi, lavabi, toeletta e W. C.	570
9. Tubi di ghisa per le pluviali, chiusini e tubi di grès per fognatura	220
10. Lastre vetro doppio per finestre e vetri decorativi a colori	410
11. Ghisa smaltata per acquai, pel bagno, ecc., campanelli elettrici, parafulmine	310
12. Marmi di Carrara per soglie di finestre, per caminetti, ecc.	200
13. Contatore del gas, contatore dell'acqua, scaldabagno a gas, doccia, rubinetti	320
14. Cartone catramato, per le fondazioni	40
15. Disegni e copie	230
Totale L.	29300

La cubatura dell' intera casa, dedotti i due vani sotterranei verso il giardino, essendo di circa mc. 1450, risulterebbe una spesa corrispondente a circa L. 20 per metro cubo di fabbricato preso vuoto per pieno. I finimenti del fabbricato importerebbero quindi il 50 % circa della spesa totale, ed è su questi ultimi che si sarebbe potuto forse introdurre alcune economie.

Giovanni Luvoni — Gerente Responsabile
Stab.t Arti Grafiche "Galileo" Milano
Proprietà artistica e letteraria riservata

CASA DEL CAV. LUIGI DELL'ACQUA IN MILANO, PIAZZA CASTELLO, 28.

(Tav. I)

(fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Ing. Casati e Magni.
Arch. Antonio Tagliaferri.

Stab. d'Arti Grafiche " Galileo "

CASA DEL CAV. LUIGI DELL'ACQUA IN MILANO, PIAZZA CASTELLO, 28.

(Tav. II)

Ing. Casati e Magni.
Arch. Antonio Tagliaferri.

CHIESA DI S. NICOLAI IN IASSI

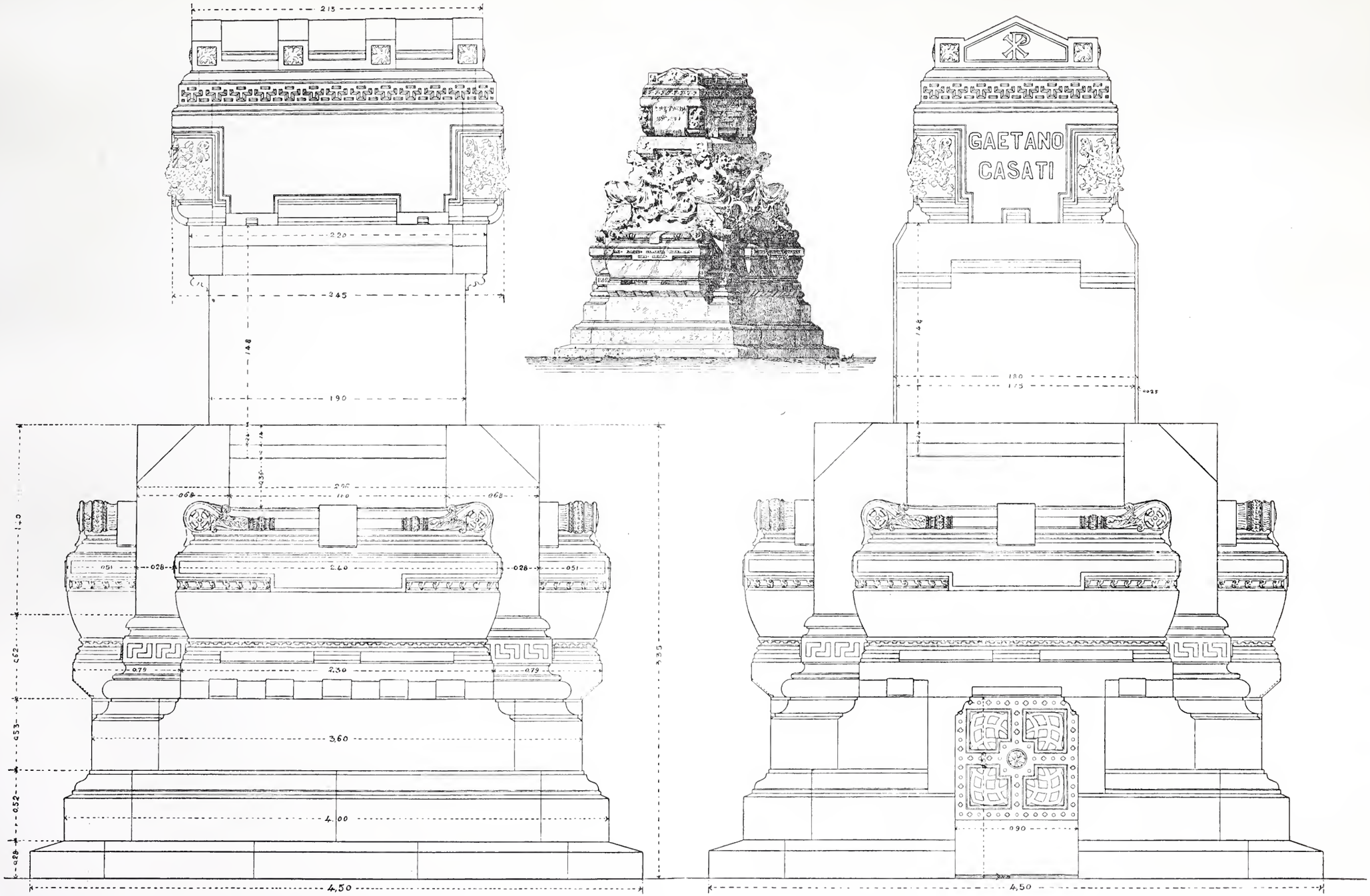
Arch. Iginio Vignali

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo".

Il Sepolcreto Casati nel Cimitero Monumentale di Milano.

(Tav. I)

Parte Architettonica.



Fianco

Prospetto posteriore

Arch. Gaetano Moretti.

Il Sepolcreto Casati nel Cimitero Monumentale di Milano

(Tav. II)

Parte Statuaria

(fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano)

Arch. Gaetano Moretti.
Scult. Antonio Carminati.

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo"

SCUOLA COMUNALE VITTORINO DA FELTRE IN ROMA

PIANTA DEL PRIMO PIANO

SCUOLA FEMMINILE

0 5 10 15 20 Metri

SALA DI RICREAZIONE
SPOGLIATOIO
AULA
GALLERIA
MAGAZZINO
PALESTRA
DIREZIONE

PIANTA DEL SECONDO PIANO

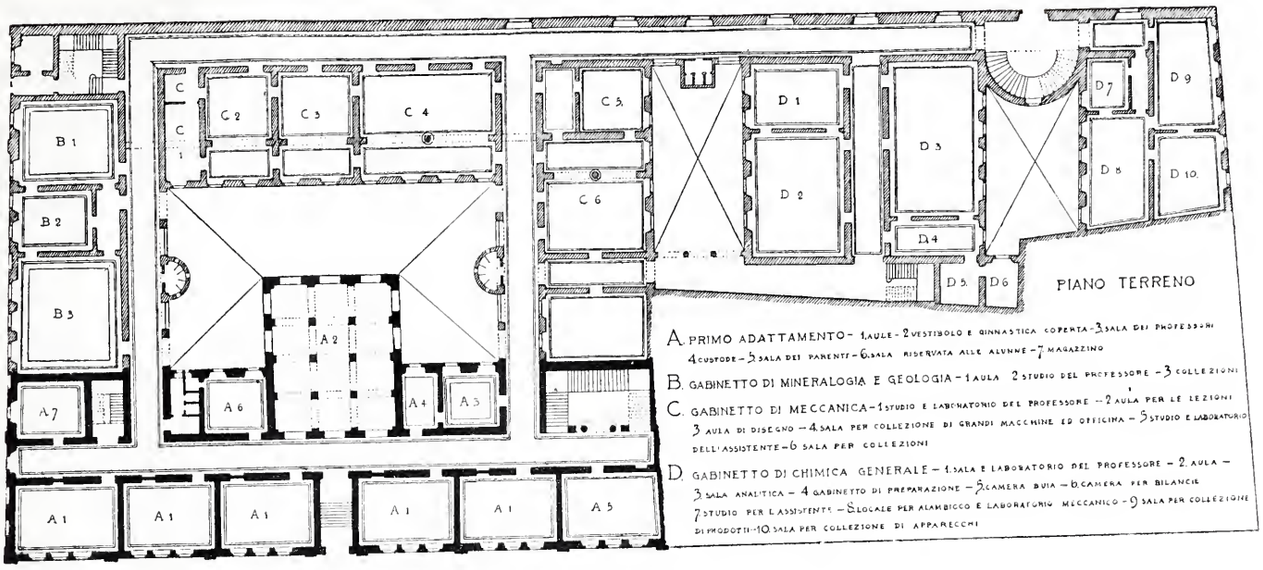
SCUOLA DI PEDAGOGIA E MAESTRE GIARDINIERE

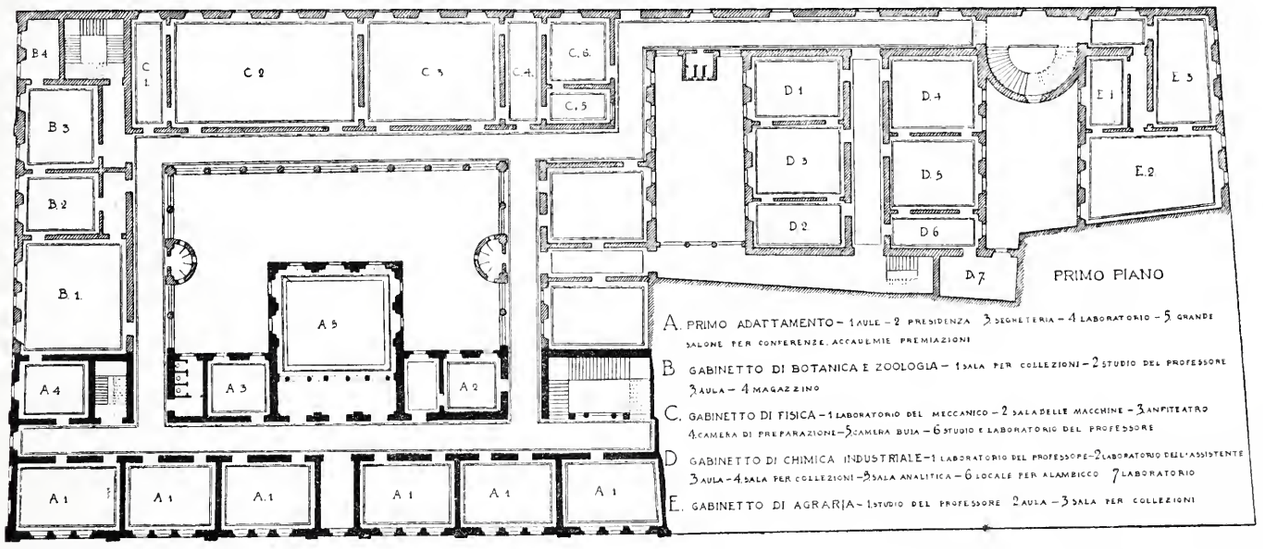
0 5 10 15 20 Metri

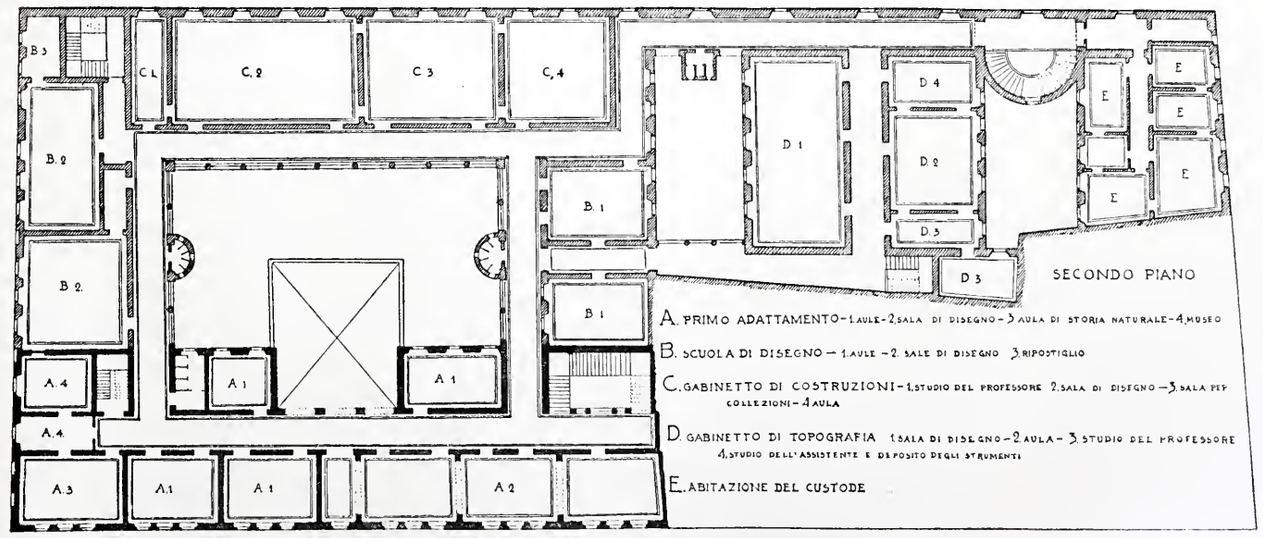
SCUOLA DI PEDAGOGIA
TERRAZZA
DIREZIONE SCUOLA DI PEDAGOGIA
MUSEO PEDAGOGICO
MAGAZZINO
GALLERIA
GABINETTO DI FISICA
AULA CON ANFITEATRO
AULA
REFETTORIO
AULA DI ANATOMIA
AULA DI STORIA NATURALE

Ufficio Tecnico Municipale di Roma.

ISTITUTO TECNICO LEONARDO DA VINCI IN ROMA.







0 5 10 20 30 40 Metri

Ufficio Tecnico Municipale di Roma.

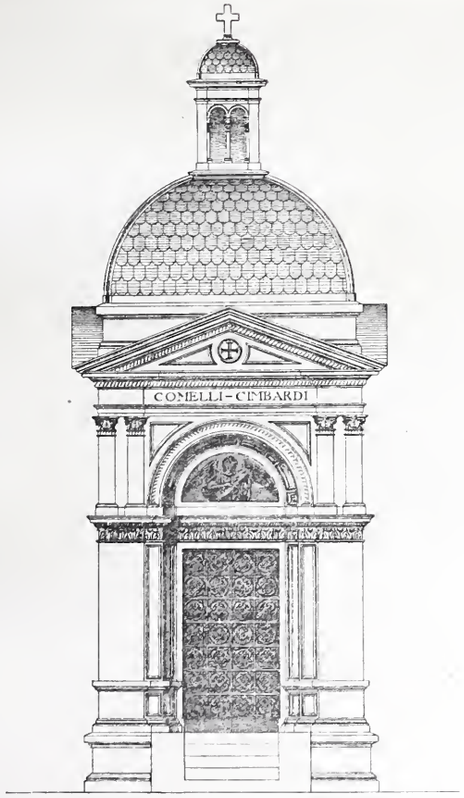
IL NUOVO ATRIO D'INGRESSO NEL GRAND HÔTEL MILAN IN MILANO.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

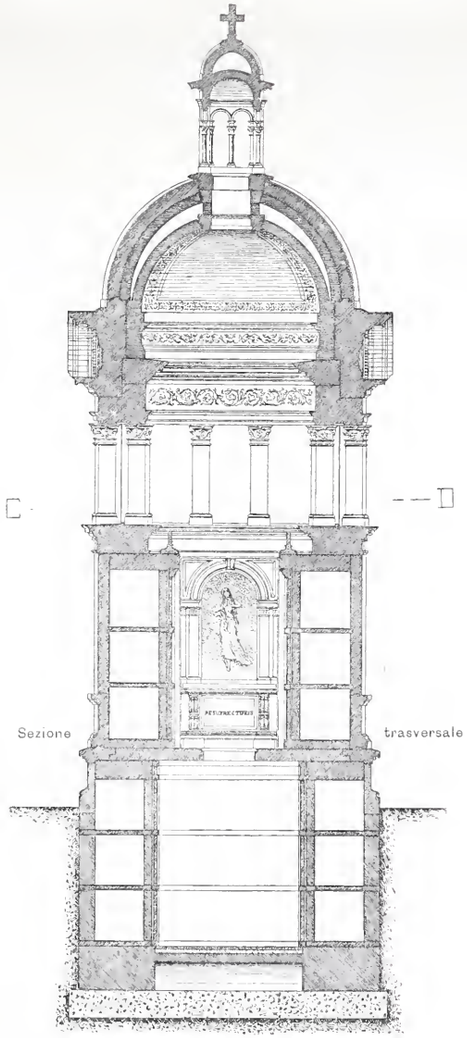
Arch. Augusto Brusconi.

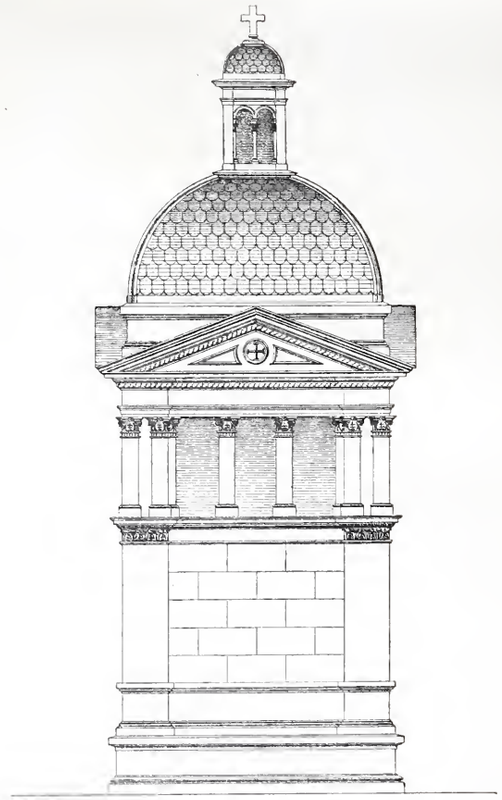
Stab. d'Arti Grafiche " Galileo "

L'EDICOLA COMELLI-CIMBARDI NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

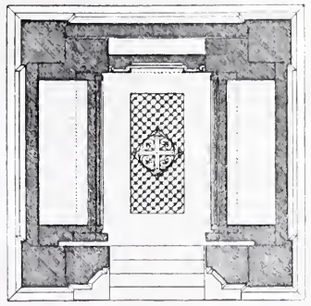


Prospetto

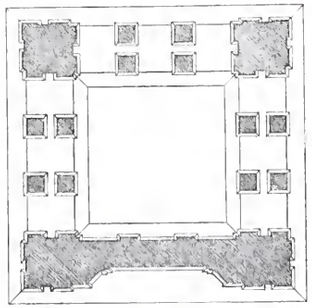




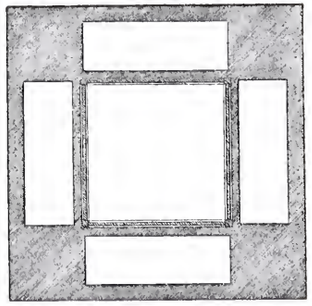
Fianchi o parte posteriore



Pianta terrena



Pianta superiore ai colombari



Pianta delle Fondazioni

LA VILLA FENAROLI IN PROVINCIA DI BRESCIA

(da un acquarello dell'Architetto)

Arch. Antonio Tagliaferri.

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo"

IL NUOVO PALAZZO REALE REGINA MARGHERITA IN ROMA, GIÀ PALAZZO DEL PRINCIPE BONCOMPAGNI-PIOMBINO

(Tav. I)

Prospetto Generale del Palazzo.

Heliogravüre J. B. Obernetter. München.

(Fotografia dello Stab. Danesi - Roma)

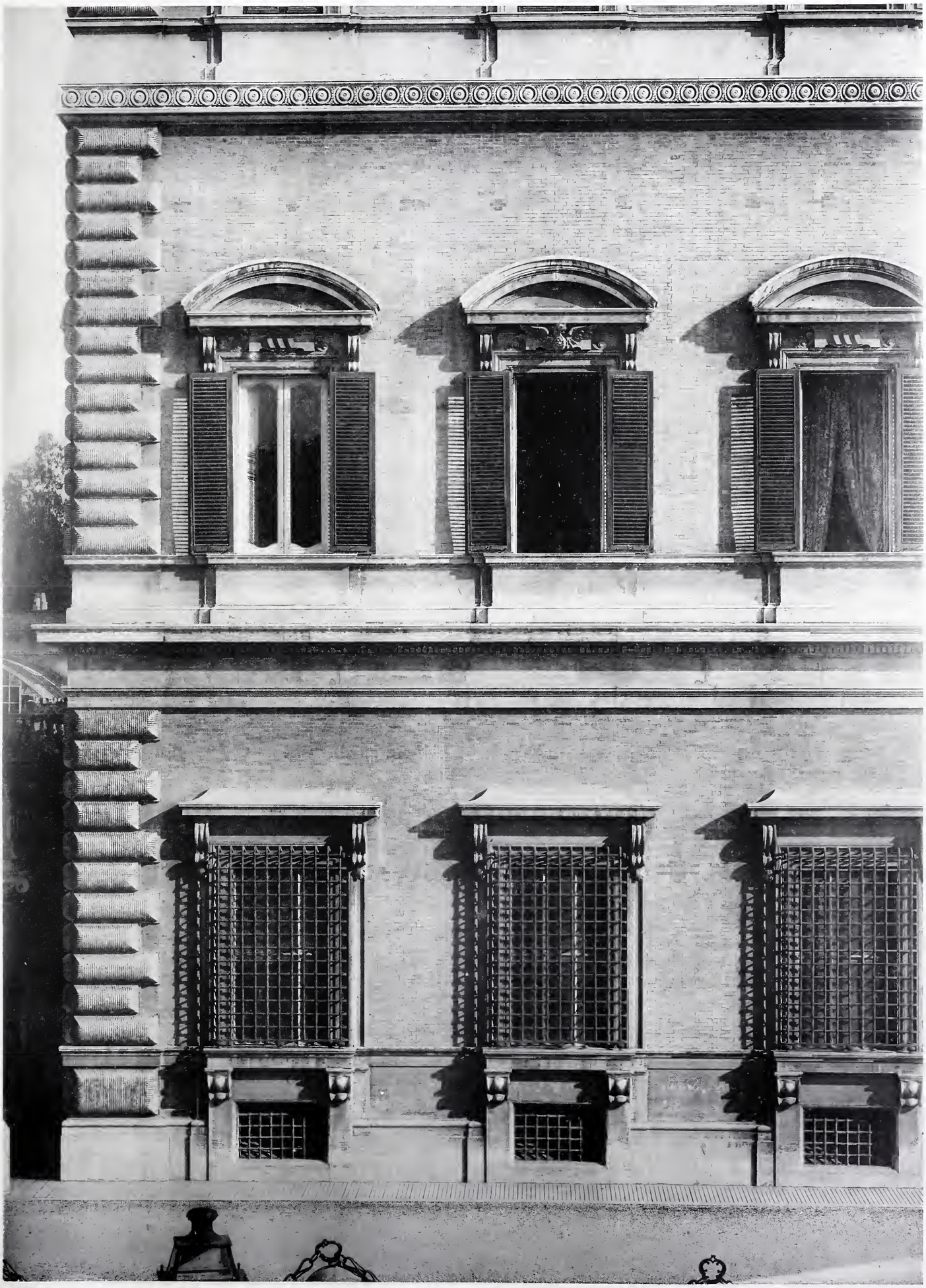
ARCH. GAETANO KOCH.

IL NUOVO PALAZZO REALE REGINA MARGHERITA IN ROMA

già Palazzo del Principe Boncompagni-Piombino

(Tav. II.)

Particolare del Palazzo.



(Fotografia dello Stab. Danesi - Roma).

IL NUOVO PALAZZO REALE REGINA MARGHERITA IN ROMA

già Palazzo del Principe Boncompagni-Piombino

(Tav. III.)

Lo Scalone.

(Fotografia dello Stab. Felici - Roma).

Arch. Gaetano Koch.

Stab. d'Arti Grafiche " Galileo „

IL NUOVO PALAZZO REALE REGINA MARGHERITA IN ROMA

già Palazzo del Principe Boncompagni-Piombino

(Tav. IV.)

La Galleria.

(Fotografia dello Stab. Felici - Roma).

ARCH. GAETANO KOCH.

STAB. D'ARTI GRAFICHE "GALILEO"

IL NUOVO PALAZZO REALE REGINA MARGHERITA IN ROMA, GIÀ PALAZZO DEL PRINCIPE BONCOMPAGNI-PIOMBINO

(Tav. V)

Villino in angolo alle Vie Veneto e Boncompagni.

(Fotografia dello Stab. Danesi - Roma)

STAB. D'ARTI GRAFICHE "GALILEO"

LA NUOVA PESCHERIA SUL CANAL GRANDE DI VENEZIA

(*Tav. I.*)

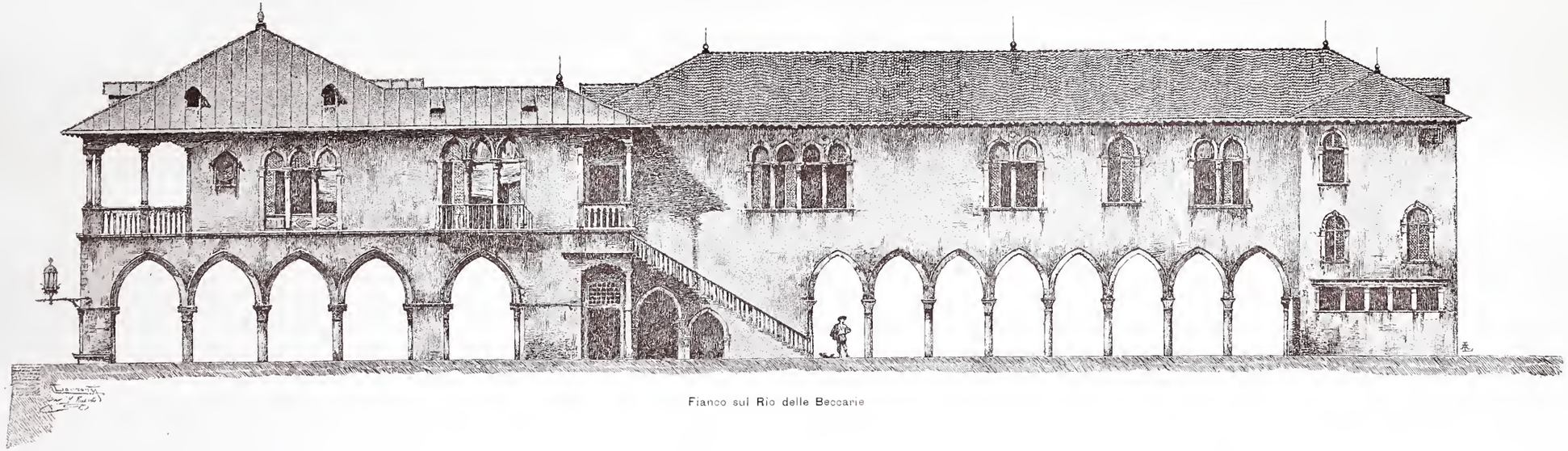
Veduta Prospettica

Architetti Laurenti e Rupolo

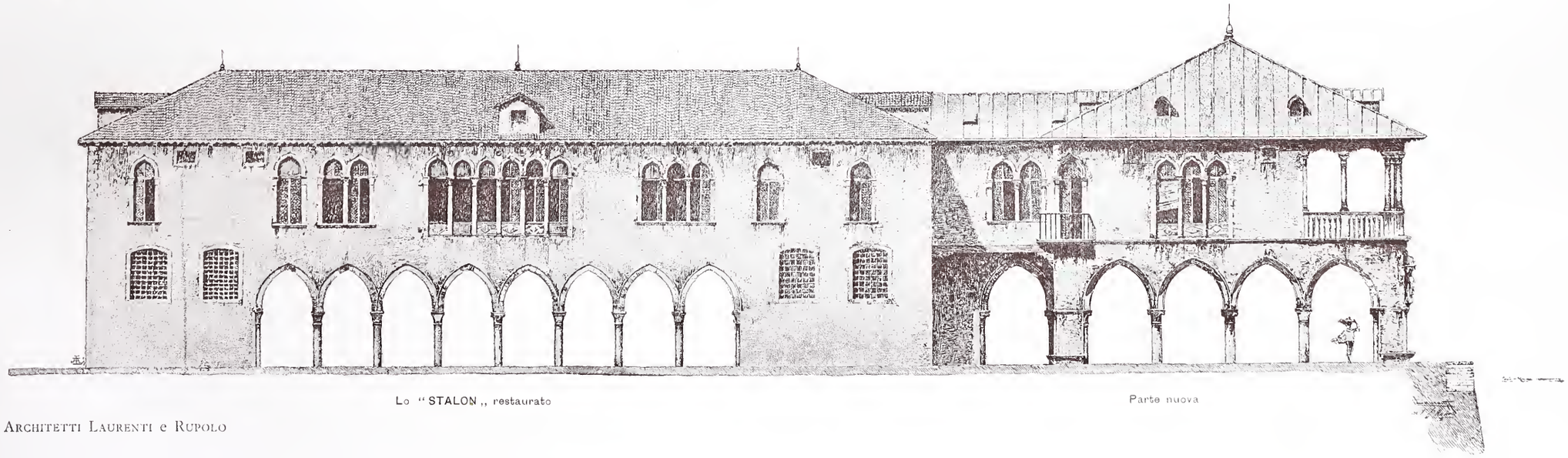
Stab. d'Arti Grafiche "Galileo.,

LA NUOVA PESCHERIA SUL CANAL GRANDE DI VENEZIA

(*Tav. II.*)



Fianco sul Rio delle Beccarie



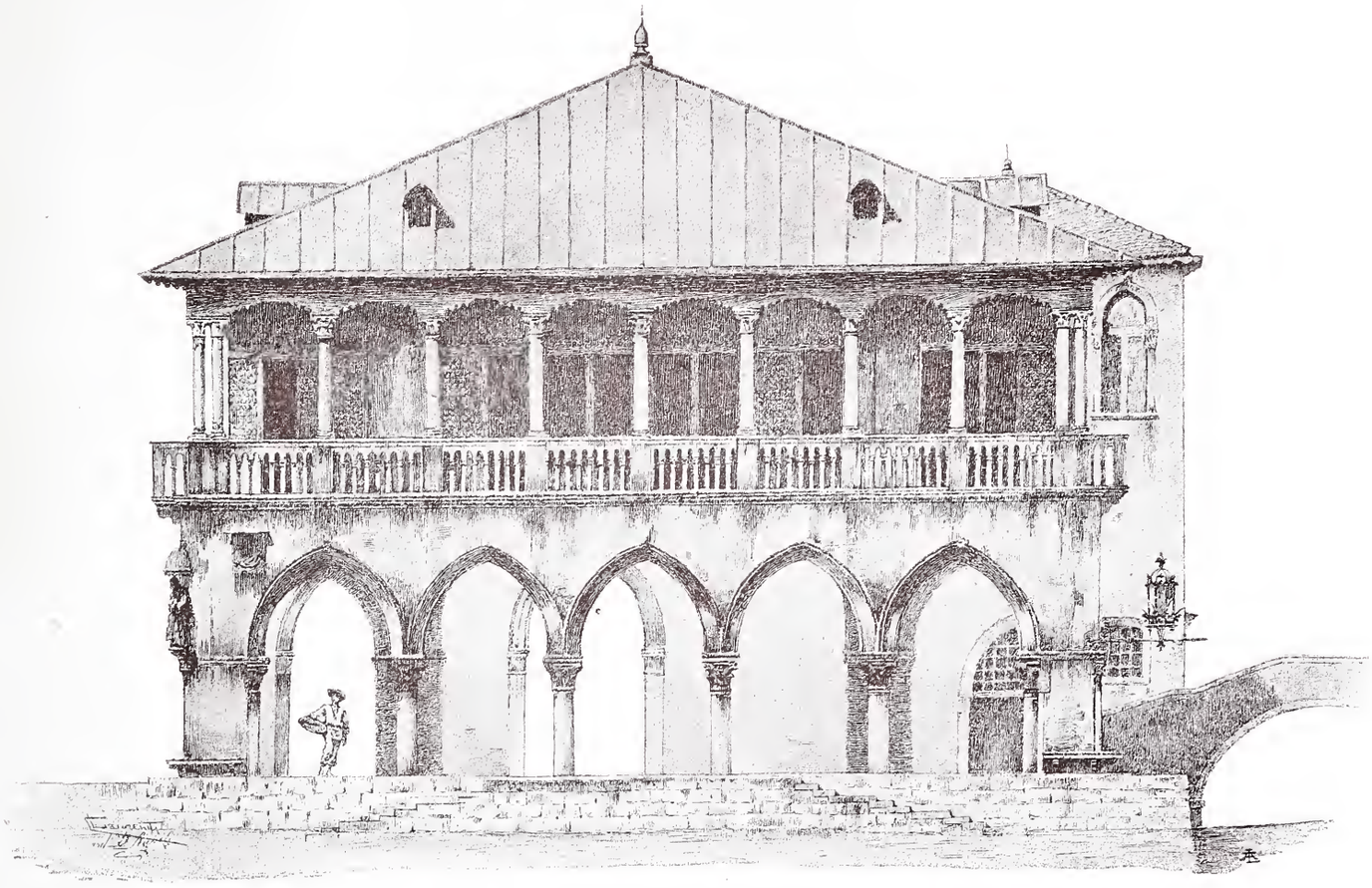
Lo "STALON,, restaurato

Parte nuova

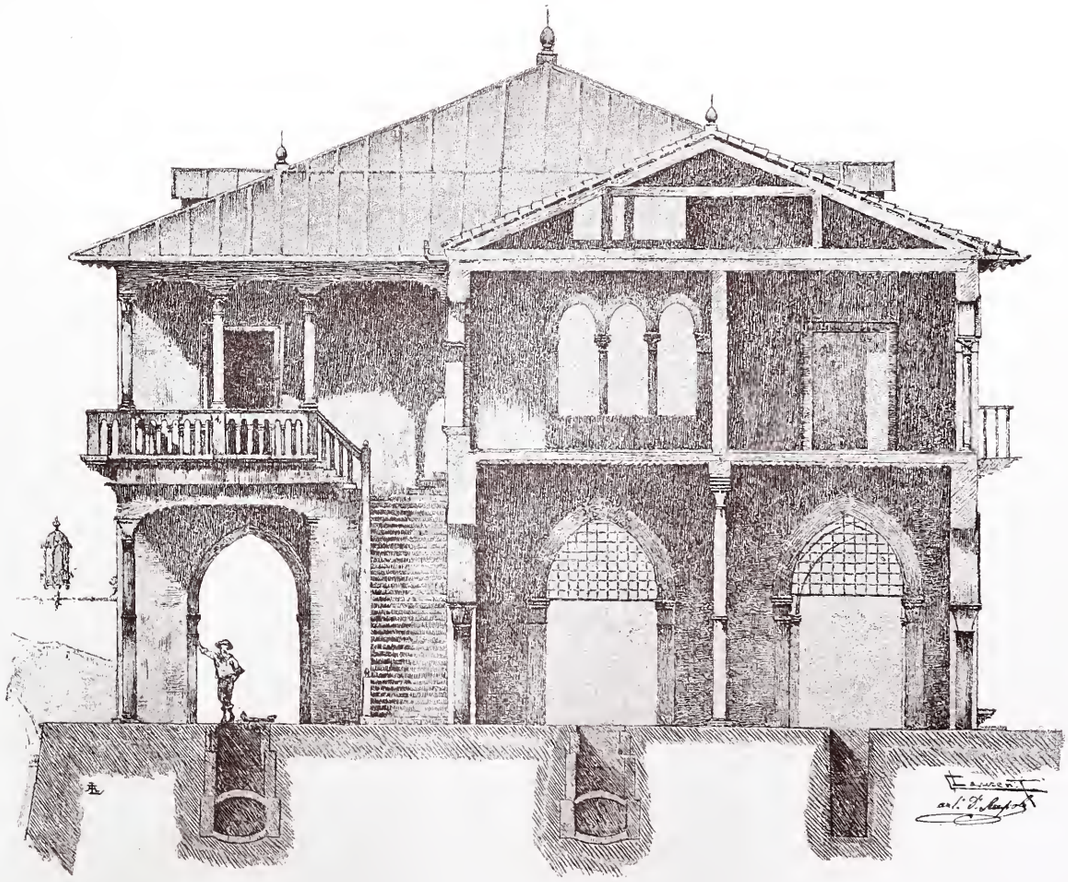
Architetti Laurenti e Rupolo

LA NUOVA PESCHERIA SUL CANAL GRANDE DI VENEZIA

(Tav. III.)



Testata della nuova Pescheria



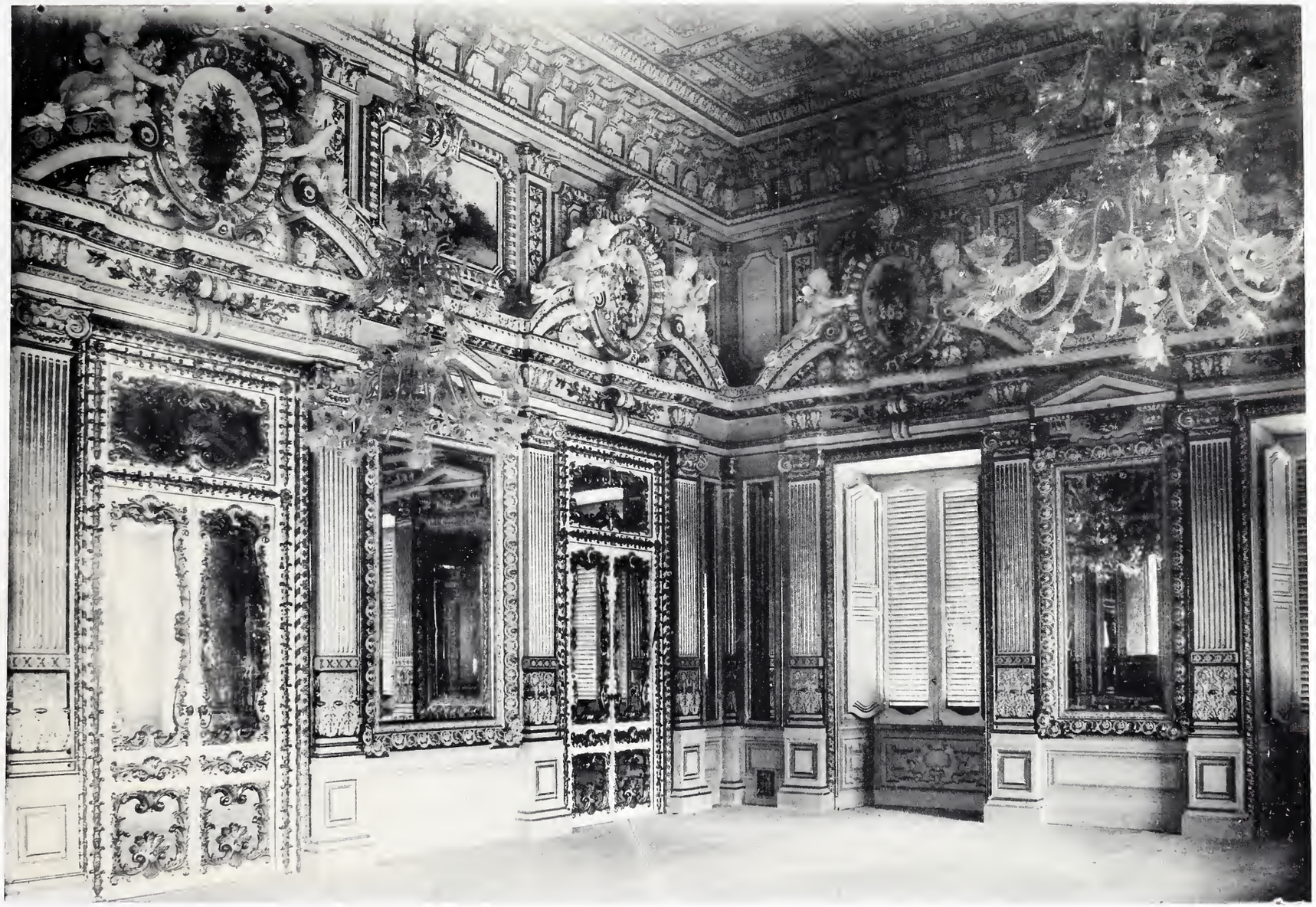
Sezione trasversale dello "STALON" restaurato e nuova testata del Mercato.

Architetti Laurenti e Rupolo.

IL NUOVO PALAZZO REALE REGINA MARGHERITA IN ROMA, GIÀ PALAZZO DEL PRINCIPE BONCOMPAGNI-PIOMBINO

(Tav. VI)

La Sala da Ballo.



(Fotografia dello Stab. Felici - Roma).

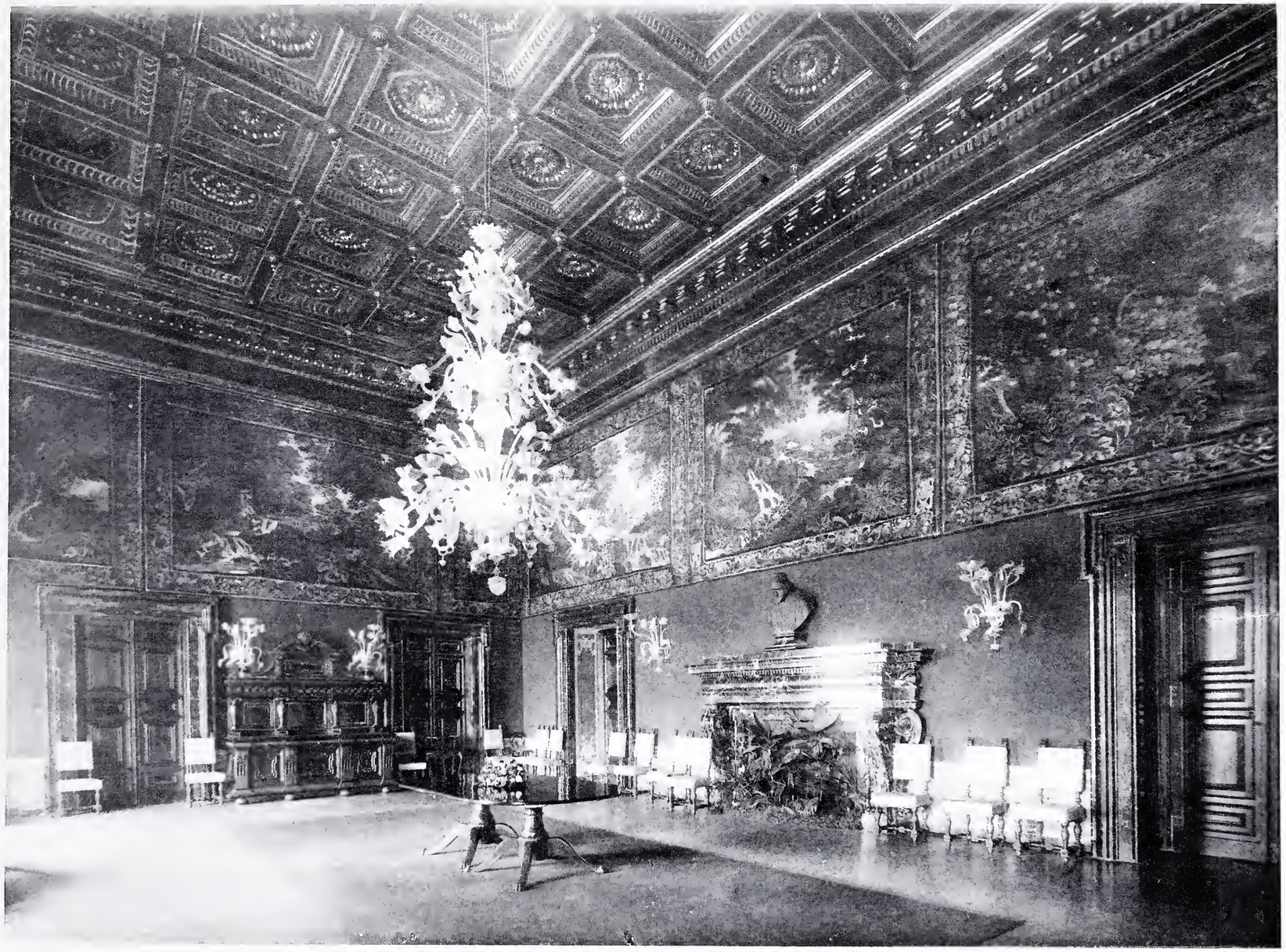
Arch. Gaetano Koch.

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,,

IL NUOVO PALAZZO REALE REGINA MARGHERITA IN ROMA, GIÀ PALAZZO DEL PRINCIPE BONCOMPAGNI-PIOMBINO

(Tav. VII)

La Sala da Pranzo.



(Fotografia dello Stab. Felici - Roma).

Arch. Gaetano Koch.

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,,

(Tav. I)

Veduta prospettica dell'edificio

Arch. Ernesto Basile

Eliotipia Stab. "Galileo,,

(Tav. II)

Avancorpo ad oriente

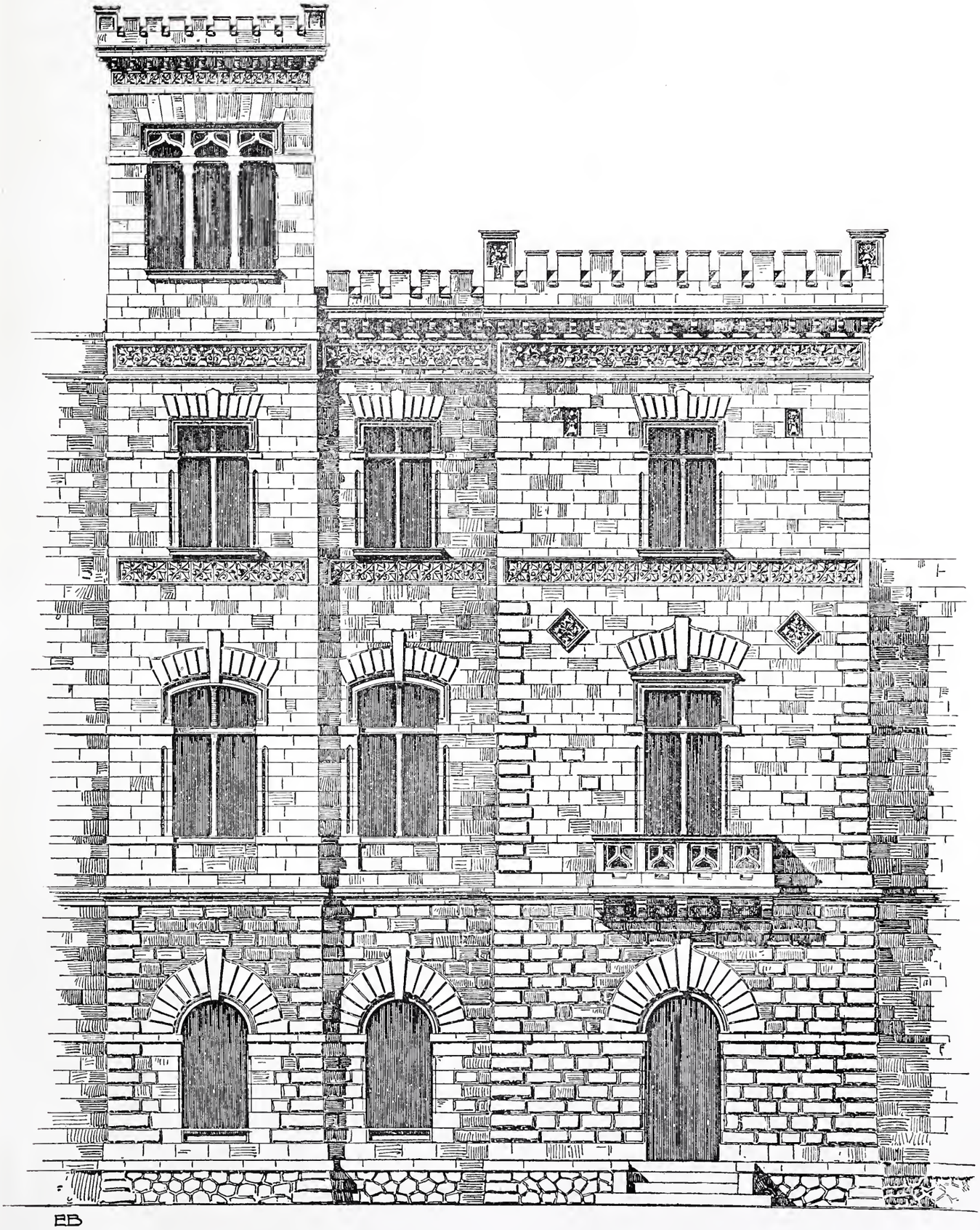
Arch. Ernesto Basile

Eliotipia Stab. "Galileo,,

IL GRAND HÔTEL "VILLA IGEA" IN PALERMO

(Tav. III)

Avancorpo e torretta dell'ascensore

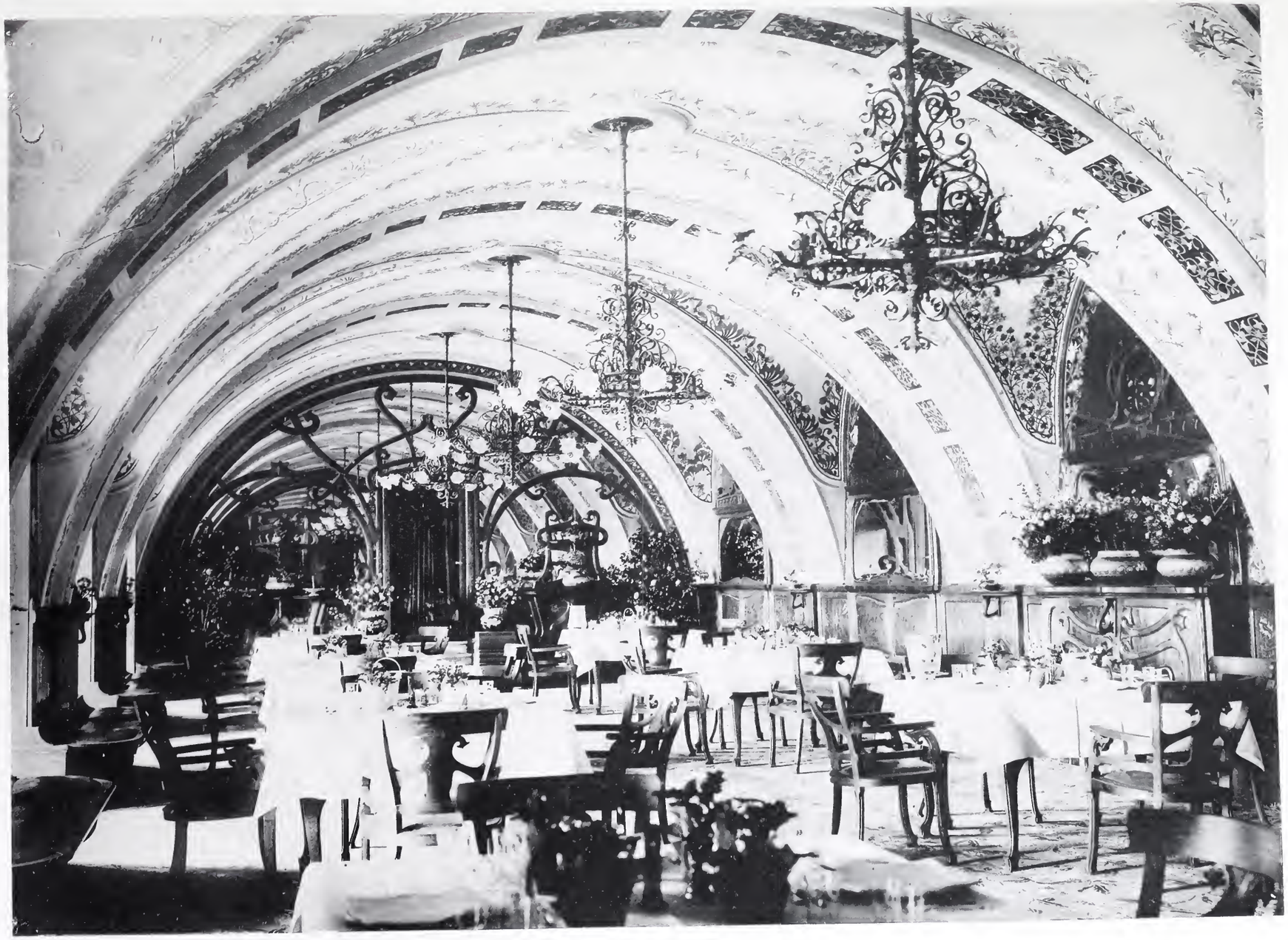


Arch. Ernesto Basile.

IL GRAND HÔTEL "VILLA IGEA" IN PALERMO

(Tav. IV)

Restaurant a Pianterreno



Arch. Ernesto Basile

Eliotipia Stab. "Galileo"

Sala da pranzo

Heliogravüre J B Obernetter, München

ARCH. ERNESTO BASILE

CAPPELLA FUNERARIA PER LA FAMIGLIA OTTONE NEL CIVICO CIMITERO DI GENOVA

(Tav. I)

Veduta Generale.

(Fotografia dello Stab. Genin - Genova.)

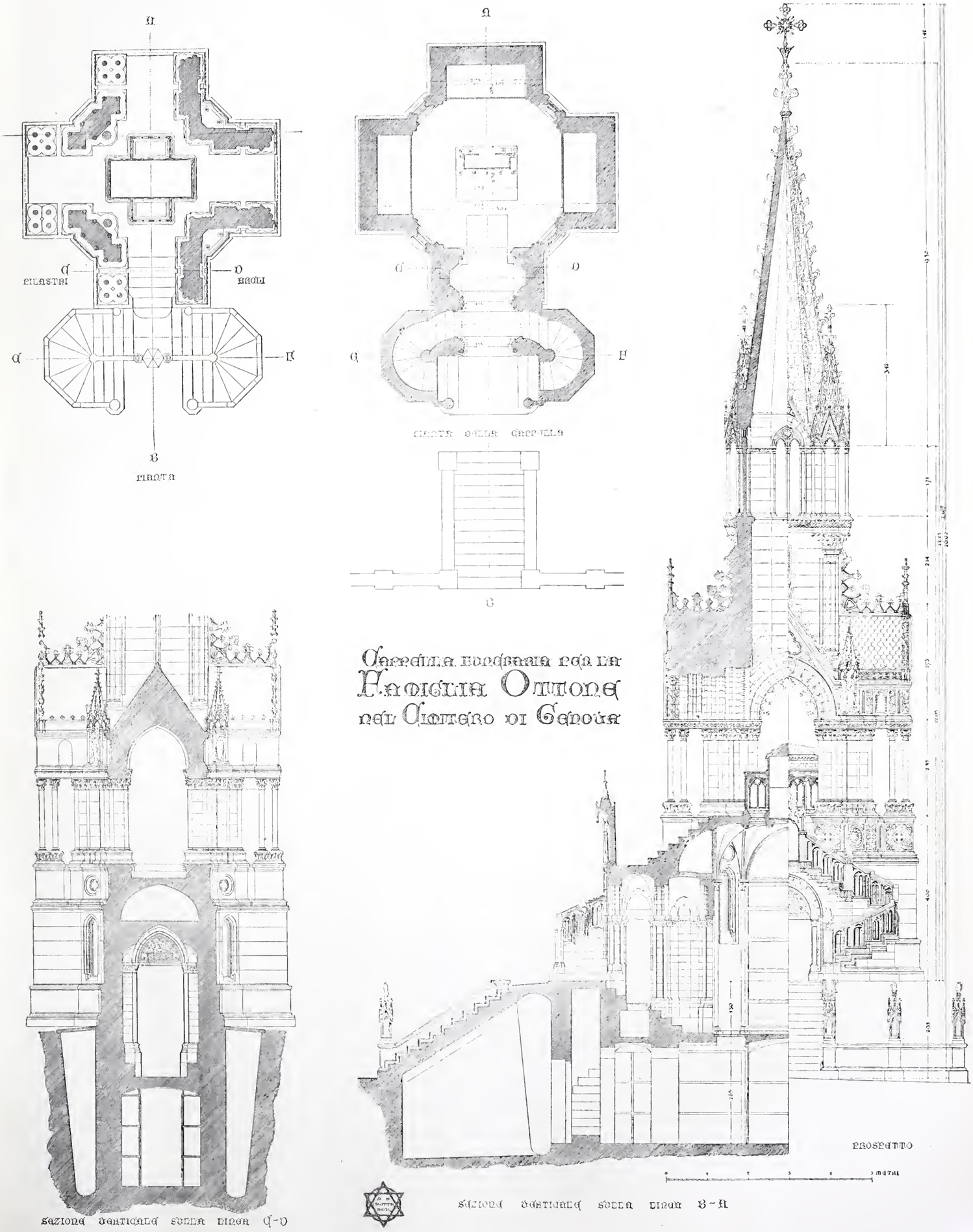
Arch. Marc' Aurelio Crotta

Eliotipia Stab. "Galileo" Milano.

CAPPELLA FUNERARIA PER LA FAMIGLIA OTTONE NEL CIVICO CIMITERO DI GENOVA

(Tav. II)

Piante e Sezioni.



Arch. Marc' Aurelio Crotta.

CAPPELLA FUNERARIA PER LA FAMIGLIA OTTONE NEL CIVICO CIMITERO DI GENOVA

(Tav. III)

Dettaglio della fronte principale.

(Fotografia dello Stab. Genin - Genova)

Arch. Marc' Aurelio Crotta

Eliotipia Stab. "Galileo" Milano.

PALAZZO BARDINI — PIAZZA DE' MOZZI — FIRENZE

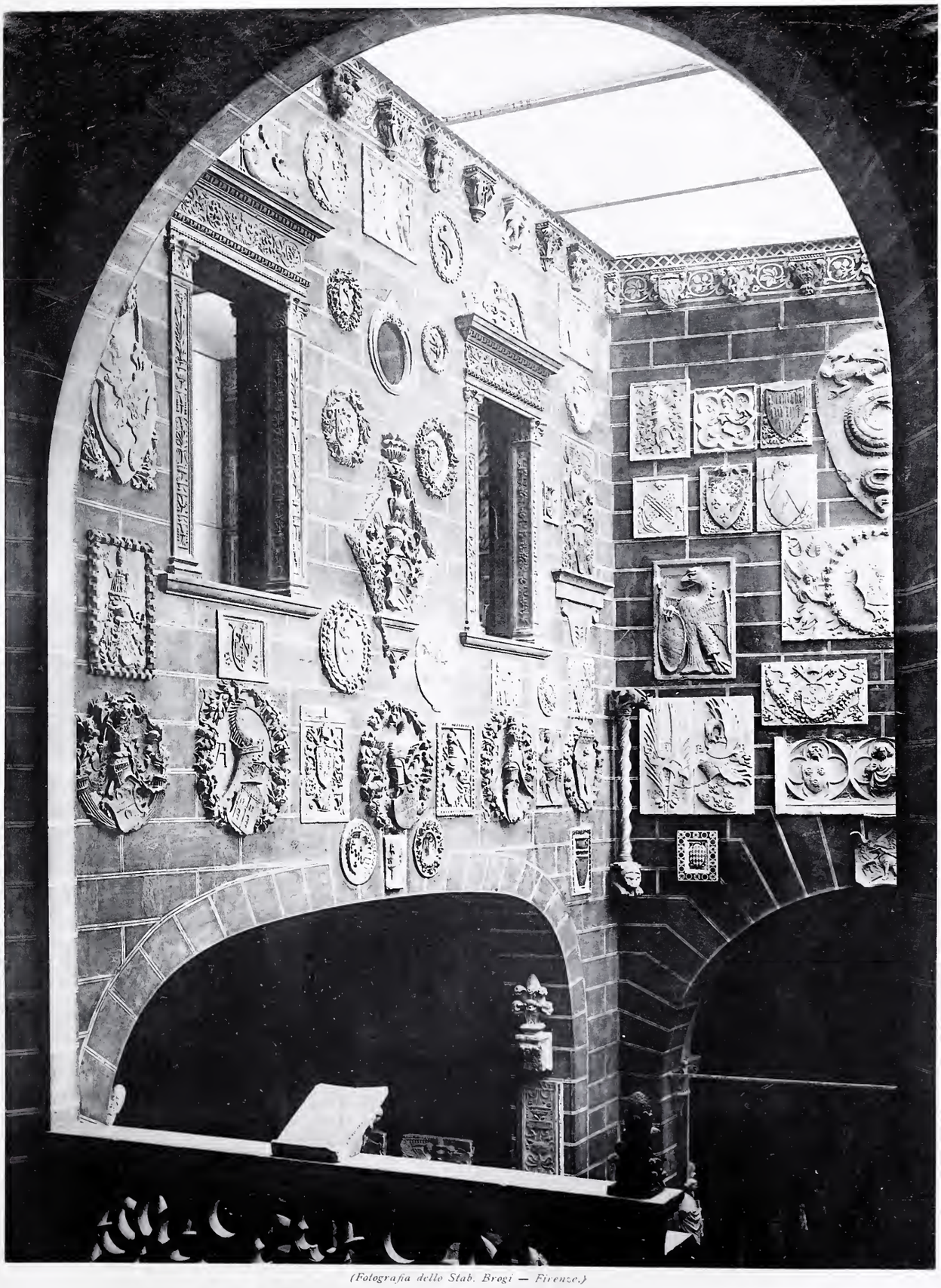
(Tav. I.)

(Fotografia dello Stab. Bregi — Firenze)

PALAZZO BARDINI — PIAZZA DE' MOZZI — FIRENZE

(Tav. II.)

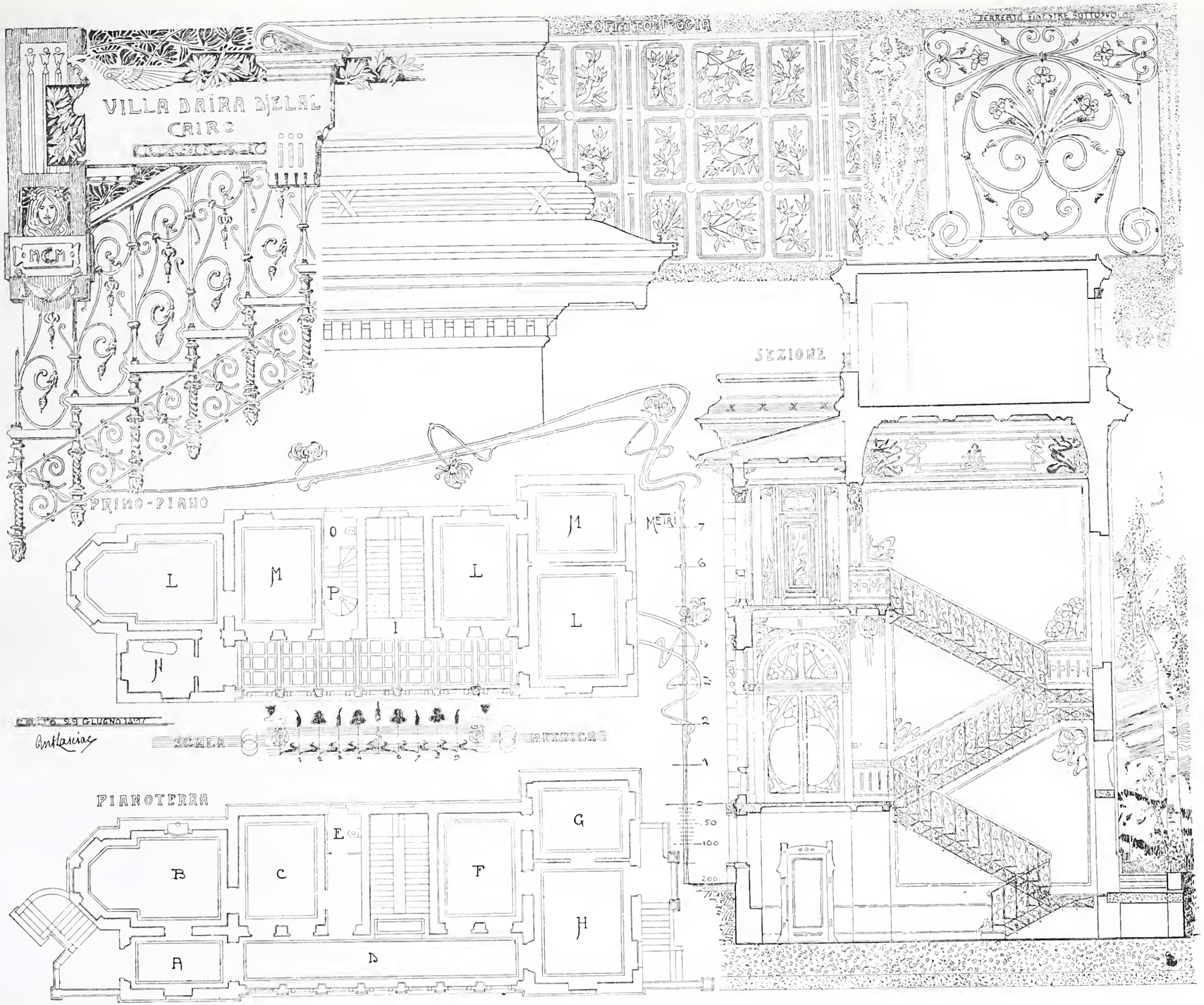
Dall' alto del ripiano della Scala.



(Fotografia dello Stab. Brogi — Firenze.)

Arch. Stefano Bardini

Eliotipia Stab. " Galileo ,, Milano.



Arch. Antonio Lasciac.

IL VILLINO DELLA DAÏRA DJELAL PASCIA IN CAIRO

Arch. Antonio Lasciac.

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo"

PALAZZO BARDINI - PIAZZA DE' MOZZI - FIRENZE.

(Tav. III).

Scala al primo piano.

(Fotografia dello Stab. Brogi - Firenze)

PALAZZO BARDINI - PIAZZA DE' MOZZI - FIRENZE.

(Tav. IV).

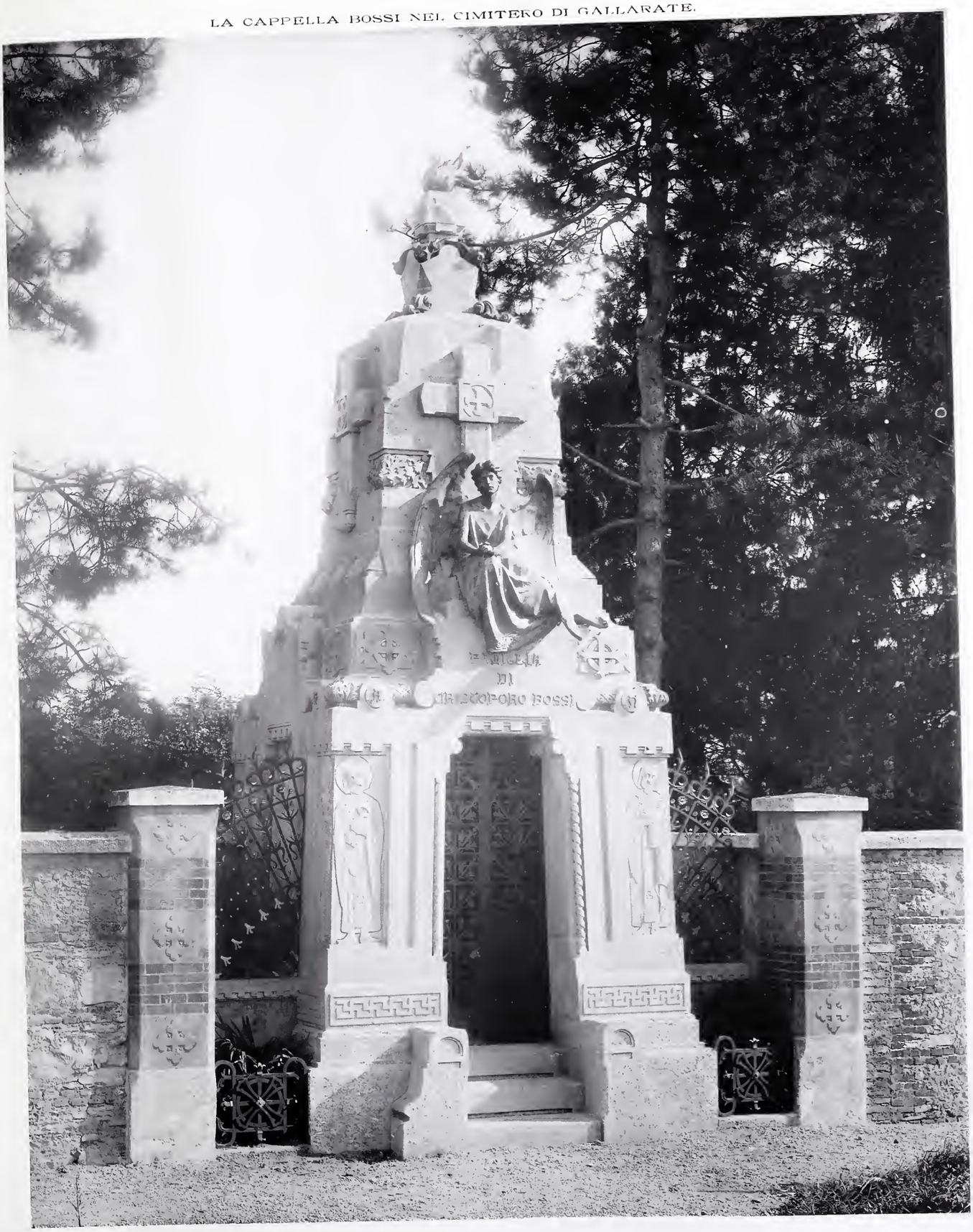
Sala in primo piano.

(Fotografia dello Stabilimento Fregi - Firenze).

Arch. Stefano Bardini

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,,

LA CAPPELLA BOSSI NEL CIMITERO DI GALLARATE.



(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano.)

Arch. Ernesto Quadri.

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo"

PALAZZINA CESARONI IN FIRENZE

(Tav. I.)

Fronte verso la Via

(Fotografia dello Stab. Brogi - Firenze).

Arch. Riccardo Mazzanti

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo"

PALAZZINA CESARONI IN FIRENZE

(Tav. II.)

Fronte verso il Giardino

(Fotografia dello Stab. Brogi - Firenze).

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo"

Arch. Riccardo Mazzanti

PALAZZINA CESARONI IN FIRENZE

(Tav. III.)

Veduta della Sala principale.

(Fotografia dello Stab. Brogi - Firenze).

Arch. Riccardo Mazzanti

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo"

CAPPELLA FUNERARIA DELLA CONGREGAZIONE DI NÔTRE DAME DE SION NEL CIMITERO CATTOLICO DI IASSI

Arch. Iginio Vignali

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo"

PADIGLIONE BUFFET NEI GIARDINI PUBBLICI DELLA CITTÀ DI IASSI

Arch. Iginio Vignali

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo"

IL NUOVO PALAZZO DELLA BORSA IN MILANO

(Tav. I.)

Prospetto del Palazzo verso Piazza Cordusio.

(Fotografia dello Stabilimento Guigoni e Bossi - Milano).

Arch. Luigi Broggi.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

Il nuovo palazzo della Borsa in Milano

(Tav. II.)

Dettaglio della Porta Centrale.

(Fotografia dello Stabilimento Guigoni e Bossi - Milano).

Arch. Luigi Broggi

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

IL NUOVO PALAZZO DELLA BORSA IN MILANO

(Tav. III.)

Prospetto dell'Edificio verso il nuovo Palazzo delle Poste e Telegrafi. - Proprietà Vonwiller.

(Fotografia dello Stabilimento Guigoni e Bossi - Milano).

Arch. Luigi Broggi

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

IL NUOVO PALAZZO DELLA BORSA IN MILANO

(Tav. IV).

Cancello nell' Atrio.

Arch. Luigi Broggi.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

IL NUOVO PALAZZO DELLA BORSA IN MILANO

(Tav. V.)

Salone della Borsa.

(Fotografia dello Stabilimento Guigoni e Bossi - Milano).

Arch. Luigi Broggi.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

PALAZZO GONZAGA IN VIA S. GEROLAMO — MILANO

(Tav. I.)

Prospetto verso strada

(Fotografia dello Stabilimento A. Ferrario — Milano)

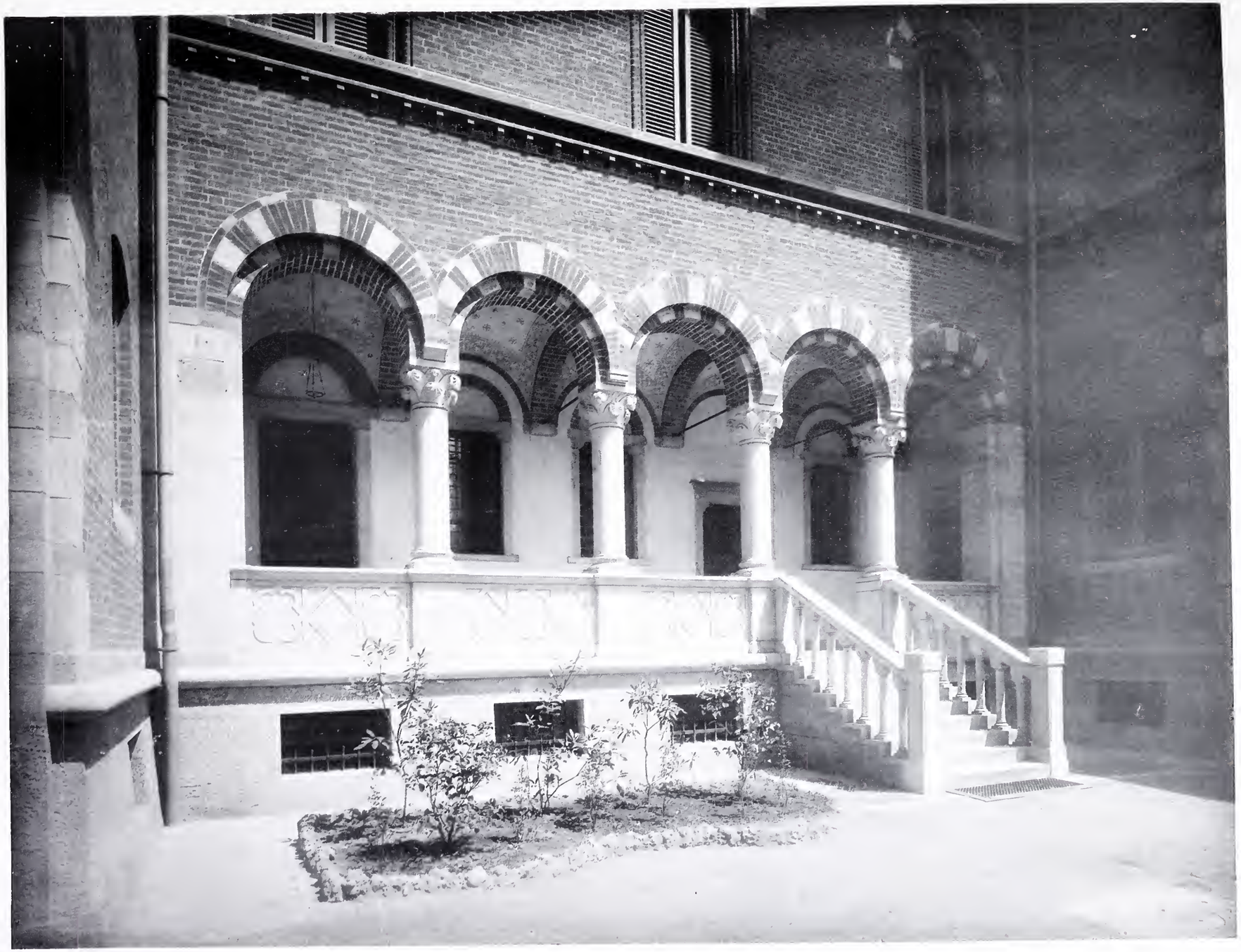
Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

Arch. Cecilio Arpesani

PALAZZO GONZAGA IN VIA S. GEROLAMO — MILANO

(Tav. II.)

Dettaglio di una loggia a Piano Terreno.

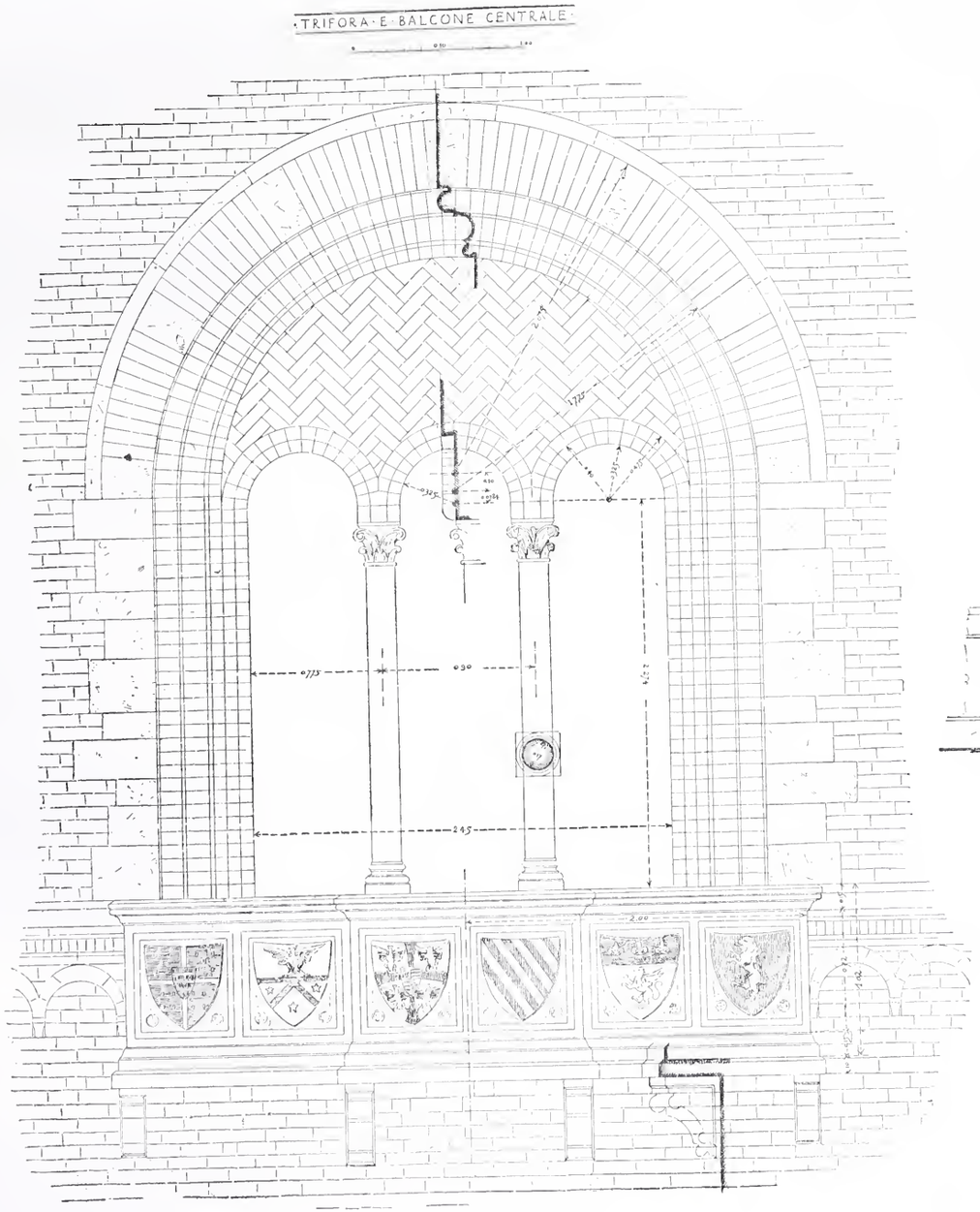


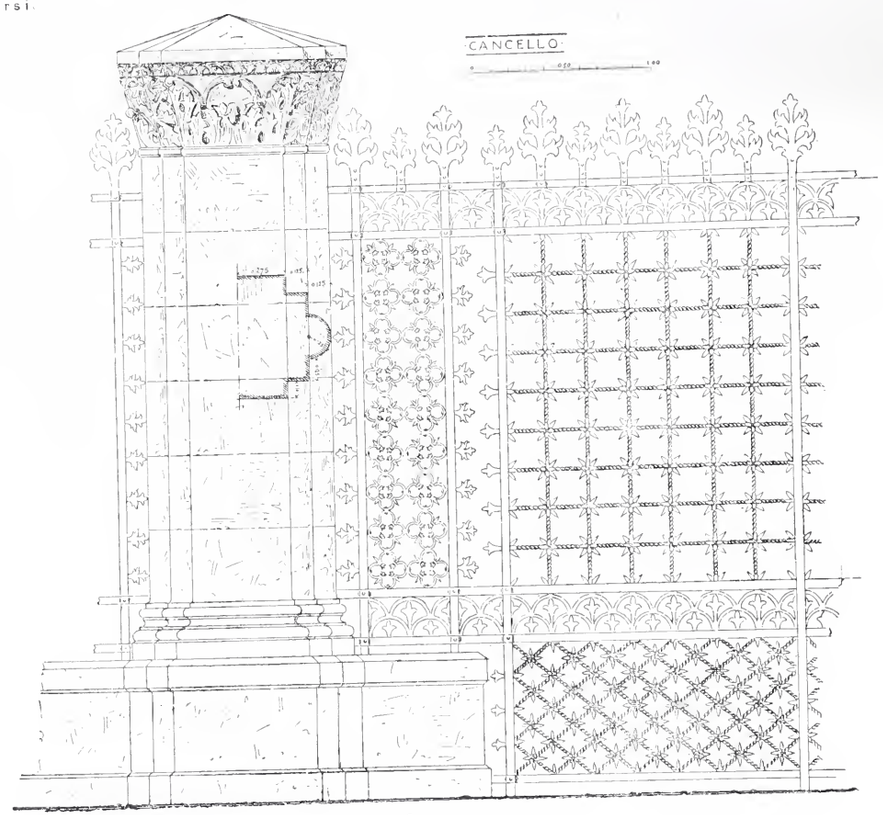
(Fotografia dello Stabilimento A. Ferrario — Milano)

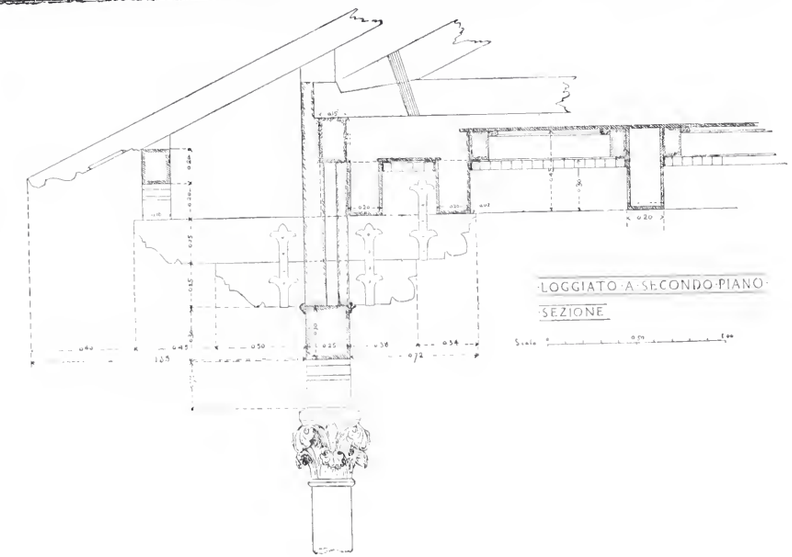
PALAZZO GONZAGA IN VIA S. GEROLAMO — MILANO

(Tav. III.)

Dettagli diversi.







PALAZZO GONZAGA IN VIA S. GEROLAMO — MILANO

(Tav. IV.)

Veduta della Loggia a Secondo Piano.

(Fotografia dello Stabilimento A. Ferrario — Milano).

ISTITUTO E ORATORIO DELLE SUORE TERESIANE

Firenze — Via Bernardo Rucellai

(Fotografia dello Stabilimento Alinari - Firenze).

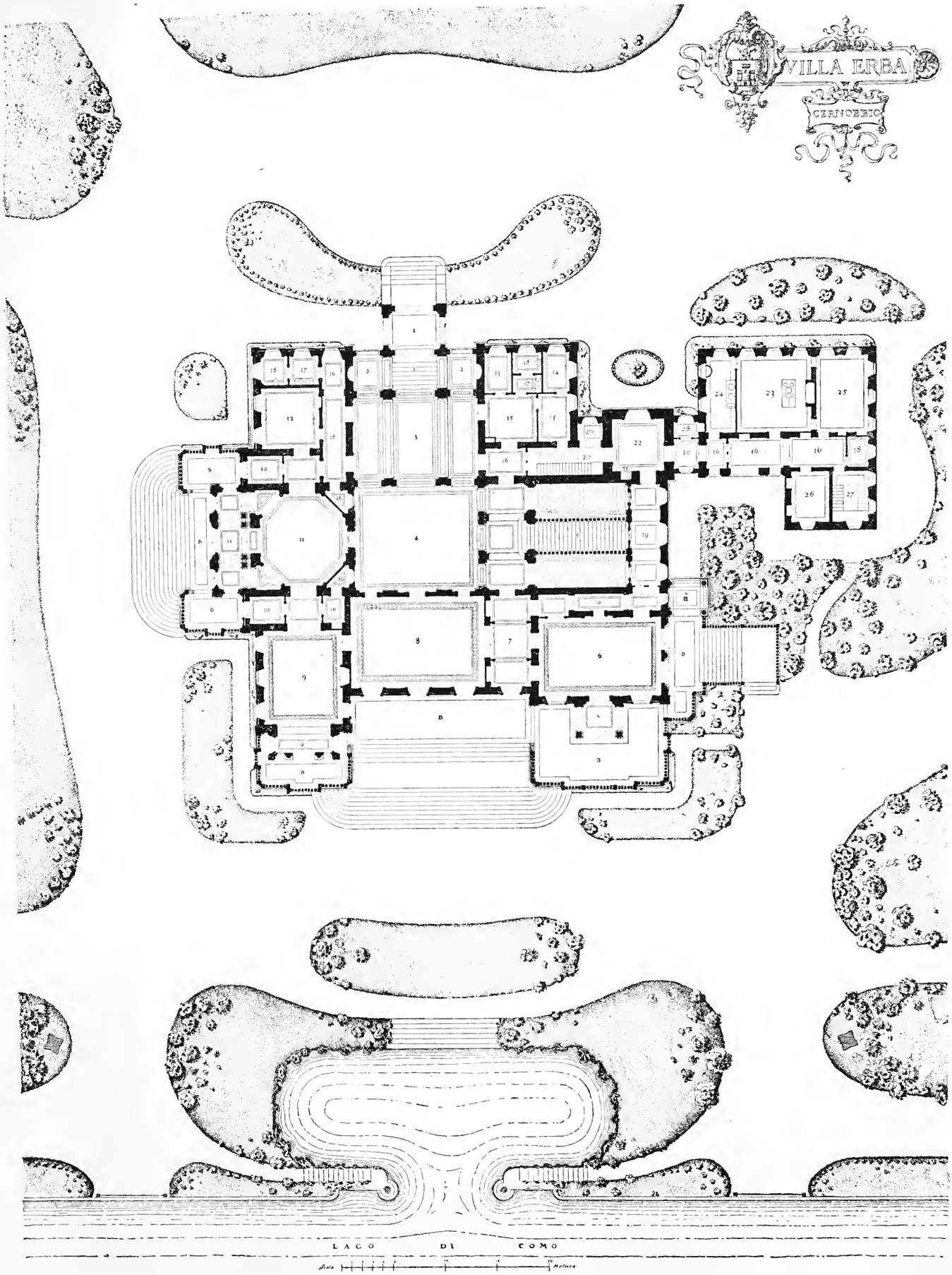
Arch. Giovanni Paciarelli.

Stab. d'Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

LA VILLA ERBA A CERNOBBIO SUL LAGO DI COMO.

(Tav. I).

Pianta del Piano Terreno.



1. Portico carrozzabile. — 2. Vestibolo. — 3. Anticamera. — 4. Patio. — 5. Scalone. — 6. Sala da Pranzo. — 7. Antisala. — 8. Salone. — 9. Sala da conversazione e veranda. — 10. Gabinetti. — 11. Sala da Bigliardo e veranda. — 12. Sala di lettura. — 13. Studio. — 14. Camera di Guardia. — 15. Camera pei servitori. — 16. Passaggi. — 17. Lavabo. — 18. Latrine. — 19. Servizi per la mensa. — 20. Scala secondaria. — 21. Ascensori. — 22. Dispensa delle vivande. — 23. Cucina. — 24. Acquaio. — 25. Tinello. — 26. Credenza e refrigerante. — 27. Scala di Servizio. — 28. Cameretta di Servizio. — A. Portici. — B. Terrazze. — C. Imbarcadero.

Arch. Savoldi e Borsani.

LA VILLA ERBA A CERNOBBIO SUL LAGO DI COMO

(Tav. II).

Fronte verso il lago.

Arch. Savoldi e Borsani.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

LA VILLA ERBA A CERNOBBIO SUL LAGO DI COMO

(Tav. III).

Arch. Savoldi e Borsani.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

LA VILLA ERBA A CERNOBBIO SUL LAGO DI COMO

(Tav. IV).

Arch. Savoldi e Borsani.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

LA VILLA ERBA A CERNOBBIO SUL LAGO DI COMO.

(Tav. V).

Veduta del Patio.

Arch. Savoldi e Borsani.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

L'EDICOLA SEGRE NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Arch. Luigi Conconi.

Stab. Arti Grafiche "Galileo„ - Milano.

MONUMENTO A GAETANO CASATI NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Arch. Gaetano Moretti.
Scult. Antonio Carminati.

Stab. Arti Grafiche "Galileo„ - Milano.

MONUMENTO A STEFANO BRANCA NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Sculp. Ernesto Bazzaro.

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.

LA NUOVA FACCIATA DEL SANTUARIO DELLA B. V. ASSUNTA DEI MIRACOLI IN CANTÙ

Arch. Italo Zanolini

Stab. Arti Grafiche "Galileo„ - Milano.

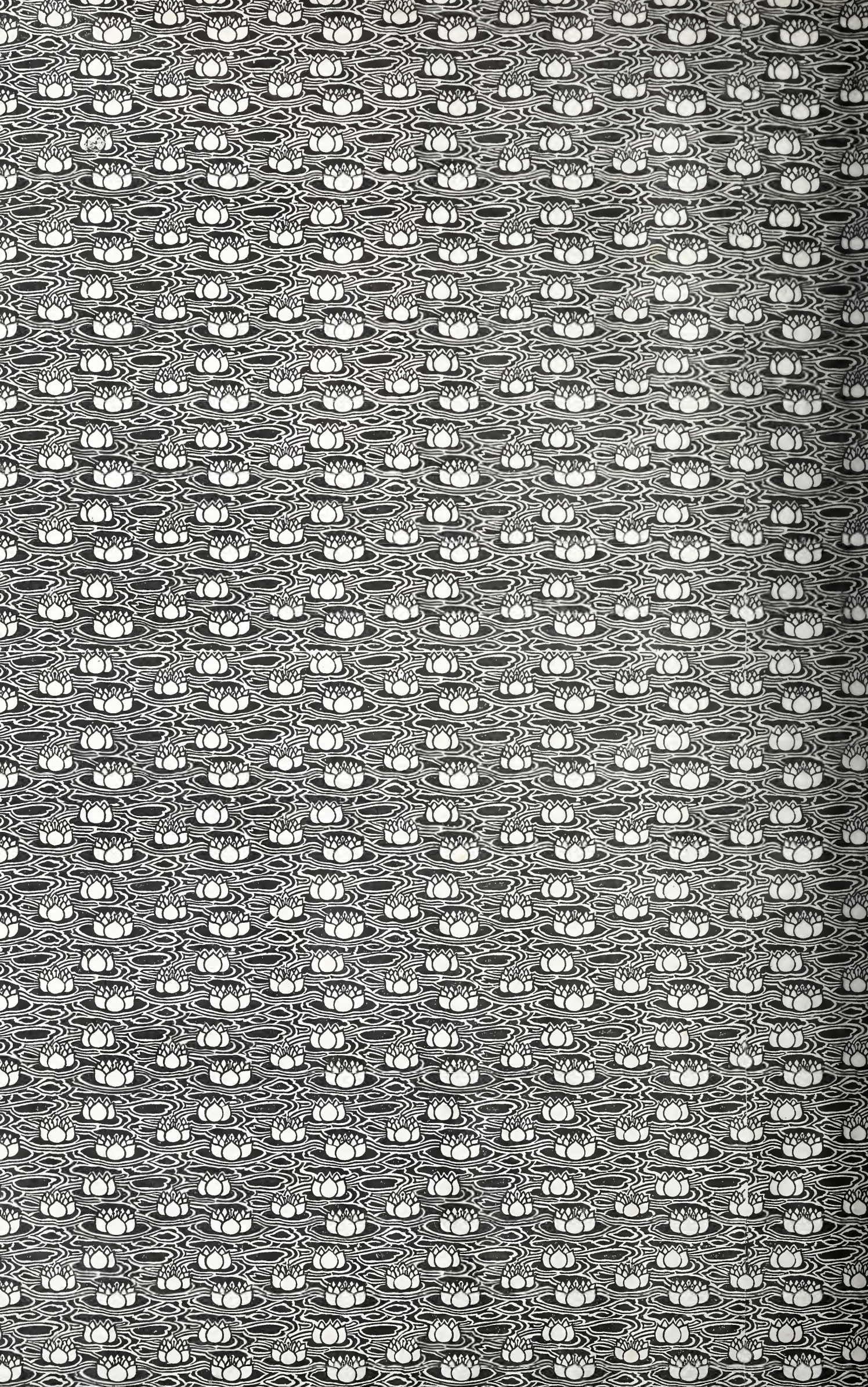
LA VILLA ERBA A CERNOBBIO SUL LAGO DI COMO

(Tav. VI).

Dettaglio di una delle fronti.

Arch. Savoldi e Borsani

Stab. Arti Grafiche "Galileo,, - Milano.



GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00620 2275